



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di laurea magistrale in storia delle arti e conservazione dei
beni artistici

Tesi di laurea

La Sicilia un museo a cielo aperto

Relatore

Prof. Stringa Nico

Correlatore

Prof.ssa Prete Elisa

Laureanda

Fichera Emanuela Grazia

Matricola

871592

Anno accademico

2018/2019

Ai miei genitori, Patrizia Vinciguerra e Salvatore Fichera, fonte di sostegno e di coraggio, che mi hanno trasmesso la passione per lo studio e la voglia di raggiungere questo traguardo più di qualsiasi altra cosa. Senza mia madre e mio padre, non avrei mai avuto la possibilità di studiare a Venezia e di scrivere questo elaborato.

Indice

Introduzione	7
---------------------------	---

Capitolo primo

IL MUSEO OLTRE I MARGINI DELL' EDIFICIO

1. Una nuova fruizione artistica: differenti realtà museali	10
1.1 Land Art la natura protagonista dell'arte	14
1.2 Arte all'aria aperta: i parchi dove la scultura è protagonista	20
1.3 I parchi d'arte contemporanea in Italia: il Parco di Pinocchio, il Peggy Guggenheim Collection di Venezia, il Giardino dei Tarocchi, Arte Sella	23

Capitolo secondo

RECUPERO ATTRAVERSO L'ARTE: TRE ESEMPI DI RIGENERAZIONE URBANA IN SICILIA

2 Rinnovamenti in Sicilia grazie all'arte contemporanea	32
2.1 La vecchia Gibellina e la nuova Gibellina divenuta museo en plein air	33
2.2 Il <i>Grande Cretto</i> di Alberto Burri	51
2.3 La Fondazione Orestiadi e il Museo delle Trame del Mediterraneo	55
2.4 Intervista a Ludovico Corrao	62
2.5 Il parco di sculture: Fiumara D'Arte di Antonio Presti	67
2.6 Il <i>Seme d'Arancia</i> di Emilio Isgrò	76
2.7 Fondazione Antonio Presti - Fiumara d'Arte a Librino	77
2.8 <i>Porta della Bellezza</i> : l'opera in terracotta più grande del mondo	81
2.9 Il Museo Internazionale dell'Immagine - Terzocchio Meridiani di Luce il più grande museo fotografico "a cielo aperto"	84
2.10 Farm Cultural Park: la rinascita di Favara	87
2.11 Riqualficazione del Farm Cultural Park grazie al contributo di alcuni artisti	92
2.12 Farm Film Festival	94
2.13 <i>Countless Cities</i> , la biennale delle città del Mondo del FCP	97
2.14 <i>Teatro Andromeda</i> : "il magico teatro" del pastore Lorenzo Reina	100

Capitolo terzo

STREET ART E RIQUALIFICAZIONE URBANA: UN BINOMIO VANTAGGIOSO E POSSIBILE

3 Le origini della Street Art.....	102
3.1 Il caso Banksy.....	104
3.2 La Street Art in Sicilia.....	108
3.2.1 Il furto delle opere di C215.....	113
3.2.2 Periferica: un progetto di valorizzazione a Mazara del Vallo.....	115
3.2.3 Red Line Distreet, San Berillo Catania.....	116
3.2.4 I silos a Catania e il murale più grande al mondo.....	120
3.2.5 Messina: i murales che abbelliscono la porta della Sicilia.....	123

Capitolo quarto

IL PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE IN SICILIA

4. I siti Unesco siciliani.....	127
4.1 Il patrimonio immateriale in Sicilia.....	173
4.2 Manifesta 12: Biennale a Palermo.....	176

PROPOSTA EVENTO CULTURALE: TREASURE ISLAND.....

184

Conclusioni.....

190

Bibliografia.....

192

Sitografia.....

197

Introduzione

“La Sicilia è il paese delle arance, del suolo fiorito la cui aria, in primavera, è tutto un profumo... Ma quel che ne fa una terra necessaria a vedersi e unica al mondo, è il fatto che da un'estremità all'altra, essa si può definire uno strano e divino museo di architettura.”

(Henri-René-Albert-Guy de Maupassant, Viaggio in Sicilia, 1885)

L'idea di analizzare e approfondire un tema a me molto caro ovvero la mia terra, la Sicilia, nasce in un pomeriggio di aprile mentre girovagavo tra le calli di Venezia. Ammirando le bellezze della Serenissima, ho subito pensato che noi italiani viviamo in un paese che possiede un patrimonio culturale, artistico e naturalistico non indifferente. Basta considerare che l'Italia è il paese che ha il maggior numero di siti riconosciuti dall'Unesco e solo la Sicilia detiene un quarto del patrimonio culturale italiano, pur non riuscendo a valorizzarlo in maniera adeguata. La Sicilia, grazie all'ottima posizione geografica, è stata culla di approdo per diverse civiltà: greca, romana, bizantina, arabo-normanna e terra preziosa dal vastissimo patrimonio artistico e culturale. È la più grande isola italiana, bagnata dal mar Ionio, dal Tirreno e dal Mediterraneo, una delle perle del sud Italia, tutta da scoprire, conoscere e vivere attraverso un ventaglio di itinerari alternativi che spaziano, a seconda dei gusti e delle esigenze, tra storia, natura e tradizione.

Dal 1700 l'isola è stata meta d'obbligo del Gran Tour. Noti letterati come Maupassant, Edmondo De Amicis, Elliot, Alexandre Dumas e Goethe si sono formati in Sicilia, rimanendo affascinati e rapiti dal vulcano Etna e dalle Isole Eolie, da quei luoghi rinomati per l'arte classica come Siracusa, Segesta e Selinunte. A tal proposito, Goethe illustrissimo poeta tedesco, afferma *“L'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto”*.

L'elaborato nasce come una sorta di omaggio nei confronti di questa meravigliosa regione, mettendo in luce ed evidenziando i suoi punti di forza. Ricca di musei all'aperto, anfiteatri, castelli, musei e templi conosciuti a livello internazionale, città natale di noti scrittori e letterati come Luigi Pirandello (1867 - 1936), Salvatore Quasimodo (1901 - 1968),

Leonardo Sciascia (1921 - 1989), Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896 - 1957), Giovanni Verga (1840 - 1922) e Andrea Camilleri (1925- 2019).

Un luogo diventato leggenda in cui terra, acqua, aria e fuoco offrono uno spettacolo incredibile; una terra che racchiude arte, pittura, scultura, architettura, letteratura, musica, tradizioni, cucina, odori, sapori e colori. Una regione che offre il meglio delle bellezze naturalistiche e artistiche. Il primo capitolo della tesi illustra l'evoluzione del museo contemporaneo che ha modificato il suo ruolo di contenitore, la struttura architettonica, l'organizzazione dello spazio e dei percorsi. Dalla fine del XIX secolo prima in Scandinavia e conseguentemente nel resto dell'Europa e America si diffondono i primi musei all'aperto luoghi espositivi dove le opere sono conservate e custodite all'aria aperta, una nuova affascinante alternativa indirizzata ai fruitori di ogni età. In Italia il parco d'arte contemporanea più antico è quello di Pinocchio situato a Collodi in Toscana, mentre di ridotte dimensioni è il Peggy Guggenheim Collection di Venezia; inoltre vi è il Giardino dei Tarocchi in Valsugana, e infine in Trentino, un punto d'incontro tra arte e natura, dove ogni anno, da oltre trent'anni, artisti di fama internazionale vengono invitati a creare opere di Art in Nature, è il parco Arte Sella. Numerose associazioni, comitati, collezionisti d'arte, appassionati d'arte, artisti e autorità locali si sono cimentati nella riqualificazione e rigenerazione del territorio siciliano. La riqualificazione urbana è un tema ampiamente trattato nel secondo capitolo, attraverso l'analisi di tre casi studio di diverse provincie dell'isola, Trapani, Messina e Agrigento. Il primo caso riguarda la nuova Gibellina (TP) che rinasce dalle sue stesse ceneri, dopo il terribile terremoto del 1968, grazie al fondamentale contributo del sindaco ed ex senatore, Ludovico Corrao, dei numerosi artisti internazionali e la partecipazione speciale voluta da Corrao di Alberto Burri, che ha deciso di donare a questa città il *Grande Cretto*. Il secondo caso studio è il parco di sculture Fiumara D'Arte (ME) nato nel 1982 per volontà del collezionista Antonio Presti il quale scosso dalla morte del padre si rivolge allo scultore Pietro Consagra per commissionargli un monumento che commemori la sua grave perdita. Il fondatore Presti pensa di donare la scultura alla collettività e di collocarla alla foce della Fiumara. Da quest'idea di Antonio Presti nasce il parco di sculture che oggi espone opere contemporanee tra cui il *Labirinto di Arianna* di Italo Lanfredini, *La Stanza di Barca D'Oro* dell'artista giapponese Hidetoshi Nagasawa.

Il terzo caso studio riguarda il Farm Cultural Park, il primo parco turistico culturale costruito in Sicilia. L'inaugurazione avviene il 25 giugno del 2010, grazie ai coniugi Andrea Bartoli e Florinda Saieva. Il terzo capitolo tratterà della street art di Palermo,

Mazara del Vallo, Messina, Catania, della riqualificazione del quartiere malfamato catanese San Berillo, grazie alla Red Line Distreet, del murale più grande del mondo realizzato dall'artista portoghese Vhils. Il quarto capitolo di questo elaborato verte sulla grandezza storica, naturale e culturale della Sicilia testimoniata dal riconoscimento di ben sette siti come Patrimonio dell'Umanità conferito dall'Unesco. Si esaminerà la Biennale Europea nomade, Manifesta, svoltasi nel capoluogo siciliano Palermo, nel 2018, anno in cui la città è stata nominata Capitale Italiana della Cultura. Infine sarà inserita una proposta di evento culturale, da me realizzata, chiamato "*Treasure Island*", una biennale d'arte che si svolge a Catania. La presente azione progettuale mira al coinvolgimento attivo delle persone, nella conoscenza e la valorizzazione dei siti Unesco del territorio dal punto di vista storico-culturale, naturalistico-ambientale al fine di rilanciare e promuovere le tipicità del territorio e del turismo.

Capitolo primo

IL MUSEO OLTRE I MARGINI DELL'EDIFICIO

1 Una nuova fruizione artistica: differenti realtà museali.

Negli ultimi anni si è assistito ad un proliferare di nuovi musei che, per il numero esorbitante e la rapidità con la quale sono stati realizzati, hanno superato qualsiasi aspettativa, dando vita ad un fenomeno mai visto prima.

Sono stati proprio gli anni ottanta a dare il via a questa travolgente ondata di progettualità museale che, pur se frenata nel tempo, non si è risparmiata proposte e realizzazioni tra le più eterogenee ed inaspettate. Una delle ragioni per cui l'attenzione è rivolta al tema museo e quindi alle strutture museali, è quella che è accresciuto l'impegno nei confronti dei problemi della protezione e conservazione delle memorie del passato in tutti i paesi più evoluti del mondo. Il termine museo sta acquisendo nuovi e diversi significati, inteso e vissuto o come centro di studio oppure come fabbrica d'informazioni, offre la possibilità di accedere alla cultura con più tranquillità e si prepara a ricevere ondate di visitatori sempre più assetati di novità e stimoli. "Negli ultimi decenni è cambiata la concezione del museo, che perdendo alcune delle sue peculiarità ha assunto un ruolo più generale acquisendo la fisionomia di "struttura vivente",¹ di luogo dove poter trascorrere del tempo libero, quindi un luogo accessibile a tutti, che possiede le strutture adeguate sia sotto il profilo degli impianti museali, sia per svolgere varie attività sociali".

Come aveva rilevato per tempo Giulio Carlo Argan "I musei non debbono servire solo a ricoverare le opere sfrattate o costrette a battere il marciapiede del mercato[...] Dovrebbero essere istituti scientifici o di ricerca, con una funzione aggiunta, ed essere i grandi e piccoli nodi della rete disciplinare dell'archeologia e della storia dell'arte[...] il museo non dovrebbe essere il ritiro e il collocamento a riposo delle opere d'arte, ma il loro passaggio allo stato laicale, cioè allo stato di bene della comunità: il luogo in cui davanti alle opere non si prende una posizione di estasi ammirativa, ma di critica e di attribuzione di valore".² È un fatto ormai accertato come il museo sia divenuto il vero protagonista dell'intero sistema culturale moderno e di come abbia raggiunto un peso sempre più determinante nell'organizzazione funzionale e simbolica della città. Esso è un'istituzione che viene

¹ M. Garberi e A. Piva (a cura di), *Musei e opere: La scoperta del futuro*, Mazzotta, Milano, 1989, pag. 45.

² T. Trini, Argan. *Intervista sulla fabbrica dell'arte*, Laterza, Bari, 1980, pp. 124-125.

analizzata non solo come tipologia architettonica, ma anche per la grande importanza che ha nella cultura urbana, perché crea oltre all'ambiente fisico anche il contesto simbolico dentro al quale si svolge la vita della collettività.

Il termine museo deriva dal greco *Museion*, luogo naturale consacrato alle Muse, nel tardo ellenismo, esso fungeva da deposito di opere d'arte, ad Alessandria d'Egitto, ed era destinato anche ad avere una biblioteca e ambienti per diverse attività culturali. È nel corso del Settecento, sulla base della cultura illuminista, che è approfondito il concetto di pubblica fruizione del patrimonio artistico e nasce il museo moderno. Nelle maggiori città europee, dalla seconda metà del secolo, numerose e importanti raccolte aprono al pubblico le proprie sale: nel 1753 viene istituito a Londra il British Museum, nel 1793 è la volta del Louvre di Parigi. “A partire da questo periodo la collezione non è più aperta al pubblico, ma è del pubblico. Anche in Italia, per opera di sovrani illuminati o per iniziativa di mecenati privati, negli stessi decenni vengono inaugurate strutture museali che alla funzione pubblica univano quella didattica, contribuendo così alla nascita e allo sviluppo della storia dell'arte”³. Nel 1734 a Roma, sotto il pontificato di Clemente XII, viene aperta la collezione dei Musei Capitolini, il primo vero museo aperto al pubblico. Il museo moderno, però, sorge negli anni della Rivoluzione francese, precisamente con l'apertura del Louvre nel 1793, quando i rivoluzionari affermano che tutti gli uomini, senza distinzione di classe, hanno diritto di ammirare l'arte prodotta nel corso dei secoli”.⁴

“Negli anni cinquanta e sessanta si determina uno sconvolgimento nel panorama artistico dovuto alla rottura degli schemi tradizionali dell'opera d'arte e all'aver assimilato dei concetti che continuano un discorso già iniziato con il dadaismo, il surrealismo, cioè con quelle che erano le punte estreme dell'avanguardia artistica; la valanga di tendenze succedutesi in quell'arco di tempo ha fatto prendere coscienza su un problema urgente come quello di dover abbandonare e superare l'idea convenzionale che si aveva del museo ed esigere nuovi spazi e nuovi modi di presentare le opere”.⁵ Nella maggior parte dei musei attuali è l'architettura ad occupare un posto di maggior rilievo mettendo in evidenza le linee architettoniche molto marcate e rinunciando a spazi neutri. “Ci sono musei pensati e creati per attrarre un gran numero di persone desiderose di ammirare insieme alle opere d'arte gli incantevoli contenitori che in un certo qual modo inducono il visitatore ad avere

³ Ornella Fazzina, *L'architettura museale dell'ultima generazione. Alcuni esempi di musei d'arte contemporanea*, Siracusa, Lombardi editori, 2004, p. 33

⁴ Chiara Marzorati, “La nascita del museo moderno”, Musei per l'arte Blog, Amare l'arte con i musei, 25 gennaio 2019, <http://museiperlarte.com/la-nascita-del-museo-moderno/>

⁵ Ivi, Ornella Fazzina, p. 34

uno spirito desacralizzato, come conseguenza di un turismo di massa che porta nei musei un'eterogeneità di pubblico".⁶ Ormai si assiste a un vero e proprio "pellegrinaggio" da parte dei turisti e dei visitatori nelle maggiori città non solo nel territorio nazionale, ma anche nelle città europee ed estere come Roma, Venezia, Firenze, Parigi, Londra e New York, per citarne alcune, solo ed esclusivamente per il prestigio o per vanto di essere andati in città importanti, senza fondamentale capire il motivo cardine della visita al museo e della città in questione. È da notare come gruppi di turisti percorrono a passo di maratoneta una lunga sequenza di sale, si arrestano brevemente e senza discriminazione davanti a quadri irrilevanti, trascurano capolavori, affollano le code davanti alle sole opere di cui hanno sentito parlare (la Gioconda, La vergine delle Rocce, la Primavera) riuscendo a malapena a vedere l'opera-feticcio, ed escono avendo realizzato scarsa informazione e un godimento estetico del tutto superficiale.

È cambiato anche il rapporto che il museo ha con il suo contesto ossia con l'ambiente urbano o paesaggistico e nel caso di architetture preesistenti che necessitano di lavori di recupero o di ampliamenti. A questo si aggiunge che spesso alcuni musei sono visitati non per le opere che contengono, ma per la magia del contenitore.

A tal proposito, alcuni musei hanno impresso un segno identificativo e rappresentano a pieno un vero e proprio simbolo imprescindibile delle città in cui sono stati costruiti, ovvero il Museo Guggenheim di New York, realizzato dall'architetto Frank Lloyd Wright, il Centre Pompidou di Parigi di Renzo Piano e Richard Rogers e il Museo Guggenheim di Bilbao costruito da Frank Owen Gehry.

Il museo newyorkese, realizzato tra il 1943 e il 1959, è commissionato dal miliardario, collezionista e mecenate statunitense di origine svizzera Solomon Robert Guggenheim, creatore dell'omonima fondazione per la promozione e la divulgazione a livello mondiale delle arti e della cultura contemporanea. Nel progettare l'edificio Wright che morì prima di vederlo ultimato, si è ispirato ad una conchiglia. La spirale, è una forma semplice ma complessa allo stesso tempo. Semplice in quanto è costituita da un unico piano che si ritorce su se stesso; complessa perché suggerisce un percorso pressoché infinito, senza un inizio e una fine precisi. Il Guggenheim Museum è costruito intorno a una grande rampa elicoidale che, partendo dal basso, si avvita verso il cielo dilatandosi contemporaneamente fino a sbocciare in un'ampia luminosa cupola vetrata. Salendo la rampa, si ha la sensazione di staccarsi progressivamente dal suolo per accedere a una dimensione sospesa, in un

⁶ Ivi, Ornella Fazzina, p. 36

percorso lungo accompagnato da varie opere artistiche. È un modo nuovo e rivoluzionario di essere museo: non più un insieme infinito e indifferenziato di sale squadrate e anonime, ma un itinerario d'arte che si percepisce solo percorrendolo. “L'esperienza artistica diventa pertanto globale: contenuto e contenitore interagiscono, ciascuno per la propria parte, ponendosi in continuo rapporto tra loro”.⁷

Il Centre Pompidou di Parigi, inaugurato il 31 gennaio 1977, è stato costruito dagli architetti di origine italiana Renzo Piano e Richard Rogers; creato con lo scopo politico di togliere il primato alla grande New York. La scelta di utilizzare “centre” e non museo è già una rivoluzione. Un grande corpo a pianta rettangolare emerge nel cuore della città storica, esibendo la sua struttura in acciaio e vetro e i suoi meccanismi costruttivi, tra cui il lungo serpentone trasparente che contiene una scala mobile esterna sospesa nel vuoto. Le pareti tradizionali sono scomparse, al loro posto, trasparenti vetrate lasciano intravedere i vari piani. Il Centre supera i canoni tradizionali, non è più presente la sacralità del museo, ma si apre alle varie arti: cinema, danza, spettacolo, design, fotografia e pittura. “Nella dirompente diversità rispetto al paesaggio urbano circostante risiede la forza di quest'opera: l'edificio-macchina non si confonde con le case, con il luogo ma appare come un miracoloso artificio per comunicare la propria identità, la propria funzione urbana, quella cioè di essere una grande officina culturale per mettere a disposizione uno straordinario laboratorio di cultura e idee”.⁸

Il più spettacolare tra i nuovi complessi realizzati a Bilbao, in Spagna, nonché il progetto più impegnativo di Frank Owen Gehry, è il tanto discusso Museo Guggenheim. La città di Bilbao stava attraversando e reagendo negli anni ottanta ad una profonda crisi causata dalla chiusura di molte industrie siderurgiche e navali, e in questo complesso programma di trasformazione il Guggenheim occupa un posto di centralità. “Con occhio attento, Gehry è riuscito a far interagire l'arte raffinata e intellettuale con un contesto che richiama quello della produzione industriale per mezzo di una costruzione che si avvicina maggiormente a una scultura modellata con l'ausilio del computer, da far apparire irrazionale dal punto di vista statico l'intreccio di sostegni collegati liberamente nello spazio”.⁹

Inaugurato nel 1997, l'edificio è uno sconvolgente insieme di volumi dalle forme irregolarmente sinuose, ora proiettate verso l'esterno, ora ripiegate verso se stesse o distese; esso è interamente rivestito di sottili lastre di titanio, volutamente scelte da Gehry,

⁷ Giorgio Cricco, Francesco Paolo Di Teodoro, *Itinerario nell'arte*. Dall'età dei lumi ai giorni nostri, Bologna, Zanichelli editore, 2005, p. 880.

⁸ Ivi, Giorgio Cricco, p.981.

⁹Ivi, Ornella Fazzina, p. 37.

perché essendo una pietra calcarea è molto più fedele al colore del cielo di Bilbao, rispetto all'acciaio, disposte come le lische di un enorme pesce. Si viene così a creare una superficie omogenea, priva di aperture, come un grande groviglio di metallo, che però riflettendo la luce atmosferica assume i colori e le luci del cielo come degli edifici vicini, o di se stesso. “Ne scaturiscono giochi di luminosità e di ombre che rendono ancora più duttile, quasi mobile, la percezione dell'insieme”.¹⁰



Frank Owen Gehry, Guggenheim Museum, Bilbao, 1997.

1.1 Land Art la natura protagonista dell'arte.

“L'unico mezzo con cui possiamo preservare la natura è la cultura”, così affermava lo scrittore Wendell Berry¹¹, ed è su questo punto che entra in gioco il rapporto tra individuo e ambiente.

Ha origini molto antiche il connubio uomo-natura, basta pensare all'agricoltura nei campi o all'architettura dei giardini. Intorno agli anni settanta, l'attenzione di molti artisti si sposta dal particolare al generale e, più specificatamente dal singolo oggetto allo spazio in cui tale oggetto è immerso. “Punto di partenza sono gli Stati Uniti d'America, dove un insieme di artisti, appassionati della natura, e delusi per i risvolti del Modernismo, desiderano quantificare il potere dell'arte al di fuori degli spazi espositivi come i musei e le

¹⁰ Ivi, Giorgio Cricco, p. 982.

¹¹ Wendell Berry è uno scrittore, poeta e ambientalista statunitense. Gli scritti di Berry pongono in risalto le questioni che maggiormente gli stanno a cuore: l'ambiente, l'agricoltura, la famiglia, le comunità tradizionali, le responsabilità dell'individuo e la coesistenza armoniosa fra l'uomo e la natura. Profondamente etiche, spirituali, intime e pratiche, le sue opere vertono essenzialmente sulla salute del mondo.

aree urbane dove da sempre dominano le istituzioni, abbandonando così i mezzi artistici tradizionali, per avere piena libertà di intervento in quelli che sono territori naturali, intesi come spazi incontaminati, ad esempio campi, fiumi, laghi, deserti o foreste”.¹²

Dagli artisti americani nasce così una nuova corrente denominata *Land Art* cioè Arte del territorio che prende in considerazione spazi vastissimi, all’interno dei quali il segno artistico dell’uomo agisce con la stessa maestosa grandiosità di un evento atmosferico o di un cataclisma naturale. Il concetto stesso di arte, subisce un profondo ed ennesimo mutamento. Poiché l’uomo contemporaneo è sempre più convinto che l’attività artistica possa coinvolgere tutte le sfere dell’agire umano, non è più possibile porvi dei limiti fisici. “La scala dell’azione, può spaziare dal piccolo oggetto da esporre in un salotto fino a un’intera isola dell’Oceano Pacifico”.¹³

Il termine *Land Art* risale al 1969, quando l’artista Gerry Schum documenta, con delle immagini, gli interventi di Michael Heizer, Walter De Maria, Robert Smithson, Richard Long, Dennis Oppenheim, Barry Flanagan e Marinus Boezem.

La *Land Art* agisce esclusivamente su elementi naturali già esistenti, riducendo al minimo l’impiego di materiali industriali o comunque estranei all’ambiente e al paesaggio; quest’arte è ideologicamente affine all’Arte povera. L’incisività di ogni operazione artistica di questo genere sta nel gesto con il quale l’uomo, utilizzando le forme della natura, modifica la natura stessa, anche se in modo effimero. L’artista *land* interviene massicciamente sulla natura, solcando deserti, allineando massi, deviando corsi d’acqua, creando dighe e barriere, ma con installazioni solitamente di brevissima durata. Questi artisti utilizzano lo spazio e gli elementi naturali come materiali specifici, attraverso interventi su grande scala e agendo in luoghi solitari, non toccati o abbandonati.

Alcuni artisti di New York iniziano a realizzare delle installazioni chiamate *site-specific* ovvero interventi concepiti direttamente in relazione ad uno spazio specifico a prescindere dall’opera d’arte. Ciò comporta la creazione di un’opera strettamente legata al luogo in cui si colloca.

Uno dei principali artisti della *Land Art* è lo statunitense Michael Heizer, nato nel 1944 in California, inizia una carriera di artista con l’esecuzione di lavori di piccole dimensioni, dipinti e sculture, nel 1960 abbandona New York per recarsi nei deserti della California e del Nevada, dove inizia a produrre opere in grande scala, documentandole con filmati e

¹² Maria Elisabetta Foddai, *La natura protagonista nell’arte: Land art*, Artecraacy, 28 giugno 2016, <http://artecraacy.eu/la-natura-protagonista-nellarte-land-art/>

¹³ Ivi, Giorgio Cricco, p. 961.

mostre fotografiche. Tra le sue opere maggiori è da citare *Double Negative*, documentato da Gerry Shum nel film *Land Art. Double Negative* realizzato nel 1969 nel deserto del Nevada, è composto da due incisioni- ognuna profonda dodici metri e lunga trenta scavate nella cima di due tavolai situati ai due lati di un profondo burrone. Data l'enormità delle sue dimensioni e la sua posizione, l'unico modo per comprendere quest'opera è esservi dentro, abitarla. "Quest'opera obbliga a mettere in atto il metodo introspettivo con cui pensiamo di conoscere noi stessi; l'opera ci incita a elaborare un sapere su noi stessi che sia fondato sul nostro sguardo verso l'esterno, un sapere che prenda in considerazione le reazioni degli altri quando ci guardano".¹⁴

La nozione di eccentricità e l'idea d'intrusione di un mondo nello spazio chiuso della forma riappaiono entrambe in un altro *earthwork*¹⁵ la cui realizzazione richiese un anno in più rispetto a *Double Negative*. *Spiral Jetty* (Banchina Spiraliforme) di Robert Smithson, realizzata tra il 1969-1970, è un accumulo di blocchi di basalto e fango, largo quattro metri e mezzo, che si estende a spirale nell'acqua rossa del Grande Lago Salato, a Rozelle Point, nello Utah, per una lunghezza di quattrocentocinquanta metri; oggi del tutto cancellata dall'azione delle onde e del vento. "L'effetto che ne deriva, continuamente mutevole secondo le maree e delle condizioni di luce, allude a un gigantesco gorgo d'acqua, ma può essere percepito solo mediante riprese fotografiche e cinematografiche realizzate da aerei o elicotteri, il che pone il non facile problema della fruibilità da parte del pubblico".¹⁶ Del resto come la natura non si preoccupa di rendere sempre visibili le sue meraviglie, anche gli artisti *land* antepongono al risultato delle loro creazioni l'atto di pensarle e la fatica anche organizzativa del realizzarle. Ricordando il suo primo contatto con il lago, Smithson stesso evoca questa vertiginosa sensazione di decentramento:

"Mentre lo contemplavo, il luogo riverberò sull'orizzonte come un ciclone immobile e l'intero paesaggio sembrò vacillare nella vibrazione della luce. Un terremoto latente si scatenò in un'immensa curva. Da questo spazio vorticoso emerse la possibilità dello *Spiral Jetty*, del molo a spirale. Nessuna idea, nessun concetto, nessun sistema, nessuna struttura, nessuna astrazione poteva far fronte alla realtà di questa evidenza fenomenologica".¹⁷

Smithson è drammaticamente morto in un incidente aereo, mentre stava perlustrando un territorio sul quale sarebbe voluto intervenire con una sua opera.

¹⁴ Rosalind Krauss, *Passaggi. Storia della scultura da Rodin alla Land Art*, Milano, Bruno Mondadori 2000, p.280.

¹⁵ Intervento diretto dell'artista sul territorio naturale.

¹⁶ *Ibidem*, Giorgio Cricco, p 961.

¹⁷ Rosalind Krauss, *op. cit.* p. 283.

Altro artista statunitense esponente della Land Art è Walter De Maria. La sua opera più famosa è *The Lightning Field* (1977): in questa monumentale installazione posta nel deserto del New Messico, De Maria cerca la complicità della natura per mettere in scena un evento sempre straordinario. Costituita da quattrocento aste d'acciaio inox alte sei metri, conficcate verticalmente in un'area di tre chilometri quadrati. L'opera, in determinate ore del giorno, diventa un gigantesco campo di parafulmini che attira, regola ed orienta la luce, l'energia e la violenza della natura¹⁸. A tal proposito De Maria ha dichiarato: "Amo le catastrofi naturali e penso che possano essere la più alta forma di espressione artistica".

Una personalità a parte, comunque fortemente legata alle tematiche *land*, è quella di Christo Vladimirov Javacheff, uno scultore bulgaro, ormai meglio noto con il solo nome di Christo. Formatosi tra Vienna e Parigi, dal 1961 collabora con Jeanne-Claude Denat de Guillebon, sua compagna di vita e d'arte.

Egli lavora sia su scala territoriale sia su scala urbana, ma il suo intervento comporta sempre l'uso di materiali di produzione industriale i quali, sebbene di estrema povertà, come nel caso dei bidoni di petrolio o dei teloni di nylon, sono assolutamente estranei all'ambiente naturale.¹⁹ Tra il 1972 e il 1976 Christo e sua moglie Jeanne-Claude realizzano il famoso *Running Fence* che consiste in una recinzione continua, tesa da Est a Ovest per quasi quaranta chilometri tra alcuni declivi della campagna californiana, a Nord di San Francisco. Si tratta di una serie di ampi teloni di nylon bianco appesi a un cavo d'acciaio sorretto da oltre duemila montanti metallici che, visti dall'alto si snodano come un serpente surreale, zigzagando per valli e colline fino a perdersi all'orizzonte²⁰.

Anche in questo caso la percezione più sensazionale può avvenire solo per via aerea, in quanto da terra non si coglie che un aspetto parziale della grandiosa realizzazione.

Il segno che questi due artisti tracciano sul territorio è volutamente violento, quasi a creare una ferita. Nella sua realizzazione tutto è volutamente giocato per contrapposizioni: la verticalità della recinzione si oppone nettamente alla prevalente orizzontalità del paesaggio, mentre l'artificialità del nylon contrasta con la naturalità dell'erba, anche il biancore dei teli, infine, si contrappone al terreno. L'incredibile muraglia bianca assume un valore simbolico grandissimo. Quando i teli sono gonfiati dal vento, l'opera sembra animarsi e per tutta la sua lunghezza risuona un fruscio. L'impianto nonostante i quattro

¹⁸ P. D'Angelo, *Estetica della natura: bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma 2001, p. 181.

¹⁹ *Ibidem*, Giorgio Cricco, p.961

²⁰ *Ivi*, Giorgio Cricco, p. 962.

anni necessari per la realizzazione e le centinaia di maestranze coinvolte, ha avuto una vita estremamente effimera, appena quattordici giorni: allo stesso modo dei grandi spettacoli della natura, che possono consumarsi nel breve volgere di un tramonto.²¹

Christo e Jeanne-Claude realizzano anche degli interventi a scala urbana. In questi casi impacchettano, con ettari di teli e chilometri di corde, interi palazzi, chiese e monumenti, celando forme architettoniche in anonimi fagotti. L'operazione, intellettualmente coltissima, ha radici complesse ed eterogenee: dal Concettuale (il gesto eclatante è sempre al centro del momento espressivo) al Neodada (impacchettare un monumento significa umiliare l'arte che esso esprime), fino alla Pop Art (in quanto la fruizione dell'opera non potrebbe essere possibile senza i mezzi di comunicazione che sono stati resi disponibili dalla società dei consumi).²²

Nel 1985, Christo e la sua compagna impacchettano per due settimane il *Pont Neuf*, una delle architetture-simbolo di Parigi, nel 1995 è stata la volta dell'impacchettamento del *Reichstag* di Berlino (il palazzo del Parlamento Federale), l'immensa mole dell'edificio, è diventata durante le due settimane dell'installazione, la scultura più grande del mondo. Ciò ha stravolto non solo i rapporti della città con i suoi abitanti ma significativamente, anche quelli dell'intero Stato, di cui il Reichstag rappresenta il simbolo.

“Anche in questo caso, del resto, l'intento di Christo voleva essere quello di riportare la gente in strada, sottraendola allo strapotere ipnotico della televisione e aiutandola a recuperare la confidenza perduta con gli oggetti, i luoghi e le atmosfere della propria città”.²³

²¹ Ibidem, Giorgio Cricco, p.962.

²² Ibidem, Giorgio Cricco, p.962-963.

²³ Ibidem, Giorgio Cricco, p. 963



Christo e Jeanne-Claude, Impacchettamento del Reichstag, Berlino, 1995.

Dai temi generali della Land Art muovono anche le esperienze dell'*Environment Art* (Arte Ambientale). Questa consiste in una serie d'interventi organici e non necessariamente effimeri, specificatamente studiati, quanto a forme, materiali e significati, per essere inseriti in un determinato ambiente naturale. Si tratta soprattutto di realizzazione di sculture, strutture e installazioni di vario tipo, così come del tracciamento di percorsi o della definizione di un particolare arredo paesaggistico.

Due esempi d'interventi ambientali sono stati realizzati in Sicilia, uno realizzato da Alberto Burri il *Grande Cretto* e il *Lago di Pietra* di Croce Taravella.

Il Grande Cretto s'inserisce in questo nuovo ed efficace filone di ricerca, in cui l'oggetto artistico è vincolato in modo inscindibile dall'ambiente che oltre a ospitarlo lo integra.

Realizzato tra il 1985 e il 1989 sulle macerie dell'antico paese di Gibellina in provincia di Trapani, raso al suolo dal disastroso terremoto del 14-15 gennaio 1968, esso rappresenta un'espansione a scala ambientale della serie dei Cretti che l'artista aveva già messo a punto nel 1973 e il 1976.²⁴ Con un impasto di cemento bianco misto alle murature delle case abbattute dal sisma, Burri ridisegna sul fianco della collina, proprio dove sorgeva l'abitato, la geometria irregolare degli antichi isolati. Ogni cretto è percorribile a piedi.

²⁴ Ibidem, Giorgio Cricco, p. 963.



Alberto Burri, *Grande Cretto*, Gibellina, 2015.

Croce Taravella, artista poliedrico di origine palermitana, dal 1990 si dedica ad installazioni di cemento, ferro, legno, rottami intrisi di colore e impastati di stracci. Si spinge alla ricostruzione di scenari naturali plastici nelle opere realizzate prima tra le montagne siciliane e poi tra quelle cinesi, lavorate in pietra e asfalto.²⁵

Il *Lago di Pietra* è un'opera fuori dai musei, ma anche fuori dalle logiche avanguardistiche degli ultimi anni, situata a Mazzarino in provincia di Caltanissetta nel 2000, è una sorta di giardino dentro un giardino, costruito in un'area inutilizzata, l'installazione partecipa insieme alla natura all'affascinante cornice paesaggistica.

1.2 Arte all'aria aperta: i parchi dove la scultura è protagonista.

Antonella Massa, la nota storica d'arte e fotografa afferma: "Con la crescita della sensibilità e superando i limiti del museo tradizionale, il parco museo costituisce un importante strumento di integrazione tra natura e cultura, tra arte e ambiente e può contribuire al perfezionamento di più adeguati programmi culturali e di trasformazione dell'ambiente fisico".²⁶ Il museo all'aperto ormai è un museo accessibile a un target di gente molto più allargato, basti pensare ai bambini; può essere un'occasione per avvicinare non solo i piccoli ma anche i grandi alla natura e alla cultura, addentrandosi nei sentieri,

²⁵ Tratto dal sito internet <https://firstclassmag.it/croce-taravella/>

²⁶ A. Massa, *I parchi museo di scultura contemporanea in Italia*, Loggia de Lanzi Editori, Firenze, 1995.

mettendosi a contatto diretto con la natura, instaurare una speciale interazione con essa, la vista, il clima e il cambiamento delle stagioni rendono le visite totalmente diverse.

Il critico d'arte Paolo D'Angelo sostiene che “Il parco-museo raccoglie opere di artisti diversi e può sorgere per iniziativa di un mecenate, di un'istituzione museale pubblica, di un gruppo di artisti che decidono di operare assieme in uno spazio aperto. Si tratta d'interventi concepiti in vista di un ambiente determinato, pensati per entrare in rapporto con tale ambiente. Il visitatore, ponendosi in contatto con le opere scopre anche un ambiente naturale e ripensa al proprio rapporto con i paesaggi [...]

I parchi-museo permettono al potenziale visitatore di entrare in contatto diretto con le opere ambientali nel contesto naturale in cui sono state create”.²⁷

La visita può essere intesa come una forma di svago e di accrescimento culturale contemporaneamente, senza costituire un vincolo. Superando i limiti standardizzati del museo tradizionale, nel visitatore è suscitata la curiosità di vedere con i propri occhi queste nuove realtà all'aperto.

I parchi-museo sorgono negli anni sessanta in campo internazionale, ad esempio il Kroller Muller di Otterlo, il Middelheim di Anversa e il Louisiana Museum of Modern Art a Fredensborg e sono stati tra i primi parchi-museo di scultura contemporanea all'aperto ad essere nati.

Il museo Kroller Muller, di Otterlo nei Paesi Bassi, eredita tale nome dal grande collezionista d'arte Muller, tra i primi a riconoscere il grande Vincent Van Gogh e ad acquistare i suoi dipinti. Ad oggi, il museo vanta la seconda collezione di opere di Van Gogh nel mondo, dopo il Van Gogh Museum ad Amsterdam. Non solo sono esposte le opere di Van Gogh, ma anche di Piet Mondrian, Georges Seurat, Odilon Redon e Pablo Picasso. Nel 1938 Muller fonda il museo e solamente nel 1961 aggiunge il giardino delle sculture, quest'ultimo espone opere di artisti di un certo calibro, ad esempio Auguste Rodin, Henry Moore, Jean Dubuffet, Lucio Fontana, Claes Oldenburg, Richard Serra e Ian Hamilton.

Il Museo Middelheim è un parco museo situato ad Anversa in Belgio, che comprende circa duecento opere, tra statue e sculture di artisti provenienti da tutto il mondo. Nel 1910, il Comune di Anversa compra la tenuta di Middelheim per evitare che fosse parcellizzata, in seguito è stata trasformata in un parco pubblico contenente l'Ospedale di Middelheim, l'Università di Anversa e il Centro Pastorale e Teologico.

²⁷ P. D'Angelo, *op.cit.* p. 214.

Nel 1950, al Middelheim Park è allestita una mostra internazionale di scultura, su suggerimento del sindaco Lode Craeybeck, il consiglio comunale decide di istituire un museo permanente di sculture all'aperto, a partire dall'anno successivo 1951, nel parco si svolgono le biennali internazionali di scultura, al Parco di Middelheim-Laag, sul lato opposto del Middelheim Park, ogni due estati fino alla ventesima biennale del 1989.²⁸

Vent'anni dopo, è stato inaugurato il Braem Pavilion di Middelheim-Hoog, destinato ad ospitare sculture o opere più piccole o più fragili e opere della collezione che non possono essere esposte all'aria aperta. Con il passare degli anni, il museo ha continuato ad espandersi, ad arricchire la sua raccolta di sculture, fino al 2000, un anno significativo perché ha comportato l'ampliamento del parco su una superficie totale di ventisette ettari, dando la possibilità di allestire e organizzare più mostre temporanee.

Il Louisiana Museum of Modern Art è un museo all'aperto situato a Fredensborg, in Danimarca, fondato da Knud W. Jensen nel 1958. E' considerato una delle pietre miliari dell'architettura moderna danese²⁹ nonché un importante museo internazionale di arte moderna, nasce come un luogo di incontro tra arte, architettura, natura e scambio culturale ed espone opere d'arte moderna e contemporanea dalla seconda guerra mondiale ai giorni nostri. Attrae un numero elevato di visitatori ogni anno tanto da essere considerato il museo più visitato in Danimarca.

Andando avanti cronologicamente, nel 1974, rimanendo in un ambiente internazionale, nasce a Washington negli Stati Uniti, *Sculpture Garden* dodici anni dopo la costruzione dello Hirshhorn Museum, fondato dal collezionista d'arte e Joseph Hirshhorn. Il museo espone oltre seimila opere fra cui esemplari di Pablo Picasso, Mark Rothko, Auguste Rodin, Jeff Koons, Henry Moore. La collezione permanente dello Hirshhorn Museum and Sculpture Garden riguarda l'arte americana e l'arte europea del '900 e del dopoguerra. La Sculpture Garden è situata all'esterno del museo, disposta su tre livelli occupa una superficie di 11.000 metri quadrati, in cui vengono collocate le sculture di maggiori dimensioni. Tra le recenti acquisizioni vi sono le opere di Christo e Joseph Beuys.

²⁸ Tratto dal sito internet <https://www.arte.it/anversa2018/loc/middelheim-museum-2179>

²⁹ Tratto dal sito internet https://it.wikipedia.org/wiki/Louisiana_Museum_of_Modern_Art

1.3 I parchi d'arte contemporanea in Italia: il Parco di Pinocchio, Peggy Guggenheim Collection di Venezia, il Giardino dei Tarocchi e Arte Sella.

“Disseminati lungo tutta la penisola, i musei all'aperto di scultura contemporanea appaiono una realtà che sfugge ad uno sguardo d'insieme, eterogenea per dimensioni, numero e fama degli artisti coinvolti, nonché per il tipo di proprietà e gestione [...] Accade spesso che parchi e giardini di scultura siano generati dalla passione di grandi collezionisti o dall'estro degli artisti, nonché dalle iniziative intraprese da amministrazioni locali, [...] con l'obiettivo di valorizzare un territorio e di sostenere lo sviluppo turistico”.³⁰

È importante evidenziare come i musei all'aperto sorti negli ultimi decenni hanno generato la sensibilizzazione degli abitanti, ignari delle meraviglie naturali del territorio in cui vivono. Visitare un parco-museo permette un contatto ravvicinato con le installazioni artistiche; è un'alternativa, ai musei tradizionali, che piace sempre di più; si osserva l'arte a contatto con la natura e che la natura stessa trasforma con il cambiare delle stagioni e con il passare del tempo. “Un parco museo di scultura contemporanea, se connesso al sistema economico locale, come ad esempio alle attività di artigianato o al sistema turistico, può costituire un'importante occasione di rilancio economico di territori dismessi o marginali”.³¹

In Italia i primi musei di scultura contemporanea nascono alla fine dagli anni cinquanta del XX secolo, si è assistito a un'esplosione di questo fenomeno tanto che, attualmente, la penisola italiana ne accoglie più di una sessantina, dislocati nelle vari regioni del territorio nazionale. Tra di esse, la Toscana, l'Emilia Romagna e la Lombardia sono da considerarsi le regioni che ne detengono il primato.³²

³⁰ M. Marzotto Caotorta, *Arte Open Air. Guida ai parchi d'arte contemporanea*, 22 Publishing, 2007, pp. 4 e ss

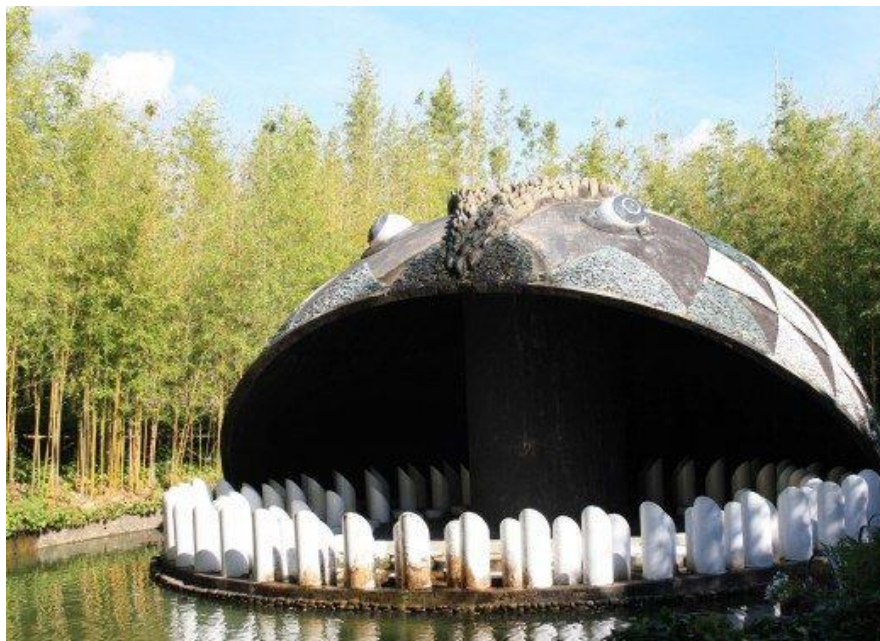
³¹ A. Massa, *I parchi museo di scultura contemporanea in Italia*, Loggia de Lanzi Editori, Firenze, 1995, p. 2

³² Antonella Marino, Maria Vinella, *Coltivare l'Arte: Educazione Natura Agricoltura*, FrancoAngeli Edizioni, 2018.

- *Il Parco di Pinocchio*

È il primo parco-museo di scultura costruito in Italia, realizzato nel 1956, dedicato a grandi e piccoli. Situato a Collodi in Toscana, ad oggi il museo è stato visitato da più di sette milioni di visitatori.

Il Parco di Pinocchio è costruito come un percorso a sorpresa: inizia con due opere, il monumento *Pinocchio e la Fata* di Emilio Greco e la *Piazzetta dei Mosaici* di Venturino Venturi. Il verde e l'uomo interagiscono in un connubio perfetto tra percorsi, mosaici, illustrazioni e sculture di Pietro Consagra fino al *Grande Pescecane* di Zanuso. Un percorso arricchito da ventuno sculture in bronzo e acciaio che rappresentano i personaggi e le incredibili ambientazioni del Racconto di Collodi come *Geppetto*, *Pinocchio la Fata*. Sono esposte lungo il percorso due sculture di Pietro Consagra, i due avidi furfanti da cui Pinocchio viene raggirato ovvero *il Gatto e la Volpe*. Questo parco è meta di appassionati di arte contemporanea e di architettura del novecento e del paesaggio, in cui si svolgono laboratori, eventi, spettacoli, percorsi avventura. Il museo ospita sempre mostre tematiche su Pinocchio all'interno della Sala del Grillo Parlante, un modo per avvicinare i visitatori al mondo dell'arte contemporanea attraverso il burattino più famoso al mondo, è presente pure una biblioteca virtuale in cui è possibile consultare e scoprire le edizioni di Pinocchio provenienti da tutto il mondo.



Marco Zanuso, *Grande Pescecane*, Collodi.

- *Peggy Guggenheim Collection di Venezia*

Anche se non delle stesse dimensioni di un vero parco-museo, è sicuramente un unicum a Venezia *Peggy Guggenheim Collection*.

Fondata da Peggy Guggenheim, grande collezionista e appassionata d'arte, cresce a New York ma poi nel 1921 Peggy si reca in Europa ritrovandosi presto a frequentare la Parigi bohémienne, stringe molte amicizie, ad esempio con Constantin Brancusi e Marcel Duchamp, legami che dureranno per tutta la vita.

Decide dal 1937 di aprire una galleria d'arte senza aver alcuna conoscenza del mondo artistico, iniziando a raccogliere la sua collezione. Fu l'artista Marcel Duchamp ad aiutarla con consigli e suggerimenti per l'organizzazione delle prime mostre e sugli artisti che dovevano essere sostenuti.³³

Peggy scrive nella sua biografia: “devo a lui la mia introduzione nel mondo dell'arte moderna” [...] “non so come avrei fatto senza di lui. Mi educò completamente, perché io non sapevo la differenza tra Surrealismo, Cubismo e Arte Astratta”.³⁴

Peggy Guggenheim visita gli studi degli artisti e si pone come obiettivo quello di comprare almeno un quadro al giorno, anche mentre viveva in Europa e infuriava la Seconda Guerra Mondiale lei compra alcuni capolavori, come i quadri di Georges Braque, Salvador Dalí, Piet Mondrian e Francis Picabia.

Nel 1947 Peggy decide di andare a Venezia, dove la sua collezione è esposta per la prima volta alla Biennale di Venezia del 1948, nel padiglione greco. È così che le opere di artisti come Arshile Gorky, Jackson Pollock e Mark Rothko vengono esposte per la prima volta in Europa³⁵. La presenza di opere cubiste, astratte e surrealiste rende l'esposizione al padiglione greco la più completa e coerente descrizione del modernismo mai presentata fino ad allora in Italia.

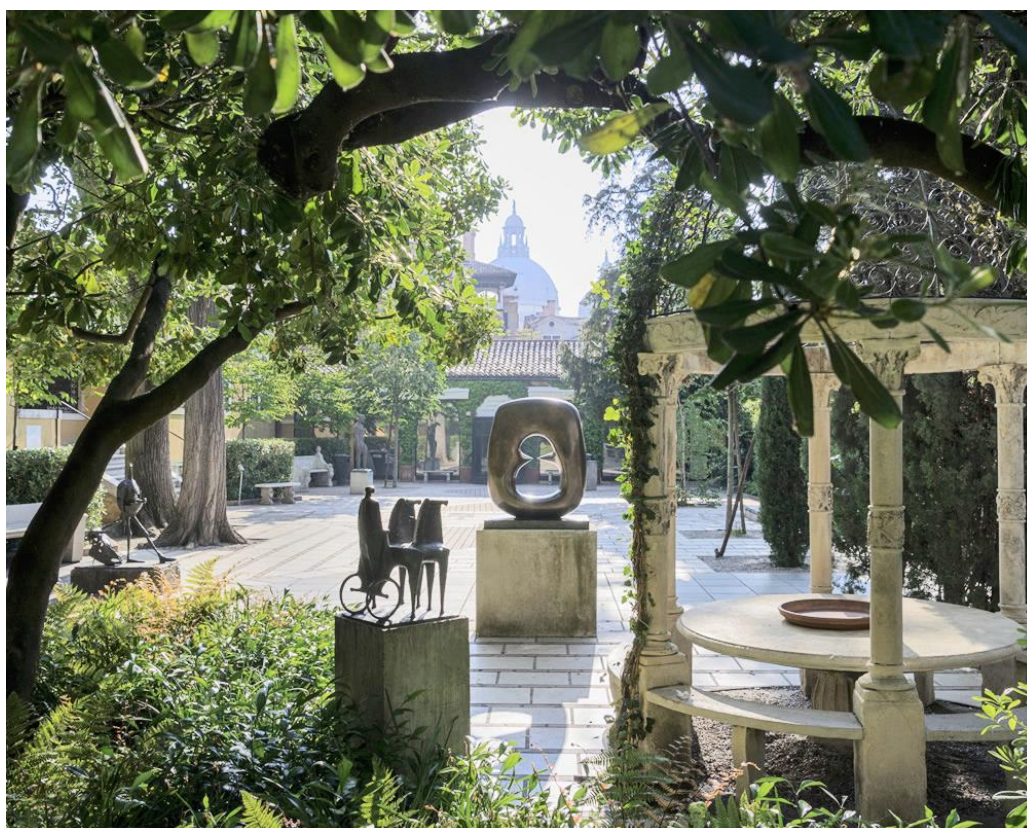
Il suo scopo era di realizzare un museo d'arte contemporanea e il suo progetto trovò compimento proprio a Venezia. Alla fine del 1949 Peggy acquista, a Venezia, Palazzo Venier dei Leoni, dove si trasferisce con la sua collezione. Dal 1951 la sua casa è aperta al pubblico, e com'era sua intenzione, tutte le estati apriva al pubblico. Peggy Guggenheim muore all'età di ottantuno anni, il 23 dicembre 1979. Le sue ceneri sono seppellite nel giardino del suo museo a Venezia.

³³ Tratto dal sito internet <https://www.theartpostblog.com/guggenheim-veneziamuseo/>

³⁴ Peggy Guggenheim, *Una vita per l'arte. Confessioni di una donna che ha amato l'arte e gli artisti*, Rizzoli Editori, 1998.

³⁵ Tratto dal sito internet <http://www.guggenheim-venice.it/museum/peggy.html>

Nel 1980 apre la Collezione Peggy Guggenheim sotto la gestione della Fondazione Solomon R. Guggenheim, cui Peggy Guggenheim aveva donato sia il palazzo sia la collezione. Nell'ambito del sodalizio esistente tra la Fondazione Solomon R. Guggenheim e la Fondazione Nasher del 1995, a partire dal maggio 1999 vengono esposti nel Giardino delle Sculture Nasher della Collezione Peggy Guggenheim di Venezia i prestiti di sculture realizzate dai principali artisti del XX secolo. Il Nasher Sculpture Garden della Collezione Peggy Guggenheim presenta opere della collezione permanente del museo (di artisti quali Arp, Duchamp, Ernst, Giacometti, Holzer, Minguzzi, Merz, Moore, Takis), e sculture appartenenti ad altre fondazioni o gallerie e collezioni private (di artisti quali Calder, Marini, Smith, Nannucci, Kapoor)³⁶. In particolare il giardino, che si sviluppava sul retro del palazzo, ha avuto modo di ampliarsi nel corso degli anni grazie ad acquisizioni di piccoli giardini confinanti, l'ultima acquisizione risale al 2001.



Peggy Guggenheim Collection, *Giardino di sculture*, Venezia.

³⁶ Tratto da <http://www.guggenheim-venice.it/libfiles/archivio/2583863.pdf>

- *Il giardino dei Tarocchi*

La realizzazione di questo giardino è cominciata nel 1979 ed è terminata solo nel 2002, voluto da Jean Tinguely e dalla sua compagna Niki de Saint Phalle, esso si trova a Garavicchio in Toscana.

Durante un viaggio in Spagna, nel 1955, Niki de Saint Phalle scopre l'opera di Antonio Gaudí e ne sarà molto influenzata; in particolare, il Parc Guell a Barcellona, ha ampia importanza nella sua decisione di costruire il giardino di sculture, ispirandola inoltre a fare di materiali diversi e oggetti trovati gli elementi principali della sua arte.

Nel 1974 Niki soggiorna a St. Moritz per un periodo di convalescenza, a causa di un ascesso ai polmoni, dovuto al contatto col poliestere. A St. Moritz incontra Marella Caracciolo Agnelli che aveva conosciuto a New York.

Niki esprime all'amica il suo sogno di creare un giardino di sculture le quali si dovrebbero basare sulla simbologia delle carte dei tarocchi. In seguito i fratelli di Marella, Carlo e Nicola Caracciolo, le metteranno a disposizione un terreno della loro proprietà a Garavicchio per realizzare il suo sogno.³⁷

La costruzione del Giardino dei Tarocchi occuperà ben vent'anni del tempo e lavoro di Niki de Saint Phalle. I lavori iniziano nel 1979, quando un postino, Ugo Celletti, come scrive Niki "per primo tracciò dei sentieri in pietra, poi applicò delle reti di filo di ferro sulle costruzioni di ferro [...] Tempo dopo Ugo mi chiese di mettere alla prova la sua abilità di rivestire le sculture con tessere di vetro per specchi dimostrandosi un vero poeta in questo tipo di mosaico".³⁸ Numerosi abitanti di Garavicchio si sono cimentati nella costruzione del giardino dando consistenti contributi. A ogni viaggio Niki cerca di ritornare sempre più arricchita, apprendendo nuove tecniche e portando nuovi materiali dalla Polonia, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Belgio e Stati Uniti.

Nel 1980 costruisce le sue prime sculture architettoniche per il Giardino dei Tarocchi, *la Papessa e il Mago*: la Papessa simboleggia la creatività e la forza femminile. In seguito crea *l'Imperatore*, *l'Imperatrice* che ha la forma di una sfinge, *il Sole e l'Albero della Vita*, contemporaneamente, perché le piaceva dedicarsi a più lavori. Poi sarà la volta nel 1983 della realizzazione della *Torre*, *il Papa*, *la Giustizia e l'Impiccato*. Il *Drago*, simbolo della forza, è costruito con il ferro e il cemento poi coperto con un mosaico; a seguire sono costruite tutte le altre carte dei tarocchi piene di significati simbolici ed esoterici. In totale

³⁷ Tratto dal sito internet <http://ilgiardinodeitarocchi.it/about/chronology/#1955-1977>

³⁸ Tratto dal sito internet <http://ilgiardinodeitarocchi.it/about/chronology/#1955-1977>

le sculture sono ventidue come le carte dei tarocchi, curate nei minimi dettagli e rivestite da mosaici, specchi e ceramiche alcune di esse raggiungono l'altezza di quindici metri. Le opere sono dislocate lungo un percorso fatto di citazioni, messaggi e pensieri, per scelta dell'artista, nel Giardino dei Tarocchi non si eseguono visite guidate per lasciare libera l'interpretazione ai visitatori. Il parco è considerato una vera e propria opera d'arte a cielo aperto, unione perfetta tra arte, natura e spiritualità.



Niki de Saint Phalle, *L'Albero della vita*, Garavicchio.

- *Arte Sella*

La nascita di Arte Sella risale al 1986, quando tre amici Carlotta Strobele, laureata in filosofia, Emanuele Montibeller artista ed Enrico Ferrari architetto, tutti residenti nel comune di Borgo Valsugana in provincia di Trento, decisero di unire le loro grandi passioni arte e natura, realizzando quello che sarà uno dei parchi più famosi d'Italia.

Il loro obiettivo era d'istituire un'associazione per lo sviluppo locale che valorizzasse l'arte nella natura in un'ottica innovativa, al fine di offrire agli artisti delle regioni dell'arco

alpino un'opportunità di lavoro, attraverso la creazione di alcune installazioni che riflettersero il rinnovamento culturale della società artistica contemporanea³⁹.

I tre fondatori stabiliscono fin da subito dei contatti con le istituzioni, con artisti e con gli abitanti del limitrofo comune di Borgo Valsugana; inoltre molto importante è stata la collaborazione con l'Associazione Amici di Borgo, condotta da Livio Rossi.

Grazie a quest'associazione sono stati determinati dei principi fondamentali ad Arte Sella:

- L'artista non è il protagonista assoluto come nella corrente artistica della Land Art, caratterizzata da segni fortemente "impressivi" nel territorio;
- La natura è considerata la memoria dell'individuo e per questo deve essere difesa;
- Il rapporto con l'ecologia si modifica: la natura va interpretata nella sua assenza ed è una fonte di sapere e di esperienza;
- Le opere fanno parte di un tempo e di uno spazio specifici al luogo d'intervento;
- Si favorisce l'uso di materiali organici, non artificiali e che interagiscono con il paesaggio diventandone parte integrante.⁴⁰

Inizialmente gli abitanti del comune di Borgo Valsugana si dimostrano sospettosi e distaccati verso il progetto; anche le stesse Amministrazioni pubbliche, erano incapaci di considerare le potenzialità che un tale progetto avrebbe potuto apportare a un luogo marginale come quello della Val di Sella.⁴¹

Dal 1988, già dalle prime edizioni, si contano circa duemila visitatori disposti a raggiungere la valle pur di beneficiare delle installazioni artistiche.

Nonostante qualche sfiducia iniziale, la sorte di Arte Sella muta considerevolmente; gli abitanti comprendono che, grazie ai tre giovani fondatori, la semplice collina sulla Valle del Trentino era diventata a pieno merito una manifestazione internazionale esclusiva ed autentica. Nel corso degli anni sono stati coinvolti artisti di tutto il mondo che sono riusciti effettivamente a creare lavori che, nel tempo, si sono integrati perfettamente con il

³⁹ Tratto dal sito internet <http://www.artesella.it/chisiamo.html>

⁴⁰ Tratto dal sito internet <http://www.artesella.it/chisiamo.html>

⁴¹ A. Semplici, *La cattedrale e la sua valle in Arte Sella* (a cura di) A. Semplici, L. Tomaselli, F. Gioppi, V. Fabris, Nicolodi Editore, Trento, 2005, p. 28.

paesaggio circostante; è sufficiente pensare che, nella terza edizione della mostra internazionale, gli scultori della corrente “*Art in Nature*”, durante la produzione delle loro installazioni, hanno utilizzato solo materiali naturali che hanno trovato nella Valle quali le pietre, le foglie, il legno, i fiori e la terra.

Il percorso forestale chiamato *ArteNatura* si estende per due chilometri, è adesso caratterizzato da ventitré differenti sculture realizzate nel periodo estivo da artisti internazionali, utilizzando i materiali del bosco reperiti in loco, nel rispetto dell’ambiente e del paesaggio montano.⁴² Percorrendo questo sentiero il fruitore si immette in un bosco vivo e incontaminato, di pietre odorose di muschio e di alberi maestosi. Gli interventi artistici s’includono armonicamente nel territorio e nel paesaggio a creare un tutt’uno con l’ambiente che le circonda, per poi riconsegnarle al ciclo vitale delle stagioni e del tempo che scorre. Al percorso *ArteNatura* si è aggiunta, dal 1998, l’area di *Malga Costa*, struttura un tempo dedicata all’alpeggio degli animali, che col tempo è diventata luogo espositivo e quindi spazio dedicato ad incontri, eventi e concerti⁴³. Dapprima luogo utilizzato per l’allevamento di bovini e per la produzione di prodotti caseari, oggi è uno spazio dedicato all’esposizione delle opere, dando la possibilità ai visitatori di entrare a contatto diretto con le installazioni, quali *Cattedrale Vegetale*, *il Teatro di Arte Sella*, *il Terzo Paradiso e Trabucco di Montagna*. E’ uno spazio dedicato anche alle performance in cui s’intrecciano musica, danza, arte, spettacolo, fotografia e natura.

Il 2001 è un anno rilevante per *Arte Sella*, Giuliano Mauri realizza la *Cattedrale Vegetale* con più di tremila rami intrecciati nelle forme di una cattedrale gotica a tre navate, con ottanta colonne alte dodici metri e 1200 metri quadrati di superficie e all’interno di ogni colonna l’artista ha inserito una pianta di carpino, con l’obiettivo di fare nascere e crescere il carpino e creare una sorta di continuità tra la precedente e la pianta di carpino. Quest’opera è diventata il simbolo di *Arte Sella* e ha attratto moltissimi visitatori a vedere la manifestazione internazionale d’arte contemporanea.

Tra il 2016 e del 2017 è stato promosso un progetto ovvero “*Villa Strobele: una porta di accesso alla Val di Sella*”, concretizzato grazie alla collaborazione della Provincia Autonoma di Trento – Assessorato alle infrastrutture e ambiente. Il progetto generale prevede una serie d’interventi volti a valorizzare da un punto di vista storico, artistico e botanico sia l’edificio che il giardino di *Villa Strobele*.

⁴² Tratto dal sito internet http://www.artesella.it/percorsi_malga.html

⁴³ Tratto dal sito internet <http://www.artesella.it/it/chisiamo.html>

Villa Strobele è un edificio storico, realizzato nel 1861, situato al centro della Val di Sella, che ha visto nascere il progetto Arte Sella nel 1986 e che, per questo motivo e per la forte valenza storica per l'intera valle, a distanza di trent'anni Arte Sella ha voluto riconvertire in una vera e propria porta di accesso alla Val di Sella.⁴⁴ La villa è un info point ed ha il compito di accogliere i visitatori di Arte Sella in Val di Sella e di fornire una corretta fruizione del percorso all'interno del parco.

Pertanto, Arte Sella è un unicum nel panorama dell'arte contemporanea in Italia: originali installazioni artistiche realizzate con i materiali naturali, nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio, tanto da essere classificati come “museo a cielo aperto” in progress, in cui si accetta l'inevitabile e lenta distruzione delle stesse opere, lasciate al ciclo naturale della natura.⁴⁵



Giuliano Mauri, *Cattedrale Vegetale*, Arte Sella, 2001.

⁴⁴ Tratto dal sito internet <http://www.artesella.it/it/progetti-speciali/villa-strobele-una-porta-di-accesso-alla-val-di-sella.html>

⁴⁵ V. Fagone, *Una cattedrale per Arte Sella*, in *La Cattedrale vegetale*, un'opera di Giuliano Mauri, Nicolodi Editore, Trento, 2003, p. 15.

Capitolo secondo

RIQUALIFICAZIONE ATTRAVERSO L'ARTE: TRE ESEMPI DI RIGENERAZIONE URBANA IN SICILIA

2 Rinnovamenti in Sicilia grazie all'arte contemporanea.

In Sicilia, da più di qualche decennio, si è assistito alla riqualificazione delle città grazie all'arte contemporanea. Con questa tecnica di recupero, l'isola sta mutando, assistendo ad un cambiamento notevole del territorio siciliano. L'arte dona una nuova vita alla città, dando la possibilità a quartieri e aree, che un tempo venivano associati al degrado, di risplendere di una nuova vita.

Un'arte che sempre più spesso si appropria di spazi abbandonati o dismessi, pubblici e privati, per farli rivivere attraverso la produzione artistica e culturale contemporanea.

In Sicilia, la mancanza di una o più strutture museali d'arte contemporanea è stata da sempre avvertita soprattutto da quella fascia di professionisti impegnati in quest'ambito specifico e che, per motivi di scarsi investimenti pubblici, di complicazioni burocratiche e di poca lungimiranza delle istituzioni nel vedere in queste operazioni una grande occasione e possibilità di crescita e sviluppo sociale, culturale ed economico, non hanno potuto constatare la realizzazione.⁴⁶

Quando si tratta dell'argomento museo, bisogna pensare e indagare sul rapporto che esso ha con la città e con il territorio in cui si colloca, rapporto che evidenzia un progetto di pensiero collettivo. Le città non sono altro che il risultato delle varie stratificazioni, di cui il museo ne è testimonianza.

La nota storica d'arte Alessandra Mottola Molfino in merito ai musei siciliani afferma "più di altri essi sono intitolati ai loro fondatori [...] per visitare oggi i musei siciliani è sempre necessario, più ancora che per i musei di altre parti del mondo, conoscere i personaggi che li hanno creati e il rapporto che li lega alla cultura della società che li ha prodotti [...] in pochi altri paesi i musei sono così legati al territorio".⁴⁷ Instaurare un rapporto attivo tra museo e territorio diventa una condizione necessaria soprattutto nel caso in cui una realtà

⁴⁶ Ornella Fazzina, *Spazi del contemporaneo in Sicilia. Nuove realtà per l'arte del presente*, Siracusa, Lettera Ventidue, 2011, p.13.

⁴⁷ Alessandra Mottola Molfino, *Viaggio nei musei della Sicilia*, Palermo, ed. Kalos, 2010, p.11.

museale nasce in contesti urbani di medio-piccole dimensioni e ciò può contribuire a definire l'identità del luogo.

Ben tre importanti esempi d'iniziative originali sono state pensate in diverse provincie del territorio siciliano ovvero a Gibellina in provincia di Trapani, a Castel di Tusa in provincia di Messina e infine a Favara in provincia di Agrigento.

2.1 La vecchia Gibellina e la nuova Gibellina divenuta museo en plein air.

Il termine Gibellina deriva dall'arabo Gebel (montagna, altura) e Zghir (piccola), il nome completo, pertanto, significa "piccola montagna", "piccola altura".

Gibellina è diventata famosa principalmente per due eventi importanti che hanno segnato la storia non solo della Sicilia ma la storia internazionale, ovvero il terribile evento sismico verificatosi tra la notte del 14 e il 15 gennaio 1968 e la ricostruzione del paese.

Il terremoto del Belice del 1968 è stato un violento evento sismico, di magnitudo 6.4, che ha colpito una vasta area della Sicilia occidentale, la Valle del Belice, compresa tra le provincie di Trapani, Agrigento e Palermo.

La prima forte scossa avvertita alle ore 13:28 locali del 14 gennaio, con gravi danni a Montevago, Gibellina, Salaparuta e Poggioreale; una seconda alle 14:15. Nelle stesse località, c'è stata un'altra scossa molto forte, avvertita fino a Palermo, Trapani e Sciacca. Due ore e mezza più tardi, alle 16:48, una terza scossa, causa danni gravi a Gibellina, Menfi, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Santa Margherita di Belice, Santa Ninfa e Vita. Nella notte, alle ore 2:33 del 15 gennaio, una scossa molto violenta viene avvertita fino a Pantelleria causando gravissimi danni. Ma la scossa più forte si verifica poco dopo, alle ore 3:01, che provoca gli effetti più devastanti. A questa seguirono altre sedici scosse.⁴⁸

L'area dei massimi effetti è stata localizzata nel medio e basso bacino del fiume Belice: abbracciava dodici comuni delle provincie di Trapani, Agrigento e Palermo, per una superficie di circa mille metri quadrati. I paesi di Gibellina, Poggioreale e Salaparuta, in provincia di Trapani, e Montevago, in provincia di Agrigento, quasi totalmente rasi al suolo. A Gibellina è stato distrutto quasi il 100% delle unità immobiliari, circa 1.980 edifici. Le vittime accertate ufficialmente variano: secondo alcune fonti complessivamente

⁴⁸ Tratto dal sito internet

https://web.archive.org/web/20151004214124/http://www.eventiestremiedisastri.it/schede/slide_1/

Copertina de "L'Unità" all'indomani del terremoto del 15 Gennaio 1968.



Gibellina, 15 gennaio 1968.



Gibellina, 15 gennaio 1968.

Dopo decenni d'interminabili lavori, la valle del Belice si è lentamente ripresa e gli antichi paesi della valle sono stati in gran parte fabbricati in luoghi distanti da quelli originari interessati dal terremoto: nuove case, infrastrutture urbanistiche e stradali hanno restituito condizioni di vivibilità ma hanno anche profondamente variato il volto di quella parte della

Sicilia.⁵¹ La nuova Gibellina è stata ricostruita sul territorio del comune di Salemi, in contrada Salinella, a diciotto chilometri a valle della Gibellina vecchia, in una zona collinare, più vicina all'autostrada Palermo-Mazara del Vallo e alla ferrovia, volutamente lontano dal vecchio paese in modo da incrementare i collegamenti con il resto dell'isola. I lavori iniziano nel 1971 e il nuovo piano urbanistico, prevede una forma a stella, sul modello della città giardino a pianta ellittica, ideato dall'architetto Marcello Fabbri, con la costruzione di trecento alloggi a carico dello Stato. Il centro città raccoglie i servizi principali, mentre le ali spiegate sul pendio collinare sono a destinazione prevalentemente residenziale, con case unifamiliari a schiera, in stile anglosassone, contornate da giardinetti presto disseccati dal clima e collegate con i servizi attraverso un alternarsi di vie pedonali, per il passeggio e la socialità.⁵²

Un ruolo fondamentale è svolto dall'ex sindaco di Gibellina, Ludovico Corrao che ricopre tale carica un anno dopo il terremoto nel 1969, avvocato, ex Deputato e poi Senatore della Repubblica, grazie a lui Gibellina rinasce, divenendo palcoscenico di una serie d'interventi urbani, per l'epoca rivoluzionari. Uomo colto, con una grande sensibilità per l'arte, è uno degli uomini che maggiormente ha contribuito allo sviluppo dell'arte contemporanea in Sicilia. "A due anni dal sisma, lo Stato non si era ancora mobilitato per risolvere il problema dei senzatetto sopravvissuti alla catastrofe. Le più illustri personalità siciliane, Leonardo Sciascia, Carlo Levi, Renato Guttuso e molti altri, decisero allora di scrivere un appello all'opinione pubblica, organizzando una veglia tra le macerie nella notte tra il 14 e il 15 gennaio, in occasione dell'anniversario dell'evento. A quell'appello risposero intellettuali e artisti; nonostante ciò la provocazione aveva colpito nel segno e qualcosa iniziò a muoversi"⁵³. In questi anni il nuovo centro si è andato caratterizzando come un vero e proprio laboratorio dove artisti e progettisti internazionali sono stati chiamati a partecipare al tema della costruzione dell'immagine della città, come Pietro Consagra, Mario Schifano, Andrea Cascella, Arnaldo Pomodoro, Mimmo Paladino, Franco Angeli, etc. Gli unici due artisti invitati direttamente dal sindaco Corrao furono Alberto Burri e Joseph Beuys contattato nel dicembre del 1981. "Beuys ci venne a trovare in seguito

⁵¹ Tratto dal sito internet https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoto_del_Belice_del_1968#cite_note-storing.ingv.it-6

⁵² Tratto dal sito internet <https://www.teknoring.com/news/urbanistica/ricostruzione-post-sisma-belice-1968-gibellina-nuova-e-burri/>

⁵³ Serena Russo, Architettura e Dintorni, *Gibellina. Architetture pubbliche*, blog Petra Dura, Architettura e dintorni, 8 aprile 2008, <http://petra-dura.blogspot.com/2008/04/gibellina-capitolo-2-architettura.html>
Petra Dura era un gruppo di studenti universitari in Ingegneria Edile - Architettura dell'Università di Catania che aveva pensato di aprire una finestra sul proprio mondo, sul mondo dell'Architettura e dintorni.

all'appello di rifondazione di Gibellina. Era importante la presa di coscienza, della dignità della storia, le origini. La necessità era quella di dare forza a queste origini, attraverso la presenza operativa di tanti artisti. Mi rivolsi a Beuys e in pochi giorni riuscì a sviluppare un sentimento di profonda comunicazione con le problematiche di Gibellina, forse anche memore della distruzione operata durante la guerra nel suo paese, di cui egli stesso fu vittima".⁵⁴ Beuys inoltre "ebbe l'idea dell'albero. Venne quattro giorni, a Natale. Vide i progetti degli altri, vide il progetto di Burri, il museo della civiltà contadina. Si commosse. Aveva l'arte negli occhi. Sentì molto il contatto con queste popolazioni, era profondamente emozionato".⁵⁵ Beuys, dapprima non aveva risposto all'invito di Corrao, ma in seguito cambia idea, venendo a Gibellina. Di questa sua visita resta nella storia la foto scattata da Mimmo Jodice. Beuys, per ringraziare Corrao della sua ospitalità, gli riserva un disegno intitolato *A Gibellina*, matita su carta, schizzato nel 1981, attualmente conservato nel Museo delle Trame del Mediterraneo. Racconta ancora Corrao: "Beuys si aggirava tra le macerie di Gibellina come un Omero tra le macerie di Troia, come a cercare una traccia dell'assoluto; con il suo immancabile cappello calcato a fondo. Viveva in simbiosi con l'arte e la sua ricerca esistenziale. Mi dedicò anche un suo lavoro, di schizzi e illuminazioni, che tengo qui nella mia stanza. La sua venuta a Gibellina, il suo mettersi a disposizione, è una certificazione dell'autenticità del nostro percorso. Ho un ricordo vivo e palpitante del grande Beuys".⁵⁶



⁵⁴ Ludovico Corrao intervista rilasciata all'A. ottobre 2010 Gibellina.

⁵⁵ Elisabetta Cristallini, Marcello Fabbri, Antonella Greco, *Gibellina. Una città per una società estetica*, Gangemi editore, Roma, 2004 pag 82.

⁵⁶ Baldo Carollo, Ludovico Corrao, *Il sogno mediterraneo*, Ernesto di Lorenzo editore, Alcamo 2010, pag. 268.

Joseph Beuys a Gibellina, dicembre 1981 (foto di Mimmo Jodice).

“Gli artisti furono chiamati e risposero all’appello di Sciascia e degli altri. Non per costruire un bell’arredo della città, non per donare le proprie opere o venderle per costruire le case, ma perché s’impegnassero con gli uomini e le donne di Gibellina a costruire insieme, come architetti, le case della gente”.⁵⁷ Sia gli artisti sia gli architetti, furono supportati e aiutati dagli artigiani del paese, da imprese locali e i cittadini disegnarono il volto nuovo e originale della città. La nuova Gibellina è inaugurata nel 1979, definita museo *"en plein air"* dell'architettura moderna, in cui si alternano, circa sessanta sbalorditive opere architettoniche e artistiche.

Molte sono le opere e gli interventi realizzati nell’arco dei quarant’anni trascorsi dal terribile terremoto del 1968:

- *L'ingresso del Belice* di Pietro Consagra;
- Il Palazzo Di Lorenzo e *I Giardini Segreti* di Francesco Venezia;
- Il Sistema delle piazze di Franco Purini e Laura Thermes;
- La chiesa Madre di Ludovico Quaroni;
- La Piazza del Municipio di Vittorio Gregotti, Alberto e Giuseppe Samonà e i pannelli in ceramica di Carla Accardi e Pietro Consagra;
- La Torre Civica di Alessandro Mendini;
- Varie opere di Arnaldo Pomodoro e Pietro Consagra;
- La *Fontana* di Andrea Cascella;
- Le sculture intitolate *Contrappunto* e *Sequenze* di Fausto Melotti;
- Il gruppo scultoreo *Una piazza* per Gibellina di Paolo Schiavocampo;
- La lastra di travertino *Impronta* di Turi Simeti;
- *Tensioni* di Salvatore Messina;
- Il *Grande Cretto* di Alberto Burri e il Museo del Grande Cretto;
- La Fondazione Orestiadi del 1992;
- Il Museo delle Trame Mediterranee del 1996;
- Il *Varco* di Sten e Lex.

L’importante iniziativa originale del sindaco Corrao però non ha ricevuto solamente approvazioni ma ha fatto discutere non poche persone per la sua innovazione e per la

⁵⁷ Ludovico Corrao, *Le arti per la rifondazione di Gibellina*, in *Cantiere Gibellina, Una ricerca sul campo* (a cura di) Massimo Bignardi, Davide Lacagnina e Paola Mantovani, Roma, Edizioni Artemide, 2008, p. 9.

decisione presa in merito al mutamento della città, all'estraneità delle opere inserite e degli edifici rispetto ai cittadini e alla loro cultura.

Ricostruendo la città bisognava tenere conto dell'opinione, dei desideri e delle esigenze dei gibellinesi; lo stesso sindaco Ludovico Corrao dichiara “ il primo problema che ci poniamo è quello di recuperare quanto è possibile della memoria della vecchia città distrutta per conservarne non il documento, ma la memoria come fonte alla quale ci si possa richiamare perché l'uomo e la donna di Gibellina sentano che non sono nati improvvisamente in un deserto, che non vengono dal nulla o da una città calata dal cielo, senza una loro ragione e senza una loro propria collocazione storica e culturale”.⁵⁸

Corrao pensando la nuova Gibellina come una città-museo, invita artisti di notevole importanza a livello internazionale al fine di tracciare la nuova città, cercando di alleviare la desolazione del post-terremoto. “Le sculture non sono proposte come forme da contemplare, piuttosto appaiono come tappe di una meditazione che allo stesso tempo vuole essere produzione dello spazio civico”.⁵⁹ Gli artisti giocano un ruolo fondamentale nella ricostruzione di Gibellina, molti di loro si trasferiscono per parecchio tempo in questa città, cercando di cogliere a pieno l'ambiente, la natura e l'architettura che li ospitano. Gli artisti così come gli architetti non costruiscono opere per un significato estetico e decorativo, ma per il valore simbolico e collettivo che l'opera realizzata può trasmettere ai cittadini e alla città.

La Fondazione Orestiadi istituita nel 1992 organizza la manifestazione ed ha sede nel Baglio Di Stefano, appena fuori Gibellina Nuova: una tipica masseria ottocentesca restaurata, che ospita anche il Museo delle Trame Mediterranee nato nel 1996, in cui sono esposte opere d'arte e reperti archeologici dei paesi affacciati sul Mediterraneo.

Oggi Gibellina è una città nuova che è risorta dalle sue stesse macerie e ceneri come una fenice. Gibellina è costruita seguendo un modello preciso: rendere la città un museo all'aperto permanente con sculture dislocate per le strade e gli edifici.

L'ingresso nella città nuova è segnato da un'opera monumentale costruita nel 1981, come simbolo della rinascita dopo il terremoto, da Pietro Consagra, un grande artista particolarmente legato a Gibellina tanto da farsi seppellire in questo paese. L'opera denominata dallo stesso autore “*Ingresso al Belice*” è una grande scultura a forma di stella alta circa 26 metri, costruita in acciaio inox a ricordare le luminarie che in passato erano presenti per le feste del paese.

⁵⁸ Giuseppe Frazzetto, *Gibellina. La mano e la stella*. 2007, Editore Ist. di Alta Cultura, p. 17.

⁵⁹ Ivi Giuseppe Frazzetto, p.18



Pietro Consagra, *La stella*, Gibellina, 1981.

Proseguendo nel viaggio all'interno di Gibellina, si vede Palazzo Di Lorenzo realizzato dall'architetto italiano Francesco Venezia un grande esempio di recupero del frammento e della memoria passata entrambi punti cardine del pensiero dell'architetto. Progettato nel 1981 e completato nel 1987, questo edificio museale non nasce per soddisfare un preciso programma espositivo, ma per custodire i resti della facciata del Palazzo Di Lorenzo, crollato in seguito al terremoto del Belice.⁶⁰ Francesco Venezia, riesce a integrare la memoria antica, all'interno di un edificio differente rendendolo contemporaneo: il trasporto di un frammento della facciata antica, all'interno di un nuovo complesso architettonico diviene un'occasione per determinare il collegamento fra la nuova città (ideale e utopica) e la memoria di un'identità oramai perduta a causa di un evento sismico.⁶¹ Crea un legame tra memoria passata e il futuro, in cui il nuovo palazzo dialoga perfettamente con il passato. Costituito da una pianta quadrata, una sorta di parallelepipedo chiuso, di pietra gialla, un posto ideale per eventi culturali, mostre all'aperto e spettacoli musicali. "Il Palazzo è adagiato su una collina che diviene uno splendido punto di

⁶⁰ Tratto da <http://www.atlantearchitetture.beniculturali.it/palazzo-di-lorenzo/>

⁶¹ Tratto da <http://sicilygibellina.altervista.org/palazzo-di-lorenzo-la-memoria-recuperata/>

osservazione aperto sul paesaggio agricolo siciliano da cui si può vedere, poggiando su di un prato, come se fosse in attesa del proprio contadino, l'Aratro di Arnaldo Pomodoro".⁶²



Francesco Venezia, Palazzo Di Lorenzo, 1987.

Altra opera realizzata dall'architetto Francesco Venezia, dal 1984 al 1987, è *Il Giardino Segreto 1*. Venezia riprende anche qui un tema a lui carissimo cioè la connessione tra passato e futuro grazie agli elementi architettonici preesistenti. Il Giardino Segreto nasce da dei ruderi, da dei frammenti del vecchio edificio che Venezia integra con la nuova costruzione, tutto ciò è finalizzato al recupero della memoria. Il giardino custodisce la memoria e il sentimento dei giardini arabi, normanni e siciliani.

“Francesco Venezia opera riducendo al minimo gli elementi architettonici, secondo la concezione di architettura essenziale tridimensionale, costruisce uno spazio in cui le tecniche sia storiche sia moderne si trovano spazzate rispetto alla loro condizione originaria e allo stesso tempo si fondono tra esse”.⁶³

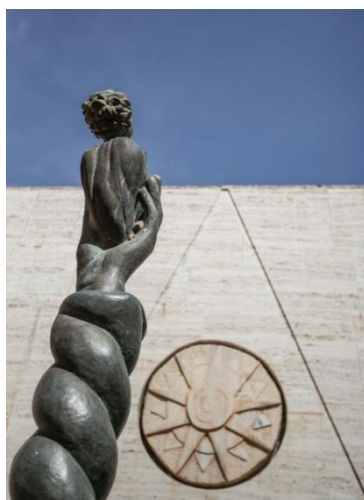
⁶² Tratto da <http://sicilygibellina.altervista.org/palazzo-di-lorenzo-la-memoria-recuperata/>

⁶³ Angelika Harvey, *La memoria nel presente: l'esperienza essenziale di Francesco Venezia*, 26 maggio 2016, <https://gibellinasicily.wordpress.com/2016/05/26/la-memoria-nel-presente-lesperienza-essenziale-di-francesco-venezias/>

Il progetto ha una forma a spirale quadrata in cui sono incastonati dentro i muri di arenaria gialla di Caltanissetta i cinque archi preesistenti della vecchia Gibellina, che non hanno nessuna funzione strutturale, ma sono finalizzati al ricordo della memoria; al centro è posto uno specchio d'acqua che presenta al centro un cilindro di travertino d'Alcamo, lo stesso materiale di cui si compongono i due sedili del giardino.

L'architetto Venezia afferma “un edificio incompiuto o parzialmente rovinato si trasforma in giardino, per gioco diverso della luce e delle ombre determinato dall'assenza del tetto”. L'edificio è stato costruito per volontà di Venezia senza tetto, in modo da creare una sorta di spazio a cielo aperto.

Venezia si cimenta pure nella realizzazione di *Giardino Segreto 2* nel 1992, seguendo il modello del precedente *Giardino Segreto 1*, vecchi e nuovi frammenti si intrecciano in un dialogo ininterrotto con gli elementi scultorei. Particolare attenzione è data al dettaglio architettonico e una rilevante cura nel rapporto con le opere d'arte esposte. E' uno spazio quadrangolare senza copertura e accessibile da due strette fessure, come una sorta di padiglione all'aperto. All'interno del *Giardino Segreto 2* sono collocate due sculture come quella di Mimmo Rotella *Città del Sole*, posta sulla facciata interna principale del muro in travertino, ritrae l'astro solare, luogo simbolico che rappresenta la rinascita omaggio a Tommaso Campanella filosofo, teologo, poeta e frate domenicano del 1500; l'altra opera è la *Renaissance* di Daniel Spoerri compiuta nel 1993 collocata al centro costituita da una colonna, una mano, un cuore e testa di un angelo, che vengono combinati attraverso la fusione in bronzo. La colonna ha la funzione di sostegno, è un simbolo per tutte le costruzioni e rappresenta anche la resurrezione della città di Gibellina dalle sue macerie.



Dettaglio delle sculture *Renaissance* di Daniel Spoerri e *Città del sole* di Mimmo Rotella, *Giardino Segreto 2*.

Non c'è piazza, via, angolo di strada, che non abbia qualcosa di eccezionale e originale, che abbia fatto diventare Gibellina un laboratorio di scultura e architettura contemporanea. Sono stati realizzati dai due architetti Franco Purini e Laura Thermes, interessanti interventi architettonici, volti a dare un'identità a Gibellina, tali interventi si presentano come una grande struttura urbana che prende il nome di "sistema di piazze" disposte in una sequenza prospettica che varia di volta in volta ma che conserva sempre degli elementi comuni. Le piazze prendono nomi evocativi della storia d'Italia: Piazza Rivolta del 26 Giugno 1937, Piazza Fasci dei Lavoratori, Piazza Monti di Gibellina, Piazza Autonomia Siciliana, Piazza Portella della Ginestra.⁶⁴ Ad oggi solo tre piazze sono state realizzate nell'arco di tempo compreso tra il 1987 e il 1990. Nel centro di Gibellina Nuova, quindi nasce un portico-mercato di grandi dimensioni, composto da tre piazze concatenate. Nella prima piazza si accede attraverso un ingresso monumentale e sui lati lunghi, da un lato si trovano delle piramidi a gradoni in travertino d'Alcamo che fungono da vasi per delle palme e dall'altro un muro-filtro in cemento armato, scandito da setti murari in tufo giallo di Mazzara.⁶⁵ Si trova anche una fontana posta nella parete ricurva d'ingresso, che funge da "sorgente" del sistema delle acque che attraversano in superficie le cinque piazze; le altre due piazze consistono in due ampi rettangoli racchiusi da porticati a due elevazioni con la parete in alto ripiegata verso l'interno e bucata da finestre quadrate. I porticati sono attraversabili in alto per tutta la loro lunghezza senza interrompersi mai neppure nell'incontro con le vie carrabili, questo serve sia per dare unicità alle piazze, sia per segnare il cambio di contesto urbano agli occhi di chi attraversa la città.⁶⁶ Le piazze procurano un luogo d'ombra e grazie ai portici formano una zona di sosta e di socializzazione.⁶⁷ La pavimentazione è in granito bicolore con forme geometriche rettangolari che danno profondità alla piazza. L'architetto Laura Thermes dichiara "Lo spazio fu pensato per gli artisti e per la loro fantasia. Un'occasione colta al volo. Niente di più di un sistema ordinato si presta a mettere in evidenza il disordine, non c'è disordine se non c'è ordine, come non c'è caos se non c'è un elemento misuratore del caos. Il pavimento [...] è evidenziato da un disegno presente però queste quadrature possono essere delle basi per dei piedistalli, si tratta di interpretare questo disegno geometrico anche

⁶⁴ Tratto dal sito <http://www.atlantearchitetture.beniculturali.it/nuovo-sistema-di-piazze-a-gibellina/>

⁶⁵ Vincenzo Arca, Architettura e Dintorni, *Piazze e Sopazi aperti*, blog Petra Dura, Architettura e contorni, 11 aprile 2008, <http://petra-dura.blogspot.com/2008/04/gibellina-capitolo-quarto-piazze-e.html>

⁶⁶ Tratto da Pedra Dura, Architettura e Dintorni, 11 aprile 2008, <http://petra-dura.blogspot.com/2008/04/gibellina-capitolo-quarto-piazze-e.html>

⁶⁷ Tratto da Uno spazio teatrale pensato per gli artisti e la loro fantasia: Laura Thermes e Franco Purini, Gibellina Over View, 17 Marzo 2019, <http://sicilygibellina.altervista.org/uno-spazio-teatrale-pensato-per-gli-artisti-e-la-loro-fantasia-laura-thermes-e-franco-purini/>

secondo una visione tridimensionale come accade per i vasi che raccolgono le palme. Esso si materializza in alzato, attraverso l'esda, un manufatto composto da pareti curve e rettilinee da cui ha origine un piccolo canale che alimenta alcune fontane, si tratta quindi, di un giardino di pietra costituito da gradoni, a base quadrata. Al momento del progetto s'ipotizzò il suo uso per contenere statue [...]"



Franco Purini e Laura Thermes, Sistema delle piazze, 1990.



Franco Purini e Laura Thermes, Sistema delle piazze, 1990.

Nel 1970 è affidato il compito al grande urbanista e architetto Ludovico Quaroni di costruire la *Chiesa Madre* di Gibellina nuova. Il progetto è completato due anni dopo con l'aiuto della progettista Lucia Anversa. La chiesa parrocchiale è collocata sulla sommità di

una leggera collina, nel punto più alto del paese. “ I lavori iniziano nel 1985 e la geometria della chiesa di Gibellina rappresenta una novità, non solo nello schema tipologico dell'edificio e nel suo rapporto con il luogo, ma anche nel linguaggio per le forme architettoniche; la forma è di un parallelepipedo a base quadrata di circa cinquanta metri di lato, ulteriormente diviso in moduli e sottomoduli, mentre il centro simbolico e geometrico del monumento è una grande sfera liscia, di cemento che costituisce un riferimento puntuale del sacro”.⁶⁸

L'intento è di rifondare una città attraverso un'emergenza architettonica e restituire un'identità non solo alla città ma agli abitanti fornendo un forte senso di appartenenza per i cittadini. “Quaroni, infatti, sceglie di utilizzare la forma perfettamente sferica dell'abside, perché è il simbolo della rinascita che si espande per tutta la valle, con questo gesto vi è un chiaro riferimento agli architetti della rivoluzione, al cenotafio di Newton, alla tradizione islamica della cupola, alle architetture metafisiche e, in particolare, ai volumi puri di Le Corbusier”.⁶⁹

“Questo segno, atto a richiamare l'idea di chiesa nel luogo più alto del paese, “contiene dentro di se- come scrive lo stesso Quaroni nella relazione al progetto, nel febbraio 1980 – tutta la parte dell'aula destinata alle operazioni di culto, circondata dalla calotta rivestita di mosaico d'oro e illuminata fortemente da lampade nascoste al suo interno stesso. Anche all'esterno, si è cercato di visualizzare fortemente il contrasto tra cupola-abside e il resto dell'edificio: la prima, infatti, dovrebbe risultare viva per colore e forma, ma come dematerializzata nel cielo per l'azzurro-turchese del rivestimento, [...] mentre il resto risulta materiato dall'intelaiatura in cemento armato, quasi a ricordo delle pietre che rotolavano a terra dalle case e dalle chiese squassate dal terremoto”.⁷⁰

Il 15 agosto 1994 crolla la copertura del tetto, fortunatamente senza provocare vittime, crollando pure la speranza della rinascita che Quaroni aveva auspicato con la costruzione della chiesa. Nel 2002 iniziano i lavori di restauro e si concludono il 28 marzo 2010, in occasione della domenica delle Palme. Purtroppo a distanza di anni la chiesa presenta i segni del degrado e dell'abbandono “lo stato di abbandono della Chiesa Madre restituisce il senso di spaesamento che appartiene ad altri punti della città con i molti edifici mai finiti

⁶⁸ Luciana Macaluso, *La Chiesa madre di Gibellina. Quarant'anni dal progetto alla realizzazione*, Editore Officina, 2013.

⁶⁹ Tratto dal sito <https://www.teknoring.com/news/restauro/restituitedalla-citta-di-gibellina-la-chiesa-madre-di-ludovico-quaroni/>

⁷⁰ Tratto dal sito <https://www.teknoring.com/news/restauro/restituitedalla-citta-di-gibellina-la-chiesa-madre-di-ludovico-quaroni/>

che rapidamente diventano dei ruderi e mostra come alla latitanza colpevole di chi non se ne occupa più si aggiungono l'incuria e il vandalismo".⁷¹



Ludovico Quaroni, Chiesa Madre, Gibellina, 2010.

“Si trova nell’asse principale della Nuova Gibellina una delle prime opere costruite a Gibellina durante i lavori di ricostruzione, progettato da Giuseppe e Alberto Samonà è il *Municipio* costituito da un grande vaso aperto, si compone attraverso un’organizzazione di due corpi disposti a “L”: quello principale, dov’è posta la Sala Consiliare, affacciata alla piazza principale, la seconda area del municipio, ospita funzioni differenti e fu realizzata distribuendo ambienti lungo un corridoio che ospita attualmente al primo piano, una galleria d’arte”.⁷² Nella piazza municipale fulcro della vita politica di Gibellina, sono esposte opere quali la *Torre Civica* di Alessandro Mendini costruita nel 1988, la scultura di Mimmo Rotella *Città del Sole*, altre sculture di metallo bianco di Pietro Consagra create nel 1983 originalmente per la scenografia della tragedia *Edipo Re*, intitolate la *Città di Tebe*, ancora oggi, sedici presenti nella piazza, diventate parte integrante della piazza e dell’intera città. Nella sala dell’Agorà all’interno del Municipio è conservato il mosaico di Gino Severini e sempre all’interno del municipio ci sono gli *Scudi selvaggi* di Arnaldo Pomodoro. Lungo il porticato del municipio progettato da Vittorio Gregotti ci sono i famosi pannelli di ceramica di Pietro Consagra e Carla Accardi, quest’ultima grande artista che nel 1947 fonda insieme a Sanfilippo, Turcato, Attardi, Dorazio, Perilli e Consagra, il gruppo *Forma 1*. Carla Accardi vede impegnato Consagra nella realizzazione dei cinque

⁷¹ Floris P., L’intervento di Ludovico Quaroni, in *Cantiere Gibellina, Una ricerca sul campo*, (a cura di) Massimo Bignardi, Davide Lacagnina e Paola Mantovani, Edizioni Artemide, Roma, 2008 , p.65.

⁷²Tratto dal sito L’Agorà e il Municipio di Gibellina, Gibellina Over View, 17 marzo 2019, <http://sicilygibellina.altervista.org/lagora-e-il-municipio-di-gibellina/>

pannelli e a proposito di quest'opera racconta in un'intervista di aver collaborato alla ricostruzione della città incoraggiata da Consagra e mossa dalla stima per Ludovico Corrao: "Eravamo pieni di speranza, pieni di entusiasmo. Volevamo cambiare, rinnovare, costruire un paese nuovo con le opere d'arte".⁷³

"La vita non è sempre facile o bella. Solo attraverso la nozione della notte conosco il giorno o attraverso la nozione di freddo conosco il caldo. Questi contrasti li esprimo nella mia pittura sovrapponendo il nero al bianco, o mettendo un circolo vicino ad una forma contrastante. Voglio esprimere l'armonia che esiste quando un essere animato volge ciechi occhi verso il calore e il sole, e dà segno di vita. Cerco di rispecchiare l'energia primordiale e i contrasti violenti della vita stessa".⁷⁴ Così Carla Accardi riesce a dare il suo contributo per la ripresa di Gibellina, trasmettendo nei suoi pannelli l'armonia, la forza e la vitalità per rinascere.



Pietro Consagra, Città di Tebe, Piazza del Municipio, 1983.

⁷³ C. Accardi intervista del giugno 2002 in E. Cristallini, M. Fabbri, A. Greco, Gibellina nata dall'arte una città per una società estetica, Gengemi, Roma, 2005, p. 77.

⁷⁴ Carla Accardi, catalogo della mostra presso Ludwigshafen e Wolfsburg, 1995-1996, Charta, Milano, 1995, p. 55



Carla Accardi, *Senza titolo*, Piazza del Municipio 1989.

L'artista siciliano Pietro Consagra nativo di Mazzara del Vallo, ha vissuto per un periodo a Palermo poi nel 1944 decide di trasferirsi a Roma, grazie al catanese Concetto Maugeri conosce Renato Guttuso e frequenta gli ambienti più colti della capitale. Il 1947 è un anno fondamentale perché insieme a Carla Accardi e Renato Guttuso fonda il gruppo *Forma 1*. Nel 1950 partecipa alla Biennale di Venezia e da quel momento l'attività espositiva in Italia e all'estero si intensifica sempre più, ricevendo riconoscimenti a livello internazionale. Consagra dedica alla città di Gibellina numerose opere oltre a quelle già citate *Il Meeting* e *il Teatro*.

Nel suo libro "*La Città Frontale*" Consagra raccoglie tutti i propri progetti e le teorie riguardanti l'ipotesi della costruzione di una città ideale e democratica progettata in maniera differente rispetto ai canoni architettonico-urbanistici. "Una città che era immaginata per andare incontro alle esigenze personali e per esaltare in maniera creativa le capacità di ogni singolo individuo. Gli edifici avrebbero dovuto superare le loro funzioni pratiche e migliorare quelle estetiche".⁷⁵

Torna dall'America e nel 1970 si reca a Gibellina, nel 1972 inizia la progettazione di *Meeting*. Il Meeting si presenta come un grande edificio d'acciaio e vetro frontalmente piatto, realizzato secondo la sua visione artistica di frontalità, ma con piani e linee curve

⁷⁵ Tratto da Vento di Trapani: La città dei due mari, La città frontale di Pietro Consagra, 7 febbraio 2018, <https://ventoditrapani.altervista.org/la-citta-frontale-pietro-consagra/>

continue, che sottolineano la trasparenza. Oggi è un luogo d'incontri come afferma lo stesso titolo, ma è anche una stazione di sosta per gli autobus.

Nello stesso anno si dedica alla costruzione di *Teatro*, purtroppo al contrario del precedente è un'opera incompiuta destinata al degrado e all'abbandono, ancora oggi, è un cantiere all'aperto. Consagra aveva inserito nel suo progetto un palcoscenico bi-frontale e due platee simmetriche. Il teatro si mostra con piani e linee curve e continue, senza angoli retti. Sarebbero dovuti andare in scena i miti, come ogni anno nel periodo estivo alle Orestyadi, il festival fondato nel 1981 da Corrao e gestito dalla Fondazione omonima, ma purtroppo questo non accadde, ad eccezione del 14 gennaio 2018 che per la prima volta il teatro fu aperto per un intero giorno al pubblico.



Pietro Consagra, *Il Meeting*, Gibellina, 1972.



Pietro Consagra, *Teatro*, Gibellina, 1972.

Uno tra gli interventi più recenti avvenuti a Gibellina, è quello realizzato dai due artisti romani Sten e Lex nel 2016, intitolato *Varco*.

Il duetto è famoso per aver introdotto una nuova tecnica ovvero la mezzatinta allo stencil, ribattezzata *Hole School*. Realizzata sui muri di Piazza Beuys, *Varco* fa parte del progetto “DeviAzioni – Urban Art”, il cui nome gioca proprio sulla possibilità di operare nello spazio urbano pubblico. Situato vicino al Teatro di Consagra incompiuto, rappresenta una sorta di ponte simbolico tra passato e futuro. L’ispirazione del progetto giunge dalle fortissime contaminazioni artistiche che hanno investito Gibellina nel corso degli anni, e inevitabilmente vuole essere un modo per riallacciare e riprendere ciò che decenni prima Ludovico Corrao aveva iniziato. L’assessore alla cultura, Giuseppe Zummo, spiega com’è stato piacevole trascorrere tre settimane con i due artisti e prosegue affermando “Da subito si sono impegnati nello studio del territorio e delle sue opere d’arte, per poi dedicarsi al dialogo con la gente e alla conoscenza della storia del paese. Durante i lavori qualche gibellinese ha anche dato una mano, alcune attività commerciali hanno donato le materie prime. Il “Metodo Gibellina” può ridiventare un generatore di esperienze”.

Sten e Lex hanno dichiarato che è stato proprio l’immenso patrimonio artistico di Gibellina ad aver funzionato da spunto: “Ci ispiriamo principalmente a Piero Dorazio e come tecnica a Rotella, ma senza dubbio Consagra è l’artista di Gibellina cui più assomigliamo. Le crepe di Burri ci hanno sicuramente ispirato molto, così come i segni presenti nelle ceramiche di

Carla Accardi”, continuano affermando “Appena arrivi a Gibellina ti rendi subito conto di essere in una città unica tutto sembra metafisico, quasi surreale, a volte anche senza senso; poi incontri la gente che la abita, ascolti le loro storie e capisci che tutto quello che ti circonda ha una logica sociale, contaminazioni culturali, un suo perché... Gibellina é il luogo della sperimentazione artistica e *Varco* si inserisce in un continuum spazio-temporale in cui dialogano e si confrontano il passato, il presente e il futuro di una città ancora in divenire”. Sten e Lex producono un’opera mutevole, legata al tempo e alla natura; *Varco* è un insieme di architettura e arte astratta caratterizzata da linee, tasselli, nel fitto incastro del bianco e del nero che spiccano incontrastate.

2.2 Il Grande Cretto di Alberto Burri.

Invitato dal sindaco Ludovico Corrao, il grande artista Alberto Burri (1915-1995) lascia un ricordo indelebile alla città di Gibellina e non solo. “Alberto Burri è l’artista italiano, insieme a Lucio Fontana, ad aver dato il maggior contributo italiano al panorama artistico internazionale di questo secondo dopoguerra; la sua ricerca artistica è spaziata dalla pittura alla scultura avendo come unico fine l’indagine sulle qualità espressive della materia. Ciò gli fa occupare a pieno titolo un posto di primissimo piano in quella tendenza che viene definita *informale*”.⁷⁶ Alberto Burri si laurea in medicina nel 1940, ma è subito travolto dagli eventi bellici e nel 1944 è prigioniero di guerra in un campo di concentramento del Texas. È forse l’esperienza della prigionia a far maturare in lui il desiderio di accostarsi alla pittura che una volta liberato, inizia a praticare a tempo pieno. Subito dopo la guerra Burri si trasferisce a Roma, dove ha modo di avvicinarsi agli ambienti dell’avanguardia informale, interessandosi alle problematiche della materia che costituiva, insieme al gesto, uno dei principali temi conduttori della poetica informale.

Alberto Burri racconta, nel 1995 anno della sua morte, come nasce l’idea di creare il *Cretto* di Gibellina: “Andammo a Gibellina con l’architetto Zanmatti il quale era stato incaricato dal sindaco di occuparsi della cosa. Quando andai a visitare il posto in Sicilia, il paese nuovo era stato quasi ultimato ed era pieno di opere. Qui non faccio niente di sicuro, dissi subito. Andammo a vedere il posto, dove sorgeva il vecchio paese. Era a quasi venti chilometri, ne rimasi veramente colpito. Mi veniva quasi da piangere e subito mi venne l’idea. Ecco io qui sento che potrei fare qualcosa. Io farei così: compattiamo le macerie che

⁷⁶ Tratto da Francesco Morante, Alberto Burri, http://www.francescomorante.it/pag_3/315b.htm

tanto sono un problema anche per voi, le armiamo per bene e con il cemento facciamo un immenso cretto bianco, così che resti un perenne ricordo di quest'avvenimento".⁷⁷

Prosegue dicendo "faremo un grande cretto, un sudario di blocchi di detriti del paese, che ripeta la pianta stradale di Gibellina. Sarà un'opera monumentale, per raccontare il dolore a chi non c'era e non dimenticare".⁷⁸ Nasce l'esigenza di salvaguardare la memoria dei cittadini, per far fronte al dolore, alla tragedia e al lutto che ha colpito Gibellina e la sua identità. L'opera *site specific* iniziata nel 1985 si conclude incompiuta nel 1989 per scarsità di fondi. Il progetto prevede di ridurre in macerie tutte le vecchie abitazioni, compattate in blocchi tenuti insieme dal filo metallico e poi ricoprirle da una colata di cemento bianco. I blocchi sono 122 alti circa m 1.70 e disposti in modo tale da ricreare la preesistente rete viaria. Le dimensioni dell'opera sono vaste, ricoprono circa 65.000 metri quadrati di terreno, 30.000 metri quadrati in meno rispetto al progetto originale. Il *Cretto* occupa circa il 75% dell'antica città e segue i diversi dislivelli del terreno sulle colline della Valle del Belice. Metaforicamente l'opera è pensata come un grande lenzuolo funebre bianco, per ricordare e commemorare le vittime del terremoto del 1968. Con Burri le macerie del centro abitato hanno assunto una nuova forma, cementificate e trasformate nell'opera di Land Art più grande del mondo. "Il Cretto di Gibellina di Burri non è solo un gesto umanissimo di pietas. Non si limita a commemorare poeticamente una tragedia", commenta Massimo Recalcati, autore del libro *Alberto Burri, Il Grande Cretto di Gibellina*, "esso mostra il valore profondo che accompagna l'azione dell'arte in quanto tale: la morte non è l'ultima parola sulla vita, la forma dell'opera salva il mondo dal puro orrore". Altra caratteristica importante del Cretto è la deteriorabilità, giacché il cemento a contatto sempre con gli agenti biologici o atmosferici quali vento, pioggia, sole e temporali tende a cambiarlo costantemente, infatti, il Cretto di Gibellina non è più di colore bianco ma è diventato negli ultimi anni di colore grigio; inoltre, per volontà dell'artista sono stati lasciati fuori dai blocchi dei ferri e di conseguenza sono nate delle crepe e fessure. L'opera non è adeguatamente tutelata e salvaguardata, le cause del degrado sono molteplici, alle cause intrinseche della natura del progetto si sono aggiunte l'incuria e la mancanza d'interventi manutentivi, nelle fessure è penetrata l'acqua che ha portato alla formazione di vegetazione infestante e patina biologica. Purtroppo, si evidenzia un netto distacco di

⁷⁷ Stefano Zorzi, *Parola di Burri. Pensieri di una vita*, Mondadori Electa, 2016.

⁷⁸ Cretto di Gibellina. Memoria dimenticata [online], inchiesta a cura di M. Cappello e G. Di Girolamo, in "R'E Le Inchieste", periodico del gruppo editoriale La Repubblica-L'Espresso, con un commento di Tomaso Montanari. Disponibile all'indirizzo: https://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2015/09/07/news/il_cretto_di_gibellina_memoria_abbandonata-118728602/

trent'anni tra un cantiere e l'altro, a causa dell'interruzione dei lavori nel 1989, l'opera è rimasta incompiuta sino alla realizzazione avvenuta nel 2015, il bianco si può ammirare nei nuovi blocchi che sono stati aggiunti a completamento dell'opera mentre l'opera creata precedentemente è di colore grigio scuro. Accanto al Cretto si possono ammirare i resti di un rudere diventati una tela per *street artist*. Sui muri della casa disabitata sono visibili le opere di NemO's e Collettivo FX, i dipinti si integrano perfettamente con il paesaggio: il volto del sindaco Corrao, disegnato dal Collettivo FX, guarda verso l'opera di Burri. All'interno di quest'abitazione distrutta è presente un'opera che raffigura una ragazza inginocchiata che tiene tra le mani le macerie del traumatico terremoto del 1968.

Inoltre, il 24 maggio del 2019 è stato inaugurato il *Museo del Grande Cretto*, all'interno dell'ex Chiesa di Santa Caterina, voluto dall'Amministrazione comunale guidata da Salvatore Sutera e ideato e curato dall'Assessore alla Cultura, Tanino Bonifacio, espone al suo interno fotografie, documentazioni storiche, plastici e proiezioni che raccontano la nascita e la genesi dell'opera di Burri. “Era necessario immaginare un luogo che spiegasse il significato di quest'opera, il suo significato profondo”, ha dichiarato Bonifacio. “Il Cretto è un luogo di narrazione e conoscenza dove c'era vita, oggi c'è conservazione di memoria: prima era tabernacolo di morte, oggi sacrario che genera vita”.⁷⁹ Tre percorsi tematici segmentano il museo, *Gibellina prima del terremoto del 1968*, *Dalla tragedia alla rinascita* e *Nascita del Grande Cretto*, il percorso museale si conclude con la proiezione di due opere dedicate al Grande Cretto: quella di Petra Noordkamp, presentata nel 2015 dal Guggenheim Museum di New York in occasione della grande retrospettiva dedicata a Burri *The Trauma of Painting*, e il cortometraggio Alberto Burri, *La vita nell'Arte* di Davide Gambino e Dario Guarneri prodotto dal Centro Sperimentale di Cinematografia di Palermo.⁸⁰ “Completato il Cretto definitivamente nel maggio 2015, si è avvertita la forte necessità di dare uno strumento informativo ai visitatori dell'opera di Burri”, spiega l'assessore alla Cultura di Gibellina Tanino Bonifacio, “abbiamo così realizzato all'interno dell'ex Chiesa di Santa Caterina, che si trova a trecento metri di distanza dal Cretto, un piccolo museo con lo scopo di raccontare la genesi del Cretto: com'è nato, com'è stato progettato e realizzato, ho verificato spesso che sebbene molti sappiano che il Cretto è stato realizzato sulla vecchia Gibellina, non sanno però che sotto alle 122 isole del Cretto si

⁷⁹ Desiree Maida, A Gibellina il Museo del Grande Cretto di Alberto Burri, Blog Artribune 30 maggio 2019, <https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2019/05/a-gibellina-il-museo-del-grande-cretto-di-alberto-burri/>

⁸⁰ Ivi, Desiree Maida.

trovano le macerie appunto della vecchia Gibellina”.⁸¹ Per realizzare il museo ci sono voluti sei mesi d’impegno; un grande lavoro che ha trasformato completamente la chiesa di Santa Caterina in un museo lineare e fruibile per tutti gli ospiti che visitano Gibellina.



Alberto Burri, *Grande Cretto*, Gibellina, 2015.



Collettivo FX, omaggio a Ludovico Corrao, Gibellina, 2014.

⁸¹ Ivi, Desiree Maida.

2.3 La Fondazione Orestyadi e il Museo delle Trame del Mediterraneo.

Le Orestyadi di Gibellina, si svolgono ogni estate dal 1981, fondate da Ludovico Corrao, sono un festival internazionale con manifestazioni di teatro, musica, arti visive, spettacoli, concerti e mostre che negli anni hanno incluso la presenza di artisti, attori, musicisti e registi. Nascono con l'intento di essere un'iniziativa per la rinascita culturale e del territorio dopo il catastrofico terremoto nella Valle del Belice del 1968. Le rappresentazioni si svolgono presso il Baglio Di Stefano o al *Cretto* di Alberto Burri.

“Per celebrare la rifondazione della città e segnare l'alba di un destino tutto da riscrivere, sulle rovine della distrutta Gibellina, Ludovico Corrao ripropone la recita *Oresteia* di Eschilo ideata da Emilio Isgrò: un vigoroso messaggio di rinascita culturale per tutti i popoli minacciati dai sismi della storia e dai non meno potenti terremoti di civiltà operati dalla guerra.”⁸² La tragedia è stata riscritta e reinterpretata da Isgrò in modo tale da poterla adattare a Gibellina. Così come tantissimi altri artisti si sono occupati di cambiare e mettere in atto la scenografia delle varie rappresentazioni teatrali. Sono state create delle grandi macchine sceniche da Arnaldo Pomodoro che hanno trovato la loro collocazione all'interno del contesto urbano e ambientale di Gibellina, assumendo successivamente il ruolo di scenografia fissa. L'artista Arnaldo Pomodoro si occupa di realizzare vari opere e in occasione della rappresentazione teatrale della tragedia di Didione, regina di Cartagine, del 1986, ancora una volta si mette in gioco attraverso la creazione dell'Aratro.

La scelta di questa macchina scenica, non è per nulla lasciata al caso. L'Aratro acquisisce un valore simbolico legato al contesto nella quale è inserita ovvero agricolo e alla storia di esso e dei suoi abitanti. Lo stesso Pomodoro afferma “L'Aratro ha per me un più alto valore di attività e di dimora. Mi è venuto in mente di fondere e di identificare la struttura abitativa con lo strumento stesso di lavoro e di produzione. In questa mia scelta vale anche l'uso dell'aratro per segnare il territorio che è sempre stata un'operazione fondamentale della storia dell'uomo”. Una volta terminato lo spettacolo teatrale, l'aratro è stato posto al confine estremo della città, a sottolineare il limite perimetrale di Gibellina.

Dal 1992 le Orestyadi sono organizzate dalla Fondazione Istituto di Alta Cultura Orestyadi. Il sindaco Corrao è stato presidente dal 1992 fino al 2011 anno della sua scomparsa. Oggi Alfio Scuderi è il direttore, mentre il direttore Sezione "Arti Visive" è il noto critico d'arte Achille Bonito Oliva.

⁸² Tratto da <http://www.fondazioneorestiadi.it/storia/>

La Fondazione ha anche una sede presso il Palazzo Bach Hamba, nella Medina di Tunisi, con lo scopo di estendere un dialogo tra le culture del Mediterraneo.

La Fondazione ha sede nel complesso del Baglio di Stefano, ex masseria, quindi cambia la destinazione d'uso del Baglio, da masseria a edificio pubblico adibito ad attività culturali, si trasforma in uno spazio espositivo all'aperto, ed espone opere di grande interesse artistico. "Le opere documentano la permanenza degli artisti a Gibellina e il loro contributo per il progetto di ricostruzione della città, sono in mostra le macchine di Arnaldo Pomodoro per le Orestidi, le opere degli artisti della Transavanguardia italiana (Paladino, Cucchi, Germanà), di quelli di Forma Uno (Consagra, Accardi, Dorazio, Turcato; e tra le tante testimonianze quelle eclatanti di Beuys, Matta, Corpora, Isgrò, Schifano, Rotella)." ⁸³

Mimmo Paladino, tra gli artisti più noti della Transavanguardia italiana, un movimento teorizzato da Achille Bonito Oliva come reazione all'arte concettuale degli anni settanta, nel 1990 in occasione delle Orestidi realizza un'opera di fama internazionale *Montagna di sale*. Creata come scenografia per l'opera teatrale *La sposa di Messina* di Friedrich Schiller, diretta da Elio de Capitani, è una montagna bianca fatta in sale, vetroresina e pietrisco alta quindici metri con trenta cavalli neri disposti in maniera varia o coricati o in piedi, realizzati in legno. Il sale simboleggia l'aridità, in relazione ai sentimenti di odio e di antagonismo dei personaggi dell'opera teatrale, mentre il fuoco, con cui sono stati anneriti i cavalli con la pece, rievoca la purificazione. ⁸⁴ Il cavallo è un animale ricorrente nelle opere di Paladino ed è un omaggio nei confronti di Don Chisciotte di Cervantes; i cavalli appaiono non nella loro unità ma come parti di una totalità oramai impossibile: una distesa di rovine, che sembrano affiorare da un deserto senza increspature. ⁸⁵

L'artista ha utilizzato 250 tonnellate di sale, una materia prima reperibile direttamente in loco sia a Mazzara del Vallo che a Trapani. Nel 1996 la montagna è stata cosparsa da una colata di cemento, quest'ultimo è un elemento presente in altre opere dislocate nel paese, scelto appositamente per instaurare un dialogo con gli altri interventi. Purtroppo con la colata di cemento si elimina la lucentezza e luminosità di cui prima era portatrice.

È stata realizzata una riproduzione dell'opera esposta nel 1995 in Piazza del Plebiscito a Napoli e nel 2011 in piazza Duomo a Milano in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia,

⁸³ Tratto da <http://www.fondazioneorestiadi.it/fondazione/>

⁸⁴ Tratto dal sito La montagna di sale di Mimmo Paladino, Gibellina Over View, 17 marzo 2019, http://sicilygibellina.altervista.org/la-montagna-di-sala-di-mimmo-paladino/?doing_wp_cron=1569840230.8897409439086914062500

⁸⁵ Tratto dal sito La montagna di sale di Mimmo Paladino, Gibellina Over View, 17 marzo 2019, http://sicilygibellina.altervista.org/la-montagna-di-sala-di-mimmo-paladino/?doing_wp_cron=1569840230.8897409439086914062500

cercando di creare una connessione geografica tra Nord (Milano), Centro (Napoli) e Sud (Gibellina).



Mimmo Paladino, *Montagna di sale*, Gibellina, 1996.

Il critico d'arte Achille Bonito Oliva direttore delle “Arti Visive” della Fondazione ha pensato a un progetto che riguarda un soggiorno creativo per artisti di diversi paesi a Gibellina, o Tunisi, in modo tale da portare a contatto diretto l'artista con i giovani del posto. Come afferma lo stesso critico “emerge un ventaglio di stili, tecniche e materiali, portatori tutti di una creatività tesa a cogliere anche lo spirito del nostro tempo. Un modo di approfondire un *genius loci* che è frutto di un'ampia dialettica tra l'antropologia esistenziale dell'artista e quella riguardante la geografia del posto”.

Molti artisti lasciarono come omaggio a Corrao, disegni, dipinti e sculture. Proprio a casa di Ludovico Corrao, nei pressi di Alcamo, nel 1972 Pietro Consagra crea i cancelli d'ingresso e un tavolo in marmo. Il tavolo e i cancelli di Consagra si trovano esposti adesso negli spazi esterni della Fondazione Orestiadi a Gibellina.

Sempre nel Baglio di Stefano sorge il Museo delle Trame del Mediterraneo istituito da Ludovico Corrao nel 1996, nasce dall'unione di ricerche, donazioni da parte di Corrao e di acquisizioni, risultato d'incontri, dibattiti, studi e seminari promossi dalla Fondazione Orestiadi. Il primo nucleo della collezione permanente del museo è rappresentato dalle opere raccolte insieme dal senatore Corrao. Afferma Corrao: “ho vissuto l'arte contemporanea direttamente insieme agli artisti dei quali ho un magnifico ricordo anche per un rapporto personale e affettuoso. In particolare ricordo Carlo Levi e Guttuso, il maestro Corrado Cagli, Basaldella e tutta la corrente dei siciliani di “Forma Uno”, Pietro

Consagra, Carla Accardi, Sanfilippo. Era un rapporto di conoscenza, di amicizia e di riconoscimento da parte mia nei confronti di questi artisti che rompevano con la vecchia tradizione e sfidavano il mondo pur dichiarandosi marxisti. Questo era il nocciolo artistico ma anche in qualche modo politico, questo bisogno della libertà che per me, indipendente di sinistra, evidentemente aveva un grande valore. Così ho preso molte opere di questi artisti che poi ho donato al museo”.⁸⁶

L'intento del museo è di realizzare un luogo che fosse in grado di dare spazio alla cultura del territorio, ma anche un posto dell'accoglienza e della pace fra i popoli del Mediterraneo. “Il museo ritrae un inedito modello espositivo, poiché distingue e mostra opere e manufatti, che sono la materializzazione di diversi linguaggi artistici ma anche di manifestazioni della vita che vanno dal simbolico all'abbigliamento quotidiano; il valore intrinseco di tale principio espositivo è quello di mostrare la coesistenza e la continuità di forme e segni appartenenti a diverse culture e differenti linguaggi”.⁸⁷ Caratteristica fondamentale del museo è la coesistenza dei segni del passato nel presente, dell'arcaico nel contemporaneo, dell'arte classica nell'avanguardia, accostando manufatti che sono espressione della creatività umana, uniti dal filo conduttore costituito dai colori e dai segni dell'area europea, africana, asiatica e mediterranea. Il Museo delle Trame Mediterranee raccoglie costumi, gioielli, tessuti d'arte, ceramiche e manufatti della cultura materiale dei popoli e culture dell'area mediterranea: Sicilia, Egitto, Tunisia, Palestina, Marocco, Albania. “Il termine “trame” riassume l'aspetto reale ed essenziale dei decori presenti nelle varie classi di materiali esposti che, come per incanto, dialogano tra loro riesumando i fosfeni della nostra immaginazione menandoci come in un tappeto volante tra le varie mete del variegato ricamo culturale del Mediterraneo e, più in generale del vasto mondo euro-afro-asiatico”.⁸⁸

Il Museo è suddiviso in due grandi sezioni le Arti Decorative e le Arti Contemporanee, la prima include le ceramiche, la collezione tessile e i gioielli, l'altra è un percorso espositivo che mette a confronto contaminazioni linguistiche, stilistiche e culturali, in una sintesi armoniosa e complessa della cultura contemporanea. Il percorso espositivo delle arti decorative comprende una raccolta di abiti, tappeti, reperti, manufatti, ceramiche classiche e moderne provenienti prevalentemente dal Maghreb, dal Vicino Oriente e da altre aree del Mediterraneo. Il percorso si suddivide in due sezioni il “Segno” e la “Forma”. “Nella prima

⁸⁶ Ludovico Corrao, intervista rilasciata all'A. nel maggio 2010, Gibellina.

⁸⁷ Tratto da <http://www.fondazioneorestiadi.it/museo/>

⁸⁸ Gibellina e il Museo delle Trame Mediterranee, Storia e Catalogo ragionato a cura di Orietta Sorgi e Fabio Militello, Palermo, CRICD, 2015, p. 47.

è possibile leggere, attraverso l'accostamento degli oggetti di diversa provenienza e di differenti periodi l'evoluzione dei principali motivi decorativi che hanno caratterizzato lo sviluppo dell'arte e dell'artigianato mediterraneo. I motivi dell'arabesco, della scrittura e della pseudo scrittura, delle geometrie intrecciate, diffusi in Occidente dagli arabi, sono utilizzati come chiave d'interpretazione per una lettura intrecciata dei caratteri che uniscono o che univano i popoli del Mediterraneo. Nel confronto tra oggetti di differente provenienza, periodo ed uso, si sono cercati i tratti comuni ed i percorsi storico artistici paralleli, con la possibilità di leggere la permanenza dei motivi decorativi nel tempo, le loro evoluzioni e varianti nelle differenti culture e periodi. Ne sono un esempio, in una delle sale, il raffronto degli arabeschi delle ceramiche di Caltagirone e Trapani del XVI secolo con i Kaftan marocchini del XIX secolo ed i costumi della corte albanese e le geometrie intrecciate delle piastrelle maiolicate per esterni tunisine del XIX secolo ed i mosaici delle cattedrali normanne siciliane del XII secolo".⁸⁹ La Sicilia è stata al centro di un sorprendente circuito di commercio mediterraneo nella storia dell'arte tessile. La vasta collezione comprende tessuti di produzione popolare e aulica, abiti e costumi, tele e drappi, arazzi e tappeti provenienti prevalentemente dal Maghreb e dal Vicino Oriente e da altre aree del grande spazio mediterraneo. Il Museo conserva al suo interno dei drappi disegnati dagli artisti contemporanei e realizzati da ricamatrici locali. Questi manufatti tessili di forma rettangolare riproducono il lungo e stretto arazzo di seta, che aveva uno scopo devozionale, che si conduceva per le strade in occasione della festa di San Rocco. La seconda sezione delle "Forme" è composta da ceramiche siciliane arabe e spagnole del XIX secolo. "Il nucleo più cospicuo della collezione archeologica è costituito dalle ceramiche dello stile di Partanna e Naro riferibili all'antica età del bronzo. Sono così denominate dalle due località dell'agrigentino e del trapanese, dove sono stati rinvenuti numerosi corredi tombali con ceramiche peculiari".⁹⁰ La collezione comprende anche alcuni vasi attici a figure nere e rosse. Tra i vasi attici a figure rosse il cratere a calice della seconda metà del V a.C; sono esposti i bucheri, vasi di colore nero o grigio scuro tipici vasi etruschi. La collezione di maioliche e di terrecotte comprende un centinaio di pezzi databili tra il XIV e il XX secolo, provenienti dalla Sicilia e da alcuni paesi che si affacciano sul Mediterraneo. "Percorrendo le sale si percepisce immediatamente l'impegno di Ludovico Corrao di volere creare una raccolta con l'obiettivo di promuovere la diversità

⁸⁹ Gibellina e il Museo delle Trame Mediterranee, Storia e Catalogo ragionato a cura di Orietta Sorgi e Fabio Militello, Palermo, CRICD, 2015, p. 97.

⁹⁰ Gibellina e il Museo delle Trame Mediterranee, Storia e Catalogo ragionato a cura di Orietta Sorgi e Fabio Militello, Palermo, CRICD, 2015, p. 104.

culturale, di innescare e favorire processi di dialogo e scambio dei cittadini e del territorio, di realizzare insomma quello che oggi gli addetti ai lavori chiamano il “museo relazionale”, ovvero il passaggio dalla concezione del museo santuario della raccolta del sapere e dei suoi oggetti a quella del museo come luogo di educazione “civile” oltretutto di godimento culturale”.⁹¹ La collezione di arte contemporanea si è costituita grazie alla donazione di Ludovico Corrao e alle acquisizioni effettuate attraverso innumerevoli laboratori e mostre. La collezione è distribuita negli spazi esterni, nel granaio e negli edifici centrali del Baglio Di Stefano, dove è esposta la raccolta del Museo delle Trame Mediterranee con abiti, tappeti, reperti, manufatti, ceramiche classiche e moderne. Particolarmente significativa per l’identità stessa del museo, è la presenza e l’esposizione delle opere di Mario Schifano, di Carla Accardi, di Pietro Consagra, di Emilio Isgrò, di Arnaldo Pomodoro: artisti che nel loro contatto con Gibellina hanno lasciato testimonianze creative indelebili. Dichiara Achille Bonito Oliva: “Il Museo delle Trame Mediterranee di Gibellina rappresenta un’interpretazione corretta ed aperta della storia mediterranea che scorre dalla Spagna, Francia attraverso l’Italia attraverso i paesi arabi. Questo Museo presenta insieme tracce della cultura alta ed altre di quella materiale, tra fantasia individuale e vivere quotidiano collettivo...lo spazio frontale alle Case di Stefano diventa un contenitore di segni di un’antropologia culturale fuori da ogni logica egemonica e di supremazia dell’Occidente sull’Oriente o del Nord sul Sud”. La collezione si può suddividere in un corpo centrale in cui si trova la collezione di Corrao: i quadri di esponenti storici del Novecento si mescolano ai manufatti decorativi provenienti dall’area mediterranea. Tra le opere, si segnalano quelle di Lia Pasqualino Noto, Fausto Pirandello, Filippo De Pisis, Ottone Rosai, Fiorenzo Tomea e Renato Guttuso e l’altro spazio dedicato ai lavori del gruppo Forma 1, con i dipinti di Carla Accardi, Piero Dorazio, Giulio Turcato e le sculture di Pietro Consagra. In seguito opere di Mario Schifano, Franco Angeli, Tano Festa e Mambor. La raccolta include anche l’esperienza della ricerca visiva degli anni Settanta e Ottanta con opere di Alighiero Boetti, Toti Scialoja, Mimmo Germanà, Nunzio, Rocco Genovese, Joseph Beuys, Antonio Corpora, Sebastian Matta; degli esponenti dell’arte verbo-visiva, Emilio Isgrò – che ha riscritto per le Orestiadi la trilogia di Eschilo – e Luca Patella; dei concettuali, Alfonso Leto, Nino Longobardi, Bruno Ceccobelli, Krzysztof Bednarsky, Crescenzo Del Vecchio Berlingeri.⁹² Il granaio include non solo

⁹¹ Gibellina e il Museo delle Trame Mediterranee, Storia e Catalogo ragionato a cura di Orietta Sorgi e Fabio Militello, Palermo, CRICD, 2015, p. 112.

⁹² Tratto da <http://www.fondazioneorestiadi.it/arti-contemporanee/>

opere degli artisti che provengono dal mediterraneo ma anche dell’Africa del Nord come Algeria, Tunisia, Senegal. All’interno si possono ammirare inoltre le macchine sceniche realizzate da Arnaldo Pomodoro.



Arnaldo Pomodoro, Macchine sceniche, Museo delle trame del Mediterraneo.

2.4 Intervista a Ludovico Corrao⁹³

(Gibellina, giugno e ottobre 2010)

Lei è stato tra i primi in Sicilia ad appassionarsi all'arte contemporanea ed a iniziare una collezione di un certo livello. Quando ha iniziato a interessarsi all'arte contemporanea e quali sono state le motivazioni che l'hanno spinto a intraprendere questo percorso?

Ho vissuto l'arte contemporanea direttamente insieme agli artisti dei quali ho un magnifico ricordo anche per un rapporto personale e affettuoso con Carlo Levi e Guttuso, dal Maestro Corrado Cagli a Basaldella e tutta la corrente dei siciliani di "Forma Uno", Pietro Consagra, Carla Accardi, Sanfilippo. Era un rapporto di conoscenza, di amicizia e di riconoscimento da parte mia di questi artisti che rompevano con la vecchia tradizione e sfidavano il mondo pur dichiarandosi marxisti. Questo era il nocciolo artistico ma anche in qualche modo politico, questo bisogno della libertà che per me, indipendente di sinistra, evidentemente aveva un grande valore. Così ho preso molte opere di questi artisti che poi ho donato al museo. In più c'è l'altro aspetto delle collezioni del Mediterraneo, degli approfondimenti delle sensibilità dello sguardo, dell'amore per tutto questo mondo che suscita in ognuno di noi inconsapevoli memorie, ricordi e identità, le tracce profonde che le civiltà del Mediterraneo hanno lasciato e che ancora emanano un loro fascino ben preciso. Evidentemente, non essendo un collezionista ma una persona che amava fare incursioni nei paesi del Mediterraneo, ero attratto dalle forme espressive di un'arte che può essere confusa con le arti applicate ma che invece è arte basata su dei principi filosofici rigorosi come l'impossibilità di riprodurre l'immagine di dio. Dio è la luce, la salvezza che accompagna la vita di ogni uomo e attraverso la preghiera ti mette in contatto con la divinità. Quindi tutto il loro mondo, esprime e si rivolge al raggiungimento di questo colloquio perenne con Allah. In questo ho notato il tratto forte che viene dalla geometria, dallo studio dell'astronomia, da una tradizione di tribù che attraverso l'arte esprimevano tutta la loro identità e la ricerca della loro stessa diversità. In tutte si coglie un elemento comune e soprattutto un tratto straordinario poiché si tratta di civiltà che non hanno mai abolito le civiltà precedenti ma hanno sempre assorbito e trasformato le tradizioni delle altre culture. In questo è stata fondamentale la figura della donna perché attraverso la

⁹³ Il collezionismo d'arte contemporanea in Sicilia dagli anni '60 in poi: collezioni e collezionisti a confronto. Intervista a Ludovico Corrao giugno e ottobre 2010, Gibellina, p.328.

<https://iris.unipa.it/retrieve/handle/2.pdf>

tessitura, il ricamo, essa ha portato il sentimento di umanità forte, di trasmissione di saperi e di valori. In tante di queste opere io notavo la dedica che la donna faceva al marito. La vita delle donne trascorreva in attesa dell'amore, per espletare la ricchezza dell'amore. Queste sono le cose che più mi hanno spinto ad amare l'arte. Naturalmente, non avendo la possibilità finanziaria dovevo frequentare soltanto i Suk dove la gente non dava valore ai beni che riflettono l'antropologia profonda del loro popolo. Ma per me che ho avuto sempre questa linea di marcata diffidenza verso tutto ciò che vuole interrompere l'arte come cammino, tra arte colta e arte applicata, questa distinzione non esiste. Le radici dell'Europa sono mediterranee alla base delle quali c'è un mix di conoscenza filosofica, matematica e poesia.

Quando ha iniziato a interessarsi all'arte?

Negli anni '50.

Si faceva consigliare da qualcuno nella scelta delle opere?

No, assolutamente. Un po' per spontanea inclinazione verso questi oggetti, un po' perché a volte è l'oggetto stesso che ti richiama e che spicca in mezzo ad altri. Ricordo le estenuanti trattative per un equo prezzo che duravano serate intere e che includevano anche la cerimonia del tè. Spesso durante queste trattative cercavo anche di avere più informazioni sugli oggetti, sulla provenienza e sulle tribù che li realizzavano. La vera scuola per me è stata quella di questi grandi mestieranti del mercato.

E per quanto riguarda invece la pittura italiana?

Soprattutto attraverso l'esperienza di Gibellina ho avuto modo di entrare in diretto contatto con la pittura e con gli artisti. Soprattutto in seguito all'appello di Sciascia e di Consagra incontrai molti altri artisti come Fausto Melotti o Joseph Beuys, Alberto Burri con il quale intrattenni un rapporto diretto e personale, cosa che sembrava allora impossibile avere. Quindi una varietà di sentimenti di avventure spirituali, politiche per la rifondazione di un sito era volta alla ricerca di un genius loci che poteva aiutare a sorreggere la volontà di rimanere su questa terra e soprattutto a concepire una città che fosse libera dai condizionamenti e dai vecchi poteri feudali. L'arte quindi è anche espressione di libertà, l'arte esce dal chiuso delle case dei principi baronali e viene portata nelle piazze, l'arte che diventa possibilità di nuovi mestieri, anche per chi non è artista ma per un artigiano. Infatti tutte le opere che adesso potete vedere sono frutto della collaborazione tra artisti e

artigiani. Gli artigiani del luogo venivano formati dagli artisti stessi perché non esisteva una tradizione artigiana nei paesi poveri della Sicilia.

Quindi l'arte può migliorare la situazione sociale e culturale di un territorio?

No, l'arte non migliora la situazione sociale ma dà una spinta insieme ad altri sentimenti e proponimenti a ricercare il vero motivo della dignità dell'uomo. Quando sono scoppiate le polemiche sull'arte a Gibellina, del perché dell'arte a Gibellina e con molta malevolenza si continua a suggerire di occuparsi di fognature e non di opere d'arte io dico che di fognature ne abbiamo abbastanza. E poi non si capisce perché le tasse che pagano i cafoni del sud Italia, per mantenere le grandi situazioni culturali, dalla Scala ai Musei, non possono godere neppure di una collezione, di un vivere l'arte che hanno determinato con i loro fondi, con il loro contributo, con il loro aiuto. Tra le opere di Gibellina nessuna è finanziata dallo Stato, anzi è stata fatta una norma per cancellare l'applicazione della legge del 2 % da dedicare le opere d'arte da commissionare agli artisti. L'arte è superflua ma questa mentalità considera superflua la vita stessa dei cafoni che devono restare cafoni perché siano a disposizione del potere di turno, perché debbano fare da carne da macello per le guerre dell'Europa o delle guerre coloniali. Per questo l'arte non deve essere negata alle popolazioni. Nei pochi studi fatti sul collezionismo in Sicilia, ci si è resi conto del fatto che il fenomeno del collezionismo privato ha assunto un ruolo molto importante. Il settore pubblico (istituzioni, musei) è stato ed è molto carente per quanto riguarda l'attenzione verso l'arte contemporanea. Grazie alla sua attività e a quella successiva di Antonio Presti si sono creati dei punti di partenza molto forti per il consolidamento di una sensibilità per l'arte contemporanea in Sicilia. La Fondazione Orestiadì è una di queste realtà centrali. Nel suo caso, perché e come mai è avvenuto il passaggio da collezionista privato a mecenate che ha donato il suo patrimonio a una fondazione? Il fatto di avere donato la mia raccolta è frutto anche del mio pensiero politico e culturale. Ma a Gibellina ho dedicato molto più di una collezione. Ho dedicato ad essa 42 anni della mia vita, una scelta di vita profonda, un coinvolgimento, una donazione totale che è servita perché ha richiamato anche altri donatori che hanno donato ai nostri musei altre opere e poi alla presenza degli artisti che lavoravano qui e che arricchivano il tessuto, l'aspirazione verso il bello che è in fondo una costante della nostra popolazione. Tutto si lega. Questo sentimento di esplodere in bellezza è fatta per negare la bruttezza della vita.

In base a quali criteri sceglieva gli artisti che hanno lavorato a Gibellina?

Nessun criterio che non sia quello di una forza spirituale e di solidarietà, naturalmente rivolto all'arte contemporanea che era indispensabile in questa situazione. Quindi non un criterio di raccolta o legato alla critica d'arte ma di un patrimonio che si è formato per il richiamo da artista ad artista che faceva scendere qui a Gibellina persone che non si aspettavano nulla ma che sentivano l'impegno della relazione e della validità dell'impegno che deve avere un artista nella società che non è soltanto quello di produrre quadri da vendere sul mercato ma è quello che produce, stimola sentimenti che guardano al futuro. La particolarità dell'arte contemporanea non è quello legato agli stili ma un criterio di disarmonia ma che può portare a un futuro che può diventare armonia. Soprattutto non c'è più un pensiero unico dominante, legato alla religione o dal potere politico. Oggi non esiste più il pensiero univoco e originale ma esistono tanti linguaggi, tante espressioni dove anche la disarmonia contribuisce a creare l'armonia. Quindi non si richiede altro che un momento di riflessione con l'utente, il cittadino che guardi la sua esistenza perché risponda alle domande più importanti della vita: da dove vengo e verso dove vado. Ci sembra comunque che nelle collezioni della Fondazione Orestiadi ci sia una prevalenza dei linguaggi legati a "Forma Uno", a Consagra, a Carla Accardi, all'Astrattismo, a un'idea di arte che aiuti a migliorare la società. Sì, esattamente. È questa la linea che abbiamo scelto. Infatti non a caso i grandi maestri dell'Astrattismo sono siciliani e in particolare di questa provincia.

Gli artisti donavano le loro opere che adesso sono in collezione? O era lei ad acquistarle?

No, le costruivano qua a Gibellina e poi le donavano. Ho lasciato loro la massima libertà di esprimersi come volevano per non sottostare alle voglie del mercato. Qui invece potevano liberamente esprimersi senza guardare alle necessità di mercato. Gli artisti non hanno avuto compensi anzi spesso ci hanno anche rimesso. Le opere erano il frutto di una compartecipazione corale alla creazione di una comunità nuova nata con spirito nuovo e di libertà.

Recentemente sono nate in Sicilia delle nuove fondazioni per l'arte contemporanea ad esempio la Fondazione Puglisi Cosentino e la Fondazione Brodbeck. Esiste un rapporto tra la Fondazione Orestiadi e queste altre fondazioni? Ci dovrebbe essere un rapporto tra queste fondazioni per incentivare la conoscenza dell'arte contemporanea? Con la Fondazione Puglisi Cosentino abbiamo ottimi rapporti. Infatti mandano i loro visitatori qua

o quando fanno mostre importanti, prestiamo anche le nostre opere. Anche con Palazzo Riso abbiamo ottimi rapporti. Abbiamo propugnato fortemente l'idea di museo territoriale.

In che modo si può sviluppare in Sicilia un gusto e una sensibilità per l'arte contemporanea anche per il futuro? Innanzitutto anche senza grandi spese bisogna aiutare gli artisti a mostrare le loro opere e tutti gli enti pubblici potrebbero arredare i loro uffici con opere degli artisti contemporanei. Questa ad esempio non è una grande spesa. Così infatti succede negli ospedali e nelle istituzioni europee. Fondamentale anche l'istituzione di borse di studio perché i giovani artisti possano andare all'estero. Qui alla Fondazione apriamo i nostri atelier agli artisti che possono lavorare qui, lasciare un'opera alla Fondazione. In questo modo ci ritroviamo opere di grandissimo valore come Alighiero Boetti.

Cosa pensa del collezionista privato che vuole aprire al pubblico la propria collezione?

È pur sempre un contributo all'arte. Di certo stimolerei i collezionisti a mettere a disposizione quello che la fortuna gli ha dato, a non avere questo desiderio di possesso esclusivo dell'oggetto.

Come entrò in contatto con Joseph Beuys?

Ci venne a trovare in seguito all'appello di rifondazione di Gibellina. Era importante la presa di coscienza, della dignità della storia, le origini, la storia. La necessità di dare forza a queste origini, attraverso la presenza operativa di tanti artisti. Mi rivolsi anche a Beuys e accettò immediatamente e in pochi riuscì a sviluppare un sentimento di profonda comunicazione con le problematiche di Gibellina, forse anche memore della distruzione operata durante la guerra nel suo paese, di cui egli stesso fu vittima. Le lasciò inoltre un bellissimo disegno che ora si trova al Museo... Sì, fu mio ospite insieme alla sua famiglia per diversi giorni. Lui si sentiva impegnato in questa operazione culturale, riallacciandosi soprattutto alla cultura dell'ambiente, della natura. Quando qui vide alcuni trattori, attrezzi per l'agricoltura egli si chiese: "io cosa faccio qui? È già stato fatto tutto!"

2.5 Il parco di sculture: Fiumara D'Arte di Antonio Presti

Negli anni ottanta, un altro personaggio di grande importanza inizia a svolgere la sua attività di promotore dell'arte contemporanea: Antonio Presti. E' un mecenate messinese che ha deciso di dedicare tutto se stesso, compreso il suo patrimonio personale, per far trionfare l'arte in tutte le sue forme. Nasce a Messina il 12 Maggio 1957, studia ingegneria edile all'Università di Palermo prima di abbandonare gli studi per portare avanti l'impresa del padre scomparso, un'avviata azienda a Castel di Tusa specializzata nella produzione di materiali per la costruzione di strade. "All'età di 29 anni capisce che la strada aperta dal padre non rappresenta il suo futuro, capisce che è importante dare un senso all'esistenza e sceglie l'arte come dimensione che permetta di dare continuità alla vita. Decide così di dedicarsi anima e corpo alla sua vocazione di "artista" e l'arte e l'etica diventano i due obiettivi conduttori di tutte le sue scelte. In ricordo della figura paterna, s'immagina un percorso artistico che esprima continuità tra la vita e la morte, a simboleggiare la conservazione della memoria attraverso l'arte contemporanea. Nasce così il Parco scultoreo di Fiumara d'Arte".⁹⁴

Fiumara d' Arte è un museo d'arte contemporanea all'aperto composto da una serie di sculture di artisti contemporanei che si trovano lungo gli argini del fiume Tusa, tra Tusa e Santo Stefano di Camastra. Un cammino che si svolge in parte lungo la costa, in parte nell'entroterra, al confine tra i Nebrodi e le Madonie. Nasce nel 1982 quando Antonio Presti scosso dalla perdita del padre, pensa di dedicare un monumento alla memoria del padre e si rivolge allo scultore Pietro Consagra. Nasce così *La materia poteva non esserci*, una sorta di doppia linea complessa una bianca e una nera che si sviluppa su due piani, ci invita a passarci dentro come a varcare una porta che ci immette in un altro tempo e spazio, è in cemento armato, alta diciotto metri e viene inaugurata il 12 ottobre del 1986. Coincide con l'annuncio del museo a cielo aperto, e Presti sceglie di rendere fruibile l'opera e di donarla alla collettività e quindi di collocarla alla foce del fiume Tusa. Da qui nasce l'idea di allargare il progetto e di unire il linguaggio dell'arte contemporanea con la bellezza dei luoghi messinesi, dando la possibilità di creare un percorso articolato che si sviluppa dalla costa fino ad arrivare all'entroterra. Antonio Presti nel 1988 si rivolge all'artista Paolo Schiavocampo per la realizzazione di una scultura da collocare nei pressi di Castel di Lucio. Inaugurata il 30 gennaio 1988, *Una curva gettata alle spalle del tempo*, è collocata

⁹⁴ Tratto da <http://www.ateliersulmare.com/it/press/biografia-presti.html>

in uno spazio di campagna, che separa la via antica dalla nuova, non isolandosi ma includendosi nel cammino. Da quell'anno in poi Presti coinvolgerà sempre più pittori e scultori nella realizzazione del suo progetto artistico.

Durante un viaggio a Roma Antonio Presti si reca nello studio dell'artista Tano Festa e vedendo la piccola scultura-bozzetto di Tano Festa dedicato al fratello Francesco Lo Savio, rimane talmente colpito da acquistarla. In seguito Festa e Presti decisero di realizzarlo su larga scala in Sicilia. Nasce così una delle sculture più famose della Fiumara d'arte dal titolo *Monumento per un poeta morto*, meglio nota come la *Finestra sul mare*. L'opera è costruita in cemento e armatura ferrosa alta, la cornice è alta diciotto metri ed è di colore azzurro. "Questa enorme finestra che tenta di incorniciare il mare, esprime il senso limitato di una possibilità diversa di fermarsi con il pensiero sull'orizzonte. Ma è anche una tensione alla serenità, anch'essa ricercata da Festa, spezzata dal monolite nero, senso finito della nostra esistenza, che "buca" la gioiosa finestra ornata dalle tipiche candide nuvolette ricorrenti nel repertorio dell'artista, interferendo con l'armonia dell'opera".⁹⁵ Nel 1988 Presti bandisce un concorso di scultura, con una giuria internazionale, riservato a giovani artisti sotto i quarant'anni. Furono cinquantacinque i progetti proposti dagli artisti, tra i quali furono scelti quelli di Antonio Di Palma *Energia Mediterranea* e di Italo Lanfredini il *Labirinto di Arianna*. Si aggiunsero negli anni successivi tra il 1989 e il 1990 le installazioni *Stanza di barca d'oro* di un artista giapponese Hidetoshi Nagasawa e *Arethusa*, decorazione in ceramica della caserma dei carabinieri di Castel di Lucio degli artisti Piero Dorazio e Graziano Marini.

- *Energia Mediterranea* l'opera di Antonio Di Palma è una sorta di onda blu che riesce perfettamente a legare il mare alla montagna, che sale e poi scende dolcemente. La scultura ha un rapporto orizzontale e sinuoso di contatto con la natura.
- *Stanza di barca d'oro* di Hidetoshi Nagasawa è un vano sotterraneo, scavato in una parete del monte che lo delimita, preceduto da un corridoio di trentacinque metri rivestito di lastre metalliche, nel quale si evidenzia la sagoma di una barca capovolta rivestita di foglie d'oro, raccordata al suolo dal suo albero maestro in marmo rosa. Si percepisce un grande silenzio spirituale all'interno dello spazio. L'opera è nata con l'intento di essere chiusa per cento anni, ed è stata sigillata con

⁹⁵ Tratto da <http://www.ateliersulmare.com/it/fiumara/opere/monumento-poeta.html>

una porta per far sì che essa potesse vivere “solo attraverso l’energia mentale della memoria”.⁹⁶

- *Labirinto di Arianna* di Italo Lanfredini, definito un viaggio spirituale e interiore alla scoperta delle proprie origini. Un’opera d’arte senza tempo, un tutt’uno con la natura. È stata costruita quasi 30 anni fa, in un progetto di qualificazione artistica della valle del fiume Tusa in cui la storia antichissima di questa terra entra in contatto con l’astrattismo dell’arte contemporanea. Il labirinto di Arianna è prima di tutto un’esperienza, un percorso fisico, ma anche spirituale, verso l’interno, un viaggio nel tempo fino alle origini della vita stessa. La forma del labirinto richiama, infatti, quella del ventre materno, un disegno che sembra essere lì dall’inizio dei tempi. All’interno non esistono bivi o vicoli ciechi: la strada da seguire è una sola fino al centro, dove in fondo a delle scale, nascosto e protetto, si trova un piccolo albero d’ulivo. La scelta di questa pianta non è affatto casuale: l’ulivo è il simbolo greco della saggezza e della conoscenza e messo al centro del labirinto rappresenta un’ulteriore metafora del cammino verso il sapere che ognuno di noi compie durante la vita. Il labirinto poi è realizzato in calcestruzzo patinato, un materiale facilmente modellabile dall’uomo e dalla natura. Nel corso degli anni il sole, l’acqua e il vento hanno dato il loro contributo e oggi l’opera appare come il frutto di un lavoro collettivo. “L’opera non ha mai voluto appartenere al singolo, ma a tutti”, spiega il suo creatore, “E non deve mai essere in dissonanza con l’ambiente, come non deve esserlo l’uomo”.⁹⁷
- *Arethusa* di Piero Dorazio e Graziano Marini all’aspetto anonimo e triste della precedente caserma dei carabinieri di Castel di Lucio i due artisti italiani hanno dato un aspetto astratto, vivace e artistico dato grazie all’esplosione dei colori utilizzati nella facciata della struttura, contrastando il grigiore tipico delle abitazioni e delle strutture siciliane.

Purtroppo il giorno dell’inaugurazione *Stanza di barca d’oro* è messa sotto sequestro. Lo stesso giorno viene notificato anche un provvedimento contro *Finestra sul mare* per occupazione di demanio marittimo e abusivismo edilizio. Le ormai numerose opere di Fiumara d’Arte, sono poste sotto sequestro per abusivismo edilizio e vengono avviati procedimenti giudiziari che danno inizio ad una battaglia legale che dura venticinque anni.

⁹⁶ Tratto da <http://www.ateliersulmare.com/it/fiumara/opere/barca-oro.html>

⁹⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=igwVDDpLOQ0>

Fiumara è difesa da moltissimi artisti e intellettuali attraverso petizioni e richieste d'intervento ai Beni Culturali. Parte anche un'interrogazione parlamentare, firmata da Bruno Zevi, Giuseppe Calderini, Massimo Teodori e Francesco Rutelli, che chiedono al Ministro dei Beni Culturali e Ambientali di "intervenire con la massima urgenza per fare cessare lo scempio e la persecuzione delle autorità locali nei confronti dell'iniziativa di Antonio Presti che ha costituito attorno alla Fiumara di Tusa un nuovo ed eccezionale comprensorio artistico, culturale e paesistico di rilievo internazionale".⁹⁸ Il 2 luglio del 1990 però, Giuseppe Costa, pretore di Santo Stefano di Camastra, condanna Presti alla demolizione dell'opera di Consagra, a quindici giorni di reclusione e a 23 milioni di multa per avere alterato il territorio, per abusivismo edilizio e per avere violato la legge Galasso, di cui la sentenza dà un'interpretazione restrittiva.⁹⁹

Nel 1991 però Presti inaugura *l'Atelier sul Mare*, un albergo sul mare di Castel di Tusa, con camere realizzate d'artisti, punto di partenza per la visita di Fiumara e residenza per giovani artisti stranieri e spazio espositivo per artisti siciliani. Un albergo-museo d'arte contemporanea unico al mondo, venti di quaranta camere sono realizzate da artisti di fama internazionale. In queste stanze arte, paesaggio e cultura si fondono creando un connubio perfetto per il visitatore. L'Atelier sul Mare è un museo abitabile, in cui poter trascorrere delle notti all'interno di vere e proprie opere d'arte uniche e originali. Presti inizia i lavori di ristrutturazione delle stanze affidandole ognuna a un artista diverso, in modo tale da creare ambienti differenti. L'obiettivo di Presti è che il visitatore una volta esplorato il percorso di Fiumara d'Arte si ritiri nella propria stanza a meditare come a percorrere un processo autoconoscitivo, per questo sono state realizzate delle stanze adatte al ritiro in solitudine e altre invece allo scambio sociale e al dialogo reciproco. La stanza *Terra e Fuoco* realizzata nel 1996 da Luigi Mainolfi è composta da frammenti di terracotta che rivestono le pareti. Caratteristica particolare della stanza è la grande vetrata rettangolare che permette di aprire lo sguardo e la mente verso il mare e il cielo creando un intreccio tra i quattro elementi aria, acqua, terra e fuoco. La sedia e il letto in sospensione concedono un punto di vista privilegiato. La sedia-scultura in ferro dà la possibilità all'ospite di liberare la sua energia e il suo pensiero. Trascorrere del tempo all'interno della stanza permette di liberarsi da se stessi, invita alla riflessione individuale e l'ospite riesce a trovare in quel vuoto la pienezza dell'essere. D'impronta invece sociale è la *stanza Hamman* realizzata nel 2006 da Sislej Xhafa caratterizzata dai colori caldi arancione, rosso, offre la possibilità sia

⁹⁸ <http://www.ateliersulmare.com/it/fiumara/storia.html>

⁹⁹ <http://www.ateliersulmare.com/it/fiumara/storia.html>

di essere vissuta come uno spazio personale sia collettivo grazie alla realizzazione del bagno mediorientale, di tradizione araba. È caratterizzata da una coppia di stanze che sono collegate da un terzo ambiente “Hamman” (bagno mediorientale), nel quale è possibile condividere col proprio vicino di stanza un bagno collettivo o sessioni di massaggi. La bassa vasca a forma di Stella di Davide, la vetrata in stile bizantino, il taglio architettonico musulmano, i tappeti afgani, le lampade marocchine, la sauna finlandese sono elementi sparsi all’interno dello spazio che abbracciano numerose culture dando una forza di conoscenza unitaria.¹⁰⁰ Elemento primordiale puro e naturale è l’acqua, fonte di ricchezza della vita, che unisce e in quanto tale va condiviso. Il mecenate Antonio Presti nell’ottobre del 1991 convoca quaranta artisti ceramisti provenienti da tutta Europa e realizzano un’opera collettiva sul muro di contenimento di una delle strade della Fiumara in territorio di Mistretta, conosciuta come Il muro della vita. Ogni artista ha installato nel muro un’opera personale, in terracotta donando un aspetto nuovo e originale al precedente muro in cemento. Sempre nel 1991 Presti organizza in uno dei paesi della Fiumara, Pettineo, la manifestazione *Un chilometro di tela*, destinata alla pittura di decine di artisti, studenti delle accademie di belle arti siciliane, alunni degli istituti d’arte e anche agli abitanti del luogo. L’opera è costituita da una lunga tela bianca distesa nella via principale del paese, poi compito di ciascuno sarà quello di decorare e dipingere la tela in modo tale da ottenere come risultato finale un’opera collettiva. In seguito gli artisti sono invitati per il pranzo a mangiare nelle calorose famiglie del paese di Pettineo; fino al pomeriggio è possibile osservare e ammirare l’opera in tutta la sua interezza dopodiché, ogni singola opera viene tagliata e ogni pezzo donato agli abitanti, le cui case diventano dunque Museo Domestico. In questo modo le tele sono un bene di tutti sia dei cittadini sia degli artisti che le hanno realizzate, tutti possono fruire di questo bene basta recarsi nelle case di chi le ha conservate e salvaguardate. In tal modo l’opera dialoga e vive in continuo rapporto con l’uomo.

Il 25 ottobre 1993 arriva l’ordine di demolizione della *Finestra sul mare* valutata edificio abusivo dalla Corte di Appello di Messina. Presti è condannato anche per *Una curva alle spalle del tempo*, in tutto 15 giorni di arresto e 30 milioni di multa. I procedimenti contro le altre tre opere, *Stanza di Barca d’oro*, *Energia mediterranea*, *Labirinto di Arianna*, sono invece dichiarati estinti per avvenuta prescrizione. Per salvare *Finestra sul mare* dalle ruspe, si schierano numerosi intellettuali, pittori, scultori, critici, musicisti, attori, registi: da Sylvano Bussotti a Michele Canzoneri, da Paolo Emilio Carapezza a Gaetano Cipolla,

¹⁰⁰ Tratto da <http://www.ateliersulmare.com/it/museoalbergo/camere-arte/hammam.html>

Pietro Consagra, il sindaco di Gibellina Ludovico Corrao, Hidetoshi Nagasawa, Laura Oddo, Raul Ruiz, Enzo Moscato, Andrea Renzi. Tutti si pronunciano nella stessa direzione «La Finestra sul mare non è un volgare abuso edilizio destinato all'uso di pochi, ma un'opera d'arte offerta alla fruizione culturale collettiva. La Fiumara è una delle poche esperienze di arte contemporanea in Sicilia in campo internazionale riconosciuta e come tale, va considerata patrimonio da salvaguardare».¹⁰¹

Dopo aver subito diversi processi Presti viene assolto dalla corte di Cassazione nel febbraio del 1994, la vicenda è annullata e anche tutti i provvedimenti legali, ma né Provincia, né Regione, né i Comuni interessati, si rendono conto della potenzialità culturale, sociale e turistica di queste opere e per molti anni le opere vengono lasciate al deterioramento delle intemperie e in balia del degrado.

Nel 2005, indignato decide di denunciare i sindaci e la Regione Sicilia, per incolumità civile e con un grande gesto di rifiuto, copre con un enorme telo blu la finestra sul Mare di Armando Testa, scrivendoci: “Chiuso!”.¹⁰² Dice Presti: “Ci sono uomini che nella vita hanno la gioia di aprire le finestre sul mare ma quelli stessi uomini hanno la potenza di chiuderle.” Con questo gesto Presti decide di ribaltare le posizioni: sottrarre l'opera allo sguardo del pubblico, è un gesto di grande forza per affermare l'esistenza della scultura come pensiero, anche a prescindere dalla materia.¹⁰³ Il 25 maggio 2007, si assiste invece alla sua “riapertura”. Finalmente il 6 gennaio del 2006, dopo venticinque anni di battaglie, viene riconosciuto il Parco di Fiumara d'arte.

Un'altra opera che fa parte della collezione del parco delle sculture di Fiumara d'Arte, inaugurata il 21 marzo 2010, dopo due anni e mezzo di lavori, è *la Piramide – 38° parallelo* dello scultore Mauro Staccioli. Un'installazione che stando alle parole dello scultore la definisce “triangolo” << è l'immagine a tre punte di cui immagino che i tre vertici siano arte, religione e filosofia. È la Sicilia >>. Collocata su una leggera altura del territorio di Motta d'Affermo si trova esattamente in asse col 38° parallelo ed è alta circa trenta metri, che guarda il mare e le isole Eolie e sullo sfondo gli scavi archeologici dell'antica città di Halaesa. Ha la forma di un tetraedro cavo, realizzato in acciaio corten che a contatto con l'aria si ossida e assume un colore bruno intenso. L'ingresso all'interno della piramide è concesso solo una volta l'anno esattamente il 21 giugno, solstizio d'estate.

¹⁰¹ Cinzia Accetta, *La conservazione del moderno nella cultura architettonica contemporanea*, Napoli, 2005, p. 130.

¹⁰² <http://www.parchidartecontemporanea.it/fiumara-darte/>

¹⁰³ Cristina Bertelli, Chiude la "Fiumara d'Arte" di Antonio Presti, Blog Sicilia.com <http://www.lasicilia.com/notizia.cfm?id=2186>

Il 21 giugno è infatti il giorno più lungo dell'anno e le ore di luce superano quelle del buio. "Scelta simbolica per evocare e invocare quel tempo sacro e universale che la Piramide rappresenta: le ore di luce e di buio sono uguali, metafora del delicato equilibrio di forze opposte e contrarie".¹⁰⁴

Ogni anno, inoltre, all'interno della Piramide-38° parallelo a giugno per quattro giorni si svolge il *Rito della Luce*. Il rito si svolge al tramonto, la luce penetra dall'unico e solo spiraglio che è stato lasciato aperto, i visitatori sono illuminati da una luce raggianti. All'interno della Piramide ci sono delle pietre corrose dal mare e disposte a formare una spirale, queste rimandano all'orizzontalità e al tema della vita e della morte in contrapposizione alla verticalità data dalla piramide che indica l'unione tra cielo e terra. Negli ultimi anni l'evento è curato da dei poeti e dedicato ai bambini alle scuole di Fiumara, per far comprendere ai ragazzi il valore della parola e la sacralità della poesia. L'obiettivo annunciato dal fondatore della Fiumara, Antonio Presti, è "consegnare alle nuove generazioni l'opportunità di riunirsi ogni anno, in quei giorni d'estate, per scegliere ogni volta il trionfo della luce".¹⁰⁵ Nel 2018 il presidente di Fiumara d'Arte Antonio Presti, a causa della scomparsa della madre e degli artisti Mauro Staccioli e Hidetoshi Nagasawa decide di rinunciare al rito della Piramide. Antonio Presti afferma "La recente scomparsa di mia madre e degli artisti Mauro Staccioli, autore dell'opera Piramide-38° Parallelo, e di Hidetoshi Nagasawa, noto per aver realizzato Stanza di Barca d'Oro nella Fiumara d'Arte, sono una grande ferita che ha sconvolto il mio cuore". Presti invita tutto il pubblico a rispettare solennemente questo silenzio, che non deve essere interpretato come distacco o vuoto ma come ascolto universale.

L'ultima opera inserita nella collezione risale al 2015, realizzata dallo scultore palermitano Giacomo Rizzo, collocata sulla spiaggia di Tusa è *Respiro*, è una grande scultura alta tre metri, realizzata da un calco di una parete di Monte Pellegrino, montagna sacra di Palermo, con una particolare gomma siliconica, e successivamente ricontestualizzata a Castel di Tusa e ambientata per la prima volta in un paesaggio naturale marino. La storica dell'arte palermitana Giusi Diana sottolinea che "portare la montagna al mare crea concettualmente un effetto di straniamento, che dialoga con il paesaggio naturale circostante costellato dalle sculture ambientali della Fiumara d'arte".¹⁰⁶ Si crea con questa installazione scultorea di

¹⁰⁴ Tratto da <https://www.exibart.com/speednews/fiumara-darte-il-parco-artistico-siciliano-cresce-con-la-piramide-di-mauro-staccioli/>

¹⁰⁵ Tratto da <http://www.ateliersulmare.com/it/esperienze/rito-luce.html>

¹⁰⁶ Tratto da <http://www.piolatorre.it/public/art/il-nuovo-respiro-della-fiumara-d-arte-672/>

Giacomo Rizzo un perfetto connubio tra mare e monti elementi primari nel territorio messinese.

Nel 2015 quasi due milioni di euro sono stanziati per il più grande progetto di restauro mai realizzato su un parco artistico en plein air. I lavori di restauro iniziano con un'opera che è il simbolo di Fiumara d'Arte la "Finestra", in cinque mesi di lavori, è stata strappata all'ossidazione, recuperata e riportata al suo status originario.



Pietro Consagra, *La materia poteva non esserci*, Fiumara d'Arte, 1986.



Gaetano Festa, *Finestra sul mare*, Fiumara d'Arte, 1989.



Hidetoshi Nagasawa, *Stanza di barca d'oro*, Fiumara d'Arte, 1989.



Italo Lanfredini, *Labirinto di Arianna*, Fiumara d'Arte, 1990.



Mauro Staccioli, *Piramide – 38° parallelo*, Fiumara d'Arte, 2010.

2.6 Il *Seme d'Arancia* di Emilio Isgrò

Sempre in merito alla riqualificazione urbana del territorio messinese, l'artista Emilio Isgrò, uno dei nomi dell'arte italiana più conosciuto a livello internazionale, dona al suo comune di nascita Barcellona Pozzo di Gotto un monumento intitolato *Seme d'Arancia*. Il seme ha una valenza altamente simbolica di rinascita sociale, economica, crescita e prosperità. L'opera è un seme d'arancia alta sette metri posta davanti alla vecchia stazione di Barcellona Pozzo di Gotto, al fine di riqualificare quella zona ormai degradata. Si trova al centro della piazza della stazione, per evidenziare il legame creatosi un tempo poiché partivano i treni carichi di profumi all'essenza di Zagara, un'economia florida ormai purtroppo scomparsa. Isgrò organizza anche dei convegni sui temi agroalimentari e la performance di un camion che ha girato per tutta Europa con la scritta "Questo veicolo trasporta un seme d'arancia". Nel 2014 inizia un'operazione di restauro e pulitura da piccoli danni e vandalismi che termina nel 2015 in cui *Seme d'Arancia* è restituito ai suoi cittadini.

2.7 Fondazione Antonio Presti - Fiumara d'Arte a Librino.

L'area in cui sorge Librino quartiere periferico della città di Catania, in precedenza aveva il nome di Lebrino: il toponimo deriva dall'aggettivo latino *leporinus* cioè "della lepre". Il termine sostantivato *leporinum* identificava, nell'antica Roma, un luogo in cui abbondavano o venivano allevate le lepri in cattività a scopo venatorio. Oggi nonostante il quartiere è ormai urbanizzato, vi sono sia conigli selvatici sia lepri.

A partire dagli anni settanta si è pensato di concepire il quartiere come una vera e propria città satellite, autonoma e metropolitana, la cosiddetta Milano del Sud, con larghe strade e isole alberate, scuole, chiese, luoghi di ritrovo e nuove infrastrutture. Il progetto è stato affidato all'architetto giapponese Kenzo Tange, allievo di Le Corbusier.

Nel piano regolatore del 1969, l'area a disposizione per la realizzazione del quartiere era molto vasta: 420 ettari coltivati ad agrumi e vigneti e destinati al pascolo. Nel 1971, l'architetto Tange invia a Catania il suo progetto che prevedeva una città articolata in dieci nuclei abitativi, ognuno dei quali pensato per circa 7.000 abitanti e dotato di scuole, uffici, centri sanitari e attività produttive. Una serie di borghi autonomi, dunque, delimitati da un doppio anello di strade dalle ampie carreggiate, pensati come collegamenti tra i vari nuclei e il cui cuore comune doveva essere un grande centro polifunzionale, dotato di teatro, pala congressi e un museo. C'erano, nel progetto di Tange, anche piste verdi per le passeggiate a piedi e in bici, attraversamenti in sopraelevazione per i pedoni e un enorme parco urbano, attrezzato d'impianti sportivi, strutture per il tempo libero e persino un lago artificiale per gli sport acquatici.¹⁰⁷

Purtroppo il progetto dell'architetto giapponese rimane una utopia, di fatto nulla è stato reso concreto. Oggi il quartiere è composto da dei palazzoni alti e anonimi, realizzati dall'Istituto Case Autonome Popolari, in totale stato di abbandono e degrado; sono state costruite delle case abusivamente o gli immobili occupati da chi non ne ha diritto, come il noto "Palazzo di cemento" diventato punto cardine di criminalità e spazzatura.

Mancano da sempre i luoghi d'incontro, le piazze attrezzate, i cinema, gli impianti sportivi. E oggi, se non fosse per le associazioni e le parrocchie che offrono momenti di raggruppamento e attività per i bambini, continuerebbero a mancare. A partire dalla metà degli anni novanta sin dal suo arrivo a Catania, il mecenate Antonio Presti ha voluto avviare la Fondazione Fiumara d'Arte per riconsegnare la dignità agli abitanti del

¹⁰⁷ <https://www.ioamolibrino.it/il-quartiere-di-librino/>

quartiere, attraverso l'arte e la bellezza, così Librino, luogo di mancamento, di criminalità, è diventato il modello del suo sogno più grande.

Presti quando si trasferisce a Catania affitta una grande casa nel centro storico che fin da subito comincia ad affidare alle cure degli artisti che, di anno in anno, la cambiano, trasformandone gli abituali connotati per farne una dimora extra-ordinaria: la *Casa d'Arte Stesicorea*, che prende il nome dalla piazza Stesicoro sulla quale si affaccia, richiama pubblico, stampa, mondo dell'arte e curiosi; caratteristica fondamentale della casa è che dalle finestre di *Stesicorea* pendono alcuni grandi pannelli in cui, in varie lingue, con caratteri cubitali neri su sfondo giallo ben visibile anche da lontano, c'è scritto "Io amo Librino – J'aime Librino – I love Librino – Yo quiero Librino – Ich liebe Librino",¹⁰⁸ un modo innovativo e originale per dichiarare amore nei confronti di questo quartiere.

Lo scopo della Fondazione è la realizzazione della bellezza come forza etica e come occasione di riscatto, incontro e scoperta. Il quartiere catanese è stato scelto dalla Fondazione come spazio creativo per fare di Librino un Museo Internazionale a cielo aperto. Attraverso donazioni sono state offerte negli anni alla Sicilia grandi musei all'aperto, idee, progetti e impegni etici per tutti quei luoghi abbandonati al degrado. Tutto il lavoro svolto nell'arco degli ultimi quarant'anni nasce da un grande sacrificio personale del presidente Antonio Presti, che ha realizzato a proprie spese e senza alcun tipo di contributo pubblico un progressivo piano di valorizzazione del territorio sotto l'insegna della condivisione del sapere.¹⁰⁹ A Librino, Presti investe partendo dalle nuove generazioni, dai più piccoli. Soprattutto per loro, per i circa 10.000 ragazzi che nel quartiere frequentano le nove scuole dell'obbligo, Antonio Presti, da ormai venti anni, appoggia e organizza incontri e iniziative con poeti, scrittori scultori, fotografi e video artisti di fama internazionale. E li organizza in modo che i ragazzi e gli abitati diventano i protagonisti e attori principali dei progetti culturali e artistici.

«Fare esprimere la bellezza interiore a persone che si trovano in una situazione di disagio, di malessere, di rischio – sottolinea Presti – è un modo che può vivificare le emozioni implose in luoghi dove la depressione non è soltanto deprivazione di cose, né soltanto mancanza di strade, di piazze e di luoghi d'incontro, servizi e strutture di cui la popolazione ha bisogno, certo, ma che non possiamo essere noi artisti a dare. L'artista deve ricontattare l'anima degli uomini attraverso la bellezza. Ed è dalla consapevolezza di essere belli che può nascere una nuova coscienza degli abitanti del quartiere».

¹⁰⁸ <https://www.ioamolibrino.it/librino-questo-conosciuto/>

¹⁰⁹ <https://www.ioamolibrino.it/la-storia-della-fondazione/>

Un omaggio, questo di Antonio Presti, in cui l'arte deve essere vista come portatrice di vita, di crescita della bellezza grazie alla creatività artistica. Altro scopo della Fondazione è di promuovere e far conoscere Librino, di superare il limite di essere etichettata come una periferia marginale di Catania destinata al degrado e all'abbandono e ridarle la possibilità di riscattarsi. Ignorare quest'opportunità significa ignorare l'identità stessa della città e dei cittadini. «Dicono che è un'utopia – spiega il mecenate Presti – ma io sono convinto che utopia non è ciò che non si può realizzare, ma ciò che il sistema non vuole che si realizzi. Per questo dico che se le coscienze si svegliano, e si esprimono, i progetti possono diventare realtà». La Fondazione Antonio Presti invita sempre artisti siciliani e internazionali a Librino, per promuovere e rinnovare l'immagine di questa città.

Ormai risale a più di vent'anni fa l'incontro di Antonio Presti con Librino, quando camminava tra quei palazzi, i larghi stradoni, le ampie arie di verde incolto, e scorge le potenzialità e la bellezza del quartiere di Catania e decide di donare, con la sua Fondazione, un meraviglioso e innovativo progetto d'arte, cultura e bellezza: il *Museo Internazionale dell'Immagine - Terzocchio Meridiani di Luce*. Presti l'ha chiamato così perché il terzo occhio è quello del cuore, l'occhio visionario. Il Museo non è un luogo statico, non solo uno spazio artistico in cui artisti, collezionisti possono esporre le opere ma un ambiente creativo in cui l'opera è parte integrante del quartiere e dei cittadini.

“Mi chiedono spesso – racconta Antonio Presti – perché io abbia scelto proprio Librino. È stata una visione, probabilmente ispirata da questa sua architettura verticale, dalla sua posizione geografica al centro del Mediterraneo e soprattutto dal suo prestarsi, come una pagina vuota e bianca, a diventare un vasto spazio di creatività nel quale espressioni d'arte contemporanea molto diverse possano incontrarsi e coabitare”.¹¹⁰

Il progetto del Museo Terzocchio Meridiani di Luce, già attivo dal 2002, prevede una serie d'interventi estetici su alcuni palazzi e spazi urbani di Librino. Il percorso del museo è costituito da blocchi di dieci facciate articolati in vari punti del quartiere come a creare un itinerario da percorrere comodamente nel proprio veicolo.

La mission del grande Museo Terzocchio Meridiani di Luce mira sulla bellezza per ritrovare l'identità di cittadino attraverso il senso di appartenenza al proprio quartiere. L'obiettivo fondamentale è sostenere sempre il rispetto, sia del territorio di Librino, sia degli abitanti, manifestando l'identità con la bellezza.

¹¹⁰ <https://www.ioamolibrino.it/il-museo-terzocchio-meridiani-di-luce/>

Il Museo Terzocchio punta su una grande opera di riqualificazione urbana di alcuni immobili nel quartiere di Librino, a partire dalle ampie facciate nude dove sono montate alcune gigantografie d'arte. L'obiettivo è quello di suscitare bisogno e consapevolezza di bellezza tra gli abitanti di Librino che sono i protagonisti di questa iniziativa perché i loro volti e i loro corpi sono immortalati e utilizzati per la riqualificazione dell'ambiente in cui abitano.

Tra gli altri interventi di riqualificazione ci sono:

- la realizzazione nel 2009 di *Porta della Bellezza*;
- l'archivio fotografico-socio-antropologico realizzato nel 2009;
- l'illuminazione di alcune fiancate dei palazzi per cui gli artisti delle luci, coinvolti nel progetto, studieranno forme di illuminazione particolare che mettano in risalto alcune parti dei condomini;
- la proiezione continua di slide fotografiche, intervallate da proiezioni di immagini e accompagnate da colonne musicali;
- la trasformazione di alcune pareti in video collegati a internet grazie ai quali chiunque potrà interagire, creando la propria opera come collage di frasi e parole scritte dai poeti aderenti all'iniziativa;
- la trasformazione di un ettaro di terreno lasciato all'incuria in un'opera d'arte paesaggistica;
- la costituzione del Museo diffuso *Magma*, che si snoda nelle 100 attività commerciali del quartiere all'interno delle quali, sono accolte le opere di una mostra internazionale di fotografia;
- il *Cantico delle creature* con l'installazione di 700 banner installati sui tralicci dell'illuminazione pubblica e recanti le foto degli abitanti accoppiate alle parole della Preghiera di San Francesco, realizzato nel 2018.¹¹¹

“Il museo di Librino – spiega Antonio Presti – donato dalla Fondazione e sostenuto da eventuali fondi privati non farà mai pagare un biglietto. Per impegno civile e morale la Fondazione Antonio Presti siglerà però con il pubblico un patto etico: i visitatori si impegneranno a spendere criticamente una cifra equivalente al prezzo medio di un ticket museale negli esercizi commerciali di Librino. Questa scelta genererà un indotto

¹¹¹<https://www.ioamolibrino.it/il-museo-terzocchio-meridiani-di-luce/>

economico criticamente orientato e libero. Il futuro di questo museo sarà così affidato alla trasformazione morale del popolo che, seguendo questo percorso, diverrà pubblico. Il successo – conclude Presti – che abbiamo avuto in questi ultimi anni in Sicilia e a Librino ci incoraggia a continuare. Non posso, però, realizzare il museo di Librino da solo. Spero che il mondo dell’arte, della filosofia, della tecnica, della tecnologia potranno unirsi, aggiungere le proprie ragioni, trovarvi il proprio senso, la propria creatività”.¹¹²

2.8 Porta della Bellezza: l’opera in terracotta più grande del mondo

Uno tra i primi interventi realizzati a Librino è la *Porta della Bellezza*, inaugurata il 15 maggio 2009, dopo dieci anni di duro lavoro e impegno. È la più grande opera in terracotta al mondo, che segna l’inizio del progetto Terzocchio Meridiani della Luce. Durante l’inaugurazione si è svolta una performance della cantante Rita Botto, con suonatori di djembe, pattinatori e bambini che hanno intrattenuto la cerimonia iniziale.

La Porta della Bellezza è costruita con oltre 9000 formelle di terracotta realizzate da 2000 bambini del quartiere sotto la guida di artisti nazionali e compongono le tredici opere monumentali, ideate da dieci artisti e da giovani allievi dell’Accademia delle Belle Arti di Catania. Opere, che abbinate a testi poetici, sono applicate lungo una porzione di 500 metri di muro sui tre chilometri totali e otto metri di altezza. Quel muro diventa, quindi, una porta, simbolo di apertura e cambiamento. L’insieme delle opere s’ispira al tema della “Grande Madre” mira a ricostruire un’integrità spezzata, facendo ritrovare identità e specificità di luogo e contribuendo quindi a promuovere il senso di appartenenza nei suoi abitanti.¹¹³ Il progetto si è potuto realizzare grazie alla partecipazione delle nove scuole elementari e medie e degli oratori del quartiere, che accolgono 10.000 allievi. Ad ogni istituto è stato abbinato un artista che ha plasmato la sua opera assemblandola ai manufatti dei ragazzi. Gli artisti e i poeti hanno, infatti, lavorato per più di due anni direttamente nelle scuole con 2.000 bambini. Le forme di terracotta sono state modellate e firmate dagli alunni delle scuole. La poetessa Maria Attanasio ha curato la sezione della poesia mentre il critico d’arte Ornella Fazzina ha selezionato gli artisti: Giovanni Cerruto, Michele Ciacciofera, Fiorella Corsi, Rosario Genovese, Lillo Giuliana, Italo Lanfredini, Simone

¹¹² Ibidem

¹¹³ Ornella Fazzina, *Spazi del contemporaneo in Sicilia. Nuove realtà per l’arte del presente*, Siracusa, Lettera Ventidue, 2011, p.41.

Mannino, Pietro Marchese, Giuseppina Riggi, Nicola Zappalà, e gli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Catania: Tiziana Pinnale, Sergio Carpinteri, Maria Riccobene, Graziella Russo, Valeria Castorina, Valeria Sidoti, Myriam Scarpa, Corrado Trincali, Elisa Raciti, Marco Agosta, Alberto Celano.¹¹⁴

La Porta della bellezza, ogni anno, sarà arricchita e completata progressivamente lungo tutta l'estensione del muro di tre chilometri.

Il quartiere di Librino sta cercando di affermare la propria bellezza e la propria identità per mezzo di un procedimento abbastanza insolito anzi unico nel suo genere, grazie al prezioso e continuo aiuto di Antonio Presti il quale grazie ai collaboratori, critici, artisti, poetesse, sta riqualificando da anni questa zona urbana attraverso eventi di partecipazione attiva dei cittadini e con la realizzazione di un'opera monumentale "La Porta della Bellezza", un muro che taglia il quartiere come una profonda ferita, rivestito di migliaia di formelle di terracotta. La bellezza serve per dare un'anima a Librino attraverso un colossale intervento artistico che vuole riscattare il quartiere facendolo rinascere con la forza delle idee, dell'agire, del donare, restituendogli un significato culturale e ideale che in tali valori possa riconoscersi.¹¹⁵

Ogni artista si è cimentato nella realizzazione della terracotta, modellando le loro enormi opere sul posto, a Librino. *4 elementi* di Giovanni Cerruto s'ispira ai quattro elementi aria, acqua, fuoco e terra elaborandoli in forme totemiche e riconducibili a sintassi visive arcaiche.

Hope di Michele Ciacciofera in una estrema e complessa sintassi formale dà vita ad una espressione plastica e volumetrica che rimanda a valori semantici di universalità. Una cifra stilistica essenziale racchiude un'energia cosmica, dove il tutto e il nulla costituisce il duplice, l'ambivalente e l'origine.

Altare Votivo di Fiorella Corsi nella sua conoscenza delle figure primordiali che richiamano la cultura sarda, rappresenta una grande Madre, dalle braccia aperte contenitore di armonia, equilibrio, unità di un sapere e di saggezza.

Grande Madre di Rosario Genovese ha per prima cosa preso in considerazione le figure geometriche del cerchio e dell'ellisse, forme che configurano lo spazio visibile del

¹¹⁴ Diego Gulizia, *Piccola guida alla Porta della Bellezza del quartiere Librino di Catania*, https://www.academia.edu/5692402/Piccola_guida_alla_Porta_della_Bellezza_del_quartiere_Librino_di_Catania

¹¹⁵ Ornella Fazzina, *La dignità del vivere attraverso la bellezza*, https://www.academia.edu/5692402/Piccola_guida_alla_Porta_della_Bellezza_del_quartiere_Librino_di_Catania

macrocosmo e generatrici di tutte le forme di vita, creando un connubio tra arte e scienza. *In me regna la bellezza* di Lillo Giuliana dal grembo della terra nascono forme come la stella, il cerchio, il quadrato, il triangolo e parole capaci di svelare, il segreto e il mistero della sua anima, i cubi che nascono dalla terra e che fluttuano nello spazio, rappresentano la perfezione e l'equilibrio. *La Porta* di Italo Lanfredini riassume attraverso un vasto repertorio di forme archetipe, ancestrali, arcaiche il naturale e complesso ciclo dell'uomo, della natura, dell'universo facendo affiorare dalla terra, segni, impronte, tracce che ne costituiscono parte fondamentale e iniziazione alla vita. *Ovo* di Simone Mannino raffigura il simbolo dell'uovo che da sempre ha rimandato al concetto della vita, della ciclicità, della riproduzione, della creazione sia in termini naturali che artistici, le forme circolari e morbide legano la sfera terrena con quella celeste. *Mater Matuta* di Pietro Marchese l'opera si sviluppa all'interno di un'architettura a forma d'uovo che accoglie altre forme ovoidali simboleggianti una Grande Madre che custodisce la nascita. Il grande volto della madre occupa la parte alta dell'intera struttura e l'uovo, la parte centrale. Il volto-maschera ha un significato propiziatorio mentre l'uovo è simbolo di nascita e di perfezione aurea.

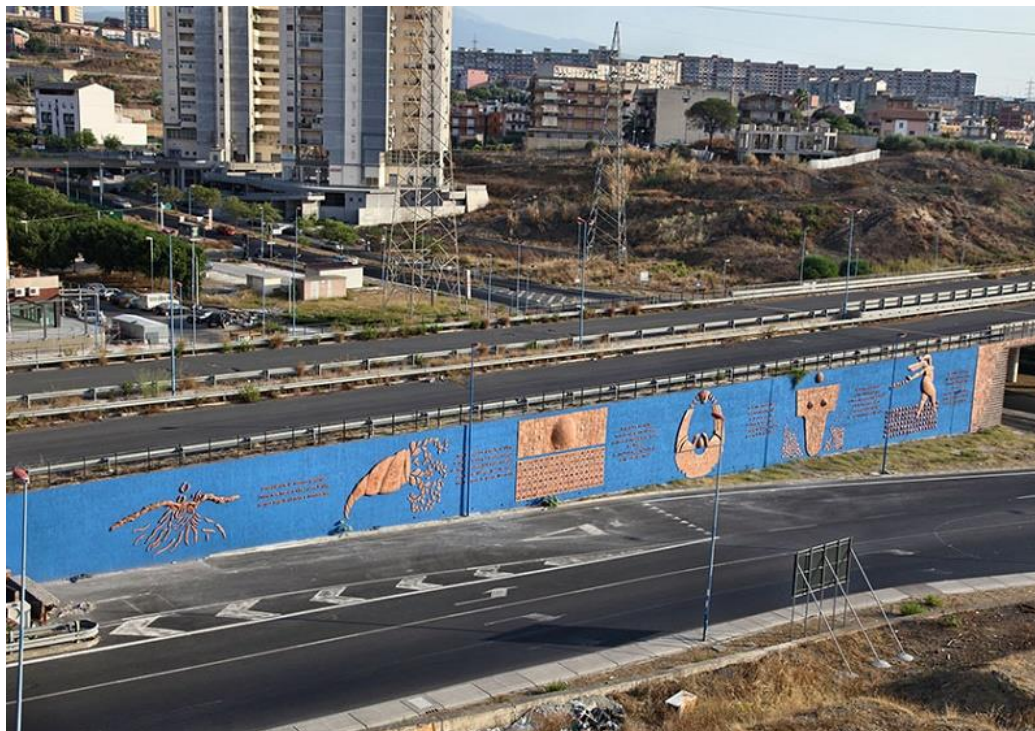
La Gigantessa di Giuseppina Riggi è una grande immagine di madre, gioiosa e giocosa, donna feconda, danzatrice leggiadra che si muove sicura e sensuale, pulsante della tua fisicità. *Matis Matita* di Nicola Zappalà l'opera si divide in due parti: una inferiore e una superiore. Nella parte inferiore, quella con gli interventi dei bambini, si trovano cento finestre dove ognuno di loro ha raffigurato la propria madre, raffigurando un popolo di madri. Nella parte soprastante vi è un arco che indica simbolicamente la volta celeste che abbraccia la sottostante terra e sempre in alto il volto lunare di un'unica madre.

La Cornucopia, realizzata dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Catania Valeria Castorina, Graziella Russo, Myriam Scarpa, Valeria Sidoti, Corrado Tricanali, secondo la mitologia greca è un vaso a forma di gigantesco corno ritorto dal quale fuoriescono fiori e frutti, simbolo di abbondanza, fortuna e felicità. Dall'opera fuoriescono invece gocce di acqua simbolo di rinascita del quartiere di Librino.

Le Radici di Sergio Carpinteri, Tiziana Pinnale, Maria Riccobene sottolineano il dialogo tra uomo e natura, creando un forte legame con la propria terra, con le proprie radici che diramandosi assumono una valenza simbolica di unità nella differenza.

Titolo di Marco Agosta, Alberto Celano, Elisa Raciti interpreta la bellezza del mondo in tutti i suoi elementi tra cui la luna in cielo che nelle sue continue trasformazioni riassume il mistero della vita della donna. Infine sono rappresentati nel grande muro estratti di alcune

opere di grandi poeti come Dante Alighieri, Oscar Wilde, Nelo Risi, Radindranath Tagore, Vivian Lamarque, Giacomo Leopardi, Maria Attanasio, Emily Dickinson e Kahlil Gibran.



Porta della Bellezza, Librino, 2009.

2.9 Il Museo Internazionale dell'Immagine - Terzocchio Meridiani di Luce il più grande museo fotografico "a cielo aperto".

L'impegno della Fondazione a sostenere questa iniziativa è dovuto al fatto che questo non è solo un progetto di formazione e educazione alla fotografia, ma anche un esercizio di cittadinanza attiva, un momento di ridefinizione della propria identità attraverso la bellezza e la sua fruizione collettiva.

Antonio Presti ha sempre creduto nella forza immediata della fotografia, al legame che s'instaura tra l'uomo e la foto, l'uomo e la sua identità sia individuale sia collettiva. Questo suo pensiero è stato il trampolino di lancio per realizzare il grande archivio fotografico socio-antropologico. Un progetto realizzato dalla Fondazione Antonio Presti - Fiumara d'Arte in collaborazione con la Fondazione Telecom Italia. I lavori iniziano nel 2009 con la partecipazione di 30.000 persone della città, un ruolo fondamentale è svolto dal fotoreporter iraniano di fama internazionale Reza Deghati, uno tra i più grandi

professionisti del National Geographic, che ha fatto da tutor a 70 fotografi siciliani, di cui 40 artisti visuali, 20 studenti universitari e 10 collaboratori ed esperti, con i quali la Fondazione ha creato dei laboratori sperimentali all'interno di una rete di circa 50 scuole di Catania di ogni ordine e grado. I ragazzi, insieme ai fotografi e al personale docente hanno trasformato in linguaggio fotografico un articolo della Costituzione. A questi scatti si aggiungono pure quelli di 100 bambini di Librino che, muniti di macchina fotografica e guidati dal maestro Reza, hanno raccontato la storia della loro vita e della loro famiglia.

Il materiale fotografico già raccolto sommato a quello che si aggiungerà in futuro e con i prossimi progetti, rappresenta un archivio socio-antropologico, attraverso i volti, i sorrisi, l'impegno civile, lavorativo, familiare, è stato costruito un "archivio sociale" senza eguali. Gli scatti fotografici sono proiettati in un palazzo di un condominio di Librino in modo che dice Presti: "Ognuno degli abitanti del palazzo, ogni giorno, tornando a casa, la mattina, la sera, il pomeriggio, riconoscendo la propria bellezza, la bellezza dell'anima, dovrà affermare con se stesso *"Io sono bello"*. E quando tutti gli abitanti di quella periferia, un giorno, nella loro coscienza, sapranno dire "Io sono bello", allora Librino non sarà più un quartiere a rischio, un luogo dell'emarginazione, ma un territorio dove, attraverso la consapevolezza della bellezza, si riacquista il diritto alla cittadinanza".¹¹⁶

Lo sviluppo del quartiere di Librino procede e cerca di espandersi sempre in base alle risorse disponibili. Nell'itinerario museale Terzocchio Meridiani di Luce una sezione importante è quella dedicata alle gigantografie di un'altezza di circa trenta metri, di artisti di fama internazionale, che sono installate a copertura delle facciate cieche di alcuni edifici di Librino. Non sono esposte nelle facciate solo gigantografie fotografiche ma anche poesie e brevi racconti e videoproiezioni. L'allestimento è un'azione di riqualificazione urbana e di abbellimento del quartiere ed ha una cadenza biennale.

Magma è un progetto ambizioso, curato da Marco Pinna, photo editor della National Geographic, in cui si plasmano idee, opinioni, si attua una forte condivisione e soprattutto le due caratteristiche fondamentali di questo progetto sono la partecipazione e l'azione del pubblico. Il concetto di museo diffuso *Magma* si applica alle 100 attività commerciali del quartiere, ognuna delle quali ospita un certo numero di opere di artisti selezionati. L'interazione dei cittadini e dei negozianti con i visitatori del museo diffuso produce un legame solido e concreto di condivisione del patrimonio fotografico. I fotografi coinvolti sono Davide Anastasi, Dario Azzaro, Mariapia Ballarino, Francesco Butera, Marine

¹¹⁶ Librino museo a cielo aperto di Catania Blog, 25/02/2010, <http://archivio.blogsicilia.it/a-librino-museo-a-cielo-aperto/>

2.10 Farm Cultural Park: la rinascita di Favara.

Il Farm Cultural Park è un centro culturale ed è il primo parco turistico costruito in Sicilia, fondato il 25 giugno 2010 dal notaio Andrea Bartoli e dalla moglie l'avvocato Florinda Saieva. Nasce dall'intuizione di Florinda e Andrea che hanno deciso di non trasferirsi all'estero, di restare nella loro terra natia e di diventare protagonisti di un significativo cambiamento. E' un'istituzione culturale privata, impegnata in un progetto di utilità sociale e sviluppo sostenibile: dare alla città di Favara e ai territori limitrofi una nuova identità connessa alla sperimentazione di nuovi modi di pensare, abitare e vivere. Favara è un comune italiano nel sud della Sicilia di poco più di 32.000 abitanti, dista 10 km da Agrigento in direzione Nord-Est, ed esattamente a 8 chilometri dall'importantissimo sito Unesco la Valle dei Templi di Agrigento. Farm Cultural Park si estende su 18.000 mq e rappresenta la rinascita di Favara, una città che è stata semi abbandonata per decenni. Questo quartiere ha ospitato negli anni quaranta una popolazione compresa tra 600 e 700 persone. Tra il 1960 e il 1970, con il boom economico in città si costruiscono nuovi edifici in altre aree, in modo che i residenti cominciano a lasciare il quartiere per trasferirsi in aree residenziali di nuova costruzione.

A poco a poco il centro storico si svuota e negli anni novanta si presenta come un'area abbandonata in cui comincia a mettere radici un degrado profondissimo. Infatti, prima che Florinda e Andrea iniziassero a ristrutturare il centro storico, il cosiddetto Cortile Bentivegna, quel posto era un luogo inaccessibile, un covo per spacciatori e drogati, molte persone di Favara non entravano più all'interno del cortile. Prima del 2010 Favara era associata a un'immagine di abbandono, dove i giovani non avevano alcuna possibilità di guardare all'innovazione e a nuovi orizzonti della conoscenza e della cultura. Nel gennaio del 2010 una tragedia colpisce Favara, il crollo di una palazzina fatiscente nel cortile Bentivegna causa la morte di due sorelline Chiara e Marianna, da quel momento avviene una radicale rivoluzione del cortile Bentivegna chiamato anche dei "Sette Cortili" perché è costituito da sette cortili che accolgono piccoli edifici di origine araba. Nel mese di marzo del 2010, iniziano i lavori di recupero dei primi due palazzotti dei Sette Cortili. Andrea e Florinda iniziano un'opera di trasformazione e riqualificazione, che passo dopo passo, li porta a realizzare quella che ora Bartoli definisce "una piccola capitale mondiale della rigenerazione urbana".

Tre sono i punti di riferimento dai quali è nata l'idea del progetto:

- il Palais de Tokyo di Parigi, sede della cultura contemporanea ed anche luogo di intrattenimento;
- Marrakech, piazza principale del Marocco, luogo alquanto suggestivo e ricco di intrattenimento e ristoro;
- il mercato di Camden Town di Londra, dove comprare oggetti di qualsiasi tipo e mangiare cibo di qualsiasi parte del mondo.

«Io e Florinda - racconta Andrea Bartoli - abbiamo scelto Favara, invece di Parigi. E qui adesso stiamo facendo delle cose che forse all'estero non avremmo mai fatto. Il nostro desiderio era restare nella nostra comunità e stare bene. All'inizio ci consideravano degli "alieni", c'era diffidenza, poi ci sono stati i primi riscontri. Stiamo mettendo le nostre idee e competenze a disposizione di tutti - prosegue - la scommessa era dimostrare che con arte e cultura si può. In questo forse sta la nostra follia - aggiunge - la molla è stata la fiducia e l'entusiasmo. E poi qui succedono proprio cose belle. E' una piccola capitale di rigenerazione urbana: è una comunità di persone che sta provando a cambiare lo status quo creando un modo nuovo di stare nel futuro».¹¹⁷

Farm offre l'esperienza di fruire di un centro culturale in un contesto urbano, occupando diversi edifici e spazi pubblici, organizza e accoglie esposizioni di arte contemporanea, esibizioni artistiche e musicali, incontri con artisti, architetti, designer, scrittori e innovatori in vari ambiti.¹¹⁸ Negli anni le residenze hanno ospitato e continuano a ospitare diverse personalità appartenenti al mondo dell'arte contemporanea e gli artisti ospitati possono creare ed esporre direttamente al Farm le loro opere. Lo strumento delle residenze per artisti ha un ruolo cruciale nello sviluppo del progetto. Gli artisti vengono ospitati per periodi variabili, da un minimo di una settimana a diversi mesi di soggiorno, in tal modo possono sviluppare e produrre dei progetti culturali che abbiano come presupposto la costruzione di relazioni con gli abitanti del territorio. Attualmente *Farm Cultural Park* dispone di diversi posti letto in due appartamenti: il primo all'interno dei Sette Cortili ed il secondo vicino a Palazzo Miccichè, ma si sta provvedendo a ristrutturare un altro grande immobile che consentirà di ospitare altri quattordici artisti. I creatori non hanno richiesto

¹¹⁷ Chiara Giarrusso, Così il Farm Cultural Park ha cambiato Favara, La Sicilia, 22/06/2017, <https://www.lasicilia.it/news/agrigento/90405/cosi-il-farm-cultural-park-ha-cambiato-favara.html>

¹¹⁸ Mariacristina Di Carlentini e Salvator John Liotta, Farm Cultural Park Favara Italia, Inverno 2016 08 Planur ARTÍCULOS ISSN 2340-8235.

alcun aiuto, sostentamento o fondi da parte dello Stato della Regione, e accettano, invece, le donazioni da parte dei visitatori, contribuendo così alla crescita dell'organizzazione e la realizzazione di nuovi progetti, supporto dello staff interno e dei volontari e degli sponsor.

Gli obiettivi principali di questo progetto sono molteplici:

- il recupero architettonico del centro storico e la sua rivalorizzazione culturale;
- la trasformazione del comune di Favara nella seconda attrazione turistica della provincia di Agrigento, dopo la Valle dei Templi;
- rafforzare l'attrattiva turistica;
- favorire la crescita e consolidamento di politiche socio-culturali da parte delle istituzioni;
- la crescita della coesione sociale all'interno della comunità, del senso di identità collettiva, del volontariato e di una maggiore solidarietà;
- il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini;
- l'acquisizione di nuove conoscenze, la valorizzazione delle esperienze di scambio e formazione anche e soprattutto attraverso le residenze per artisti;
- attenzione all'ambiente, al cibo di qualità e all'alimentazione sana.
- miglioramento delle prospettive occupazionali.

Farm si avvale dei seguenti progetti:

- 3 Gallerie d'arte e 2 spazi espositivi temporanei e permanenti: *Farm-young-art*, *Fondazione Bartoli-Felter*, *Artegiovane Sicilia*, *Terry Richardson Fan Club* e *Uwe Jaentsch Museum*.
- 1 centro di architettura contemporanea: Sicily Foundation.
- 1 complesso di residenza per artisti, designer, architetti e curatori.
- 1 scuola di specializzazione in Hotellerie d'avanguardia.
- 1 centro di grafica e web design.
- Librerie d'arte, architettura e cultura contemporanea.
- Alberghi d'avanguardia e 1 day suite spa: Hotel Belmonte Farm Hotels.
- Farm XL.
- Scenario Farm.

- Farm Film Festival.
- Altri spazi per congressi, feste, eventi, ludoteca linguistica e dipartimenti educativi per adulti e bambini, spazi di ristoro innovativi, store di design e di food esclusivo e noleggio bici.¹¹⁹

Nel giugno del 2014 viene costruito, “*FARM XL*”, è un spazio espositivo di circa 500 metri quadri su tre livelli più uno Roof Garden sui tetti della città di Favara, con una piccola Happiness Kitchen, ideale per organizzare un piccolo evento privato in un’occasione speciale. Al piano terra, l’ingresso con la biglietteria è sede di un piccolo bookshop, oggettistica di design, in cui sono esposte le divertenti invenzioni Seletti e Toilette Paper, in collaborazione con Maurizio Cattelan, uno tra gli artisti italiani più famosi al mondo ed infine i divertenti capi di abbigliamento e accessori Made in Sicilia di “Siculamente”.

È presente una mostra permanente, situata al primo piano, intitolata “I’d never ask any one to do anything I wouldn’t do myself”, dedicata al famoso fotografo americano Terry Richardson, con le opere della collezione Farm. *Sou* è una scuola di architettura per bambini, che gode dell’importante e prestigioso sostegno del Politecnico di Milano, creata affinché questi possano essere abituati alla libertà del pensiero, alla creatività, stimolando la riflessione, la progettazione e l’azione per un miglioramento della società. La scuola realizzata rendendo un piccolo omaggio al Giappone e il progetto prende il nome dall’architetto giapponese Sou Fujimoto, la cui filosofia di lavoro è improntata all’armonia tra l’ambiente, lo spazio e l’uomo e ha lo scopo di insegnare ai bimbi a conoscere gli spazi urbani nei quali vivono e a riappropriarsi della loro città. *Sou* fornisce attività educative dopo scuola legate all’urbanistica, all’architettura, all’ambiente e tanto altro.¹²⁰

Riad rende omaggio alla piazza Jamaa el Fna di Marrakech e all’architettura tradizionale del Marocco: si tratta di una piccola oasi all’interno dei Sette Cortili. In questo giardino, in mezzo al verde delle piante, è possibile rinfrescarsi e rilassarsi a bordo vasca della piccola e caratteristica piscina rossa dove campeggia, sul fondo ma ben visibile, la scritta “SUCA”. È stata nominata la “piscina più famosa d’Italia” a causa del provocatorio “suca” scritto sul fondo della piscina, tipico termine siciliano. Questa provocazione ha fatto esattamente il suo dovere: stupire, attrarre attenzione e far discutere.

Mentre prende il nome di “*Nzemmula*” una cucina condivisa, un tavolo sociale ed un salotto collettivo. Uno spazio suggestivo, arricchito dalle opere fotografiche tratte dal

¹¹⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Farm_Cultural_Park

¹²⁰ <https://www.farmculturalpark.com/place.html>

reportage di Samanta Casolari a Burning Man; lo splendido cavallo-lampada di Front Design, collettivo formato da un quartetto femminile svedese; l'installazione motivazionale "Cambia senso alla tua vita" di Frabiancoshock e le sedie e carriole di Churchraising Market. Uno spazio di ristoro dedicato al food è il *Mercato Sette Cortili* è un percorso gastronomico esperienziale all'interno di Farm, dove la tradizione della cucina siciliana incontra l'innovazione e la contemporaneità. Mercato Sette Cortili presenta tre diversi food corners con delle proposte gastronomiche esclusive e l'utilizzo dei prodotti tipici siciliani sia in modalità street food che seduti al ristorante.

Nel 2016, è nato *Scenario Farm*: il progetto ha lo scopo di divulgare i vari linguaggi del corpo usando lo strumento della video-danza e delle sue performance live di "piccolo formato". Gli spazi che compongono Scenario Farm sono due: Videobox e Nanobox. Le performance sono state chiamate nan-performance proprio per la loro dimensione ridotta. È un progetto curato dal Centro Nazionale di Produzione della Danza Scenario Pubblico/Compagnia Zappalà Danza che ha la sua sede principale a Catania.

Sono numerose le collaborazioni del Farm con l'Académie Royal di Belle Arti di Bruxelles, con l'Università di Architettura di Palermo, con la NABA di Milano, con il Politecnico di Viana do Castelo in Portogallo e il MABAC (Master Management dei Beni e delle Attività Culturali) di Venezia e Parigi, che fanno di questo luogo un centro per la diffusione dell'arte contemporanea.



Farm Cultural Park, Favara.

2.11 Riqualificazione del Farm Cultural Park grazie al contributo di alcuni artisti.

- Roa, è uno street artist belga di fama mondiale dallo stile personale e riconoscibile, che contribuisce alla rigenerazione del territorio di Favara. La passione per il disegno di animali avuta sin dall'infanzia lo porta in breve tempo a evolvere la sua ricerca nel mondo dei graffiti. Egli raffigura animali feriti o costretti in spazi angusti, usando prevalentemente il bianco e nero ed esplorando con maestria la sofferenza del mondo animale. Roa è universalmente noto per il suo bestiario acromatico. Gli animali dipinti possono essere soli o in gruppo, vivi, dormienti o morti. Espone a livello internazionale, ed ha creato opere per le strade di città in Europa, Stati Uniti, Australia, Asia, Nuova Zelanda e Africa. A Favara l'artista ha scelto di dipingere *Peter* un elefante, evocando i ritrovamenti in Sicilia di scheletri di elefanti nani d'epoca preistorica, giunti sull'isola dall'Africa durante le glaciazioni. L'opera, realizzata su un muro all'ingresso del Farm Cultural Park, accompagna l'ingresso dei visitatori nel centro culturale, che testimonia gli effetti positivi del binomio arte-cultura sul territorio.

- Alberonero è un artista italiano nato nel 1991, che dal 2012 studia la percezione del colore, interessato alle possibilità emozionali date dalle combinazioni tonali, e porta avanti una ricerca sulla sintesi della forma, con le intenzioni di ridurre al minimo il linguaggio visivo, di ridurre il mondo a colore, a sensazioni.¹²¹ Realizza opere di arte pubblica in tutto il mondo ed ha partecipato a molteplici manifestazioni artistiche tra le quali: la XXI Triennale di Milano International Exhibition, Farm Cultural Park, l'Altrove Festival, l'Art Basel Miami, il Big City Life. Ha presentato mostre personali e collettive in Italia, Francia, Ucraina, Spagna, Florida, Germania, Argentina e Indonesia e realizzato progetti di arte partecipativa e workshop sul colore.

Soaring, è il titolo dell'opera realizzata da Alberonero a Favara. Per la prima volta Alberonero si confronta con la ceramica e lo fa attraverso un progetto pensato per intercettare e stimolare nuove percezioni. L'opera è uno slancio verso l'alto, capace di modificare in modo assoluto il Cortile Bentivegna di Favara.

Dal punto di vista tecnico l'intervento ha una dimensione di 140 mq sulla quale l'artista ha inserito 3554 pezzi differenti, 100 colli da 20x20 cm di Gres porcellanato Vogue sia lucido che opaco; 30 tonalità differenti atte a cambiare in modo assoluto la percezione della

¹²¹ <http://www.alberonero.it/contact.html>

struttura, attraverso una danza cromatica che si perde nel bianco e che restituisce una nuova eleganza e leggerezza all'intero edificio.¹²²

Il risultato finale la perdita dei limiti delle pareti, ma soprattutto gli effetti ottici generati dal movimento delle luci e ombre che si riflettono sulle porcellane. I colori scelti dall'autore navigano tra le pareti e generano l'intensità ed emozioni differenti a chi le osserva. Alberonero si cimenta in un'altra opera realizzata per il Farm Cultural Park che fa parte del progetto *Miscita* che ha unito differenti realtà del Sud Italia all'interno del Farm Cultural Park. A collaborare insieme nomi ben noti come gli artisti dell'ALTrove Street Art Festival ed altri tra cui La Guarimba Film Festival e Coltivatori di Musica, tutte realtà che si ritrovano al Farm. Sono i giovani a portare avanti il progetto investendo sull'arte e sulla cultura andando a cercare un legame tra due regioni, la Calabria e la Sicilia, troppo spesso legate a preconcetti e idee negative. MISCITA mette in campo differenti ambiti, tra musica, danza, cibo e cinema e arte urbana.

Tra i partecipanti al progetto ci sono oltre a Alberonero, Domenico Romeo e Massimo Sirelli. Le produzioni dell'autore Alberonero si fanno carico di forme e figure geometriche, gli iconici quadrati, all'interno dei quali l'artista va a sviluppare un moto cromatico che ne cambia l'aspetto, una scala di colori, tra tonalità basse e alte, che si intreccia con il panorama visivo, e soprattutto capace di istaurare un rapporto di tipo emotivo con chi si ritrova ad osservare le sue produzioni.

- Domenico Romeo artista nato in provincia di Reggio Calabria è anche graphic designer e all'interno dei sette cortili del Farm, in una delle terrazze, ha realizzato un bel live painting (pittura dal vivo). L'artista riproduce una ventata di freschezza attraverso un flusso nero a contrasto sul bianco, racchiudendo all'interno delle linee e dei criptici segni, quelle che sono le aspettative, i sogni ed i pensieri degli osservatori.

- Massimo Sirelli realizza *RobotLove – Il gigante dell'Isola* l'opera è composta da cassette di frutta nere, 550, legate tra di loro da circa 2000 fascette, alto e largo ben 10 metri, il robot porta nelle sue viscere simboli ed elementi legati alla Sicilia.

La scelta di utilizzare un robot come soggetto principale non è per nulla casuale, nell'immaginario i robot rappresentano uno dei simboli della spensieratezza, legati ai momenti ed ai giochi dei bambini, andando quindi ad innescare un dialogo con gli stessi veri e propri destinatari dell'evento in se. Al tempo stesso la scelta di utilizzare le cassette di frutta pone un legame con la tipicità della regione laddove uno degli aspetti tipici della

¹²² <http://ilgorgo.com/alberonero-new-piece-farm-cultural-park/>

Sicilia sono proprio le arance trasportate con le stesse cassette utilizzate dall'autore; l'installazione si conclude infine con il grande cuore posto al centro del lavoro, che va a rappresentare tutto l'amore per questi luoghi e per la regione stessa.¹²³

Uno degli aspetti più interessanti del Farm è l'impatto che ha avuto con il contesto di Favara, diffidente all'inizio ed entusiasta subito dopo.

Oggi, ad anni di distanza e dopo essere sopravvissuto a tagli, ordinanze comunali avverse, ristrutturazioni e cambiamenti urbani, l'esperienza del Farm rappresenta quasi un unicum in contesto siciliano. È diventato centro nevralgico di artisti di ogni genere e di turisti, che arrivano da ogni parte per visitare spazi così particolari e allo stesso tempo così integrati nel tessuto urbano.



Roa, *Peter*, Farm Cultural Park

¹²³ <http://ilgorgo.com/massimo-sirelli-for-miscita-at-farm-cultural-park/>



Alberonero, *Soaring*, Farm Cultural Park.



Domenico Romeo, *Miscita*, Farm Cultural Park.

2.12 Farm Film Festival.

Il Farm Film Festival è una rassegna internazionale di cortometraggi che nasce con l'intento di dare spazio a ogni tipo di artista che voglia mostrare o raccontare una visione differente sulle persone e sui luoghi come tema di sviluppo. Il tema delle prime tre edizioni è stato *“Move! Do something: People and Places that are changing the world”* e resterà una delle categorie del Festival in cui si aggiungerà il tema delle città sviluppato all'interno di Countless Cities, una mostra biennale di Farm Cultural Park.

Le categorie del Festival sono sette come i sette Cortili che fanno parte di Farm Cultural Park:

- Corto a tema libero (ShortFarm): Sezione dedicata ai cortometraggi che narrano film o video di finzione senza preclusioni di stili, generi e tecniche di realizzazione. La durata massima sarà di 20 minuti compresi i titoli di testa e coda.
- Corto a tema (Move! Do Something ShortFarm): Sezione dedicata al tema che ha dato il nome al Festival per le prime 3 edizioni: Persone o luoghi che stanno cambiando il mondo. In questa sezione verranno affrontate anche tematiche sociali e umanitarie. La durata massima delle opere sarà di 20' compresi i titoli di testa e coda.
- Corto a tema (Countless Cities ShortFarm): Sezione dedicata al racconto delle città, della loro crescita, del loro sviluppo, le idee innovative di architetti e creativi intenti a costruire qualcosa di grande. Raccontare la propria città o una città di cui si è innamorati in ogni sua forma di espressione. Le opere selezionate dovranno avere una durata massima di 20' compresi i titoli di testa e coda.
- Corto-documentario (DocuFarm): Sezione dedicata agli autori che dedicano la propria arte al linguaggio documentaristico, senza preclusioni di stili, generi e tecniche di realizzazione. La durata massima sarà di 20' compresi i titoli di testa e coda.
- Videoclip (FarmClip): Sezione dedicata agli artisti e registi che realizzano videoclip musicali, un linguaggio cinematografico molto differente dalle altre sezioni. Questo spazio darà spazio sia agli autori che alle band presentate. La durata massima sarà di 6 minuti inclusi i titoli di testa e coda.
- Farm Animation: Sezione dedicata a tutti i cortometraggi realizzati con la tecnica dell'animazione. Ogni tematica ed ogni tipo di racconto rientra nei parametri

purchè venga raccontato con l'animazione. La durata massima delle opere sarà di 10 minuti compresi i titoli di testa e coda.

- **Fast&Short:** Sezione dedicata a tutti gli artisti indipendenti e amatoriali che sappiano sviluppare una storia con qualsiasi tematica in soli 90 minuti esclusi i titoli di coda. Sono ammesse anche opere realizzate con strumenti alternativi come cellulari, smartcam, tablet. Non ci sono limiti di strumenti e tematiche.¹²⁴

La quarta edizione del Farm Film Festival rivolta alla produzione di cortometraggi capaci di raccontare, con linguaggi poco scontati, emozionanti e coinvolgenti, si è svolta dal 29 agosto all'1 settembre 2019, le opere in concorso erano più di 40 provenienti da 15 paesi di tutto il mondo. Le proiezioni iniziavano ogni sera alle ore 21.00. Il premio in denaro ammontava a 1000 euro e decretato dallo staff di Farm Cultural Park, capeggiato come sempre dai fondatori Andrea Bartoli e Florinda Saieva. Sono tre gli ospiti speciali durante le serate: Maricetta Lombardo, due volte vincitrice del David di Donatello con i film "Gomorra" e "Dogman", entrambi di Matteo Garrone, l'attrice molto giovane Selene Caramazza e con esperienze importanti in alcuni film della Rai tra cui il Commissario Montalbano.

Durante le varie edizioni di Farm Film Festival sono stanziati due premi di riconoscimento "Miglior Film Farm Cultural Park" stabilito dallo staff FCP e prevede un premio in denaro di 500 Euro, una targa commemorativa e la Residenza nei Sette Cortili di FCP per una settimana da usufruire entro un anno. Il secondo premio dal valore di 500 euro andrà al Miglior Cortometraggio tra le due categorie "Move! Do Something" e "Countless Cities". I tre paesi con più film iscritti sono Italia, Germania e Stati Uniti.

2.13 *Countless Cities*, la biennale delle città del Mondo del FCP.

Countless Cities è la prima edizione di una mostra biennale che coinvolge fotografi, artisti, architetti e creativi che con diversi approcci e linguaggi raccontano non solo le città, ma anche le buone pratiche e le idee innovative che contribuiscono a renderle speciali. I tre

¹²⁴ <http://www.farmfilmfestival.it/bando/>

temi principali della prima edizione sono la governance, le città resilienti e la nuova consapevolezza dei giovani.¹²⁵

L'evento è stato inaugurato il 28 giugno ed è terminato il 27 ottobre 2019, fonte d'ispirazione di pratiche già sperimentate in altri territori, in giro per il mondo, e che sono state utili a migliorare la città di Favara. Countless Cities offre una panoramica sulle realtà urbane con l'obiettivo di comprendere cosa sono e come funzionano. Sono intervenute moltissime persone tra cui urbanisti, architetti, artisti, designer e fotografi ma anche illustratori, grafici, responsabili della logistica, pr, esperti di facilitazione e mediazione e ancora manovali, gessisti, idraulici ed elettricisti che, ricorrendo a diversi approcci e linguaggi, raccontano al visitatore le varie città del mondo puntando l'obiettivo sulle buone pratiche e sulle idee innovative che contribuiscono a renderle speciali. L'intento di questa biennale è continuare a migliorare Favara non solo per la città e i Favaresi, ma per tutti. La biennale è articolata in diversi padiglioni dislocati nei Sette Cortili, a Palazzo Micciché e a Palazzo Cafisi. Andrea Bartoli ha invitato Sir David Adjaye, architetto inglese di origini ghanesi tra i più influenti al mondo, a curare il padiglione centrale della biennale dedicato a 53 capitali del continente africano ospitato nello spazio Farm XL; negli altri padiglioni dei Sette Cortili sono ospitate le mostre dedicate a varie città tra cui Addis Abeba, Asmara, New York, Los Angeles, San Francisco e Tbilisi; ha stilato un programma con una lecture magistralis tenuta da Charles Landry autorità internazionale indiscussa sul tema delle "città di successo". A Palazzo Micciché, il nuovo spazio espositivo inaugurato per l'occasione è caratterizzato dal murale in facciata realizzato dall'artista NeSpoon, sono ospitate le mostre dedicate a varie città tra cui Beirut (con l'evocativa installazione curata da Jad el Khoury), Londra (con il lavoro fotografico "Brutal London" curato da Alessia Gammarrò), Luxor (con il lavoro del centro per bambini e ragazzi Funtasia sviluppato dalla Elisa Sednaoui Foundation); e ancora, Berlino, Birmingham, Detroit, Douala, Koniakow, Nairobi e Tel Aviv, mentre a Palazzo Cafisi è ospitata la sezione più politica della biennale, il salone con il murale di Salto Ligama introduce alle tre mostre "Design break – Beijing / Suzhou / Shenzhen"; "Garbage City – Il Cairo" e "Grand Tunis".¹²⁶

¹²⁵ <http://www.italiachecambia.org/2019/09/farm-cultural-park-arte-rinascita-entroterra-sicilia-io-faccio-cosi-260/>

¹²⁶ Lucia Pierro e Marco Scarpinato, Countless cities: a Favara la biennale delle città del Mondo, in Il Giornale dell'Architettura, <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2019/07/10/countless-cities-a-favara-la-biennale-delle-citta-del-mondo/>, 10 luglio 2019 ISSN 2284-1369.

Il Farm Cultural Park in questo decennio di attività ha ricevuto numerosi premi e riconoscimento tra cui:

- Il Premio di Gestione, nel 2011 indetto da Federculture, come miglior progetto privato nazionale di riqualificazione del territorio.
- Il blog britannico Purple Travel ha collocato il Farm Cultural Park al sesto posto al mondo come meta turistica dell'arte contemporanea preceduta da Firenze, Parigi, Bilbao, le Isole della Grecia e New York.
- Nel 2012 il Farm è invitato alla XXIII Mostra internazionale di Architettura di Venezia, partecipando a ben due Biennali di Venezia.
- Lonely Planet, Purple Travel, Il Sole 24ore, Il Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano, The Guardian, Abitare, Wired e molte altre testate giornalistiche hanno discusso del Farm.
- Nel 2013 si classifica al 5° posto del concorso “ARS: arte che realizza occupazione sociale”.
- Nel 2014 è finalista del concorso “CheFare2” con il progetto “Farm Regeneration”.
- Nello stesso anno è finalista del concorso “ARE YOU SERIES?” e Vincitore della menzione YAM112003.
- Nel 2016 vince il Primo Premio “La Fabbrica nel Paesaggio” Sezione imprenditori privati, ideato e promosso dal Club per l'Unesco Foligno e valle del Clitunno.

Andrea Bartoli afferma “Non è facile spiegare Farm Cultural Park ed è normale che non tutti abbiano capito qual è la sua ragion d'essere. Tutti però si sono accorti che Favara non è più come prima. Tutti si sono accorti che ogni giorno arrivano turisti e visitatori di tutto il mondo e tutti hanno letto qualche articolo o hanno visto la loro città in televisione. Non per la mafia, non per l'abusivismo. Ma per l'arte, la cultura, la rigenerazione urbana”.¹²⁷

¹²⁷ <https://www.farmculturalpark.com/about.html>

2.14 Teatro Andromeda: “il magico teatro” del pastore Lorenzo Reina.

Sospeso a 1000 metri, nel cuore dei monti Sicani, c'è un teatro sospeso en plein air. Il teatro si trova nel paese di Santo Stefano Quisquina, piccolo borgo d'origine medievale in provincia di Agrigento. Il teatro diversamente da quello che si può pensare non è stato costruito da un architetto o da un ingegnere ma da un semplice e umile pastore di nome Lorenzo Reina. Costretto ad abbandonare gli studi alla licenza media per dedicarsi al bestiame e aiutare nei campi il padre infortunato, ha continuato come autodidatta e le sue compagne durante il pascolo sono state storia, filosofia, arte, astronomia e scienze naturali. Ha passato la sua adolescenza assieme a cani e pecore e di un solo libro, “La Tavola Rotonda”.

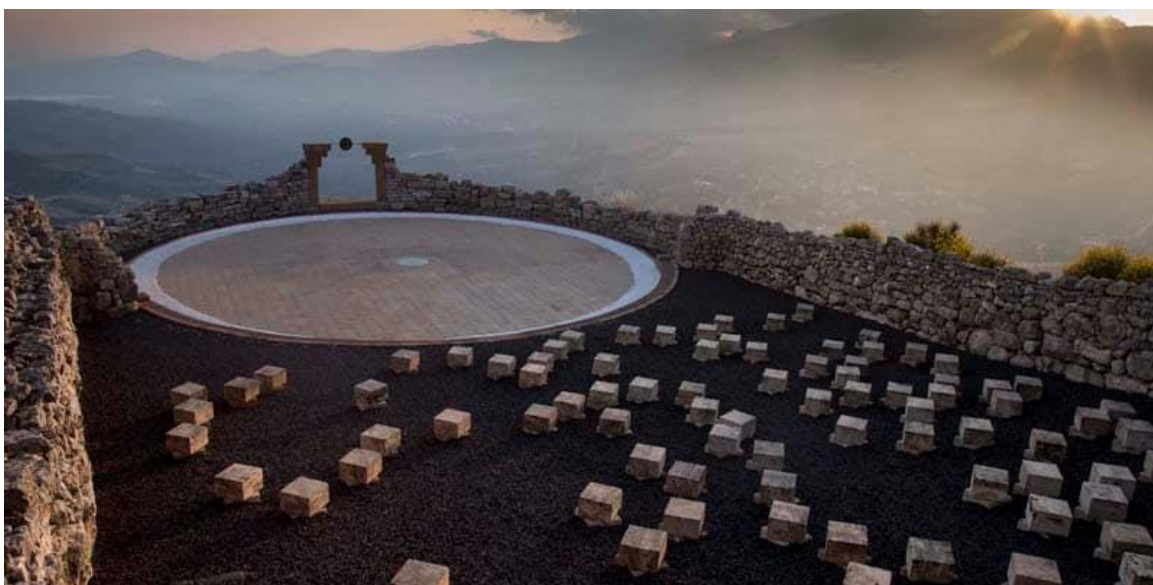
Portando ogni giorno a pascolare il gregge, negli anni settanta, durante l'ora del tramonto, gli viene in mente l'idea di realizzare il teatro, anche perché stranamente, il gregge restava immobile e ammaliato fino a tarda sera.

Stando alle sue parole “ho intuito che da quella sommità fluiva energia positiva... in un lampo ho visto le pecore mutarsi in pietre su cui sedevano persone... avrei potuto finalmente parlare con qualcuno, non sarei stato più solo”. Così inizia la realizzazione, a metà degli anni ottanta, del primo progetto alzando alcune pietre. Lorenzo Reina afferma “In quel periodo, lessi sulla rivista scientifica “Focus”, che la Galassia M31 della Costellazione di Andromeda entrerà in collisione con la nostra Via Lattea tra circa due miliardi e mezzo di anni. Così decisi di far specchiare quel frammento di cielo su questa Rocca. Apparvero così, come in alto, come all'imbrunire, le 108 stelle della Costellazione di Andromeda”.¹²⁸ Da qui la decisione di intitolare quest'opera architettonica Teatro Andromeda. Il teatro in pietra più alto del mondo: 108 doppi cubi di pietra, che visti dall'alto formano stelle a otto punte, giacciono sparsi davanti al proscenio. Reina riceve l'invito a partecipare, come primo progettista non laureato in architettura nella storia della rassegna, alla XVI edizione della Biennale Internazionale di Architettura di Venezia. Il teatro è considerato un luogo metafisico che assume le sembianze dello spazio scenico circolare.

Il teatro Andromeda è anche un parco di sculture, interamente realizzate da Lorenzo, sono presenti un volto gigantesco di una divinità femminile, busti e teste sia di uomini che di donne, una finestra costruita in mattoni si affaccia sul panorama mozzafiato che fa scorgere

¹²⁸ <http://teatroandromeda.it/>

sia Pantelleria sia i monti Sicani. Il teatro è aperto al pubblico solo in occasione di eventi, spettacoli, concerti come quello del cantante italiano Marco Mengoni, manifestazioni o in occasione di visite guidate.



Lorenzo Reina, Teatro Andromeda, Agrigento.

Capitolo terzo

STREET ART E RIQUALIFICAZIONE URBANA: UN BINOMIO VANTAGGIOSO E POSSIBILE

3 Le origini della Street Art.

La street art o arte di strada nasce all'incirca negli anni settanta e ottanta del 1900, grazie all'influenza dell'arte Pop, probabilmente a New York anche se l'origine non è identificabile solo in questo luogo. È un'arte che si manifesta in luoghi pubblici, spesso illegalmente, e che utilizza le tecniche più varie: stencil Art, poster Art, sticker Art, muralismo e scultura di Guerriglia. Lo Stencil Art si riferisce a un tipo di graffiti ottenuti per mezzo di uno stencil attraverso cui viene spruzzata vernice spray. Rispetto ad altre forme di graffiti writing e di street art, lo stencil consente una esecuzione più veloce e permette di riprodurre una stessa identica immagine in un qualsiasi numero di copie.¹²⁹ Poster Art consiste nell'utilizzo di carta (poster) come medium, il quale viene applicato sulle superfici urbane tramite della colla, molto spesso biologica, composta principalmente da acqua e farina. Generalmente gli strati di colla sono due, il primo viene applicato direttamente sul muro ed il secondo sul poster appena incollato tramite strumenti come pennelli, rulli o scope a seconda della dimensione e dello spessore della carta. Sticker Art si utilizza della semplice carta adesiva che ha una notevole forza comunicativa, in rapporto ai costi relativamente bassi di produzione, viene affissa nelle città e in centri urbani affollati. Gli adesivi possono spesso contenere messaggi politici o sociali, con l'intento di arrivare al maggior pubblico possibile grazie al tappezzamento di vaste zone urbane, promuovendo così una maggiore sensibilizzazione verso un problema o per pubblicizzare la diffusione del nome dell'artista o del logo artistico. Il surrealismo nasce nel 1910 in Messico, quando alcuni artisti messicani tra cui Diego Rivera e Silvio Benedetto preferiscono utilizzare vernici per automobili e colorano il cemento con la pistola ad aria, così facendo nasce questo nuovo movimento pittorico che produce opere monumentali destinate al popolo. Infine la scultura di guerriglia che consiste nell'anonimato degli autori, i quali devono lasciare le loro tracce senza svelare la propria identità. Tuttavia non esiste una vera e propria distinzione: queste tecniche sono frequentemente combinate, in modo

¹²⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Stencil_graffiti

tale da creare un'opera che possa essere adatta al tipo di spazio scelto e alle ideologie e capacità tecniche dell'artista. È un'arte nata libera e illegale, coinvolta dal fascino del marketing, del fenomeno internet e da quello pubblicitario.

Uno tra i primi street artist moderni che è riuscito ad autopromuoversi negli anni ottanta, seguendo l'esempio dello stravagante Andy Warhol è stato lo statunitense Keith Haring. All'età di diciannove anni si è trasferito a New York per studiare alla School of Visual Arts. Haring inizia a dimostrare un particolare interesse per graffiti e murales e si fa conoscere, per lo meno in città, con i propri disegni realizzati nella metropolitana di New York. Le foto dei suoi lavori iniziano a circolare e il suo stile, fatto di personaggi essenziali con spessi contorni neri e colori molto vividi in tinta unita, diviene rapidamente molto riconoscibile. Negli anni seguenti Haring conosce Andy Warhol, con il quale stringe un'intensa amicizia che contribuisce al successo di entrambi e ne influenza lo stile. Da metà degli anni ottanta, per Haring inizia il riconoscimento a livello internazionale. Realizza ed espone opere in Australia, Brasile, Francia, Olanda e in Germania. Come Warhol anche Haring, trae ispirazione dai principi commerciali per promulgare un messaggio universale. Questo orientamento si manifesta fin dagli esordi quando l'artista interviene con le sue opere nei tunnel della metropolitana. I suoi murales s'insinuano quasi esclusivamente negli spazi destinati agli annunci pubblicitari, attuando una consapevole scelta strategica di autopromozione. Il culmine di questa estetica è l'apertura nel 1986 del Pop Shop al 292 di Lafayette Street a New York, che mette in vendita al grande pubblico gadget con riproduzioni, ma anche opere originali, e permette a chiunque di poter vedere gratuitamente l'artista al lavoro. L'apertura di questa galleria-negozio, che l'artista considera un esperimento artistico, è spronata dallo stesso Warhol: "Andy mi ha praticamente convinto ad aprire il Pop Shop quando cominciavo ad avere fifa. Dava sempre il suo sostegno ad una nuova idea o impresa. Aveva ulteriormente mostrato il suo favore al Pop Shop creando una maglietta che promuoveva ad ogni occasione."¹³⁰ Egli mira a propagare la propria arte sfruttando tutte le possibilità offerte dalla riproducibilità tecnica: magliette, poster, gadget di ogni tipo decorati con le sue opere, che conoscono rapidamente una diffusione planetaria anche grazie ai prezzi non esorbitanti. Due anni dopo, nel 1988, è inaugurato il secondo punto vendita: il Pop Shop di Tokyo. Il pavimento, le pareti e il soffitto di entrambi i punti vendita sono ricoperti interamente dai murales di Haring. Diviene così impossibile non imbattersi nella riproduzione di una sua opera,

130

specialmente quando la “Swatch” decide di affidargli la progettazione di alcuni suoi modelli di orologio a basso costo. Haring rivendica la commercializzazione delle sue opere, spiegando che era in piena continuità con i suoi primi lavori realizzati a basso costo nella metropolitana di New York. Anche se alcuni esponenti della scena artistica giudicano gli esercizi eccessivamente orientati al successo commerciale in rapporto al loro valore artistico, i Pop Shops riflettono pienamente la filosofia del loro creatore. Haring, ha inventato uno spazio dove chiunque può entrare per toccare e acquistare le sue opere o vederlo al lavoro, senza per questo sentirsi intimidito o frenato dal tipico ambiente della galleria d’arte. Come dichiara in un’intervista al quotidiano “People” nel 1986, “avrei potuto guadagnare di più producendo meno quadri e vendendoli ad un prezzo più alto, ma il mio negozio è l’estensione della strategia che avevo intrapreso nelle stazioni della metropolitana, rompendo le barriere tra high e low art”.¹³¹

Nonostante l’aspetto commerciale di tale operazione è evidente, l’artista sfrutta il successo del negozio per dare visibilità al suo impegno sociale e per accrescere la cassa di risonanza dei messaggi critici che, per mezzo della sua arte, egli rivolge all’umanità.

Il suo scopo non è l’aumento del guadagno e del successo, ma il coinvolgimento di quante più persone possibili nel progetto di diffusione di messaggi di denuncia dei problemi di varia natura che affliggono il mondo. Per questo il Pop Shop di Lafayette Street diventa un simbolo del pensiero del suo creatore, scomparso prematuramente stroncato dall’AIDS nel 1990. Nel settembre del 2005, il negozio è stato chiuso dopo quasi venti anni di attività. Con grande difficoltà si è cercato di conservare lo straordinario murale che decorava tutta la superficie per poterlo poi collocare in uno spazio pubblico di New York ed una riproduzione in scala del negozio è stata inserita nella retrospettiva dedicata dal MoMa di San Francisco all’artista, a sottolineare l’importanza di questo esperimento.

3.1 Il caso Banksy.

E’ solo però dal 2000, con l’arrivo sulla scena della street art di Banksy, che il fenomeno della street art è esploso a livello mondiale. Lo street artist più conosciuto al mondo, maggiore esponente della Guerilla Art, di cui nessuno conosce la sua identità. Nato negli anni settanta precisamente nel 1974 a Bristol poco si conosce sulla sua vita. Dal punta di

¹³¹<http://www.federica.unina.it/architettura/laboratorio-di-sintesi-finale-disegno-industriale/pop-art-keith-haring/>

vista artistico le sue opere hanno spesso uno sfondo satirico, includono temi come la politica, l'etica, la cultura, le assurdità della società occidentale, la manipolazione mediatica, l'omologazione, le atrocità della guerra, l'inquinamento, lo sfruttamento minorile, la brutalità della repressione poliziesca e il maltrattamento degli animali. Egli predilige la tecnica dello stencil, i suoi murali di critica politica e sociale sono apparsi su strade, mura e ponti di città in tutto il mondo. Banksy inizia ad essere conosciuto perché introduce illegalmente le sue opere nei musei prestigiosi: il primo passo era scegliere la sala per determinate caratteristiche, in seguito si recava incappucciato all'interno del museo per portare il quadro e scappare immediatamente. I soggetti maggiormente eseguiti in questa fase erano quadri antichi modificati con gli stencil o con la bomboletta.

Nel 2004 si reca al Louvre di Parigi e lascia una tela su cui è raffigurata la *Gioconda* di Leonardo da Vinci con uno smile al posto del viso. Nel 2005, inserisce nell'ascensore del MOMA una tela dal titolo *Tesco Value Tomato Soup*, che riproduce una lattina della più nota catena di supermercati britannica Tesco, con un chiaro rimando alla *Campbell Soup* di Andy Warhol. L'opera è rimasta appesa sei giorni, prima che qualcuno se ne accorgesse. *Show me the Monet*, dove un paesaggio tipico del maestro francese è invaso da due carrelli della spesa e un cono stradale. *Ritratto*, installato nel Brooklyn Museum e rimosso dopo otto giorni, in cui un gentiluomo settecentesco lascia sullo sfondo delle scritte spray contro gli orrori dei conflitti bellici. Al Metropolitan Museum of Art è rimosso dopo due ore installa *Madama con maschera antigas*, una donna dell'ottocento ha il volto coperto con una maschera antigas. Collocato nel British Museum, *Arte murale*, disegnato su un frammento pietroso, ma effigiante un uomo che traina un carrello della spesa è scoperto dopo otto giorni e infine acquistato dal museo. Tra i musei colpiti dalle sue intrusioni si annoverano anche il British Museum, il Louvre, il Brooklyn Museum, il Metropolitan Museum of Art, la Tate Gallery di Londra e l'American Museum of Natural History di New York. Il motivo di queste incursioni nei musei è di sensibilizzare il pubblico sul capitalismo e sulla sicurezza perché, anche se le opere venivano presto eliminate dagli addetti alla sicurezza, restavano in rete i suoi gesti e ciò suscitava molto scalpore.

Banksy stesso afferma: “Contrariamente a quanto si va dicendo, non è vero che i graffiti sono la più infima forma d'arte. [...] È una delle forme d'arte più oneste che ci siano. Non c'è elitarismo né ostentazione, si espone sui migliori muri che una città abbia da offrire e

nessuno è dissuaso dal costo del biglietto. I muri sono sempre stati il luogo migliore dove pubblicare i lavori.”¹³²

Tra le opere più importanti di Banksy:

- *Kissing Coppers* (Il bacio dei poliziotti) Brighton, 2004. *Kissing Coppers* è un’opera provocatoria molto famosa di Banksy e da sempre suscita grande scalpore e curiosità. Il graffito rappresenta due poliziotti dello stesso sesso intenti a baciarsi in maniera appassionata. L’immagine assume i toni di beffa nei confronti sia delle autorità sia del mondo militare in genere, in cui l’omosessualità è quasi bandita. L’opera invita alla riflessione sul tema dell’omosessualità e dell’omofobia.
- *Flower Thrower* (Il lanciatore di fiori) Gerusalemme, 2003. Un’altra opera famosissima di Banksy è sicuramente *Flower Thrower*, in cui un uomo con il volto coperto è colto nell’atto di lanciare una molotov, che in realtà è un mazzo di fiori. Il murales è stato realizzato a Gerusalemme sul muro di un’abitazione privata, ed è privo di colori ad eccezione del mazzo floreale, simbolo di speranza di contro la distruzione. Il soggetto, che l’artista ha adoperato per la copertina del suo libro-raccolta “*Wall and Piece*”, è una delle più riprodotte sotto forma di stampe, magliette, e addirittura tatuaggi.
- *Balloon girl* (La ragazza con il palloncino) Londra, 2002. *Balloon Girl* è sicuramente l’opera più conosciuta dell’artista di Bristol. Il soggetto raffigura una bambina a cui sfugge il palloncino a forma di cuore; poco distante una scritta recita: “C’è sempre speranza”. La bimba è triste per il palloncino perso, o forse l’ha lasciato andare volontariamente, seguendolo con lo sguardo. Si tratta senza dubbio di uno dei simboli più intensi di Banksy in circolazione. La genialità e la creatività di Banksy non conosce limiti. Nel mese di maggio del 2019, durante un’asta di Sotheby’s a Londra, la famosa opera “*La ragazza con il palloncino*” si è autodistrutta dopo esser stata venduta per oltre 1 milione di sterline. Un meccanismo simile ad un trita-carte, situato nella cornice, ha distrutto l’opera tagliandola in molteplici strisce; poco dopo l’artista ha rivendicato la performance su Instagram, spiegando i retroscena tramite un video e citando una frase di Picasso: «Ogni desiderio di distruzione è anche un desiderio di creazione».

¹³² Banksy, *Wall and Piece*, L’ippocampo, 2011, cit., p.8.

- *Madonna con la pistola*, Napoli. La Madonna con la pistola, il dono di Banksy a Napoli si ha dunque traccia nel cuore del centro antico della città, dove oggi la "Madonna con la pistola" è protetta da un plexiglass. La Madonna ha lo sguardo rivolto verso l'alto in segno di afflizione, in alto al posto dell'aureola, sulla testa sono tracciati i contorni di un revolver. Una denuncia sociale in pieno stile Banksy. A Napoli non era l'unica opera realizzata e riconosciuta, perchè lo street artist ne aveva fatta una ormai purtroppo distrutta non poco distante dalla Madonna con la pistola, in via Benedetto Croce. Banksy aveva lasciato una rivisitazione dell'estasi della Beata Ludovica Albertoni del Bernini, che aveva in mano delle patatine e un panino, simboleggiando il consumismo. Nel 2010, un altro writer l'ha coperto con un murale, scusandosi in seguito e pentendosi per il grave danno arrecato a un'altra importante traccia di Banksy a Napoli.
- *Il Naufrago Bambino*, Venezia, 2019. L'opera, probabilmente realizzata da una barca, si trova su un muro nella laguna in Rio di Ca' Foscari, nei pressi di Campo Pantalon, vicino all'università Cà Foscari di Venezia e Campo Santa Margherita. Il murales è stato ribattezzato "Naufrago Bambino" e ritrae un bimbo che regge una torcia da cui fuoresce del fumo rosa cangiante; una presa di posizione netta sulla questione migranti. Questa è la terza di Banksy in Italia, realizzata durante il periodo della Biennale d'arte del 2019.



Banksy, *La Ragazza con il palloncino*, Londra, 2002.



Banksy, *Naufrago Bambino*, Venezia, 2019.

3.2 La Street Art in Sicilia.

La Sicilia è uno dei territori in cui la street art in questi ultimi anni si è diffusa in maniera considerevole. Appare come un vero e proprio laboratorio in cui lo scambio e la relazione tra il luogo e gli street artist italiani e internazionali hanno contribuito a un dialogo costante e alla realizzazione di progetti a varie scale. Artisti come NemO's, Collettivo FX, Julietta XLF hanno percorso quasi tutta la Sicilia e lasciato tracce in diversi luoghi. La street art parla della città e alla città e al contempo costruisce un racconto in grado di aggiungere tasselli e punti di vista sull'urbano. Quella che si andrà ad analizzare è una collezione di opere che è stata capace di trasformare luoghi apparentemente anonimi di nuovo al centro dell'attenzione. Dai mercati storici ai luoghi all'aperto della movida notturna, dalle discariche trasformate in piazze fruibili ai vicoli secondari, dagli spazi occupati agli scheletri abusivi, la street art è un viaggio dentro il corpo della città. La città si costruisce allora come un intreccio di scritte e di enunciazioni che dialogano o entrano in conflitto. Sui muri si susseguono graffiti, stencil, stickers, poster, interventi di muralismo artistico ma allo stesso tempo accanto ai muri dipinti la città si riempie di operazioni che riscrivono gli oggetti urbani più comuni come i segnali stradali, le strisce pedonali e le fontane.

- PALERMO

Il capoluogo siciliano Palermo è diventato nel giro di poco tempo meta di artisti come Ema Jones, che ha dipinto la sua critica senza compromessi alla società e le anime ibride di questa città; O Pang, che torna spesso per giocare e dialogare con gli elementi architettonici; oppure ancora, I Mangiatori di Patate, che riprendono temi e simboli più tipicamente siciliani, o i fautori del progetto Borgo Vecchio Factory, in una zona difficile, fuori dal centro storico.¹³³ Ma la street art finisce per andare oltre l'azione del singolo artista, non limitandosi a rendere la città solo più bella, ma riportando la gente in aree abbandonate o poco frequentate e riqualificando strutture esistenti, come i noti scheletri edilizi. Ne esce una Palermo, dove le bellezze storiche e stratificate nel tempo, che siano arabo o normanne, si intrecciano con nuove forme artistiche. Diverse sono le tecniche e gli stili rintracciabili così come molteplici sono i linguaggi della creatività urbana. A segni rapidi e veloci si affiancano opere molto raffinate e rifinite, alla pittura si accosta lo spray, o il susseguirsi d'immagini e fotografie.

Albergheria è il quartiere più ricco di storia della città di Palermo, conserva ancora la sua vocazione di mercato popolare, le bancarelle di frutta, verdura, spezie e pesce sparse per le sue piazze e stradine hanno saputo mantenersi nel tempo e adattarsi al mutare del quartiere e della popolazione sempre più interculturale. Un forte mix interculturale costituisce l'anima del quartiere che si caratterizza per la presenza di numerose associazioni impegnate nel valorizzare questa varietà di culture e provenienze e che intervengono sui problemi locali di disagio sociale e degrado urbano.¹³⁴ Non è un caso che gran parte degli interventi di street art si trovino qui concentrati in alcuni "vuoti urbani". Le opere nascono sia individualmente che su richiesta di associazioni locali con l'intento di creare spazi aggregativi in un quartiere che ne è fortemente carente. Ne sono un esempio piazza *Mediterraneo* e piazza *Ecce Homo*. La prima corrisponde al perimetro di un edificio appartenente alla curia ma andato distrutto a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Dell'edificio restava solo un basamento e l'interno era stato trasformato in una discarica. Questo fino a quando un gruppo di cittadini, riuniti sotto il nome di Giardinieri di Santa Rosalia, impegnati nel comune intento di riportare il verde nel quartiere dell'Albergheria, decide nel 2012 di ripulire lo spazio e trasformarlo in una piazza. Viene sgomberata la spazzatura e vengono create delle aiuole e arredi urbani. Su

¹³³ <https://www.visitpalermo.it/it/esperienze/la-street-art-di-palermo-by-bike-99.html>

¹³⁴ M. Filippi, M. Mondino, L. Tuttolomondo, *Street Art in Sicilia. Guida ai luoghi e alle opere*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2017, p. 16.

uno dei due muri che circondano la piazza, i giardinieri appendono un cartello con su scritto “Questa piazza prima non c’era”. Piazza Mediterraneo ospita eventi legati alla vita sociale, come concerti, tenuti in occasione del torneo sportivo popolare Mediterraneo Antirazzista che dà anche il nome alla piazza, e pranzi sociali organizzati dal Comitato SOS Ballarò per sensibilizzare cittadini, residenti e istituzioni sul bisogno di riqualificare il quartiere. Numerosi sono gli interventi di street art realizzati a piazza Mediterraneo, primo tra questi è un sole realizzato dall’artista Ema Jones nel 2014 per il rapper palermitano Christian Picciotto in occasione della realizzazione del video del brano “Sole”. L’opera nel 2016 è stata cancellata dall’artista che non soddisfatto ha creato un’altra opera raffigurante una coppia di marionette. Sulla parete accanto si trova il *Contapunti Antirazzista* dipinto dal Collettivo FX. L’opera è stata realizzata su richiesta dell’associazione Handala, sono rappresentati in alto sei volti di personaggi storici che sono andati a favore dei diritti umani e dell’integrazione razziale, in basso invece quelli a sfavore. La scelta dei personaggi rappresentati è stata frutto di una continua interlocuzione con i passanti. In alto da sinistra verso destra i volti dei vincenti sono: Gandhi, Nelson Mandela, Malcom X, San Suu Kyi, Emiliano Zapata e Capo Giuseppe; in basso quello dei perdenti: Thèoneste Bagosora, Vladimir Putin, John Chivington, Rodolfo Graziani, Adolf Eichmann e Slobodan Milosevic.¹³⁵ La piazza è diventata uno spazio pubblico dal 26 febbraio 2016 grazie ad un accordo attraverso cui la Curia l’ha ceduta al Comune.

Piazza *Ecce Homo* è frutto di un intervento che nasce anche in questo caso dall’esigenza di riqualificare uno spazio lasciato in abbandono e divenuto luogo di accumulo di costruzioni distrutte. Hanno lavorato nel quartiere Rikyboy, Andrea Casciu, Idrami Animabili e Bibbitto, ma specificatamente sul luogo Gio Pistone, I Mangiatori di Patate, TuttoeNiente e Sbrama. La realizzazione delle opere costituisce un evento a sé. Lontano dall’essere pura azione individuale del singolo artista, la pittura su muro diventa sempre momento di incontro. La presenza di un artista al lavoro nello spazio urbano provoca infatti una rottura rispetto alle routine del quotidiano. L’evento suscita interesse da parte di passanti e residenti che partecipano in modi diversi: fingendo indifferenza o semplicemente osservando, facendo domande, dando suggerimenti. L’artista risponde, dando spazio a conversazioni e scambi più o meno ampi. A Ballarò anche i bambini sono stati protagonisti del processo di rigenerazione urbana mediante l’arte. Con il progetto Ballarò Tale, curato dal pittore palermitano Igor Scalisi Palminteri e dallo scrittore e attore Alberto Nicolino,

¹³⁵ Ivi, M. Filippi, M. Mondino, L. Tuttolomondo, p. 17.

con il supporto dell'associazione Per Esempio, di SOS Ballarò e del Comune di Palermo, sono state recuperate alcune storie del quartiere mediante un'operazione di ascolto attivo dei cittadini e sono poi state reinterpretate pittoricamente dai bambini in alcuni contesti emblematici dell'area.¹³⁶ Molti dei lavori sono stati realizzati spontaneamente da Ema Jones e i suoi ibridi umani-animali o ancora le figure umane con tre occhi costituiscono alcuni degli esempi più interessanti che in qualche modo hanno contribuito a ridefinire l'identità visiva della zona. Nel 2014 Ema Jones realizza le due facce che stanno a indicare l'anima meticcias e ibrida del quartiere. I tratti cupi e inquietanti sono ricorrenti nella produzione dell'artista.

Ad attirare costantemente l'attenzione degli artisti locali e internazionali è senza dubbio il mercato storico della *Vucciria* in cui la street art trova maggiore espressione. In realtà dell'antico e grande mercato, restano oggi solo un paio di fruttivendoli, alcune pescherie e la Taverna Azzurra, frequentata da bevitori locali ma anche punto di riferimento di tanti giovani. Purtroppo, la *Vucciria* ricorda solo lontanamente il periodo della sua maggiore luce, quando Guttuso ne faceva il soggetto della sua magnifica opera nel 1974. A *Vucciria* la street art si manifesta in tutte le sue forme; i muri sono pieni di stencil, disegni a spruzzo, interventi di poster art che si confondono tra di loro tra sovrapposizioni, cancellature e interventi sempre nuovi rendono questa zona soggetta a continue riscritture in un gioco costante di trasformazioni. Il centro storico accoglie lavori di artisti provenienti da tutto il mondo: Ema Jones, Collettivo FX, Tilf, Pang, Julieta XLF, Axel Void, C215, Jamesboy. Un grande input è dato dal progetto *Inseminazione Artistica* – la mostra del cemento, che ha invitato numerosi artisti a decorare le vie e le piazze del quartiere. Molti dei graffiti sono stati realizzati sulle saracinesche o pareti appartenenti a locali notturni. La densità d'interventi è così alta da rendere difficile la distinzione di un'opera dall'altra e gli artisti ingegnano per “farsi spazio” usando nicchie, cornici o puntando sul contrasto cromatico.¹³⁷ I temi delle opere sono tra i più disparati dagli astronauti di *Astro Naut*, agli uomini e animali a tre bocche di *Bibbitto*, ad altri che giocano sui simboli e le figure di Palermo come *Santa Rosalia* o il *Genio*, o ancora i graffiti con temi marinari come quelli dell'artista fiorentino *Hopnn*. Numerose sono le opere cancellate, coperte e vandalizzate ogni giorno, altre compaiono grazie a uno dei pionieri della poster art internazionale, *Chips Mackinolty*, di origine australiana, che si è cimentato già a partire dagli anni settanta, nelle campagne contro la guerra del Vietnam, con il gruppo *Earthworks Poster Collective*.

¹³⁶ Ivi, M. Filippi, M. Mondino, L. Tuttolomondo, p. 18.

¹³⁷ Ivi, p.35.

L'artista si pone l'obiettivo di ripopolare di prodotti il mercato storico palermitano utilizzando il poster a sostegno dell'economia del quartiere.

Insieme a Ballarò, il Capo e la Vucciria, Borgo Vecchio è uno dei quattro mercati storici di Palermo. Quest'area, più piccola e meno famosa, è caratterizzata da un tasso di disoccupazione del 40%, un diffuso analfabetismo, un livello di scolarizzazione insufficiente e un tasso di criminalità piuttosto elevato. All'interno del quartiere alcune associazioni si sono impegnate in attività d'intervento sociale rivolte a bambini. Tra queste Per Esempio e Arteca, promotrici di laboratori, nel 2012 sviluppano un progetto dal titolo *Frequenza 200*, che prevedeva tra le tante attività anche laboratori artistici insieme all'artista Ema Jones. Una nuova associazione esterna al quartiere PUSH, in collaborazione con lo street artist Ema Jones e Per Esempio Onlus, realizzano un progetto di promozione sociale *Borgo Vecchio Factory*, che prevede la realizzazione di un ciclo semestrale di laboratori di pittura creativa per i bambini del quartiere Borgo Vecchio a Palermo. Oltre a Ema Jones, artista comasco residente a Palermo, il laboratorio ha coinvolto altri due artisti: Aris, muralista di Viareggio, e successivamente, Alleg, muralista abruzzese, ma anche altri artisti Bloom e NemO's. Il caso di Borgo Vecchio Factory è un esempio di come da un piccolo laboratorio di street art si possano attivare dei processi a catena sia di mobilitazione ulteriore dei cittadini e società civile, sia di trasformazione del quartiere e delle sue pratiche di fruizione. Contemporaneamente all'esperienza di *Frequenza200* un altro intervento di street art viene commissionato nel quartiere. Nel luglio 2013 la direzione dell'Hotel Ibis chiama sette artisti di provenienza nazionale e internazionale per dipingere le pareti del parcheggio sul retro. Viene dato l'incarico a Corn79, Mrfijodor, Hunto, DMS, Mr. Thoms, Zed1 e Rosk di ridisegnare le pareti del parcheggio ispirandosi a un tema proposto dal committente, quello della mafia e più in generale della società civile siciliana. Vengono dunque realizzati due interventi ispirati al giornalista ucciso dalla mafia Pippo Fava che ne riprendono la frase "A che serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?". Altri murali riprendono i temi dei poteri forti e delle multinazionali come una piovra gigante con tante teste prive di occhi e orecchie che rimandano all'omertà e delle mani che sembrano uscire dal muro dando l'effetto di riconquista della libertà.

I dipinti murali del parcheggio e gli interventi facenti parte del progetto Borgo Vecchio Factory rimandano chiaramente a due forme diverse di street art: mentre il primo rientra nella street art commissionata il secondo è realizzato grazie al contributo di un'associazione. Si tratta di azioni *community specific*, ossia pensate per e con una data comunità. Tuttavia pur nella diversità degli intenti e nelle molteplici differenze di

approccio entrambi gli interventi contribuiscono a riscrivere il quartiere caratterizzandolo come uno degli spazi centrali della street art a Palermo.

3.2.1 Il furto delle opere di C215.

Il successo cui la street art è andata incontro, soprattutto negli ultimi anni, ha innescato meccanismi di appropriazione delle opere presenti nel contesto urbano. Sono note le sottrazioni degli stencil di Banksy o i mosaici di Invader. Di molte opere rubate non si conosce la fine, alcune si ritrovano in delle gallerie altre in vendita a delle aste internazionali. Nel documentario *Banksy does New York*, prodotto dall'HBO, si ricostruisce la residenza illegale che l'artista ha compiuto nelle strade di New York tra l'1 e il 31 ottobre 2013 e viene tematizzata anche la questione del furto delle opere.¹³⁸

Nel documentario vengono mostrati alcuni lavori dell'artista di Bristol esposti durante un vernissage di una fiera d'arte e la rimozione di un'installazione di Banksy e la successiva compravendita con un gallerista. Anche a Palermo non è mancato il fenomeno del furto delle opere e protagonisti di questa vicenda sono gli stencil dipinti dallo street artist francese C215. Lo street artist si ispira a un grande pittore italiano Caravaggio e ha compiuto un percorso in varie località, alla ricerca dei luoghi in cui il pittore ha lasciato le sue tracce dipingendo nelle chiese. Da Milano a Roma, attraversando Napoli e Malta, Caravaggio è andato anche a Palermo per dipingere la celebre *Natività con i Santi Lorenzo e Francesco D'Assisi*. L'opera venne trafugata nell'ottobre del 1969 a Palermo presso l'Oratorio di San Lorenzo e ancora oggi si caratterizza come uno dei grandi gialli irrisolti. Diverse sono le ipotesi e al contempo i miti costruiti intorno al furto di quest'opera e il caso compare anche tra le pagine del romanzo di Sciascia *Una storia semplice*.¹³⁹ Sei delle opere dipinte da Christian Guemy, noto come C215, in omaggio a Caravaggio con la tecnica dello stencil e posti non sui muri ma in supporti come cassette della posta o porte sono state rubate in una sola notte. Dalla Vucciria a Ballarò, da Piazza San Domenico a Piazza Indipendenza: un vero e proprio percorso museale all'aperto e fruibile a tutti, di cui adesso restano solo due lavori sui muri. "Mi dispiace molto. Avevo realizzato quelle opere per tutti. Portarle via dalle strade di Palermo dimostra egoismo e poco interesse per gli

¹³⁸ Ivi, p.84.

¹³⁹ Ivi, p.85.

altri. Sono disgustato da quanto è accaduto, penso proprio che non tornerò più”.¹⁴⁰ Così nel 2015 commenta l'accaduto lo street artist quando è stato avvisato della sparizione delle sue opere. Aveva giurato che non sarebbe mai più tornato e invece alla fine non ha saputo resistere a distanza di un anno Christian Guemy, è tornato a Palermo per restituire agli amanti dell'arte i disegni rubati. “Sono qui grazie al Castellamare Culture Fest¹⁴¹, l'organizzatrice Simona Nasta ha insistito così come molti fan sulla pagina Facebook e Instagram”, racconta l'artista. “Questa volta ho deciso di disegnare la maggior parte sui muri, perché lì non si possono rubare”, aggiunge Christian che ha anche riprodotto la maschera di orrore del Caravaggio in un camion dell'immondizia “per simboleggiare il disgusto e lo stupore per i rifiuti”. Ormai tra la Vucciria e il centro storico si possono ammirare i suoi temi caravaggeschi e anche un Don Vito Corleone sotto i portici di piazza Caracciolo: “A distanza di un anno le cassette della posta dove avevo disegnato le mie opere che poi sono state rubate sono rimaste vuote, non è un torto a me ma ai cittadini, continuerò a dipingere in Sicilia nella residenza artistica del festival di Castellammare”.¹⁴²



C215, *Bacco*, Palermo, 2015.

¹⁴⁰ Tratto da Grazia la Paglia, Caravaggio a Palermo, rubate sei opere dell'artista di strada Guemy, Palermo, 30 giugno 2015,

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2015/06/30/news/palermo_rubate_nel_weekend_due_opere_dell_artista_di_strada_guemy-117956367/?refresh_ce

¹⁴¹ Il Festival nasce con l'obiettivo d'incentivare l'arte e la cultura nel territorio siciliano con momenti di integrazione multiculturale, promuovendo la convivialità considerando la diversità un arricchimento e occasione di crescita in un ottica di sviluppo della comunità.

¹⁴² Tratto da Tullio Filippone, Street Art, dopo il furto delle sue opere torna a Palermo l'artista francese C215, La Repubblica Palermo.it, 19 luglio 2016, https://palermo.repubblica.it/societa/2016/07/19/foto/street_art_dopo_il_furto_delle_sue_opere_torna_a_palermo_l_artista_francese_c215-144454728/1/#1



C215, *Medusa*, Palermo, 2015.

3.2.2 Periferica: un progetto di valorizzazione a Mazara del Vallo.

- MAZARA DEL VALLO

Definita “balcone del Mediterraneo” è sempre stata crocevia di popoli e culture differenti e negli anni ha sviluppato uno dei più importanti porti pescherecci. A Mazara sono due i percorsi possibili legati alla street art: in centro storico e in periferia. Al centro storico in occasione delle festività pasquali sono state dipinte più di venti saracinesche da artisti locali. L’effetto finale è stata una galleria all’aperto tra le varie immagini rappresentate vi sono pure omaggi a persone note come Salvino Catania, pittore originario di Mazara che ha dedicato la sua vita all’arte pur vivendo in condizioni precarie. Con l’obiettivo di portare l’attenzione non solo al centro ma soprattutto in periferia, nasce un progetto nuovo dal nome *Periferica*, un’esperienza di rigenerazione urbana voluta da un gruppo di giovani con l’intento di promuovere nuove forme di economia in grado di valorizzare anche le aree urbane più lontane dal centro. Dal 2013, le attività di *Periferica* si concentrano per di più nel quartiere Macello, nella periferia nord. L’area è caratterizzata da cave di tufo che occupano la maggior parte di superficie del territorio. *Periferica* prende vita all’interno di un’area dismessa di oltre 3000 metri quadrati, dove si trova una cava di tufo che il progetto mira a trasformare in parco culturale, in un luogo d’incontro, aggregazione ed innovazione. Uno spazio verde e sempre in trasformazione, che possa ospitare, stimolare e supportare

iniziative sociali, culturali e artistiche.¹⁴³ Con questo intento tale esperienza unisce design, arte urbana e architettura. Periferica, insieme a Trame di Quartiere a Catania ed Eclettica Street Factory a Caltanissetta, è uno dei progetti vincitori della call for ideas Boom Polmoni Urbani, che nel 2015 ha destinato 360 mila euro al finanziamento triennale di progetti di rigenerazione urbana in Sicilia.¹⁴⁴

La collezione di Periferica è in continua crescita al momento include un lavoro di Momo, e il ritratto del Collettivo FX dell'uomo-cane, emblematica e leggendaria figura della città di Mazara.

3.2.3 Red Line Distreet, San Berillo Catania.

- CATANIA

La street art è ovunque a Catania: artisti di fama nazionale e internazionale popolano i muri, le porte, le finestre della città. Il fermento artistico è visibile e attrae sempre più la curiosità di un numero crescente di turisti e cittadini. La street art si inserisce e interagisce pienamente con il panorama urbano, intervenendo in maniera diversa e puntuale a seconda delle aree del centro, in maniera capillare invece su tutto il territorio urbano. In molti casi interventi di street art si accompagnano ad attività culturali e di mobilitazione promosse da operatori culturali, movimenti cittadini o centri sociali occupati che hanno tra i loro obiettivi quello della sensibilizzazione e dell'intervento sui temi dell'uso degli spazi e della gestione della città.

Per scoprire la street art a Catania, la cosa migliore da fare sarebbe perdersi in lunghe passeggiate e cogliere la bellezza che tanti artisti hanno voluto lasciare come omaggio alla città. Una tappa da non perdere assolutamente è il San Berillo District: un ex quartiere a luci rosse e oggi spazio riqualificato che, ogni giorno di più, si arricchisce di arte e di nuove ispirazioni street, anche grazie all'iniziativa privata di chi, come Trame di Quartiere, propone la rigenerazione urbana a partire dall'arte e la cultura, o chi, come il collettivo catanese Res Publica Temporanea¹⁴⁵, ha dato il via al progetto Red Line Distreet.

¹⁴³ <http://www.perifericaproject.org/>

¹⁴⁴ M. Filippi, M. Mondino, L. Tuttolomondo, *op. cit.*, p. 113.

¹⁴⁵ Res Publica Temporanea è un collettivo che si occupa principalmente di arte urbana, nato nel 2012 dall'esperienza di alcuni del gruppo e in un secondo momento cresciuto grazie alle collaborazioni con altri collettivi artistici, associazioni cittadine e realtà di autogestione. Ne fanno parte Luprete e Alessandro Grasso i fondatori, Emanuele Poki e Sin Metro di Messina.

Altre tappe sono il quartiere Civita, dove il Teatro Coppola Occupato e la Palestra Lupo vantano collezioni di opere di vari autori. Il quartiere della Fera o' Luni (fiera del lunedì), dove ha sede la Galleria Ritmo.

Tra i luoghi più affascinanti del centro storico di Catania c'è sicuramente San Berillo, un incrocio di strade sospese tra un passato ricco di memoria e un presente caratterizzato da ambienti fatiscenti e uno stratificato tessuto sociale. San Berillo è conosciuto come il quartiere a luci rosse, quello che oggi rimane è solo un frammento di quel quartiere. Alcune delle sue vie risalgono al settecento, perché è proprio dopo il terremoto del 1693 che il centro della città viene gradualmente ricostruito. Il quartiere non nasce con l'idea di pianificazione ma ha avuto un'espansione casuale, diventando punto di attraversamento e di passaggio, luogo del commercio e del piacere sessuale, ma anche del degrado e della povertà. In seguito ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, che ne peggiorano ulteriormente le condizioni, viene avviato un piano di demolizione che prevede l'abbattimento di tre quarti del quartiere, creando un enorme vuoto urbano. Solo una piccola parte del quartiere mantiene l'assetto originario, divenendo luogo di attrazione e rifugio di prostitute provenienti da tutte le parti del mondo, che ne fanno il primo quartiere a luci rosse d'Europa. Questa zona è popolata anche dalla comunità senegalese, e da dei giovani residenti che hanno dato vita dal 2013 a un comitato che si propone di migliorare le condizioni del quartiere, promuovendo iniziative culturali. A tal fine il comitato ha promosso la nascita dell'associazione Trame di Quartiere, che ha l'obiettivo di promuovere la rigenerazione urbana di San Berillo a partire dal coinvolgimento dei residenti e attraverso l'uso di metodologie e strumenti creativi e artistici.¹⁴⁶

Dal 2015, si è avviato il progetto Red Line Distreet, i primi lavori a comparire nel quartiere sono una rappresentazione di *Mama Africa* di Luprete, su richiesta della comunità migrante, e il ritratto di San Berillo, nato dopo una chiaccherata con una prostituta, opera sempre di *Luprete in combo* con il Collettivo FX. A poco a poco street artist di provenienza diversa hanno cominciato a transitare e dipingere in quest'area, entrando in relazione con i suoi abitanti. Gli interventi sono stati dipinti sulle porte murate, memoria del processo di sventramento del quartiere e simbolo della sua chiusura rispetto all'esterno. Nella scelta dei soggetti spesso gli artisti sono stati influenzati dagli stessi abitanti del quartiere, trasformando in immagini le suggestioni nate mentre parlavano. Le nicchie usate creano una vera e propria cornice alle immagini come nel caso del ritratto di Coco Chanel,

¹⁴⁶ M. Filippi, M. Mondino, L. Tuttolomondo, op. cit., p. 173.

dedicato a una donna del luogo, la rappresentazione di una geisha, la Madonna del Carmen o il ritratto di Fabrizio De Andrè. Si alternano opere di Salvo Ligama, Julieta XLF, NemO's e Sten Lex.

Inoltre nel quartiere catanese chiamato *Civita*¹⁴⁷, uno dei quartieri più antichi e ricchi di storia, sono presenti molte opere di street art. La dispersione di stencil e graffiti in questa zona della città sollecita una scoperta libera, tra ricorrenze figurative e segni spontanei che si rigenerano in uno scambio continuo con il paesaggio urbano. Già nell'ottocento venivano denunciate le precarie condizioni igienico-sanitarie dei palazzi, senza che ne seguissero i necessari interventi di risanamento in grado di cambiare le condizioni del quartiere.¹⁴⁸ Tra i vuoti urbani aperti dai danneggiamenti della Seconda guerra mondiale, nel 2010 sono stati realizzati interventi di street art, con lo scopo di far rivivere questo spazio e portarlo nuovamente al centro dell'attenzione.

Tra le vie del centro storico si trova un punto di riferimento della Civita, il Teatro Coppola Occupato, nato dall'idea delle occupazioni di teatri e spazi culturali in Italia a partire dal 2012. L'area occupata corrisponde a una parte dell'ex Teatro Coppola, primo teatro Comunale della Città di Catania, inaugurato nel 1821 e quasi completamente distrutto dai bombardamenti del 1943. Lo spazio, per molto tempo usato come laboratorio scenografico del Teatro Bellini, sarebbe dovuto diventare sala prova per l'orchestra dell'ente lirico, ma il progetto non è mai stato portato a termine. Il teatro oggi è autogestito da artisti e operatori della cultura. Posto all'ingresso del teatro si trova l'intervento dell'artista spagnola Julieta XLF, realizzato nel 2016, che gioca con uno dei simboli dell'iconografia urbana per eccellenza: l'elefante (U Liotru). Di fronte al portone del teatro si trova uno stencil di Innessi, collettivo catanese, che raffigura Paolino, personaggio storico del quartiere, famoso per il suo continuo girovagare e i suoi "ti voglio bene", seguiti da un abbraccio caloroso a chiunque lo incontri. Al confine tra la Civita e il vecchio quartiere di San Berillo si trova la Palestra Lupo, centro di produzione culturale della città. L'edificio nasce negli anni Sessanta come stazione delle corriere e viene trasformato in palestra di scherma e in seguito lasciato in uno stato di abbandono. Nel 2012 il gruppo GAR (Gruppo Azione Risveglio), costituito da un insieme di persone impegnate nel rendere la propria città un luogo migliore, chiede le chiavi al Comune per poterlo ripulire e affidarlo ad altre associazioni, quest'ultime propongono nuove attività culturali. Nel 2015 la palestra ha

¹⁴⁷ Il nome del quartiere deriva dal latino *civitas*, ovvero "cittadella", e tale appellativo, trae origine dal fatto che l'area su cui sorge fu nel XVI secolo una delle zone di Catania maggiormente fortificate con le mura difensive fatte erigere dal Sacro Romano Imperatore Carlo V d'Asburgo, re di Sicilia.

¹⁴⁸ M. Filippi, M. Mondino, L. Tuttolomondo, op. cit., p. 164.

costituito una delle tappe del Torno Subito Tour, un viaggio in bici per la Sicilia, organizzato dal Collettivo FX e altri street artist.

Un altro dei luoghi catanesi, ricco di opere di street artist è lo Squibb, a fianco della villa Bellini. Lo Squibb è stato per anni luogo di ritrovo e azione dei writers catanesi, oltre che simbolo della cultura hip hop locale e spazio di ritrovo e sperimentazione dei rapper e breakdancer. Pareti e pavimentazione sono ricoperti da tag e graffiti, sovrapposti l'uno sull'altro, e realizzati dai diversi writers che frequentavano abitualmente lo spazio o passati occasionalmente.

Altro luogo in cui degli street artist si sono cimentati è piazza Nettuno, sul piazzale contiguo al campetto da basket è stato dipinto un tabellone-gioco che occupa una superficie di circa quattrocento metri quadrati e rievoca l'atmosfera di una caccia al tesoro piratesca con chiari riferimenti però alla città di Catania, quali l'Etna, u *Liotru* (l'elefante simbolo della città che si trova a Piazza Duomo), il Castello Ursino e le Ciminiere. L'opera è stata realizzata nel settembre del 2016 da Anc e Poki, in occasione dell'Etna Comics e nei pressi del grande tabellone da gioco è posto anche un cartello con un codice QR per scaricare il dado virtuale.

Andando oltre si osservano altri piccoli interventi sparsi, come quello a Piazza Europa, quest'ultima è diventata un parcheggio a pagamento, questo cambio di funzione è stato interpretato da alcuni artisti come una perdita di spazio pubblico, al punto da meritare la comparsa nel 2013 della scritta "*Bella Minchiata*" ad opera del collettivo catanese Polis Graphics.

Invece la street art nel quartiere di Librino arriva nel 2012, in seguito all'occupazione del Campo San Teodoro, un complesso sportivo costruito in occasione delle Universiadi del 1997 e poi lasciato in stato di abbandono. Lo spazio è stato occupato nell'aprile del 2012 da un comitato costituito da varie realtà tra cui l'associazione sportiva I Briganti di Librino e il Centro Iqbal Masih. Questo gruppo di volontari si è impegnato a portare avanti attività sportive e ricreative per i bambini e diversi progetti sociali. La realizzazione spontanea di opere sulle pareti esterne del campo ha svolto un ruolo fondamentale nell'accrescere le attività svolte nello spazio. Si trovano interventi di Luprete, Collettivo FX e NemO's. la maggior parte delle opere hanno un carattere politico, come nel caso del ritratto del Collettivo FX raffigurante Iqbal Masih (da cui prende il nome un'associazione) bambino pakistano conosciuto per il suo ruolo di attivista e diventato emblema della lotta contro il lavoro minorile.

Come evidenziato precedentemente, il collettivo Res Publica Temporanea si occupa di coordinare e dare continuità agli interventi di street art realizzati a Librino e San Berillo.

In questi quartieri il gruppo di artisti ha scelto di lavorare attraverso una relazione costante con gli abitanti del quartiere, dando vita a un modello partecipativo e contrastando quei progetti di arte urbana che non sono legati ad una reale conoscenza del territorio e delle sue dinamiche. Negli anni il collettivo oltre ad essere stato un catalizzatore di esperienze e promotore di iniziative e progetti, ha fatto parlare di sé anche per gli interventi creativi urbani dissacranti e ironici. Di Res Publica temporanea fa parte Luprete, che alterna alle attività collettive anche un percorso personale dove, ancora una volta, focalizza l'attenzione sul discorso urbano attraverso micro azione temporanee ed effimere, in grado di far dialogare gioco e impegno.¹⁴⁹ Ad essere usati sono oggetti come le cabine telefoniche, trasformate in ghiaccioli, i motori esterni dei condizionatori, che assumono la forma di *walkman*, così come sono state trasformati anche tronchi d'albero, vetrine, cassette postali, sui marciapiedi compaiono diverse interpretazione della *Venere di Milo*, in cui elementi di Botticelli vengono rivisitati.

Uno dei primi artisti che ha interagito a Catania con l'ambiente urbano è VladyArt. Nella serie di interventi *On the Road*, VladyArt aggiunge degli elementi in grado di riscrivere il senso degli oggetti urbani più comuni. Massi sono trasformati in coccinelle, dissuasori in personaggi che richiamano il mondo dei mattoncini *Lego*, un numero e una palla costruiscono una roulette in una rotonda, trasforma un tronco d'albero mozzato in un fungo. Utilizzando l'ironia, la fantasia l'artista ha costruito installazioni e interventi *site-specific*.

3.2.4 I silos a Catania e il murale più grande al mondo.

Un'area della città particolarmente significativa dal punto di vista della street art è sicuramente il fronte mare, lungo il quale si trova anche il porto turistico e commerciale di Catania. A contraddistinguere l'immagine di quest'area sono gli otto silos, situati all'ingresso sud, costruiti intorno alla fine degli anni Sessanta e utilizzati come contenitori per i cereali d'importazione.¹⁵⁰ Su di essi è stato realizzato uno dei maggiori progetti di street art internazionale in Sicilia, un'opera collettiva che reinterpreta con sensibilità,

¹⁴⁹ Ivi, p.197.

¹⁵⁰ Ivi, p.184.

cromatismi e stili differenti il tema del mito. A Catania il lavoro è nato nel 2015 dalla collaborazione tra il comune, l'Autorità Portuale, il curatore Giuseppe Stagnitta e la Fondazione Terzo Pilastro.

Undici giorni, circa centotrenta ore di lavoro e l'utilizzo di più di 700 bombolette spray, ci sono voluti per la realizzazione delle loro reinterpretazioni dei miti: da Ulisse a Colapesce, da Scilla e Cariddi a Polifemo, dal Minotauro all'ironia di una sirenetta sott'olio, ovviamente d'oliva, elemento identitario del Mediterraneo.¹⁵¹ Ad aprire la sequenza è il lavoro di Lucamaleonte che riproduce il Castagno dei cento cavalli, un albero secolare, uno dei più antichi d'Europa, che si trova all'interno del parco dell'Etna, nel bosco di Carpineto. Si narra che l'albero dette rifugio alla regina Giovanna I D'Angiò e a un centinaio di cavalieri durante un forte temporale. Seguono il Minotauro del romano Danilo Bucchi, il cui bianco e nero si scontra invece con il cromatismo usato da Okuda, street artist spagnolo che realizza un tributo a Vincenzo Bellini, dipingendone la musa ispiratrice in un intreccio di forme e colori con un forte richiamo agli elementi della natura. Un omaggio all'Etna è dipinto da Rosh333 che fotografa il momento dell'eruzione, a seguire il lavoro di Microbo, una tra le più talentuose street artist a livello europeo, che in un reticolo di vortici e correnti, delinea *Il moto perpetuo di Scilla e Cariddi*. Nata e vissuta in Sicilia, Microbo ha trascorso parte degli anni 90 a Londra, studiando e lavorando nell'ambito della grafica, avviando una stretta collaborazione con il suo compagno, l'artista italiano Bo130. Dopo anni le sue opere si trovano sui muri, ma anche nelle gallerie, delle più importanti città europee e americane.

Il catanese VladyArt affonda nell'immaginario pop art e, giocando con la citazione e l'ironia, dipinge dei barattoli che compongono carne-spray di minotauro e zuppa a base di ego d'artista. Alla storia di Colapesce si è invece ispirato Bo130, mentre il duo ucraino Intersni Kazki reinterpreta la fuga di Ulisse da Polifemo e la storia di Perseo e la Gorgone Medusa.

¹⁵¹ Tratto da Anna Fornaciari, Microbo, la street art e i silos di Catania, in Travel on Art, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/microbo-street-art-silos-catania/>



Artisti vari, Silos, Catania, 2015.

Dal lato mare è visibile l'opera di Alexandre Farto, meglio conosciuto come Vhils. L'artista portoghese ha scelto come soggetto il ritratto di un uomo che volge il suo sguardo verso il mare. L'opera è alta come un palazzo di dieci piani e larga come un campo da calcio; queste sono le dimensioni dello sguardo dipinto sulla superficie degli otto silos. Una monumentale occhiata dell'uomo verso il blu, verso l'oriente, verso la Grecia, la Turchia, l'Egitto, la Siria; tutte terre da cui sono partiti i popoli che hanno contribuito a creare l'identità della Sicilia. Si tratta di un reale incontro tra le culture che hanno plasmato il fascino di quest'isola; poiché Vhils realizzerà una seconda opera complementare alla prima in Libano, creando così un ponte immaginario attraverso il Mediterraneo.¹⁵²

I suoi ritratti giganti e poetici si affacciano sui paesaggi urbani di tutto il mondo e sono realizzati con dei perforatori che permettono di scavare la parete e far emergere dalla superficie visi umani. Data la difficoltà di scavare la superficie dei silos, a Catania l'artista non ha utilizzato la sua tecnica più famosa ma si è confrontato con il linguaggio pittorico, spruzzando il colore con un potente compressore.

¹⁵²Tratto da Arianna Di Cori, Street art, a Catania Vhils realizza il più grande murale del mondo, in la Repubblica, https://www.repubblica.it/speciali/arte/gallerie/2015/12/21/foto/street_art_a_catania_vhils_realizza_il_piu_grande_murales_del_mondo-129933908/1/#1



Vhils, Catania, 2015.

3.2.5 Messina: i murales che abbelliscono la porta della Sicilia.

- MESSINA

La street art nell'area del porto storico di Messina si inserisce e interviene criticamente su quello che costituisce attualmente uno degli argomenti più discussi in città dal punto di vista delle politiche pubbliche: la riqualificazione della linea di costa. La città di Messina vanta un primato ovvero quello dei primi veri *waterfront* d'Italia. Nel Seicento Simone Gullì realizzò la Palazzata o Teatro Marittimo, una cortina di splendidi edifici situati lungo il fronte mare. Il terremoto del 1908 ne determinò la parziale distruzione e tutt'oggi l'area versa in uno stato di abbandono e decadenza come altre aree della città.

Intorno all'area portuale il Comune di Messina ha scelto di promuovere e realizzare una parte del progetto Distrart, con l'intento di creare un distretto artistico dove si racconta del rapporto tra la città e il suo mare. Sono stati invitati a dipingere sulle facciate dei silos ex granai artisti nazionali e internazionali che hanno realizzato interventi di muralismo artistico dalle ampie dimensioni. I cinque murales, creati con tecniche e spunti differenti, rappresentano storie e miti dell'identità urbana, che valorizzano in particolar modo le tematiche legate al mondo marittimo. Anc e Poki, Julieta.Xlf, Luca Zamoc, NemO'S e SeaCreative, si sono occupati della realizzazione delle opere, con la preziosa collaborazione del Collettivo FX.

Il primo a consegnare l'opera di street art è SeaCreative, trovando la giusta posizione per il suo personaggio in una parete, davanti all'ex mercato ittico. SeaCreative, per Distrart,

traccia e illustra con forza espressiva, *Lillo il marinaio* che dà le spalle al mare e porta con se' la nostalgia dell'emigrante, di chi torna a casa dopo una giornata di lavoro, di chi lascia alle spalle la sua stessa ragione di vita per proseguire il cammino portando sotto braccio un pesce, obiettivo della sua stessa giornata.¹⁵³

I due artisti Antonio Anc e Poki mescolano tecniche e stili per rappresentare Messina come un paguro. Metamorfosi e vincolo imprescindibile tra mare e città. Una città arroccata le cui pieghe del guscio ricordano la speculazione edilizia sui monti messinesi, in cui il faro rappresenta l'apice del rapporto uomo-mare, punto di riferimento per i viaggiatori, mentre il paguro, puro e senza metamorfosi, con il marinaio che ci si siede su, rappresenta il mare. La giovane artista spagnola Julieta.Xlf, unica artista donna ospite di Distrart, con l'opera *Mediterranea* domina piazza della Repubblica, con forti colori e le sembianze di una sirena incorniciata da mega maioliche con le forme caratteristiche dei decori siciliani, colmando il grande grigio della facciata cieca. Alla domanda "Juli perché la sirena piange sangue?" Lei risponde: "perché la sirena vive dentro il mare e il mare è pieno di sangue". Luca Zamoc ha rappresentato *Giasone e il dragone*.

Infine, NemO'S, sul lato destro dei silos ex granai rivolto verso il porto, nel quale attraccano traghetti, aliscafi, navi da crociera e vedette della Capitaneria di porto impegnate nel soccorso dei migranti, ha realizzato un'opera dedicata a Saamiya Yusuf Omar, sportiva somala, annegata a largo di Lampedusa e a tutte le vittime del mare. L'artista stesso spiega: "Con questi quattro corpi nudi ho rappresentato tramite una metafora surreale le modalità in cui giornali e dibattiti politici trattano con totale e assurda incoscienza il tema delle morti in mare. Nella tragicità della morte, la parte malata ed egoista della nostra società, con un gesto assolutamente normale e spensierato, prende i corpi dal mare e li stende nudi come panni ad asciugare; come se il problema di queste persone fosse essere bagnate e non essere affogate. Quello che ho disegnato è una situazione folle e pervasa di egoismo dove le morti nel mare passano in secondo piano per lasciare spazio a discussioni sterili su quanto i migranti possano creare più o meno disagio alla nostra condizione".¹⁵⁴

La manifestazione artistica Distract si è inoltre estesa a tutta la città con un progetto che ha ridisegnato le pensiline poste in corrispondenza delle fermate del tram che attraversa il centro. Le "tele" sono state dipinte da artisti locali come SinMetro, Kuma, MaCa e

¹⁵³ <https://magazinepausacaffe.blogspot.com/2015/10/messina-street-art-i-murales-che.html>

¹⁵⁴ <https://magazinepausacaffe.blogspot.com/2015/10/messina-street-art-i-murales-che.html>

NessunNettuno, che ancora una volta hanno giocato con personaggi e temi che caratterizzano l'identità della città.

All'inizio del 2019 compare sui muri che cingono Salita Frantinaro, bretella di transito fondamentale per chi vive e lavora nella zona Nord di Messina, sono apparse scritte che inneggiavano “morte ai negri”, accompagnate da una svastica. Le scritte sono rimaste lì per mesi, sotto gli occhi di tutti e nonostante il caso fosse stato denunciato e avviate le indagini che avrebbero poi portato all'identificazione dell'autore, le scritte restavano. Collettivo FX e NessuNettuno hanno realizzato rispettivamente i murales che raffigurano Fatim Jawara, promessa del calcio femminile, portiere della nazionale del Gambia, annegata durante la traversata del Mediterraneo, all'età di diciannove anni, che l'avrebbe condotta in Europa. Accanto a lei una domanda: “Ma chi è Fatim Jawara?”, interpretabile in tanti modi, a significare l'oblio della memoria in cui ricadono i volti e le vite delle persone che come lei tentano, invano, la traversata.¹⁵⁵ Il secondo murale rappresenta una Balena, simbolo di speranza e pace, una delle specie che maggiormente soffrono dell'impatto dell'uomo e dei mutamenti globali del pianeta, accanto la scritta “20.000 km America Asia” che indica la distanza. A destra la firma dell'autore Nicolò Amato, in arte NessuNettuno in collaborazione con Collettivo FX.

Un noto paese in provincia di Messina è Giardini Naxos, situato vicino Taormina, che dal 2012 ogni estate si assiste ad un via vai intenso di street artist italiani e internazionali. Giardini Naxos è sede dell'*Emergence Festival*, uno dei più longevi eventi legati alla street art in Sicilia. Tra gli obiettivi della manifestazione a Giardini Naxos c'è quello di riqualificare e valorizzare alcuni spazi urbani costruiti durante il periodo di speculazione edilizia degli anni Settanta e di accrescere l'attrattività turistica della città che è insieme a Taormina, una delle principali mete di turismo balneare della provincia di Messina e della Sicilia in generale. Nel corso delle cinque edizioni del festival sono state realizzate numerose opere sparse in tutta la città. Tra tutti i progetti di street art realizzati in Sicilia, Emergence è quello in cui la componente mediatica ha un ruolo strategico grazie alla collaborazione con il Google Art Project. All'interno della piattaforma è possibile accedere alle gallerie con immagini in alta definizione, tour virtuali e brevi video che mostrano la realizzazione di alcune tra le opere più significative.¹⁵⁶ Altro obiettivo di Emergence è quello di avvicinare l'arte alle persone. Gli interventi sono aumentati anno dopo anno,

¹⁵⁵ Tratto da Gabriella Fiorentino, L'arte combatte l'odio: due murales coprono le scritte razziste di Granatari, Normanno.com, <https://normanno.com/attualita/larte-che-combatte-lodio-due-murales-coprono-le-scritte-razziste-di-granatari/>

¹⁵⁶ M. Filippi, M. Mondino, L. Tuttolomondo, *op. cit.*, p 235.

diminuendo la diffidenza e l'indifferenza iniziale della gente, sostituita da una crescente partecipazione. Nel tempo si è alimentato lo scambio di reciproca fiducia tra gli artisti e i cittadini, gli artisti ricevono un alloggio e in cambio lasciano una loro opera alla città.

Il percorso di Giardini Naxos permette di entrare in contatto con alcuni dei nomi più noti della scena nazionale e internazionale tra cui i siciliani VladyArt, Salvo Ligama, Gue e Mr. Pera. Il tema degli interventi resta sempre libero, senza delle linee guida, in modo da lasciare la massima libertà agli artisti. Infatti nel 2014, VladyArt crea un intervento provocatorio, *“Banksy, per favore, accresci il valore della mia proprietà, fa un graffito qui”* scritta realizzata in un rudere di Giardini Naxos, che fa riflettere sul valore commerciale delle opere di street art e sulla controversa figura del noto artista inglese Banksy.

Capitolo quarto

IL PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE IN SICILIA

“L’Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto. La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l’unità armonica del cielo con il mare con la terra... chi li ha visti una sola volta li possederà per tutta la vita.”

(Johann Wolfgang von Goethe)

4. I siti Unesco siciliani.

L’Unesco è l’organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura, istituita il 4 novembre 1946 a Parigi. Il suo obiettivo è «contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza, favorendo, mediante l’educazione, la scienza e la cultura, la collaborazione fra nazioni, al fine di assicurare il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione». La CNI, la Commissione Nazionale Italiana per l’Unesco, istituita nel 1950 ha lo scopo di favorire la promozione, il collegamento, l’informazione e l’esecuzione dei programmi Unesco in Italia. La commissione opera attraverso sette comitati, che corrispondono ai sette settori dell’Unesco coordinati da un Consiglio direttivo. In particolare la CNI per l’Unesco:

- dà pareri per l’elaborazione dei programmi;
- collabora con gli organi competenti (Soprintendenza e Amministrazioni);
- produce documenti per diffondere gli obiettivi Unesco;
- rende accessibile al pubblico, grazie alla biblioteca, le informazioni attraverso 11.000 testi pubblicati;
- organizza e promuove incontri, convegni e corsi;

- tutela l'emblema, il logo, il sigillo dell'Unesco e i suoi programmi.

Una delle missioni principali dell'Unesco consiste nell'identificazione, nella protezione, nella tutela e nella trasmissione alle generazioni future dei patrimoni culturali e naturali di tutto il mondo. Per essere inseriti nella World Heritage List i siti devono essere di eccezionale valore universale e rispondere ad almeno uno dei dieci criteri previsti nelle Linee Guida Operative:

I) Rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo.

(II) Mostrare un importante interscambio di valori umani in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi dell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio.

(III) Essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa

(IV) Costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico o di un paesaggio che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana.

(V) Essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dell'utilizzo di risorse territoriali o marine, rappresentativo di una cultura (o più culture) o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, soprattutto quando lo stesso è divenuto vulnerabile per effetto di trasformazioni irreversibili.

(VI) Essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie dotate di un significato universale eccezionale.

(VII) Presentare fenomeni naturali eccezionali o aree di eccezionale bellezza naturale o importanza estetica.

(VIII) Costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo

delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative.

(IX) Costituire esempi significativi di importanti processi ecologici e biologici in atto nell'evoluzione e nello sviluppo di ecosistemi e di ambienti vegetali e animali terrestri, di acqua dolce, costieri e marini.

(X) Presentare gli habitat naturali più importanti e significativi, adatti per la conservazione in situ della diversità biologica, compresi quelli in cui sopravvivono specie minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione.

La Convenzione UNESCO ha fino ad oggi riconosciuto un totale di 1121 siti (869 siti culturali, 213 naturali e 39 misti) presenti in 167 Paesi del mondo. Attualmente l'Italia e la Cina sono le nazioni che detengono il maggior numero di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità. L'Italia ne vanta 55.¹⁵⁷

La Sicilia è la regione d'Italia con il maggior numero di siti riconosciuti nel patrimonio Unesco, ne possiede ben sette:

- Area archeologica di Agrigento
- Villa Romana del Casale di Piazza Armerina (EN)
- Isole Eolie (ME)
- Le città tardo barocche del Val di Noto
- Il monte Etna (CT)
- Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica
- Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale.

- **Area archeologica di Agrigento.**

Gothe, nel suo *Italienische Reise* (Viaggio in Italia) dedica la maggior parte delle sue pagine alle bellezze naturali e artistiche di Agrigento.

Città fondata nel VI secolo a.C. come colonia greca, Agrigento diventa una delle più importanti città del mondo mediterraneo. Agrigento conserva il famoso complesso

¹⁵⁷ <http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/188>

monumentale della Valle dei Templi, quello della Concordia è stato definito da Goethe “il più affascinante edificio sacro dell’umanità”. Il suo parco, ampio circa 934 ettari, conserva uno straordinario patrimonio monumentale e paesaggistico, che racchiude gli imponenti templi dorici, le agorà, le necropoli pagane e cristiane e la fitta rete di acquedotti sotterranei, testimonianze di una storia millenaria iniziata nel VI secolo a.C. con la fondazione dell’antica colonia greca di *Akragas*. Il colore dei templi passa dal giallo intenso al rosa durante il tramonto. L’anno d’iscrizione della Valle dei Templi alla Lista del Patrimonio Mondiale Unesco risale al 1997, perché risponde ai criteri I, II, III e IV.

La zona della Valle dei Templi propriamente detta e le aree delle acropoli e dei santuari fuori dalle antiche mura, dalla città moderna al mare, costituiscono, dal 2000, il Parco Archeologico e Paesaggistico della valle dei Templi di Agrigento. L’area su cui si stendeva la città antica superava i 1800 ettari: ne facevano parte a nord-ovest la collina di Girgenti, alta poco più di 300 m e la collina dei templi. I monumenti rimasti appartengono principalmente al V secolo a. C., il periodo di maggiore splendore per la città. I templi, tutti in stile dorico, sono interamente costruiti con tufo arenario conchigliifero, la locale pietra calcarea dal colore giallo intenso; tracce di materiale bianco sulle superfici fanno supporre che la pietra fosse rivestita da un intonaco di polvere di marmo.

Il tempio di Giunone Lacinia posto alla sommità della collina dei templi e preceduto da un grande altare dei sacrifici, eretto alla metà del V secolo a.C. con pianta periptera esastila, di 34 colonne ne rimangono solo 25. Il tempio fu incendiato dai cartaginesi nel 406 a.C e restaurato dai romani; i muri della cella sono completamente rovinati per un terremoto avvenuto nel Medioevo.¹⁵⁸ Tra le opere conservate dell’architettura dorica, il tempio della Concordia ha avuto la meglio con le sue 34 colonne e una pianta del tipo periptero esastilo. Sicura è l’intitolazione del tempio di Ercole, anch’esso periptero esastilo ma con 38 colonne. Le rovine presentano un allineamento di otto colonne rialzate nel 1924, e una colonna, nell’angolo nord-ovest, mutila, forse l’unica che prima fosse rimasta eretta.

Il tempio di Giove Olimpico presenta singolarità costruttive uniche nell’architettura greca. Del tipo pseudo-periptero esastilo con mezze colonne addossate ai muri che fiancheggiano le pareti lunghe della cella e sei colonne intere su ogni lato corto.¹⁵⁹

Le quattro colonne superstiti del tempio dei Dioscuri sono divenute, per ragioni forse legate al sentimento romantico della vista, il simbolo di Agrigento. Eretto verso la fine V

¹⁵⁸ *Sicilia. Palermo, Catania, Agrigento, Le Madonie, il Val di Noto, Etna, parchi, arcipelaghi*, Touring Club Italiano, Milano, 2010, p. 141.

¹⁵⁹ Ivi, p. 142.

secolo a.C., il tempio con 34 colonne è stato gravemente danneggiato dal sacco cartaginese.

- **Villa Romana del Casale di Piazza Armerina.**

Inserita nel verde cornice ambientale del territorio di Piazza Armerina, la villa, per la magnificenza dei suoi mosaici policromi e l'ottimo stato di conservazione in cui sono giunti fino a noi, rappresenta la più importante testimonianza della civiltà romana in Sicilia, oggi tutelata come bene inalienabile dell'umanità dall'Unesco dal 1997. Gli scavi, intrapresi nel 1929, hanno portato alla luce una fastosa villa patrizia, edificata nella prima età del IV secolo d.C., che si stende su tre livelli per una superficie di circa 3500 metri quadrati composta da oltre 40 ambienti quasi tutti artisticamente pavimentati a mosaico policromo. La scoperta della Villa si deve a Gino Vinicio Gentili attorno al 1950. La Villa presenta evidenti caratteristiche di abitazione aristocratica e senatoria privata costituisce il massimo esempio noto dell'arte del mosaico pavimentale.

Tra i resti della villa si individuano quattro nuclei separati:

- ingresso monumentale a tre arcate con cortile a ferro di cavallo;
- corpo centrale della villa, organizzato intorno ad una corte a peristilio quadrangolare, dotata di giardino con vasca mistilinea al centro;
- grande tricora (sala con tre absidi) preceduta da un peristilio ovoidale circondato a sua volta da un altro gruppo di vani;
- complesso termale, con accesso dall'angolo nord-occidentale del peristilio quadrangolare.

La visita segue il percorso obbligatorio segnato dalle passerelle, sopraelevato rispetto al piano dei mosaici. Oltre l'ingresso, sulla destra si può notare la grande latrina collettiva a esedra, mentre a sinistra si delineano le terme, articolate in differenti corpi di fabbrica con diverse funzioni: a sinistra si riconoscono i *praeefurnia*, dove si scaldava l'acqua per l'impianto. Quindi si entra nella sala ottagonale del frigidarium, con mosaici che raffigurano Scene marine con Nereidi, Tritoni e amorini nel vano centrale e Scene di bagno

in alcune nicchie. Dopo un vano di disimpegno seguono il *tepidarium* e i *calidaria*.¹⁶⁰ Il cortile poligonale circondato da un portico di cui restano le colonne con capitelli ionici e nel quale si apre l'antico ingresso, introduce alla villa vera e propria. Dal vestibolo quadrangolare si riconoscono Personaggi che danno il benvenuto agli ospiti, e si accede al peristilio rettangolare che conserva colonne marmoree corinzie e i mosaici a medaglione con Teste di animali. Il lungo salone absidato con mosaico raffigurante Corse in un circo è da riferire alle terme. Con il pianerottolo della scala, anch'esso ornato da un mosaico, inizia una serie di stanze che presentano mosaici geometrici. La più nota è la stanza della *Piccola Caccia* dove nel complesso della narrazione particolarmente interessanti risultano le scene del *Sacrificio campestre a Diana* e del *Banchetto sotto gli alberi che interrompe la caccia*. Il lungo corridoio aperto verso il peristilio attraverso un colonnato serviva al disimpegno delle stanze è denominato ambulacro della *Grande Caccia*, perché il mosaico del suo pavimento rappresenta un safari africano, con uccisione, cattura e caricamento degli animali sulle navi. Tra le stanze a sud dell'ala orientale, dalle quali ci si affaccia sulla *diaeta di Orfeo*, famosa per l'eleganza stilistica, è il pavimento della stanza con 10 fanciulle in succinto costume simile al bikini.

Su chi fosse il proprietario della sontuosa villa è stata una questione lungamente discussa e sono state avanzate numerose ipotesi, dall'imperatore a un aristocratico romano che all'epoca ricopriva una carica pubblica di grande prestigio, probabilmente Valerio Proculo Populonio, membro di una prestigiosa famiglia di origine africana.¹⁶¹ Durante il IV secolo l'alta aristocrazia romana, proprietaria di vasti latifondi nell'isola, inizia a occuparsi dell'amministrazione delle proprie terre, non più coltivate da schiavi ma da famiglie di coloni liberi. Un segno di questo processo di trasformazione è rappresentato dalle numerose ville sorte nelle campagne siciliane, da Piazza Armerina, a Tellaro e a Patti. Tra queste la villa del Casale, unica per i preziosi mosaici, è stato luogo di rappresentanza, di riposo e centro amministrativo di un vasto latifondo.

- **Isole Eolie.**

Le Isole Eolie Lipari, Vulcano, Salina, Stromboli, Filicudi, Alicudi e Panarea, si trovano a Nord Est della Sicilia e rappresentano un'area turistica di eccezionale interesse, sia per il meraviglioso ambiente naturale, sia per i reperti archeologici, sia per i fenomeni vulcanici,

¹⁶⁰ Ivi, p. 284.

¹⁶¹ Ivi, p. 287.

che hanno cominciato ad attirare i turisti a partire dal 1952. Le Isole Eolie hanno un'identità particolare perché sono le vette di una catena sottomarina di rilievi, quindi sono la parte visibile del gruppo montuoso sommerso che segue uno sviluppo lineare di circa 87 km.¹⁶² Le sette isole sono tutte di origine vulcanica, ma una diversa dall'altra nel caleidoscopio dei loro colori: Vulcano è giallo-verde per le incrostazioni sulfuree alla sommità dei crateri e nera per le spiagge di sabbia vulcanica; Lipari è accecante per il contrasto fra il luccichio nero dell'ossidiana e il bianco della pomice; Stromboli è nera di giorno e rossa incandescente di notte per le eruzioni di lava; Salina è verde smagliante, per i boschi in cima ai crateri ormai spenti, gli orti e le vigne; Filiculi come Aliculi, è verde scuro per le piante di cappero che esplodono dalle rocce basaltiche; Panarea ha un colore ambrato, punteggiato dal verde brillante della vite e dal bianco di calce delle case eoliane e la pergola ombrosa. Le isole non sono state abitate con continuità, e i loro suoli, per buona parte ancora vergini, restituiscono frammenti di civiltà senza ulteriori sovrapposizioni storiche a partire dal V millennio a.C.¹⁶³

Lipari: la più grande e popolosa delle sette isole gestisce dal punto di vista amministrativo tutte le altre tranne Salina. Lipari è stata sede d'insediamenti già dall'inizio del IV millennio a.C., primi tra tutti i greci. *Lipara*, così chiamata da Liparo, nome del suo primo re. Il centro storico di Lipari è dominato dalla cinta fortificata detta Castello posta su un'alta rupe a picco sul mare. Una tra le attrazioni principali è il museo archeologico regionale Eoliano, con sede nel complesso del Castello di Lipari, è uno dei più importanti del Mediterraneo e presenta circa cinquanta sale, nelle quali i materiali archeologici sono esposti in ordine cronologico. Si possono ammirare materiali preziosi provenienti sia dall'abitato, che dai corredi funerari, vasi, cippi, steli tombali e sarcofagi in pietra che testimoniano dell'evoluzione del culto dei defunti. Inoltre ceramiche di tipi varie, maschere teatrali e statue fittili.

Vulcano: l'isola è costituita da quattro vulcani, il più grande e il più attivo dei quali è il Gran Cratere alto 386 metri, o Vulcano della Fossa, più a nord c'è Vulcanello, Lantina e Vulcano del Piano. Nell'antichità veniva chiamata *Therasia* poi *Hiera*, perché sacra al dio Vulcano, da dove deriva poi il suo nome attuale.

Prevalentemente a carattere esplosivo, l'attività eruttiva di Vulcano è cessata dal 1890; da allora si hanno soltanto manifestazioni fumaroliche nel cratere e intorno al cono del Vulcano della Fossa. A causa dell'attività vulcanica, gli antichi eoliani non abitarono mai

¹⁶² <http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/133>

¹⁶³ Sogna, scopri, vivi. Sicilia. Mondadori Electa, Verona, 2019, p. 306.

stabilmente l'isola, raggiunta solo per le qualità terapeutiche dei fanghi e delle acque calde e per portare al pascolo pecore.¹⁶⁴ Nell'Ottocento fu avviata un'impresa per lo sfruttamento dell'allume e dello zolfo, in seguito per l'impianto di vigne e di alberi da frutta. Nel 1888 il risveglio dell'attività eruttiva causa lo spopolamento dell'isola fino alla sua riscoperta turistica, nella seconda metà del Novecento: ben giustificata se si pensa al fascino dei paesaggi vulcanici, alle fumarole che permettono bagni caldi d'acqua di mare e di fango, alle calette di sabbia nera e agli scogli lavici, al verde della campagna interna. L'istituzione della Riserva Naturale Orientata Isola di Vulcano, nel 2000, tutela un patrimonio in parte intatto dallo sfruttamento turistico, ma d'intatta suggestione nelle escursioni ai crateri. Vicino al Porto di Levante si possono fare i bagni di fango caldo immergendosi in una pozza solforosa ai piedi di un faraglione. Dalla parte del Porto di Ponente ci sono spiagge di sabbia nera assai frequentate d'estate, come la "piscina di Venere". Da Porto di Ponente si può raggiungere la penisola di Vulcanello, con il sentiero che porta alla Valle dei Mostri, così chiamata per le curiose formazioni di lava dovute all'eruzione del 1888.

Salina: dai greci chiamata *Dydime*, cioè doppia, perché composta da due coni vulcanici, il Monte Fossa delle Felci, 962 metri, e il monte dei Porri, 860 metri. È la seconda isola delle Eolie per superficie, la più ricca di vegetazione con una flora spontanea e coltivata di vigne, oliveti, cappereti, alberi da frutto e orti. Salina è l'isola più fertile delle Eolie e ricca d'acqua; vi si coltivano uve pregiate dalle quali si ricava la Malvasia delle Lipari, un vino di sapore dolce, e capperi che sono esportati in tutto il mondo. Tutelata dalla Riserva Naturale Montagna delle Felci e Monte dei Porri, l'isola è regno di una vasta colonia di falchi della regina che dalle coste del Madagascar giungono in primavera a nidificare lungo le pareti scoscese del monte Pizzo di Corvo. Verso nord si raggiunge Santa Marina Salina, il principale abitato, è dotata di una meravigliosa spiaggia costellata di piccole case bianche insieme a resti di antiche abitazioni romane. A breve distanza dal porto si estende un'ampia spiaggia di grossi sassi arrotondati, bagnata da un mare trasparente e premiata con la massima valutazione di Legambiente per qualità e rispetto ambientale. Curiosa particolarità è quella amministrativa: l'isola è l'unica nell'arcipelago a non dipendere da Lipari, sono presenti 3 comuni autonomi: Malfa, Leni e Santa Marina. In località Serro dell'Acqua, un sentiero, conduce alle "Grotte Saracene", scavate nel tufo e nascoste da una fitta vegetazione, utilizzate come rifugio per sfuggire alle atroci barbarie commesse dai saraceni nel 650 d.C. Il sito archeologico di Portella un villaggio dell'età del Bronzo Medio

¹⁶⁴ Ivi, p. 312.

(XV-XIII sec. a.C.) di eccezionale bellezza e conservazione, si erge su una ripida cresta vulcanica percorribile a piedi attraverso una lunga scalinata dalla quale ammirare scorci panoramici sull'orizzonte. Le capanne sono a pianta ovale o circolare di circa 3-4 metri di diametro, scavate interamente nella roccia vulcanica (lapillo) e foderate da un muro a secco costruito con grandi pietre di mare e pietre vulcaniche.¹⁶⁵

Panarea: dal punto di vista geologico Panarea è la più antica isola delle Eolie e la più piccola, si presenta con coste molto rocciose, a blocchi arrotondati e scogli dalle forme più singolari. Panarea possiede una vegetazione ricca di fico d'India, lentisco, ginestra, capperò e piante di olivo secolari. La vegetazione originaria è poi contaminata da molte specie vegetali esogene, arrivate con il boom edilizio e turistico.

Per quanto riguarda la fauna è presente il falco della regina, il corvo, qualche marangone e il gabbiano reale mediterraneo che nidificano sulle inaccessibili pareti delle coste occidentali. Caratterizza la fauna isolana il gecko, innocuo e utilissimo predatore di insetti.

Il 29 giugno Panarea festeggia S.Pietro, patrono dell'isola. La statua del Santo viene portata a spalla dai fedeli lungo le stradine principali dell'isola, la processione è accompagnata dalla banda con intervalli di preghiera. La caratteristica di questa processione, che la rende affascinante e suggestiva, riguarda il momento in cui la statua viene messa su una barca e si prosegue via mare. Una processione suggestiva del patrono che protegge l'isola ed il suo mare, che benedice i fedeli e le ricchezze naturali dell'isola. La processione via mare ricorda la passione degli abitanti dell'isola per la pesca, fonte primaria di lavoro, quasi fosse una vocazione naturale per chi nasce in questi luoghi. Il giorno della vigilia della festa è ricco di eventi che preparano al clima di festeggiamenti: gruppi folkloristici, balli, canti, prodotti tipici, bancarelle, ricreano un quadretto pittoresco e delizioso che richiama l'attenzione e la curiosità di tanti turisti e risveglia la fede negli animi degli abitanti dell'isola che, attraverso queste ricorrenze, mostrano quanto sia bella la loro storia e quanto valore abbiano le tradizioni e la cultura autoctona.¹⁶⁶

Stromboli: l'isola è costituita dall'unico vulcano attivo dell'arcipelago, meta turistica soprattutto per le spettacolari manifestazioni eruttive, che si possono ammirare sia dal mare sia dalla sommità del cono più alto. Si caratterizza per l'aspro contrasto di paesaggi tra il versante orientale e il settentrionale, il primo lussureggiante di vegetazione, il secondo arido. Due sono i centri abitati: Stromboli, con le frazioni di San Vincenzo e San Bartolo, nella parte nord, e Ginostra. La storia geologica dell'isola di Stromboli comincia circa

¹⁶⁵ <http://www.salinaturismo.it/salina-.html>

¹⁶⁶ Delia Parrinello, Melo Minnella, *Isole di Sicilia*, Pielle edizioni, Palermo, 2011.

200.000 anni fa. Il monolito di basalto lavico detto *Strombolicchio* che emerge dalle onde con i suoi 49 metri di altezza a 1,5 km a nord-est dell'isola, è l'unica testimonianza delle prime manifestazioni eruttive avvenute tra 160.000 e 300.000 anni fa. Nel 1997 a tutela di questo paesaggio, è stata istituita la Riserva Naturale Isola di Stromboli e Strombolicchio.

Filicudi e Alicudi: queste due isole sono le più occidentali dell'arcipelago e le meno visitate dal turismo di massa. Dal 1997 sono tutelate come Riserva Naturale Orientata Isola di Filicudi e scogli di Canna-Montenassari e Riserva Naturale Isola di Alicudi. Filicudi ha pianta ellittica, prolungata a sud nel promontorio di capo Graziano, dove è un suggestivo villaggio preistorico risalente all'età del Bronzo. L'isola è formata da un gruppo di crateri coperti dalla vegetazione tipica della macchia mediterranea, raramente interrotta da qualche macchia di essenze arboree. La cima del monte più alto, Fossa delle Felci 773 metri, è raggiungibile da Val di Chiesa. Il suo singolare ed esile faraglione detto "la Canna" è alto 71 metri. Alicudi è costituita da un cono vulcanico alto 675 metri. L'isola è abitata solo sul versante meridionale, digradante verso il mare in lenze (stretti appezzamenti), sostenute da muri a secco. In quest'isola di natura vulcanica la terra è particolarmente fertile. Gli unici mezzi di trasporto, utilizzati solo per i materiali, sono i muli, che hanno sostituito gli asinelli, meno robusti, e che da qualche tempo si vedono in carovane con un unico conducente. Non vi sono veicoli in circolazione, mancando le strade, ad eccezione di una striscia di pietre e cemento, che si stende per alcune centinaia di metri e serve per collegare al molo la centrale elettrica e il piazzale dell'eliporto per le emergenze.¹⁶⁷ La festa principale di Alicudi è quella di San Bartolo, nella seconda metà di agosto. Nella ricorrenza la pesante statua di ulivo, conservata nella nuova chiesa, viene portata a spalla in un lungo giro sulle mulattiere. In questa occasione i fedeli recitano un rosario con intercalare di canti esclusivi dell'isola. Alla sera, un comitato spontaneo organizza spettacolari fuochi d'artificio sul mare e un ballo pubblico sul molo.

- **Le città tardo barocche del Val di Noto.**

Quando nel IX secolo gli arabi riuscirono a strappare la Sicilia all'impero bizantino fra le prime misure adottate per amministrare la più grande isola del Mediterraneo vi fu quella di organizzarla in tre grandi provincie, dette valli: Val Demone, Val di Mazara e Val di Noto. Quest'ultima che comprendeva la Sicilia sud-orientale era delimitata dai fiumi Salso e

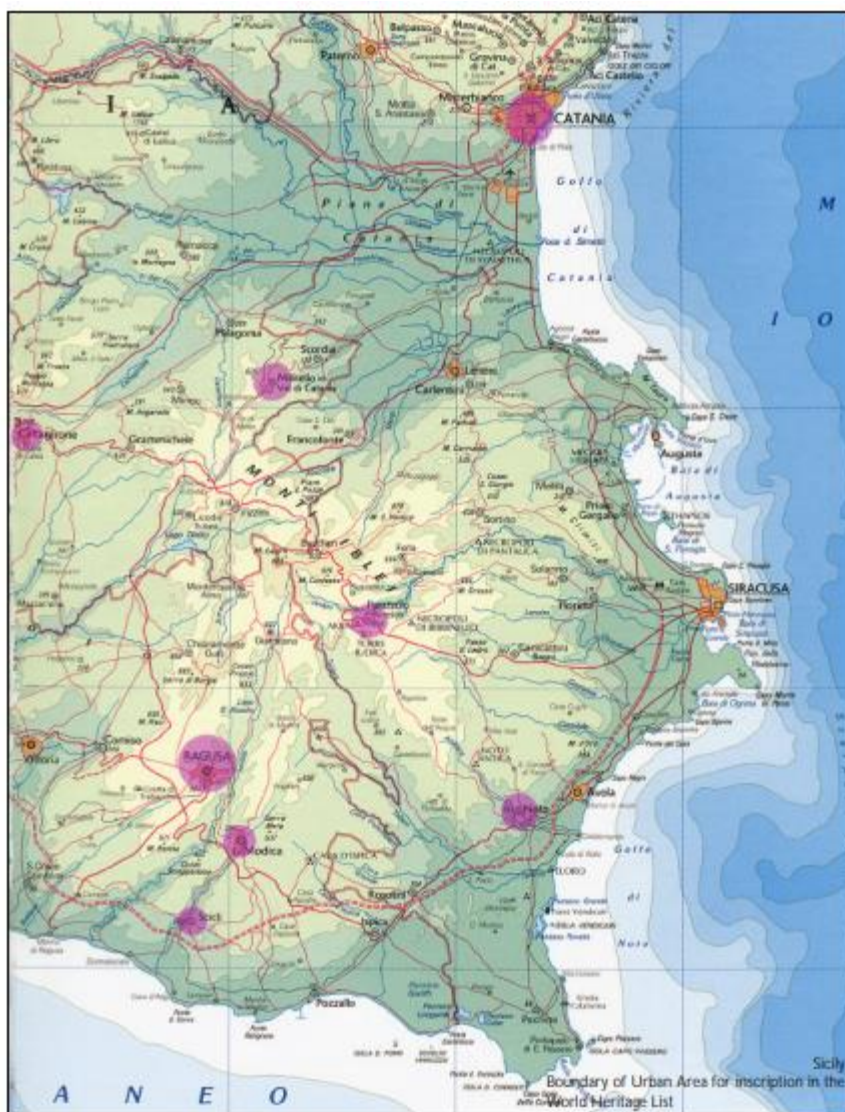
¹⁶⁷ Pietro Lo Cascio ed Enrico Navarra, *Guida naturalistica alle Isole Eolie*, L'Epos, Milano, 2003.

Simeto e aveva come capoluogo la città di Noto, a quel tempo ubicata sull'altopiano del monte Alveria (Noto antica). Dopo l'allontanamento degli arabi dalla Sicilia, tale suddivisione è stata mantenuta anche dalla dinastia Normanno-Sveva (XI-XIII secolo) e da quella Aragonese-Spagnola (XIII-XVIII secolo) ed è cambiata solo nel 1817, quando in un tentativo di ammodernamento amministrativo voluto dal re Ferdinando di Borbone, l'isola è stata ripartita in sette nuovi più piccoli distretti. In quell'occasione, Noto decade dall'antico e prestigioso ruolo di città capoluogo del Valle e inizia a dipendere dalla vicina Siracusa.

Nel 1693 un catastrofico terremoto sconvolge il sud-est della Sicilia, alle ore 21 dell'11 gennaio una potente scossa sismica dell'undicesimo grado della scala Mercalli colpisce il Val di Noto ciò provoca la distruzione di 60 centri urbani e la morte di 93.000 persone.

La ricostruzione della città inizia subito e alla fine del Settecento, l'intera Sicilia sud-orientale è una magnifica realtà dove l'arte barocca siciliana trionfa e caratterizza tutti i raffinati palazzi nobiliari, le splendide chiese e gli imponenti conventi. L'unicità di quel periodo artistico ha spinto l'Unesco a riconoscerlo come una fondamentale testimonianza della genialità esuberante dell'arte e dell'architettura tardo-barocca, per gli impianti urbanistici e i numerosi edifici civili e religiosi costruiti dopo il devastante terremoto, e a decretare, il 26 giugno 2002, l'iscrizione nel prestigioso elenco dei beni patrimonio dell'Umanità, di otto città del Val di Noto, ritenute rappresentative dell'arte barocca fiorita nel sud-est della Sicilia nel XVIII secolo: Caltagirone, Catania, Militello Val di Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa, Scicli.

Gli architetti che lavoravano alla ricostruzione del Val di Noto mescolarono elementi artistici tardo-rinascimentali con quelli del miglior barocco europeo (napoletano, romano, spagnolo e del centro Europa) e svilupparono un'architettura d'impatto, basata sull'uso di strutture classicheggianti (colonne e capitelli corinzi) affiancate da magnifiche ed abbondanti decorazioni caratterizzate da motivi antropomorfi.



Le città tardo barocco del Val di Noto.

Caltagirone, la cui immagine urbana è enfatizzata da una scenografia barocca teatrale, conserva quasi intatto il disegno urbano medievale. La parte alta, più antica, della città è dominata dalla monumentale ed imponente scalinata della Chiesa di S. Maria del Monte.

Catania, in cui gli ambienti urbani di piazza Duomo e via dei Crociferi sono da considerare le aree più rappresentative sia per la qualità urbana che per il contesto architettonico, è un esempio di città interamente ricostruita in situ.

Militello Val Catania, è il risultato di un progetto di ristrutturazione urbana della città di impianto medioevale con la scena urbana dominata dalle due chiese di S. Nicolò e S. Maria della Stella.

Modica, caratterizzata ed immediatamente riconoscibile nel paesaggio per le due chiese: S. Giorgio e S. Pietro, la prima con l'imponente facciata a torre alla siciliana e la seconda

animata dalle statue dei dodici apostoli. Entrambe, con la loro mole maestosa, sono poste in cima ad un'ampia scalinata costituendo un segnale di assoluto valore scultoreo e architettonico.

Noto, città ricostruita ex novo in un sito diverso dal precedente abbandonato dagli abitanti, è stata pianificata tutta insieme su disegno dell'architetto gesuita Angelo Italia. È strutturata su due livelli: la parte alta ed il pendio o piano basso cui corrisponde la città monumentale con gli edifici nobiliari e i complessi religiosi, che nel corso del Settecento danno origine alla scenografia barocca.

Palazzolo Acreide, città sdoppiata in due nuclei: la parte medievale ricostruita su se stessa e quella sei-settecentesca lungo il corso principale che si è ricongiunta con l'antico sito greco di *Akrai*. Tra i suoi monumenti le chiese di S. Pietro e Paolo e di S. Sebastiano costituiscono due esempi significativi del potere e del ruolo che le confraternite ebbero nella ricostruzione post-sismica del Val di Noto.

Ragusa, rappresenta tipologicamente una duplice realtà dal punto di vista urbanistico: Ibla, frutto di successivi adattamenti funzionali dell'antico abitato sul sito collinare e Ragusa fondata ex novo dopo il 1693, pianificata secondo uno schema geometrizzato, riferibile ai modelli delle città barocche latino-americane.

Scicli, città in cui natura e architettura sono da considerare in simbiosi, è incastonata in modo spettacolare tra tre "cave". L'antica via del Corso è un importante esempio di slittamento urbanistico dell'antico abitato dalla collina verso la pianura.¹⁶⁸

Caltagirone: A differenza di altre città del Val di Noto, come Noto stessa, Ragusa, Avola e Grammichele, Caltagirone è stata ricostruita sul sito della vecchia città. La configurazione urbanistica dell'attuale centro risente quindi, a tratti, dei condizionamenti del tessuto medievale e rinascimentale.

La Carta del Rischio¹⁶⁹ individua nel suo centro 38 beni di particolare interesse turistico. Il patrimonio architettonico monumentale è rappresentato prevalentemente da chiese, conventi e palazzi storici, ma non mancano esempi di architettura dei giardini.

I luoghi più significativi e rappresentativi della ricostruzione sono: la Chiesa di S. Maria del Monte, al termine della Monumentale Scala; la Chiesa di S. Giacomo Apostolo,

¹⁶⁸ AA.VV. *Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale) Piano di gestione*, Consorzio Civita, 2003, <http://unescosicilia.it/wp/wp-content/uploads/2014/09/1.-Le-citt%C3%A0-tardo-barocche-del-val-di-Noto.pdf>

¹⁶⁹ La Carta del Rischio è un sistema informativo territoriale di supporto scientifico e amministrativo agli Enti statali e territoriali preposti alla tutela del patrimonio culturale.

patrono della città, una delle prime riedificate dopo il terremoto; la Chiesa di S. Giuseppe, ai piedi della Scala di S. Maria del Monte, ricostruita su progetto di Rosario Gagliardi; il vasto complesso Conventuale dei Benedettini che, con la Chiesa di S. Domenico, crea uno spazio altamente scenografico; la Chiesa del SS. Salvatore ed il Monastero delle Benedettine, emergenti sul tessuto urbano; il Monastero delle Clarisse con la Chiesa di S. Chiara e S. Rita, arricchito da un pavimento in maiolica (l'attuale è una copia moderna dell'originale) del maestro maiolicaro Francesco Branciforti; la Chiesa del Gesù e l'ex Convento dei Gesuiti; la Corte Capitanale, realizzata tra il 1587 ed il 1601, raro esempio di architettura civile superstita alle distruzioni del terremoto del 1693; l'ex Carcere Borbonico, dell'architetto siracusano Natale Bonaiuto, raro e interessante esempio di tipologia carceraria settecentesca, oggi sede del Museo Civico; l'ex Monte delle Prestanze, anch'esso del Bonaiuto; la Chiesa ed il Monastero di S. Stefano con le pseudo-vetrate in maiolica; il Convento e la Chiesa di S. Francesco d'Assisi con l'omonimo ponte di collegamento con la città; la Chiesa di Santa Maria di Gesù; il Teatrino, elegante e scenografico belvedere sulla città, costruito nel 1792 e rivestito in pannelli di maiolica dall'architetto Natale Bonaiuto, attualmente sede del Museo Regionale della Ceramica; il Tondo Vecchio, emiciclo decorato in pietra utilizzato in estate per rappresentazioni e concerti; il Palazzo Sant' Elia, attribuito al Bonaiuto; la Scala Monumentale di Santa Maria del Monte, con le alzate in maiolica decorata, simbolo della città; le Ville Storiche di Santa Maria di Gesù; le Fontane dell'Acquanuova. A Caltagirone, l'origine della ceramica ha origini antichissime, che nei secoli sono state affinate e caratterizzate dall'influsso degli arabi prima e dei catalani poi. La città è giunta ai nostri giorni conservando questa impronta e alimentando la tradizione con nuove elaborazioni: tra gli ultimi e più evidenti contributi, il rivestimento dei settecenteschi gradini della scala del Monte, effettuato nel 1953.

Catania: è collocata in una delle zone più fertili dell'isola, nella fascia costiera della piana di Catania, tra il Mare Ionio e l'Etna. Catania fondata tra il 729 e il 728 a.C. da coloni greci provenienti dalla città di Calcide, nell'Eubea. L'abitato arcaico doveva occupare una collina ben difendibile, immediatamente a ovest del centro della città moderna, in coincidenza dell'antico rione Montevergine, di piazza Dante e dell'ex-convento dei Benedettini (scavi del 1978). Si sa pochissimo sul primo periodo della sua storia. Ad esempio l'origine catanese del celebre legislatore Caronda, che è stato esiliato e si è trasferito da Reggio. Vi avrebbero soggiornato numerosi e celebri uomini di cultura, come il filosofo Senofane da

Colofone (tra i fondatori della scuola eleatica) e i poeti Ibico e Stesicoro, *Katane*, secondo il racconto di Tucidide, una delle prime città fondate dai Greci durante la prima ondata di colonizzazione in Sicilia. Nel 263 a. C. viene conquistata dai Romani e nel 23 a. C. viene elevata al rango di colonia.

Passa prima sotto il dominio bizantino nel 535 d. C. e poi sotto quello dell'Islam nel IX sec. Saranno i Normanni nel 1071 a riconquistare la città. La città passò poi in mano sveva sotto Federico II nella prima metà del XIII sec. d.C. Con l'avvento della dinastia aragonese ha inizio a Catania un periodo particolarmente felice, in quanto sede della corte. La seconda metà del XVII secolo fu scandita da una serie impressionante di sciagure: prima la disastrosa eruzione del 1669 che investì Catania giungendo fino al mare, poi il terribile terremoto che colpì tutta la Sicilia Orientale. Dalla ricognizione effettuata dalla Carta del Rischio nel Comune di Catania vengono individuati 164 beni, un numero abbastanza ingente dal punto di vista quantitativo rispetto a tanti altri comuni. La ricostruzione di Catania fu affidata dal Viceré spagnolo a Giuseppe Lanza Duca di Camastra che, nel 1694, insieme ai superstiti del Senato e del Clero, decise di ricostruirla sul sito antico (così come è avvenuto a Caltagirone, a Militello, a differenza di Noto, Ragusa, Avola, Grammichele). È stato elaborato uno schema planimetrico regolare incentrato su grandi assi viari, interrotti da numerose piazze per precauzione antisismica. E' quest'opera pianificatrice che rende ancora oggi quello di Catania uno dei centri storici più estesi e meglio conservati d'Italia.

Al giovane Giovan Battista Vaccarini, si deve la ricostruzione del Duomo, originario dei sec. XI-XII. Edificato sui resti dell'antico edificio di cui sono ancora visibili parti delle absidi e del transetto. Il tradizionale centro di Catania è stato pianificato subito dopo il terremoto del 1693 nel luogo della medievale "platea magna" ed eletto a sede del potere civile ed ecclesiastico, divenendo punto di confluenza dei principali assi viari. Al centro della piazza c'è la celebre fontana dell'Elefante, progettata dall'architetto Giovanni Battista Vaccarini nel 1736. L'elefante, simbolo di intelligenza e longevità, diventa insegna cittadina al posto di San Giorgio nel 1239. Il nome popolare di "Liotru" deriva dall'identificazione dell'animale con il mitico e perfido mago Eliodoro, sconfitto dal vescovo San Leone Taumaturgo nell'VIII secolo grazie a un fuoco magico. La fontana riunisce caratteri cristiani e pagani ed è costituita da pezzi antichi, assemblati nel 1736 da Vaccarini, che si è ispirato al romano Elefante della Minerva di Bernini. Egli utilizza un elefante in pietra lavica d'età romana già presente nella piazza e un obelisco egizio di granito di Syene alto 3,61 metri, che si ritiene essere una delle due mete del circo romano. L'elefante è coperto da una gualdrappa marmorea con lo stemma civico della città

(l'elefante sormontato da Sant'Agata), mentre in cima all'obelisco c'è una sfera con le insegne della santa (tavoletta, croce, giglio, palma); la lettera A è l'iniziale della santa.¹⁷⁰

Nel basamento sono rappresentate le allegorie dei fiumi Simeto e Amenano. Nel 1862, nel fervore delle opere edilizie, la statua stava per essere demolita ma il popolo infuriato intervenne per impedirlo. Altro edificio di notevole importanza è il Duomo, dedicato a S. Agata, edificato dal conte Ruggero tra il 1078 e il 1093 su resti delle terme Achilleane. Quasi completamente distrutto dal terremoto del 1693, è stata ricostruito da Girolamo Palazzotto, mentre il prospetto barocco policromo a due ordini di colonne e ornato in alto dalla statua della patrona, è stato realizzato da Giovanni Battista Vaccarini tra il 1733 e il 1761. L'interno, la cui pianta è a croce latina, è caratterizzato da tre navate divise da pilastri e un pavimento moderno, mentre gli altari laterali e le cornici in legno intagliato e dorato risalgono al XVIII secolo; all'interno è sepolto Vincenzo Bellini e anche il cardinale Dusmet. Nell'abside destra, la cappella di Sant'Agata, attraverso un ornato portale marmoreo immette nel sacello dove si conservano le reliquie e parte del ricchissimo tesoro di Sant'Agata, tra cui il busto in argento dorato del 1373-76 e lo scrigno contenente le membra della santa.¹⁷¹

Altro edificio attribuito a Vaccarini è la Chiesa di S. Giuliano (1760), con facciata curvilinea e interno a cupola. La chiesa affaccia su una delle vie più caratteristiche di Catania: Via dei Crociferi, definita da Vitaliano Brancati "la via corta ma bella". La via dei Crociferi è arricchita da numerosi monumenti: l'arco di S. Benedetto, la Badia Grande, la Badia Piccola. Via Crociferi è divenuta nel tempo del XVIII secolo sede privilegiata di festose chiese e conventi, oggi è uno degli ambienti più monumentali e significativi della Catania barocca. Sulla piazza dell'Università voluta da Camastra, cinta di edifici settecenteschi sempre di G. B. Vaccarini, vi sono il palazzo S. Giuliano, del 1745, il palazzo dell'Università e nei pressi la Chiesa della Collegiata dall'elegante facciata curvilinea. Ma numerosi altri monumenti sono stati realizzati in questo periodo e anche successivo: la porta Uzeda, del 1696, dedicata al Viceré e le mura volute da Carlo V, il Seminario dei Chierici, la Chiesa di Santa Maria dell'Indirizzo, la Porta Garibaldi, Palazzo Biscari, la Chiesa di S. Benedetto (1704-13) con un monumentale atrio ed un ricco interno; la Chiesa dei Gesuiti (fine 1700) con annesso l'ex convento dal notevole cortile a portico e

¹⁷⁰ AA.VV., *Catania e provincia. Le città Barocche, il mar Ionio, l'Etna e le aree naturalistiche*, Touring Club Italiano, Milano, 2000, p. 35.

¹⁷¹ AA.VV. *Sicilia. Palermo, Catania, Agrigento, Le Madonie, il Val di Noto, Etna, parchi, arcipelaghi*, Touring Club Italiano, Milano, 2010, p. 213.

loggia; la Chiesa di S. Niccolò, di grandiose proporzioni dalla facciata rimasta incompiuta, in cui sono custoditi 7 degli 11 ceri di S. Agata; l'ex convento Benedettino, uno dei più vasti d'Europa, ricostruito nel 1700, con sontuose finestre a balcone e con due cortili a portico e loggia, oggi sede della Facoltà di Lettere dell'Università di Catania. Dei manufatti antecedenti al disastroso terremoto del 1693 è il Castello Ursino, fatto costruire da Federico II tra il 1239 ed il 1250.

È stata residenza dei reali aragonesi nel XIV secolo, modificato nei secoli, nel XVI viene cinto da mura, nel 1669 circondato dalle lave, è stato danneggiato dai terremoti del 1693 e del 1818, trasformato in prigione nel 1837 e restaurato con un pesante intervento mirato a liberare le forme sveve nel 1934. L'edificio, a pianta quadrata, ha quattro torrioni cilindrici agli angoli (alti 30 metri) e torri semicilindriche addossate a metà di ogni lato: il rigoroso schema geometrico è emblematico del razionalismo architettonico svevo. Attualmente è sede del Museo Civico, fondato nel 1934 con la riunione di differenti collezioni quella dei Benedettini, del barone Zappalà-Asmundo e parte del principe di Biscari.

La città conserva il teatro antico, addossato al versante meridionale della collina dell'acropoli e costruito con materiali lavici, ha un diametro di 102 metri circa e poteva ospitare almeno 7000 spettatori. Oggi sono visibili la maggior parte della cavea, il margine dell'orchestra e pochi resti della scena. La cavea nel suo complesso poggia su tre alti corridoi con copertura a volta, intesi a facilitare il movimento degli spettatori; la parte mediana e quella inferiore, distinte orizzontalmente in tre sezioni da due passaggi, in senso verticale risultano divise in nove cunei da otto scalette. I sedili sono in calcare, le prime quattro file inferiori del secondo e terzo cuneo, invece, erano ricoperte di marmo, in quanto riservate a personaggi di riguardo. Anche l'orchestra era pavimentata in marmo. Alle spalle della cavea mediana si innalza un alto muro che la divide dal settore superiore; quest'ultimo consta di poche file di posti ed è servito da due scale appoggiate al muro di cinta del teatro. L'uso della piattaforma al centro di questo settore resta incerto: forse sosteneva un tempietto, come in altri edifici teatrali italici e nordafricani. Nella sua forma attuale, il teatro sembra risalire ai primi decenni del II secolo d. C. Resti architettonici relativi ad almeno due fasi precedenti sono stati però identificati in varie zone del monumento ed assegnati al I secolo d.C. E' probabile, inoltre che il teatro romano si sia sovrapposto ad un teatro greco di età classica, quello in cui Alcibiade avrebbe parlato agli abitanti di Catania durante la guerra del Peloponneso e ad un altro di epoca ellenistica; di questi edifici precedenti appartenenti alla Katane greca nessun resto sicuro è stato però finora identificato. Nell'XI secolo, per volere del conte Ruggero il teatro venne largamente

spogliato dei suoi rivestimenti marmorei, che furono adoperati per la costruzione della Cattedrale. Nella seconda metà del XVIII secolo il principe di Biscari iniziò lo scavo del monumento, recuperando tra l'altro iscrizioni, decorazioni marmoree e frammenti statuari (ora esposti nel Museo civico). Negli anni Trenta cominciarono i lavori di demolizione degli edifici che avevano invaso la cavea nel corso dei secoli, operazione non ancora conclusa; negli ultimi decenni inoltre si è proceduto in varie riprese al restauro delle parti in vista del teatro. Nel 1979 e nel 1980 infine le indagini condotte dalla Soprintendenza Archeologica di Siracusa e dall'Università di Catania, oltre ad elementi utili alla datazione delle diverse fasi di costruzione, hanno messo in luce importanti resti dell'impianto scenico. Situato appena ad ovest del teatro, sorge l'Odeon, anch'esso costruito in pietra lavica. L'Odeon (piccola sala coperta di pianta simile a quella teatrale e destinata ad ospitare esibizioni musicali ed oratorie) venne eretto dopo l'edificio maggiore, ma la sua cronologia, tra II e III secolo d.C., non può al momento essere ulteriormente precisata. Mentre la scena e il suo muro di fondo sono in parte coperte da costruzioni moderne, la cavea è del tutto in vista. Essa è divisa in due parti: quella inferiore consta di tre cunei, con 11 file di sedili e quattro scalini; quella superiore, invece, in cattivo stato di conservazione, poggia su una serie di muri disposti a raggiera. La funzione dei 17 vani formati da questi muri non è chiara, ad essi comunque si accedeva da una serie di strutture ad arco che si aprono sulla facciata. L'orchestra era pavimentata in marmo; la decorazione dell'edificio era fondata sul contrasto tra la pietra lavica (il materiale di costruzione di base) i riporti in mattoni e le decorazioni in marmo.

La struttura termale della Rotonda costituisce un grande complesso di edifici quadrangolari connessi tra loro e seguenti uno stesso orientamento. Tra essi emerge una grande sala absidata, un *frigidarium*, orientata in direzione nord-sud databile alla prima fase vitale delle terme, a cui si appoggia sul lato est un grande ambiente ad ipocausto ricco di numerosi pilastri che dovevano reggere un pavimento mosaicato di cui pure si sono rinvenute esigue tracce e identificabile come *calidarium*.¹⁷² Le dimensioni di quest'ultimo lo riconducono alla monumentalizzazione dell'area. In un secondo momento (intorno al V-VI secolo d.C.) venne ripartito in più ambienti di minori dimensioni, mentre a ovest della grande sala absidata si apre un vasto ambiente pavimentato in grandi lastre marmoree su cui si rinvennero diverse tombe, alcune realizzate distruggendo il pavimento stesso. A sud si aprono diversi altri ambienti appartenenti alla fase di II-III secolo, come due pavimenti

¹⁷² <https://www.etnanatura.it/news/?p=377>

ad ipocausto pertinenti a piccoli ambienti circolari, forse un *tepidarium*. Altri ambienti quadrangolari proseguono a nord, all'interno dell'edificio della chiesa che in parte si appoggia alle strutture romane. La struttura più appariscente è tuttavia quella dell'ex chiesa di Santa Maria della Rotonda. L'ambiente in pianta quadrata presenta due aperture - una a sud con un portale in calcare del Cinquecento, l'altro a ovest in pietra lavica del Duecento - e due aree presbiterali ad esse corrispondenti: un presbiterio quadrato in forma di *triclinium* circondato da angusti corridoi che fungono da deambulacro si apre verso nord, mentre a est un piccolo catino absidale di cui rimane un piccolo alzataio. All'interno del vano quadrato ne è ricavato uno in forma circolare dal diametro di 11 metri e chiuso a cupola, mentre da esso si aprono nei quattro angoli del quadrato altrettanti nicchioni che funsero da cappelle, messe in comunicazione con l'ambiente circolare da arconi in pietra lavica. Sopra la cupola un singolare lucernaio ad archetto faceva forse da piccolo campanile, mentre a decorazione dell'esterno si poteva osservare fino agli anni '40 una merlatura tutto intorno al suo perimetro. A est della struttura si aprivano alcuni ambienti, un tempo sagrestia della chiesa, danneggiati dal bombardamento e ricostruiti nell'ultima campagna di lavori per ricavarne un piccolo ambiente per l'organizzazione delle visite.

Le terme Achilliane sono delle strutture termali di Catania datate al IV-V secolo e situate sotto Piazza del Duomo. Vi si accede mediante un corridoio con volta a botte ricavato nell'intercapedine tra le strutture romane e le fondamenta medioevali della Cattedrale, il cui accesso è costituito da una breve gradinata di epoche diverse posta a sud della facciata, tra la stessa e il vecchio palazzo del Seminario Arcivescovile, oggi Museo Diocesano, lungo la parete nord della cosiddetta Casa del Fercolo.

Il nome dell'impianto è dedotto da un'iscrizione su lastra di marmo lunense ridottasi in sei frammenti principali molto lacunosi, risalente probabilmente alla prima metà del V secolo, oggi esposta all'interno del Museo civico al Castello Ursino.

L'epoca di fondazione dell'edificio è ancora discussa, ma si ritiene probabile che esistesse già nel IV secolo: l'esistenza dell'edificio in epoca costantiniana è ipotizzata in base al reimpiego all'interno della cattedrale di un gruppo di capitelli del periodo, che potrebbero provenire da questo edificio.¹⁷³ Sepolti dai terremoti del 4 febbraio 1169 e dell'11 gennaio 1693, i resti - già noti in antico - furono dapprima liberati dal principe di Biscari. Nel 1856, durante la realizzazione della galleria che passa sotto al seminario dei chierici destinata ad essere la Pescheria di Catania, si trovarono dei ruderi che pure furono attribuiti allo stesso

¹⁷³ <http://www.bbdoralice.com/it/itinerari/piazza-duomo.html>

edificio, pertinenti forse ad un *calidarium*, in quanto vi erano presenti tracce di un pavimento ad ipocausto. La struttura doveva estendersi fino alla via Garibaldi, dove si trovarono altri avanzi. Secondo la ricostruzione planimetrica ottocentesca del complesso, la parte attualmente visitabile comprendeva probabilmente solo una parte del *frigidarium*. Dal 1974 al 1994 furono chiuse perché considerate insicure. Furono riaperte dopo un restauro del comune (1997) e nuovamente richiuse per problemi di allagamento. Dopo i lavori di pavimentazione della piazza del Duomo (2004-2006) - nel corso dei quali si è ritenuto doveroso coprire l'estradosso della copertura (che si trova alla stessa quota della piazza) con una poderosa piastra d'acciaio per rinforzare l'impianto della piazza stessa - l'edificio termale è stato nuovamente riaperto al pubblico. Dell'impianto originale si conserva una camera centrale il cui soffitto a crociera è sorretto da quattro pilastri a pianta quadrangolare. Al vano si accede tramite un corridoio con volta a botte che corre in direzione est-ovest e terminante in una porta che si apre su una serie di vasche ad ipocausto parallele tra loro, facenti parte di un complesso sistema di canalizzazione dell'acqua che si estende verso nord. Anche il vano principale si apre con tre ingressi ad arco sulle vasche, ad ovest del vano stesso. L'ambiente misurerebbe 11,40 m di larghezza e 12,15 m di lunghezza, mentre le stanze ad ipocausto sarebbero lunghe in tutto 18,65 m. Il corridoio misurerebbe 2,50 metri in larghezza per una lunghezza di oltre 16 m. Anticamente i pavimenti (di cui oggi non rimangono che labili tracce) erano in marmo, come dimostrano i resti di una vasca posta al centro dell'aula, mentre alle pareti e sul soffitto vi erano stucchi sicuramente dipinti ispirati al mondo della vendemmia, con tralci di vite.

L'anfiteatro romano di Catania presentava la pianta di forma ellittica, l'arena misurava un diametro maggiore di 70 m ed uno minore di circa 50 m. I diametri esterni erano di 125 x 105 m, mentre la circonferenza esterna era di 309 metri e la circonferenza dell'Arena di 192 metri, e si è calcolato che poteva contenere 15.000 spettatori seduti e quasi il doppio di quella cifra con l'aggiunta di impalcature lignee per gli spettatori in piedi. Addossato alla vicina collina ne era separato da un corridoio con grandi archi e volte che facevano da sostegno per le gradinate. Era probabilmente prevista anche una copertura con grandi teli per il riparo dal forte sole o nel caso di pioggia. La cavea presentava 14 gradoni. Venne costruito con la pietra lavica dell'Etna ricoperta da marmi ed aveva trentadue ordini di posti. Vi si svolgevano anche le naumachie, vere battaglie navali con navi e combattenti dopo averlo riempito di acqua mediante l'antico acquedotto. L'anfiteatro di Catania è strutturalmente il più complesso degli anfiteatri siciliani e il più grande in Sicilia. Appartiene al gruppo delle grandi fabbriche quali il Colosseo, l'anfiteatro di Capua, l'Arena

di Verona. Singolare, nonostante la complessiva sobrietà dell'edificio, doveva apparire il contrasto cromatico tra la scurissima pietra lavica dei paramenti e il rosso dei mattoni delle ghiera degli archi. Una nota di prestigio era rappresentata dall'utilizzo del marmo, non solo per il rivestimento del podio, ma anche per alcune decorazioni come le erme ai lati dell'ingresso principale dell'arena. Molto probabilmente le gradinate dovevano essere in pietra calcarea realizzando un forte gioco cromatico tra il bianco dei sedili e il nero delle scalette, così come supponibile dalle costruzioni coeve.

Le aree archeologiche esistenti nella provincia sono in totale ben 338 e cronologicamente spaziano dai primi insediamenti neolitici fino ai siti medievali, e in qualche caso anche posteriori. Degna di nota è anche la vicinanza di Acireale alla città di Catania. I terremoti e le colate di lava, hanno ripetutamente cancellato monumenti ed opere d'arte della Catania antica: la grande eruzione del 1669, che ricoprì molti quartieri della città (conservando però sotto il suo duro mantello importanti reperti archeologici), ed il terremoto del 1693, costrinsero i catanesi a ricostruire quasi completamente, in forme nuove e regolari, la propria città. Catania si presenta oggi come una mirabile città settecentesca, dalle vie regolari e ben tracciate, dalle piazze armoniose e dagli sfondi prospettici ben studiati.

La città e i paesi della provincia di Catania presentano un'accentuata tendenza alla spettacolarizzazione delle feste religiose, che a volte affondano le loro radici scenografiche e culturali nelle tradizioni antiche del tempo dei siculi e dei greci. Sicuramente la più nota e spettacolare è la festa di Sant'Agata a Catania che dura tre giorni interi con sfilate di "Cannalori" e del fercolo trainato a mano dai fedeli fino a pochi decenni fa. Illuminazione e fuochi pirotecnici fanno da cornice alla festa che attrae centinaia di migliaia di persone nel capoluogo. La giovane Agata ha vissuto nel III secolo. Esponente di una famiglia patrizia catanese, sin da giovane consacra la sua vita alla religione cristiana. Viene notata dal governatore romano Quinziano che decide di volerla per sé. Al rifiuto di Agata, inizia a perseguirla in quanto cristiana e, perdurando il rifiuto della giovane, la fece martirizzare e mettere a morte il pomeriggio del 5 febbraio 251d.C. Subito dopo la morte comincia ad essere venerata da gran parte della popolazione anche di religione pagana. Da qui si sviluppa il culto di Agata che si diffuse anche fuori dalla Sicilia e ben presto il Papa la fece elevare alla gloria degli altari. Le origini della venerazione di Sant'Agata si fanno risalire all'anno seguente il martirio, ovvero al 252 d.C. Il popolo subito ha nutrito una grande devozione per la vergine Agata che si era votata al martirio pur di difendere il suo onore e per non abiurare alla sua fede. I catanesi erano orgogliosi di questa giovane che si è rivolta contro il volere del proconsole romano. Per quanto attiene la festa vera e propria è

molto difficile stabilire quale fu l'anno di inizio delle celebrazioni. Secondo alcune testimonianze ancora prima della nascita di Agata veniva celebrata una festa pagana durante la quale un simulacro di una vergine veniva portato in processione per le vie della città. Un'altra tradizione viene riportata da Apuleio nelle *Metamorfosi*, secondo la quale la festa della dea Iside nella città greca di Corinto avrebbe molti punti di contatto con la festa catanese. In particolare il popolo vestito di una tunica bianca che partecipava ai festeggiamenti viene accostato al sacco, la tunica di cotone bianco indossata in processione dai devoti, che tirano i cordoni del fercolo, per trainarlo lungo il percorso. Sicuramente i primi festeggiamenti a Sant'Agata, anche se non programmati, sono avvenuti spontaneamente il 17 agosto 1126 quando le spoglie della santa catanese, trafugate nel 1040, sono state riportate in patria da due soldati, Gilberto e Goselino, dalla città di Costantinopoli. Sparsasi la voce, nel corso della notte, i cittadini si riversarono nelle strade della città per ringraziare Dio di aver fatto tornare, dopo 86 anni, le spoglie della amata martire Agata. I festeggiamenti erano per lo più di natura liturgica e si svolgevano all'interno della Cattedrale. Il 4 febbraio 1169, accade un episodio singolare, un tremendo terremoto rade al suolo la città di Catania seppellendo sotto le macerie il popolo di fedeli che si trovava all'interno della cattedrale, in preghiera, per la celebrazione del martirio di sant'Agata. In quella occasione, secondo alcune cronache dell'epoca, perirono oltre 80 monaci ed alcune migliaia di fedeli sotto le volte del tempio crollato. Soltanto nel 1376, anno di costruzione della vara (fercolo), in legno, si presume che siano iniziati i festeggiamenti con la processione per le vie della città. Dal 1209 al 1375 avvenivano processioni con il velo della santa. Il fercolo attuale, tutto in argento, è stato ricostruito nel 1946 dopo che nel corso di un intenso bombardamento da parte dell'aviazione britannica, avvenuto il 17 aprile del 1943, era stato seriamente danneggiato quello preesistente, inaugurato nel 1519. Alla festa puramente religiosa si affianca una festa più popolare, voluta dal Senato della città e anche dalla popolazione. A questo punto, per evitare problemi di ordine pubblico, viene creato un regolamento al quale dovevano attenersi gli organizzatori dei festeggiamenti. Pertanto in abbinamento alla processione della vara per le vie cittadine, si inseriscono spettacoli di natura diversa per intrattenere i fedeli che arrivavano da ogni parte della Sicilia.

Fino al 1692 la festa si svolgeva in un giorno solo il 4 febbraio. Dal 1712 la festa assume un'importanza maggiore venendo strutturata su due giornate di festeggiamenti, il 4 e 5 febbraio; verosimilmente la festa ha subito delle interruzioni negli anni successivi a due eventi drammatici che hanno distrutto la città:

- nel 1669, in seguito a una eruzione catastrofica dell'Etna che ha ricoperto di lava gran parte della città rendendo impraticabile oltre il 50% della viabilità cittadina;
- nel 1693, come già detto, per un terremoto di enorme magnitudo che sconvolse il Val di Noto distruggendo completamente la città.

Il fercolo percorre le strade principali del centro storico di Catania ove vengono approntate delle illuminazioni artistiche che danno una particolare luce di festa a tutta la città. Tutti gli anni vengono variati i motivi ornamentali ma l'effetto è sempre molto coinvolgente e suggestivo. Il culmine di queste luci si ha alla sommità di via San Giuliano, dove viene realizzato un enorme pannello, largo quanto tutta la strada, che, come un grande mosaico di luci colorate, raffigura una scena della vita di sant'Agata. Esso, per le sue dimensioni, è visibile da lontano e rappresenta un grande affresco sullo sfondo del cielo stellato. Il tema di tale fondale cambia tutti gli anni e rappresenta come una storia a puntate della epopea di sant'*Ajtuzza*, vezzeggiativo con cui è chiamata dai catanesi la vergine e martire Agata.

Molto antica è la tradizione dei cerei o *cannalori*. In principio, forse già nel XV secolo erano quasi dei carri allegorici di Carnevale cambiavano foggia ogni anno ed erano più di trenta. Al giorno d'oggi sono undici e rappresentano le corporazioni delle arti e dei mestieri della città. Si tratta di grosse costruzioni in legno riccamente scolpite e dorate in superficie, costruite, generalmente, nello stile del barocco siciliano, e contenenti al centro un grosso cereo. Questi imponenti ceri dal peso che oscilla fra i 400 ed i 900 chili, vengono portati a spalla, a seconda del peso, da un gruppo costituito da 4 a 12 uomini, che le fa avanzare con una andatura caracollante molto caratteristica detta *'a 'nnacata*. Le *cannalore*, oltre a precedere la processione di sant'Agata nei giorni 4 e 5 febbraio, già 10 giorni prima iniziano a girare per la città portandosi presso le botteghe dei soci della corporazione a cui appartengono, scortate da una banda che suona allegre marcette. Gli undici cerei hanno una posizione ben codificata nell'ordine da tenere nel corso della processione alla quale partecipano. Il fercolo di sant'Agata, prima del 1379 era in legno dorato molto pregiato, è un tempietto di argento che ricopre una struttura in legno, riccamente lavorato, che trasporta il busto-reliquiario della santa catanese e lo scrigno, in argento, entro cui sono custodite tutte le reliquie di sant'Agata. Costruito nel 1518, in puro stile rinascimentale, è finemente cesellato e ornato, sul tetto di copertura, da dodici statue raffiguranti gli apostoli. Ha forma rettangolare ed è coperto da una cupola, anch'essa rettangolare, poggiata su sei colonne in stile corinzio. Costruito dall'artista orafo Vincenzo Archifel operante a Catania dal 1486 al 1533. Il fercolo, in gran parte ristrutturato dopo i bombardamenti della guerra, è d'argento massiccio. Si muove su ruote in gomma piena e viene trainato tramite due

cordoni, al cui capo sono collegate quattro maniglie, lunghi più di 200 metri, dai cittadini nel caratteristico *saccu*. Dall'addobbo floreale della vara si può riconoscere se si è alla processione del giorno 4 o a quella del giorno 5 febbraio. Infatti, i fiori che addobbano il fercolo, sempre garofani, sono di colore rosa nella processione del giorno 4 febbraio e di colore bianco nel giro interno del giorno del martirio che si festeggia il 5 febbraio. Lo scrigno che contiene le reliquie di sant'Agata è una cassa d'argento in stile gotico, realizzata intorno alla fine del XV secolo dall'artista catanese Angelo Novara. Il coperchio anch'esso in argento fu realizzato dallo stesso artista che costruì la vara. Esso è riccamente istoriato con immagini della vita di sant'Agata e contiene le sue reliquie racchiuse in diversi reliquiari. Esse sono costituite dalle due braccia con le mani, dalle due gambe con i piedi, dai due femori e dalla mammella oltre al santo velo. I reliquiari che le contengono sono tutti di diversa fattura in quanto costruiti in epoche differenti.

Il busto della santa, completamente in argento, è stato realizzato nel 1376 e contiene anch'esso delle reliquie di sant'Agata. Infatti nella testa, ricoperta da una corona donata dal re inglese Riccardo Cuor di Leone di passaggio a Catania di ritorno da una Crociata, è stato inserito il teschio della santa catanese, mentre nel busto è inserita la cassa toracica. Il busto fu realizzato dall'artista Giovanni di Bartolo, su incarico del vescovo di Catania, Marziale che esaudì un desiderio di Papa Gregorio XI, ed è ricoperto da oltre 300 gioielli ed ex voto. Oltre alla già menzionata corona, si possono citare alcuni dei più importanti gioielli donati alla santa: due grandi angeli in argento dorato che sono posti ai lati del busto di Sant'Agata; una collana del XV secolo incastonata di smeraldi, donata dal popolo di Catania anche se molti attribuiscono questo dono al viceré Ferdinando De Acuna; una grande croce riccamente lavorata del XVI secolo; il collare della Legion d'Onore francese appartenuto al musicista catanese Vincenzo Bellini; croci pettorali appartenute a vescovi di Catania, Dusmet, Francica Nava, Ventimiglia; un anello appartenuto alla regina Margherita che lo donò nel 1881 nel corso di una visita a Catania.¹⁷⁴ I devoti che trainano il fercolo, vestono un saio di cotone bianco detto *saccu*, un copricapo di velluto nero detto *scuzzetta*, un cordone monastico bianco intorno alla vita, dei guanti bianchi e un fazzoletto, anch'esso bianco, che viene agitato al grido “*Tutti divoti tutti, cittadini viva sant'Aita.*”

L'origine e il significato di questo saio bianco è molto dibattuta. Alcuni lo fanno risalire al fatto che nel 1126 al ritorno delle spoglie della santa a Catania, la cui notizia si sparse durante la notte, il popolo si è riversato per le strade in camicia da notte. Ma questa

¹⁷⁴ <http://www.circolosantagata.it/il-busto-reliquiario.html>

versione non risulta veritiera perché l'invenzione della camicia da notte risulta essere successiva a quell'epoca. Altri sostengono che si riferisce al culto di Cerere, ma probabilmente nessuna di queste ipotesi è quella vera e occorre dare conto alle testimonianze di alcuni cronisti del tempo.

Parecchie sono le manifestazioni religiose dell'hinterland catanese.

Pittoresca è la festa di San Giovanni Battista ad Acitrezza, nel mese di giugno, detta *u pisci a mmari*, una tradizione popolare che risale al 1750. Comprende una pantomima che è un vero rito propiziatorio con una parodia della pesca del pesce spada interpretata da attori *trezzoti*, ovvero abitanti di Acitrezza. Altra manifestazione religiosa di un certo rilievo ad Acireale è la Festa di San Sebastiano, il 20 gennaio.

Caltagirone, ogni anno, a partire da metà maggio fino alla prima domenica di giugno offre lo spettacolo della Scalinata di Santa Maria del Monte trasformata in uno splendido tappeto multicolore di fiori; è la "La Scala infiorata", un grandioso disegno formato utilizzando oltre 4000 piantine, in omaggio alla locale Madonna di Conadomini.

Una tradizione molto sentita è anche quella del Carnevale. Molte città si contendono il primato del più bel carnevale di Sicilia; tra queste primeggia Acireale con il suo Carnevale, considerato il più antico di Sicilia, più volte inserito nella lotteria nazionale, con sfilate di carri allegorici testimoniate sin dal 1800. Anche Misterbianco, Adrano e Paternò organizzano festeggiamenti carnevaleschi cercando di differenziarsi con sfilate tematiche di carri, concorsi a premi per maschere e sfilate di costumi e musica.

Sempre più numerose anche le sagre legate all'agro-alimentare tradizionale come la Sagra della ricotta e del formaggio a Vizzini alla fine di aprile, la Sagra del pistacchio a Bronte la seconda settimana di ottobre, la Sagra delle fragole a Maletto, la Vinimilo a Milo e l'ottobrata di Zafferana Etnea.

Il territorio della provincia di Catania, in particolare, è interessato da tre Parchi:

- il Parco dell'Etna, ricadente interamente nel territorio provinciale;
- il Parco dei Nebrodi, al confine con la provincia di Messina;
- il Parco Fluviale dell'Alcantara, al confine con la provincia di Messina.

Qui di seguito sono indicate le riserve naturali, i parchi e le riserve marine, ricadenti nella provincia di Catania.



Denominazione	Zona geografica	Sede amministrativa
<u>Parco dell'Etna</u>	Pendici dell' <u>Etna</u>	 <u>Nicolosi</u>
<u>Parco dei Nebrodi</u>	Catena dei <u>Nebrodi</u>	 <u>Caronia</u>
<u>Riserva naturale orientata Bosco di Santo Pietro</u>	Comuni di <u>Caltagirone</u> e <u>Mazzarrone</u>	 <u>Caltagirone</u>
<u>Riserva naturale Fiume Fiumefreddo</u>	Bacino del fiume Fiumefreddo	 <u>Fiumefreddo di Sicilia</u>
<u>Riserva naturale integrale Isola di Lachea e Faraglioni dei Ciclopi</u>	Mare di Acitrezza	 <u>Acicastello</u>
<u>Riserva naturale orientata La Timpa</u>	Timpa di Acireale	 <u>Acireale</u>
<u>Riserva naturale Oasi del Simeto</u>	Foce del <u>Simeto</u>	 <u>Catania</u>
<u>Riserva naturale marina Isole Ciclopi</u>	Riviera dei Ciclopi	 <u>Acicastello</u>
<u>Parco fluviale dell'Alcantara</u>	Bacino del fiume <u>Alcantara</u>	 <u>Francavilla di Sicilia</u>

La provincia di Catania può vantare diversi musei ed aree archeologiche essenzialmente nel suo capoluogo ma anche in alcune delle sue città maggiori. A Catania si ricorda il Museo civico del Castello Ursino, inaugurato nel 1924 a cura del prof. Guido Libertini, che contiene una pinacoteca con dipinti del XVI, XVII e XVIII secolo nonché reperti archeologici di provenienza greca e romana. Il Macs Museo Arte Contemporanea Sicilia sorge all'interno della Badia Piccola del Monastero di San Benedetto di via Crociferi, sito Unesco e Patrimonio dell'Umanità. Tale edificio storico, attribuito per grazia delle forme ed equilibrio dell'insieme all'architetto Giovanni Battista Vaccarini è collegato alla Badia Grande tramite il famoso Arco di San Benedetto. In armonia con la splendida cornice che lo ospita e con i bellissimi affreschi della Chiesa di San Benedetto, annessa al Monastero, il MacS unisce la bellezza architettonica settecentesca alla modernità dell'arte contemporanea. Nel cuore di Catania vi sono Le Ciminiere all'interno della quale si possono visitare i due più grandi musei della città: il Museo storico dello sbarco in Sicilia (esteso oltre tremila mq) ed il Museo del Cinema, ambedue inaugurati nel 2002 dall'allora presidente della Provincia Nello Musumeci. Egli realizza anche una rete museale, nei centri minori, ancora regolarmente aperta al pubblico: a Nicolosi il Museo Vulcanologico; a Raddusa il Museo del Grano; a Caltagirone il Museo della Fotografia; a San Michele di Ganzaria il Museo Archeologico e della civiltà contadina; ad Acireale, nella Basilica di San Sebastiano, il Museo d'Arte Sacra; a Giarre l'Acquario dei pesci mediterranei. Questi sono gli altri musei e le aree archeologiche presenti nella provincia di Catania:

	 Musei ed aree archeologiche
Aci Catena	Zona archeologica di Santa Venera al pozzo, Aci Catena via Alimena, Antiquarium e Terme.
Acireale	Biblioteca e Pinacoteca Zelantea, via Marchese di Sangiuliano.
Adrano	Museo archeologico regionale (P.zza Umberto). Mura Dionigiane (Via Catania)
Caltagirone	Museo Regionale della Ceramica (Via Giardino Pubblico)

Catania	Museo civico, Castello Ursino
	Anfiteatro romano (piazza Stesicoro)
	Teatro antico (via Vittorio Emanuele 266)
	Museo Diocesano della Cattedrale (piazza Duomo)
	Terme dell'Indirizzo (P.zza Currò)
	Terme Achilliane (Catania Sagrato Cattedrale)
	Ipogeo romano (via G.Sanfilippo)
	Museo Belliniano (piazza San Francesco)
	Casa Museo di Giovanni Verga (via Sant'Anna 8)
Licodia Eubea	Museo civico archeologico A. Divita e museo Etnografico (Corso Umberto I)
Linguaglossa	Museo etnografico dell'Etna
Mineo	Zona archeologica di Palikè – Rocchicella

I castelli e i sistemi di fortificazione difensiva esistenti non sono molti soprattutto a causa dei disastrosi terremoti che hanno colpito la provincia distruggendo molte vestigia difensive del periodo greco-romano. Molte fortificazioni dell'epoca arabo-normanna insistono sullo stesso sito delle precedenti più antiche come i castelli di Acicastello, Calatabiano e il Castello di Caltagirone. Degno di nota il castello Ursino di Catania spettacolare esempio di architettura militare del tempo di Federico II.

	 Castelli
Catania	Castello Ursino

Aci Castello	Castello
Paternò	Castello Normanno
Adrano	Castello Normanno di Adrano
Calatabiano	Castello arabo-normanno
Motta Sant'Anastasia	Torre normanna (Dongione)
Castiglione di Sicilia	Castello
Caltagirone	Castello
Licodia Eubea	Castello medievale Santapau
Santa Maria di Licodia	Torre Arabo Normanna

Militello Val di Catania: diverse sono le aree di interesse paesaggistico, caratterizzate da una suggestiva fusione di elementi storico-archeologici e naturalistici di pregio. La Chiesa Madre S. Nicolò - SS. Salvatore, su alto podio con scalinata in pietra lavica, è stata ricostruita dopo il sisma del 1693. Dal profilo ampio e slanciato è stata edificata a partire dal 1721, secondo il progetto sviluppato da Francesco Fichera, e i lavori ultimati nel 1755 grazie al contributo del celebre architetto catanese Francesco Battaglia. L'interno è progettato a croce latina con tre navate. Nei sotterranei della chiesa è stato ricavato il Museo Diocesano che, inaugurato al pubblico nel 1985, ospita al suo interno alcune statue lignee del Settecento, ricchi corredi argentei, lapidi marmoree policrome e una pinacoteca. La Chiesa di S. Maria della Stella, oggi santuario, dedicata alla patrona principale della città, con la facciata armoniosa e ricca di intagli, realizzata tra il 1722 ed il 1741, domina l'omonima piazza su cui prospettano numerosi edifici civili di grande rilievo architettonico. Al suo interno vi è l'omonimo Tesoro, che comprende opere importantissime come la ceramica invetriata di Andrea della Robbia (1487) raffigurante la *Natività di Gesù Cristo* e un bassorilievo quattrocentesco di Francesco Laurana raffigurante il Viceré di Sicilia Pietro Speciale.

Modica: distrutta dal terremoto del 1693, è stata ricostruita nello stesso sito. Gran parte dell'aristocrazia ha scelto di riedificare le proprie dimore nella città alta, la borghesia e l'aristocrazia terriera progressista, invece, la parte più bassa. Caratteristico della città è l'intrecciarsi degli stretti vicoli medioevali e la cortina edilizia di chiese e palazzi signorili che si evidenziano per la fattura delle strutture architettoniche, per la ricchezza delle decorazioni e l'omogeneità cromatica della pietra calcarea lavorata con particolare perizia scultorea dalle maestranze, che richiama il ricamo dei muri a secco delle campagne iblee.

La chiesa di San Giorgio è dedicata a San Giorgio, esistente già in età medievale, è stata riedificata una prima volta dopo il terremoto del 1613 e una seconda volta dopo il sisma del 1693. Realizzata in stile barocco, domina l'intera città di Modica e svetta sulla monumentale scalinata realizzata da Francesco di Marco nel 1818 con ben 254 gradini organizzati in quattro rampe. La magnifica facciata-torre, che costituisce uno dei principali simboli del barocco del Val di Noto. L'interno, realizzato a croce latina con settori scanditi da archi a tutto sesto poggiati su snelle colonne, custodisce numerose opere d'arte barocca.

La chiesa di San Pietro è presente sul territorio modicano già dal 1369. Probabilmente la sua edificazione è da ricondursi alla prima metà del 1300, anche se non si hanno notizie dell'originario impianto architettonico. La chiesa ha subito numerosi danni a causa del terremoto del 1693, motivo per cui viene ricostruita a partire dal 1697 su progetto dei capimastri Mario Spata e Rosario Boscarino, in forme tardo barocche tendenti al rococò. I lavori di costruzione e la realizzazione delle decorazioni interne continuarono fino alla fine del XIX secolo. Notevole è lo stemma di S. Pietro che sovrasta il portale centrale. Lo stile e l'architettura della chiesa è il risultato di un compromesso fra il neoclassicismo e il barocco.

Noto: Forse la più suggestiva definizione di Noto è quella coniata da famoso critico d'arte Cesare Brandi "un giardino di pietre". Dichiarata capitale del barocco dal Consiglio d'Europa e Patrimonio dell'Unesco, con le sue impotenti scenografie architettoniche, alle quali dà particolare risalto la pietra calcarea fine e compatta e abilmente lavorata dei suoi edifici, la famosa cittadina rappresenta una tappa significativa nel contesto della storia della ricostruzione della città del Val di Noto. La città nuova è stata fondata nel 1703 sul colle Meti, disposta a terrazze sul declivio di un colle: il piano basso (sede della città del potere); il piano alto, Chianazzo-Piano Camastra (sede della città del popolo) e la Riina intermedia. L'impianto urbano si svolge lungo due assi portanti costituiti dalle vie Salicano e Corso Vittorio Emanuele, intorno a questi si susseguono i più significativi esempi della

cultura urbana e architettonica. Tra i maggiori monumenti sono la Chiesa di S. Chiara eretta nel 1748 su disegno di Rosario Gagliardi; la Chiesa del SS. Crocifisso con la facciata incompleta, attribuita al Gagliardi; la Chiesa di San Domenico costruita tra il 1703 ed il 1727, la cui facciata è opera del Gagliardi, con il convento ora sede dell'Istituto magistrale; la Chiesa di S. Francesco (1704-05), con l'annesso Convento, opera di Vincenzo Sinatra; la Cattedrale, cui si accede mediante una scenografica scala a tre rampe, costruita a partire dai primi anni del 700 ed ultimata nel 1776 (nel 1996 crollarono la cupola ed una volta) ; la Chiesa di Santa Maria dell'Arco, attribuita al Gagliardi; la Chiesa di San Nicolò; la Chiesa e Convento del SS. Salvatore; Palazzo Battaglia; Palazzo Ducezio, sede del Municipio, costruito nel 1746 su progetto del Sinatra; il settecentesco Palazzo Landolina; Palazzo Nicolaci, attribuito Paolo Labisi, con una suggestiva sequenza di balconi barocchi sorretti da mensoloni con figure grottesche, oggi sede della biblioteca comunale. Particolarmente rilevante la Riserva Naturale Orientata di Cava Grande del Cassibile il cui territorio rientra nei confini, oltre che di Noto, anche di Avola e di Siracusa. Molto importante la Riserva Naturale Orientata di Vendicari, istituita nel 1984, formata da un esteso ecosistema di zone di alta vitalità biologica comprendente i pantani Piccolo, Grande, Roveto, Sichilli e Scirbia e si estende per 8 Km lungo il tratto costiero del Golfo di Noto. È una delle zone umide più importanti d'Italia biologiche e naturalistiche, importantissima in quanto tappa di uccelli migratori, annovera numerosi resti di antichi insediamenti (è soggetta a vincolo archeologico).

Palazzolo Acreide: accanto alla cittadina greca di *Akrai*, fondata dai Siracusani nel 664 a.C., si sviluppa durante il XII secolo, la città feudale di Palazzolo Acreide. Essa era arroccata sullo sperone roccioso esistente poco a nord dell'attuale piazza Aldo Moro, sulla cui sommità si trovava il castello dove risiedeva il signore della città. Quando è stata colpita dal terribile terremoto del 1693, la città, popolata da circa 5.000 abitanti, aveva la vecchia aristocrazia insediata ai piedi del castello e le famiglie nobili insieme alla borghesia nell'adiacente pianoro. La ricostruzione settecentesca ha rispecchiato le due diverse realtà cittadine che si sono identificate nelle due magnifiche chiese di San Paolo e di San Sebastiano. Il territorio di Palazzolo Acreide risulta abitato sin dall'era preistorica, come testimoniano alcuni reperti rinvenuti nell'area, risalenti all'età del bronzo e del ferro. Lo splendore della città inizia quando su questo territorio, ricco di boschi, fonti e corsi d'acqua, i Corinzi Siracusani fondano nel 664 -663 a. C la loro prima colonia *Akrai*, città-fortezza per il controllo politico militare sui Siculi dell'altopiano ibleo. Dopo circa

millesecento anni è stata distrutta dagli arabi nell' 827 d. C. Le rovine, ricoperte di terra, sono state scavate e riportate alla luce nel primo trentennio dell'800.

Tra le rovine è rimasto conservato il Teatro Greco, risalente al III secolo a.C. ma rimaneggiato in epoca romana, molto armonioso nelle proporzioni anche se progettato per contenere solo 600 spettatori. Sopra le latomie sono i resti del basamento del tempio di Afrodite cui si accede dalla zona archeologica. Rimane in parte il Tempio di Afrodite edificato nel VI sec, però si conservano solo i blocchi del basamento. Fuori dall'area urbana di *Akraï*, si trovano i templi Ferali, latomie le cui pareti sono ricoperte di tavolette votive dedicate al culto dei morti eroicizzati. Attraverso un sentiero si giunge in una stretta valle dove si trovano i cosiddetti Santoni suggestive sculture rupestri del III secolo a.C. incassate nella roccia, dedicate alla dea Cibele.

Le due chiese più importanti di Palazzolo Acreide sono la Chiesa di S. Sebastiano, ricostruita a tre navate nel primo ventennio del '700 dopo il terremoto del 1693, sulle rovine di una chiesa a navata unica dedicata a S. Rocco, su progetto dell'architetto siracusano Mario Diamanti e la Chiesa di S. Paolo, edificata intorno alla metà del XVIII sec. (S. Paolo è stato eletto patrono nel 1688). Distrutta nel terremoto del 1693, è stata riedificata grazie alle elemosine dei fedeli e dei confratelli, ultimata tra il 1720 ed il 1730.

Ragusa: arroccata sulla collina di Ibla e difesa dalle valli dei fiumi Erminio e San Leonardo, la città di Ragusa è stata per secoli un fondamentale caposaldo difensivo della Sicilia sud-orientale. Nel 1452 il suo territorio agricolo è stato parcellizzato ed è nata una potente aristocrazia terriera che ha cercato progressivamente di soppiantare la vecchia nobiltà feudale. Pertanto, quando inizia la ricostruzione della città, dopo il terremoto, le due diverse realtà sociali decidono di creare una città con due differenti centri urbani limitrofi. Così la nobiltà feudale ricostruisce le proprie dimore nel vecchio sito di Ibla, dove, anche per le caratteristiche morfologiche del luogo, è stato mantenuto il tessuto urbano medievale, mentre la nobiltà terriera si trasferisce nel soprastante altopiano del Patro, dove si è potuta pianificare una nuova città dall'impianto urbano ortogonale.

Il Comune di Ragusa possiede un ricco patrimonio artistico e monumentale, oltre ad alcune aree protette di particolare pregio naturalistico-ambientale. Tra i suoi edifici più significativi: la Cattedrale, costruita a più riprese tra il 1706 ed il 1760, attribuita ai maestri Mario Spada di Ragusa e Rosario Boscarino di Modica, la maestosa facciata, ricca di intagli e sculture e divisa in cinque partiti da grandi colonne, su alti basamenti, e da caratteristiche lesene bugnate che si ripetono anche nei lati della costruzione, è arricchita

da tre portali: quello centrale è ornato da colonne e statue di pregevole fattura che rappresentano l'Immacolata, il Battista e San Giovanni Evangelista; la Chiesa di S. Giorgio (il Duomo) nella piazza del Duomo, sistemata assieme alla piazza Maggiore da Rosario Gagliardi che legò così in un unico sistema urbano le due emergenze religiose di S. Giorgio e S. Giuseppe. La chiesa, che si innalza su un'ampia scalinata e fu realizzata su progetto del Gagliardi tra il 1738 ed il 1775, ha la facciata imponente altamente scenografica, l'interno, a croce latina, con le braccia chiuse da absidi semicircolari; la Chiesa di S. Giuseppe, attribuita al Gagliardi; la Chiesa di S. Maria dell'Idria, fondata dall'Ordine dei Cavalieri di Malta e ricostruita dopo il terremoto del 1693 nel 1739, con la torre campanaria con rivestimento policromo in ceramica di Caltagirone; Palazzo Battaglia, attribuibile al Gagliardi per la facciata ed i dettagli architettonici; la Chiesa di S. Maria delle Scale, ricostruita dopo il 1693, conserva in alcune parti i resti della primitiva costruzione del XV-XVI sec.; i resti della Chiesa di S. Giorgio Vecchio, con la facciata in cui si apre un bellissimo portale gotico; la Chiesa di S. Francesco; la Chiesa di S. Domenico; la Chiesa di S. Giovanni Battista; la Chiesa di S. Maria dei Miracoli; la Chiesa di S. Filippo Neri; Palazzo della Cancelleria Vecchia in cima ad una scalinata; Palazzo Cosentini dai singolari mensoloni con immagini caricaturali e cantonali sormontati da esuberanti capitelli; Palazzo Bertini, Palazzo La Rocca, Palazzo Sortino Trono, Palazzo Zacco notevole per le mensole dei balconi con figure grottesche e mascheroni; il Giardino Ibleo, al limite orientale della città, che racchiude al suo interno tre chiese.

Scicli: è ubicata a circa 5 km dalla costa meridionale della Sicilia. È stata realizzata sulla rocca di San Matteo alla confluenza di tre valli fluviali ed è stata ritenuta, sin dall'origine un importante snodo per i commerci ed una cittadina strategica per la difesa dell'isola. Dopo la distruzione causata dal terremoto, i cittadini ricostruiscono solamente la città bassa dove hanno costruito splendidi edifici barocchi. Oltre alle testimonianze della civiltà Sicula, Greca e Romana, Scicli annovera tracce di periodo tardo-medievale e rinascimentale.

Dei principali monumenti della città sono da menzionare: il Palazzo Beneventano edificio settecentesco di medie dimensioni, particolare per la sua ricca decorazione barocca in cui spicca un magnifico cantonale con una lunga serie alternata di bugne lisce e diamantate che culmina con due teste africane lapidee ed il sovrastante blasone dell'aristocratica famiglia proprietaria. Nel pianterreno le antiche porte su strada, caratterizzate dai sovrastanti caratteristici archi spezzati, sono ormai state tutte trasformate in finestre a causa

dell'abbassamento del livello stradale effettuato nel XIX secolo. Le splendide balconate del piano superiore sono sostenute da mensole di pietra calcarea tutte scolpite con differenti figure antropomorfe e sono abbellite da raffinate ringhiere in ferro battuto appositamente bombate per agevolare l'affaccio delle donne aristocratiche con i loro ampi vestiti settecenteschi; la Chiesa di S. Giovanni, prezioso esempio di elegante stile barocco è stata edificata tra il 1760 ed il 1765, sotto la direzione dell'architetto Fra Alberto Maria di San Giovanni Battista. Nel 1776 con la conclusione degli stucchi di Giovanni Gianforma e dell'affresco della volta, terminarono i lavori di costruzione dell'edificio. Le ultime decorazioni interne, quali stucchi e dorature, furono operati nel 1854.

- **Monte Etna.**

Diodoro siculo, Pindaro, Tucidide, Empedocle, Virgilio, Lucrezio, Ovidio hanno narrato dell'Etna e della sua incessante attività vulcanica che ha profondamente segnato la storia degli uomini. L'Etna il più grande vulcano attivo in Europa, grazie ai 2700 anni di attività eruttiva, l'altezza massima del cono vulcanico oggi supera i 3300 metri di altitudine su circa 45 km di diametro di base. Tali dimensioni lo rendono il vulcano terrestre più imponente d'Europa e dell'intera area mediterranea.¹⁷⁵

“Aitina”, “Aetna”, “Etneosia”, sono i tanti nomi che sono stati attribuiti all'Etna nei periodi precedenti. La sua genesi è legata alla collisione, avvenuta circa 60 milioni di anni fa, tra la placca litosferica africana a sud e quella euro-asiatica a nord, che ha portato alla creazione di un mosaico di micro placche, più o meno stabili. Le prime manifestazioni eruttive risalgono a circa 600.000 anni fa e sono rappresentate da basalti chimicamente simili a quelli eruttati lungo le dorsali oceaniche. In particolare tali rocce sono state emesse in parte in ambiente sottomarino (area di Aci Castello, Acitrezza, Ficarazzi) e in parte in ambiente subaereo (ampie superfici a Licodia, Biancavilla, Adrano, Paternò e Motta Sant'Anastasia). La costruzione dell'edificio vulcanico è stata interrotta da numerosi collassi in corrispondenza dei crateri sommitali. La più recente fase di collasso è associata con la formazione della valle del Bove. L'area etnea è stata interessata da attività vulcanica sia violentemente esplosiva nei crateri sommitali (nubi ardenti, valanghe di gas ad altissima temperatura che rotolando lungo i fianchi di un edificio vulcanico, *lahars* colate di fango ad alta temperatura) sia effusiva (colate laviche) dalle bocche laterali. L'Etna è un

¹⁷⁵ <http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/159>

vulcano a condotti aperti: il cratere centrale, formatosi diverse migliaia di anni fa; la Bocca Nuova nel 1968; il cratere sub-terminale di nord-est, che risale al 1911; il cratere sub-terminale di sud-est, formatosi nel 1971. Il 21 giugno 2013 l'Etna è stata inserita nell'elenco dei beni costituenti il Patrimonio dell'umanità.

La sua superficie è caratterizzata da una ricca varietà di ambienti che alterna paesaggi urbani, folti boschi che conservano diverse specie botaniche endemiche ad aree desolate ricoperte da roccia magmatica e periodicamente soggette a innevamento alle maggiori quote. Nel 1669 si è verificata l'eruzione più conosciuta e distruttiva, che ha raggiunto e superato, dal lato occidentale, la città di Catania; ha distrutto la parte esterna fino alle mura, circondando il Castello Ursino e superandolo creando oltre un chilometro di nuova terraferma. L'eruzione è stata annunciata da un fortissimo boato e da un terremoto che ha distrutto diversi paesi tra cui Nicolosi, Trecastagni, Pedara, Mascalucia e Gravina. Conseguentemente si è aperta un'enorme fenditura a partire dalla zona sommitale che ha provocato l'emissione di un'enorme quantità di lava. Il gigantesco fronte lavico inesorabilmente ha seppellito Mompilieri, Camporotondo, San Pietro Clarenza, San Giovanni Galermo e Misterbianco oltre a villaggi minori dirigendosi verso il mare. Si formarono i due coni piroclastici che sono denominati Monti Rossi, a Nord di Nicolosi. L'eruzione ha avuto una durata di 122 giorni ed ha emesso un volume di lava di circa 950 milioni di metri cubi.¹⁷⁶ Il 14 dicembre del 1991 ebbe inizio la più lunga eruzione del XX secolo (durata 473 giorni), con l'apertura di una frattura eruttiva alla base del cratere di Sud-est, alle quote da 3100 m a 2400 m s.l.m. in direzione della Valle del Bove. Nel marzo del 1987 viene istituito il Parco dell'Etna, con i suoi 59.000 ettari, per tutelare un ambiente naturale unico per la sua bellezza e per promuovere lo sviluppo ecocompatibile delle popolazioni e delle comunità locali. Ricadono nel territorio del Parco venti comuni (Adrano, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Castiglione di Sicilia, Giarre, Linguaglossa, Maletto, Mascali, Milo, Nicolosi, Pedara, Piedimonte Etneo, Ragalna, Randazzo, Santa Maria di Licodia, Sant'Alfio, Trecastagni, Viagrande, Zafferana Etnea), con una popolazione di circa duecentocinquantamila abitanti.¹⁷⁷

Sulle pendici dell'Etna il paesaggio è un susseguirsi di sfumature di colori. La flora del vulcano è composta principalmente da alberi di pino, leccio, roverella, faggio, quercia. A quote più alte cresce la betulla endemica e a 2300 metri è possibile scoprire il segreto dell'astragalo dell'Etna, una piantina che la gente chiama comunemente spino santo per via

¹⁷⁶ <https://it.wikipedia.org/wiki/Etna>

¹⁷⁷ <http://www.parcoetna.it/Pagina.aspx?p=3>

di grosse spine presenti sui rami. A questa latitudine fiorisce anche la viola. A 3000 metri ci si imbatte nei ciuffi rossi del romice, una pianta che riesce a sopravvivere e colonizzare le sabbie basaltiche del vulcano. Tra le molteplici varietà di fauna, è possibile scoprire a 1500 metri, tra il giallo delle ginestre, il codirosso spazzacamino con il suo melodioso canto, un uccello grigio con la coda color ruggine. Mentre incamminandosi nei boschi si possono vedere i ricci, il gatto selvatico, la volpe, ghiri e anche qualche istrice. Non mancano conigli e lepri. Da quando è stato istituito il Parco, sulle pendici del monte è tornata l'aquila reale, anche se pochissimi esemplari. Altri uccelli sono presenti sull'Etna come il barbagianni, il gufo, il falco pellegrino. Il territorio è stato suddiviso in quattro zone, alle quali corrispondono diversi livelli di tutela: nell'area di "riserva integrale" (zona "A"), la natura è conservata nella sua integrità, limitando al minimo l'intervento dell'uomo; nell'area di riserva generale (zona "B"), si coniuga la tutela con lo sviluppo delle attività economiche tradizionali: è caratterizzata da piccoli appezzamenti agricoli ed è contrassegnata da splendidi esempi di antiche case contadine, esempi molto significativi di architettura rurale; nell'area di "protezione a sviluppo controllato" (pre-Parco) costituita dalle zone "C" e "D", che si presenta notevolmente antropizzata, si persegue uno sviluppo economico compatibile con il rispetto del paesaggio e dell'ambiente. Le escursioni praticabili nell'area del vulcano sono la salita al Rifugio Sapienza, Rifugio Citelli, al Parco Comunale di contrada Cava o alla Grotta del Gelo, il perenne ghiacciaio più meridionale d'Europa.



Monte Etna

- **Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica.**

Siracusa è stata una città di grande importanza nella storia della civiltà mediterranea. Cicerone la definì “la più grande e la più bella città greca”.¹⁷⁸ L’area urbana di Siracusa antica con i suoi aspetti romani, greci e barocchi raggruppa il più grande esempio di creazioni architettoniche di importanza universale. È stata inserita nella lista patrimonio dell’Unesco nel 2005. Fondata nell’VIII secolo a.C. dai Corinzi, è stata patria di artisti, filosofi e uomini di scienza, come il celebre Archimede. Siracusa è altresì nota per essere la città natale di Santa Lucia, il cui martirio è avvenuto il 13 dicembre del 304. Anticamente Siracusa era costituita da 5 quartieri: l’isola di Ortigia; Akradina, Tiche, Neapolis, l’Epipoli, per questo si parlava di “Pentapoli” di Siracusa, dal greco antico Pentàpolis 5 città.

Dopo il violento terremoto del 1693, il centro storico della città ha assunto lo stile barocco che tutt’oggi la contraddistingue. In epoca moderna è stata una delle tappe principali del Grand Tour europeo. La città si sviluppa in parte sull’isola di Ortigia e in parte sulla terraferma. L’immagine esteriore è quella di una città moderna, dotata di un impianto ortogonale di grandi arterie fiancheggiate da edifici bassi, d’impronta ottocentesca.

Degno di nota è il Castello Eurialo, imponente opera di fortificazione greca sulla sommità della sella rocciosa dell’Epipoli posto a circa 8 km dal centro della città. Eretto all’inizio del IV secolo a.C. da Dionisio il Vecchio, ha svolto efficacemente il suo compito difensivo fino alla caduta di Siracusa sotto il dominio dei romani, venendo più volte modificato per essere adattato alle sempre nuove esigenze dell’arte bellica. La sua posizione strategica e le sue strutture sia interne che esterne, articolate secondo canoni innovativi per l’epoca, ne fanno un gioiello di ingegneria militare. Originariamente costituito da un unico blocco a forma di prua di nave, il castello appare oggi diviso in due parti: una rettangolare a ovest e una trapezoidale a est. Le due parti sono separate da un muro costruito dai bizantini per utilizzare solo la metà quadrangolare della fortezza. La fronte del lato ovest è caratterizzata da diversi elementi difensivi: un fortino avanzato, un tempo collegato al castello da un poderoso ponte levatoio di 15 m, di cui sono appena visibili i piloni e cinque torri, su cui vi erano le piattaforme per le catapulte. Il monumento più importante è il teatro di Siracusa ed è sicuramente tra i più noti del mondo antico: opera dell’architetto Damocopo detto Mirylla è situato all’interno del Parco archeologico della Neapolis, sulle pendici sul lato sud del colle Temenite. È la massima espressione dell’architettura teatrale e della tecnica scenica d’epoca greca giunta fino a noi, e deriva dall’ampliamento che Ierone II ha fatto

¹⁷⁸ Marco Tullio Cicerone, *In Verrem*, II, 4, 117.

eeguire nel III secolo a.C. di un precedente teatro del V secolo. La tradizione ricorda ancora con orgoglio importanti rappresentazioni delle tragedie di Eschilo, ma il teatro veniva utilizzato anche per le assemblee del popolo. È scavato nella roccia del colle Temenite, orientato verso il mare e offriva originariamente un bellissimo panorama agli spettatori seduti nella parte sopraelevata delle gradinate. Il teatro si divide in tre parti: la cavea, l'orchestra e la scena. La cavea, che ha un diametro di 138 m, è costituita da 67 ordini di gradini divisi in otto scalette di servizio ed è tagliata orizzontalmente a metà altezza da un largo ambulacro, il diazoma.¹⁷⁹ La parete settentrionale di quest'ultimo è ornata da modanature e reca incisi i nomi di alcune divinità e di alte personalità cui venivano intitolati i vari settori. Le zone della platea (orchestra) e della scena così come si presentano oggi, sono il frutto delle trasformazioni che i romani vi apportarono per adattare il teatro ad altro genere di spettacoli. L'abbandono del monumento inizia con le invasioni dei vandali e dei goti nel 440, con il tramonto definitivo della cultura e della tradizione classiche, e culmina con la parziale distruzione del manufatto per volere di Carlo V nel 1526, che ne fece asportare i marmi di copertura per destinarli alla costruzione delle fortificazioni di Ortigia. Altro monumento che fa parte dell'area archeologica di Siracusa è l'Ara di Ierone II, questo altare per i sacrifici pubblici è stato fatto costruire da Ierone II nel periodo di pace successivo alle guerre puniche. La sorprendente maestosità del monumento doveva simboleggiare l'immensa gratitudine del tiranno agli dei. Davanti all'ara probabilmente prospettava una maestosa piazza porticata, al centro della quale era una piscina, ancora visibile, con in mezzo un basamento sul quale poggiava una statua di Zeus. Famoso l'anfiteatro di Siracusa, tra i più grandi d'Italia, dopo il Colosseo e l'Arena di Verona, è un'imponente costruzione d'età romana imperiale. Il monumento ha forma ellittica, con esterni di 140 m e 119. L'arena è cinta da un alto podio, sotto il quale corre un corridoio perimetrale con copertura a volta le cui porte laterali permettevano l'ingresso nell'arena dei gladiatori e delle belve. Di grande effetto è l'immensa gradinata, che consta di una parte inferiore scavata nella roccia viva e di una parte superiore costruita a elevazione. Scalette di accesso alla gradinata dividono la cavea in settori, mentre due corridoi la tagliano orizzontalmente.¹⁸⁰

L'area archeologica comprende anche le latomie si tratta di antichissime cave di pietra dalle quali, fin dall'età greca, si traevano i blocchi di calcare bianco-grigio utilizzati per

¹⁷⁹ AA.VV. Sicilia. Palermo, Catania, Agrigento, Le Madonie, il Val di Noto, Etna, parchi, arcipelaghi, Touring Club Italiano, Milano, 2010, p. 184.

¹⁸⁰ Ivi, p. 185.

costruire quegli edifici e quelle mura che hanno dato alla città il suo colore inconfondibile. Le cave si sono aperte a seguito di diversi terremoti e il sole e l'umidità hanno fatto crescere all'interno una vegetazione lussureggiante. All'interno della zona archeologica si trova la latomia del Paradiso antico e vasto gruppo di cave, con altezze che variano dai 25 ai 47 m, celebrata soprattutto per la presenza dell'Orecchio di Dionisio, una grotta artificiale che per la sua forma a S e il grande effetto acustico ha originato la leggenda che il tiranno Dionisio ha intrappolato i prigionieri per ascoltare i loro discorsi. Più probabile è che l'Orecchio di Dionisio, da cava di pietra qual era stata, fungeva da cassa armonica per le rappresentazioni classiche che si svolgevano nell'adiacente teatro.

L'isola di Ortigia costituisce la parte più antica della città di Siracusa. Ospita importanti monumenti come il Castello Maniace, il Tempio di Apollo, il celebre Duomo, solo per citarne alcuni. Castello Maniace è una fortezza perfettamente quadrata, costruita nel 1239 da Federico II con l'ampio modulo di 51 m di lato. La denominazione gli deriva dal nome del generale bizantino Giorgio Maniace che nello stesso punto aveva fatto erigere in precedenza una postazione difensiva. Il castello sorge sull'estrema punta dell'isola di Ortigia, un promontorio roccioso isolato da un canale artificiale; l'imponente quadrilatero chiuso da massicci torrioni cilindrici angolari, esprime una raffinata tecnica costruttiva utilizzando tre tipi di pietra: calcarea, lavica e l'arenaria. È stato rimaneggiato diverse volte in base alle varie dominazioni. Il restauro che ha comportato la rimozione di alcuni edifici militari, ha restituito parzialmente al complesso, ora adibito a sede di eventi e manifestazioni culturali, la sua struttura originaria.

Il tempio di Apollo, uno dei primi templi costruiti da greci a Siracusa e il più antico dorico-periptero della Sicilia (inizio VI secolo a.C.).¹⁸¹ I resti di colonne molto tozze e ravvicinate, rivelano l'arcaicità del monumento. La cella era a tre navate, divisa da colonnati a due ordini. La dedica ad Apollo è incisa su uno dei gradini del lato est. Il monumento, che ha subito varie trasformazioni, è stato chiesa nel periodo bizantino, moschea nel periodo arabo, di nuovo chiesa con i normanni e infine inglobato in una caserma cinquecentesca sotto gli spagnoli. Solo all'inizio del '900, liberati da tutte le sovrastrutture, i resti del tempio hanno ripreso ad assumere la loro funzione originaria.

Il Duomo di Siracusa è l'esempio più mirabile dell'affascinante fenomeno di sovrapposizione e di convivenza di elementi architettonicamente diversi. All'interno sopravvive con le sue forme il tempio dorico dedicato a Atena, dei primi decenni del V

¹⁸¹ Ivi, p. 191.

secolo a.C., e sotto di esso si scorgono chiari segni di civiltà sicula e di una probabile ara di tre secoli precedente. Il tempio è un periptero esastilo e delle sue 36 colonne in pietra calcarea rivestite da un sottile strato di intonaco dipinto, ben 24 sono ancora al loro posto. Nella parte centrale si trovava la cella, sulle cui pareti erano riprodotte scene delle battaglie equestri di Agatocle contro i cartaginesi. La trasformazione in chiesa cristiana è stata attuata in epoca bizantina, quando è stato alzato un muro tra le colonne e sono state create otto arcate per lato, ottenendo una basilica a tre navate. Con i normanni sono state sopraelevate le pareti della navata centrale e le absidi decorate con dei mosaici. I terremoti del 1542 e del 1693 hanno fatto precipitare la facciata, che è stata ricostruita tra il 1725 e il 1753 su progetto di Andrea Palma in stile barocco siciliano. Proprio vicino al Duomo si trova la chiesa di S. Lucia alla Badia che rappresenta, per la Sicilia, un unicum architettonico, un mix perfetto di culture e di forme in cui lo stile tardo barocco ben si integra con i ricordi di età spagnola e la suggestiva pavimentazione in ceramica dipinta. Al suo interno si può osservare lo straordinario dipinto di Caravaggio, il Seppellimento di Santa Lucia del 1608.

Oltre la città di Siracusa, anche Pantalica con le sue necropoli rupestri è stata riconosciuta dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità nel 2005. Le necropoli sono delle località naturalistico-archeologica suggestive e affascinanti, immerse nella natura, non vi sono strade, né case ma solo delle rocce percorse da pochi sentieri, incassate tra pareti a precipizio scavate nel corso dei millenni dalle acque del fiume e dal suo affluente. Tutte caratteristiche che fanno di Pantalica una fortezza naturale, che tra il XIII e l'VIII secolo a.C. ha avuto il suo maggiore sviluppo. Le 5000 tombe a grotticella¹⁸² che si trovano nella sterminata necropoli risalgono a periodi diversi. Paolo Orsi le ha ripartite in cinque categorie differenti: la necropoli di Nord-Ovest, una delle più antiche della zona e la necropoli Nord la più vasta e la più fitta risalgono al XIII-X secolo a.C. e le altre tre la necropoli Sud, la necropoli sud-ovest o di Filiporto è composta da un migliaio di tombe che si estendono sulle pendici e nella conca dell'Anapo e la necropoli della Cavetta con circa 300 tombe, risalgono al IX- VIII secolo a.C. Le necropoli si trovano all'interno della Riserva Naturale Pantalica, valle dell'Anapo e torrente Cava Grande, istituita nel 1997, che costituisce una delle aree della Sicilia più suggestive a livello paesaggistico e archeologico.

¹⁸² La tomba a grotticella o a "forno" è un particolare tipo di tomba scavata nella roccia, usata per lo più in Sicilia durante l'Età del bronzo la cui forma ricorda quella di un forno.

- **Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale.**

La città è stata fondata dai fenici, che approdarono nell'VIII secolo a.C., stanziandosi nella parte più interna ed elevata del promontorio e fissando un punto scambio con le popolazioni sicane presenti sul territorio. L'origine del nome è greca anche se la città non è mai stata dominata dai greci, veniva chiamata *Panormos* che significa tutto porto.

Legata a Cartagine dopo la guerra di Himera del 480 a.C. la città diviene la principale base punica della Sicilia. Con i romani, che la conquistarono nel 254 a.C., è declinato il suo prestigio. Occupata dai vandali e poi da Odoacre, nel 491 è stata conquistata da Teodorico e nel 535 passa sotto il dominio di Bisanzio. Gli arabi la conquistano nell'831 facendone il principale centro dell'isola e uno dei più frequentati empori del Mediterraneo. Palermo si espande fuori le mura, e mentre l'antico abitato si conferma centro della vita e dell'amministrazione cittadina, nuovi e più consistenti quartieri si sviluppano intorno al porto, ulteriormente attrezzato e difeso da un castello, nelle cui adiacenze è stata eretta nel 937 una cittadella, divenuta sede dell'emiro e della classe dirigente musulmana. È stata descritta dai cronisti arabi come una mitica città orientale, ricca di moschee, sontuosi palazzi e mercati affollati e pieni di merci preziose. Con la successiva conquista normanna (1072) e l'alleanza tra monarchia e clero, rinsaldata dall'incoronazione di Ruggero II a re di Sicilia (1130), la città diviene un cantiere finalizzato a consolidare attraverso le strutture materiali, l'autorità della corona e della cattedra vescovile e mediante il concorso di maestranze arabe, bizantine e latine vede il fiorire di quella straordinaria sintesi architettonica di cui sono massima espressione la Cappella Palatina e il Duomo di Monreale. L'imperatore svevo Federico II, grande uomo di cultura, ospita letterati, matematici, astronomi e intellettuali provenienti da ogni dove e Palermo riacquisisce centralità e vigore. Dopo il regno di Sicilia normanno, si alternano sul trono palermitano altre case reali: gli Svevi (dal 1194 al 1266), che fanno di Palermo una sede imperiale; gli Angioini (dal 1266 al 1282), che spostano la capitale da Palermo a Napoli; dopo la rivolta del Vespro, Palermo diviene capitale del regno fondato tramite il ramo cadetto degli aragonesi. Gli spagnoli fanno di Palermo la sede del Viceré. La dominazione spagnola è stata molto apprezzata in Sicilia. Dopo le brevi dominazioni sabaude e austriache, nel 1734 Palermo passa ai Borbone. In seguito all'Unità d'Italia, il comune di Palermo intraprende la costruzione di alcune importanti opere architettoniche: il taglio di via Roma e la costruzione dei due teatri più rappresentativi della città, il Massimo e il Politeama e dal 1891 al 1892 la IV Esposizione Nazionale. Il maggior numero di monumenti della città è dislocato all'interno del centro storico; altri sono distribuiti in tutto il territorio palermitano:

ville storiche, torri d'avvistamento, tonnare, graffiti rupestri, antiche chiese o palazzi nobiliari. Le residenze arabo-normanne, la cattedrale e altre chiese, insieme al duomo di Monreale e a quello di Cefalù, sono state inserite nella lista dei patrimoni dell'umanità dall'Unesco il 3 luglio del 2015. I complessi monumentali palermitani che hanno ricevuto tale riconoscimento sono:

- Il Palazzo dei Normanni con la Cappella Palatina
- La Zisa
- La Cattedrale
- La Chiesa di San Giovanni degli Eremiti
- La Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio o della Martorana
- La Chiesa di San Cataldo
- Il Ponte dell'Ammiraglio

Palazzo dei Normanni o Palazzo Reale oggi sede dell'Assemblea Regionale siciliana, è tra i maggiori monumenti della città per importanza storico-artistica. Eretto dagli arabi nel IX secolo sul luogo di una probabile roccaforte, conserva nella facciata una forte impronta cinquecentesca ed elementi dell'ampliamento normanno. Dalla metà del XIII secolo il palazzo perde importanza al punto che a metà del 1500, eccetto la Cappella Palatina, si riduce in uno stato di abbandono e di grave degrado. Nel 1555 i viceré spagnoli decidono di riutilizzarlo come loro dimora, intervenendo operando radicali trasformazioni. Nel 1921 iniziano studi e lavori per ritrovare tracce delle antiche fabbriche che si credeva fossero state interamente distrutte, a eccezione della torre Pisana, della cappella Palatina e della sala detta di Ruggero nella torre Gioaria. Sono stati rinvenuti invece tutti gli ambienti ricordati nella storia e altri di cui si ignorava l'esistenza. Nella torre Pisana è stata ritrovata la stanza dei Tesori, con doppia porta d'accesso, circondata da camminamenti di ronda coperti da volte maestose: le quattro giare murate dal pavimento potevano contenere centinaia di milioni di monete d'oro. Nel luglio del 2008 dopo un attento e minuzioso lavoro di pulitura e restauro è stata riaperta al pubblico la cappella Palatina. Al primo piano del palazzo sorge la Cappella Palatina, splendido monumento dell'età normanna, fondata da Ruggero II nel 1130, consacrata nel 1143 e dedicata a San Pietro. L'interno costituisce uno dei più alti esempi d'integrazione fra architettura e arti figurative: di forma basilicale, è a tre navate divise da archi a ogiva appena accennata; nel saltuario sopraelevato a tre

abside, il quadrato centrale è cinto da transenne a mosaico e sormontato da una cupola emisferica su nicchie angolari di raccordo. Il pavimento è a mosaico; le pareti hanno in basso sul fondo d'oro. I più antichi sono quelli del santuario, che risalgono al 1143: nella cupola, *Cristo Pantocratore benedicente*, fra angeli e arcangeli, profeti, santi e evangelisti; sulle arcate del presbiterio, *l'Annunciazione e la Presentazione al Tempio*; nel catino dell'abside, il *Cristo benedicente*. Di epoca posteriore circa 1154-1166 sono i mosaici con iscrizioni latine che ornano la navata centrale, rappresentanti storie del Vecchio Testamento; più tardi ancora quelli delle navatelle, con storie dei SS. Pietro e Paolo. Al piano superiore si trovano gli appartamenti reali. Di particolare interesse è il salone d'Ercole o sala del Parlamento costruito nel 1560-70 e decorato nel 1799 con affreschi di Giuseppe Velasquez: attualmente vi tiene le sedute l'Assemblea Regionale siciliana. Fanno parte degli appartamenti reali la sala dei Viceré, con i ritratti dei viceré e luogotenenti di Sicilia, la sala da pranzo, un tempo atrio scoperto, con arcate ogivali rette da colonne angolari e attigua a questa la sala del re Ruggero magnifica per i mosaici con scene di caccia che coprono in alto le pareti, i sottoarchi e le volte ed esprimono, nella raffinata decorazione con animali e vegetali, l'influenza pittorica dell'Oriente persiano. Al piano superiore si trova l'osservatorio Astronomico, collocato nella parte alta della torre Pisana, fondato nel 1786 da Giuseppe Piazzi, che è stato il primo direttore. Restaurato l'osservatorio ospita il Museo della Specola, dedicato alla storia dell'astronomia, in cui sono esposti antichi telescopi e strumenti scientifici.

Esempio tra i più rappresentativi dell'architettura araba di età normanna, iniziata da Guglielmo I e compiuta da Guglielmo II intorno al 1165-67, è la Zisa, dall'arabo "aziz" splendido. È un edificio a pianta rettangolare alto e compatto; l'ermetica cubatura della muraria, interrotta sui lati corti da due snelle torri quadrate, è solcata nei tre ordini da leggere arcate cieche che racchiudevano in origine finestrelle bifore, e finiva in alto in una cornice con epigrafe araba. Passata in mano a dei privati che vi apportarono numerose trasformazioni poi è stata acquistata dalla Regione Siciliana che ne ha curato il restauro. Residenza stagionale dei re normanni, è circondata da uno splendido giardino e un bacino d'acqua antistante. L'interno è assai complesso, con ambienti pubblici e appartamenti privati sviluppati in diversi piani; al piano terreno è la sala della fontana, ambiente di rappresentanza a pianta cruciforme, con volte a stalattiti e fregio a mosaico. Vi è pure un piccolo Museo di Arte Islamica che espone opere preziose della cultura araba siciliana.

La Cattedrale della Santa Vergine Maria Assunta è un importante monumento architettonico. Eretta nel 1184 dall'arcivescovo Gualtiero Offamilio sul luogo di una

precedente basilica, trasformata dagli arabi in moschea e restituita poi di nuovo al culto cristiano dei normanni, sorge sulla piazza omonima. Tra il XIV e il XVI secolo ha subito continue aggiunte e manomissioni che lasciano tuttavia inalterate le antiche strutture; tra il 1781 e il 1801 è stata oggetto di una radicale trasformazione che, mutando la pianta basilicale in una a croce latina, vi aggiunge le navate laterali e le ali del transetto, e vi imposta la cupola neoclassica. La facciata principale conserva l'assetto dato nei XIV-XV secolo con due alte e slanciate torri a bifore e colonnine, arcate cieche appena segnate e arcate ogivali multiple con colonnine incassate nelle nervature angolari. Il portale mediano è sormontato da una bifora e porta sulle chiavi delle ghiera interne lo stemma aragonese e quello del Senato cittadino. Le settecentesche imposte lignee sono state sostituite da moderni battenti bronzei con episodi del Vecchio e Nuovo Testamento e di storia locale sul fronte sinistro della chiesa il più manomesso, un portico della metà del 500 è stato inglobato nella ristrutturazione tardo-settecentesca e mostra sul prospetto il portale del 1659. All'inizio del fronte destro, affacciato sulla piazza, avanza tra due torrette un ampio portico, magnifico esempio di gotico fiorito catalaneggiante, eretto nel 1429-30 da Antonio Gambara. Il fronte absidale, chiuso da torricelle angolari simili a quelle della facciata, s'incurva in tre absidi, incise da un motivo di archeggiature intrecciate e coperte da decorazione tarsica. È questa parte che presenta più integralmente le forme originali del XII secolo.

L'interno è completamente trasformato in gusto neoclassico tra il 1781 e 1801, è a croce latina, a tre navate divise da pilastri. È ricchissimo di opere d'arte. All'inizio della navata destra vi sono le famose tombe imperiali e reali: il sarcofago di Costanza d'Aragona, la tomba di Enrico VI, la tomba di Federico II, il sarcofago di Guglielmo duca d'Atene, la tomba di Ruggero II, la tomba dell'Imperatrice Costanza d'Altavilla. In fondo alla navata, c'è la cappella di S. Rosalia patrona della città. All'interno della chiesa si trova il Tesoro dove sono custoditi smalti bizantini, oreficerie e la tiara d'oro di Costanza d'Aragona, con smalti gemme e perle.

La Chiesa di San Giovanni degli Eremiti, uno dei più significativi monumenti della Palermo normanna, è stata fatta edificare da Ruggero II nel 1136 sul luogo di un preesistente monastero gregoriano. La sua costruzione, per la tipica struttura architettonica essenzialmente araba, è da attribuire a maestranze islamiche. Nell'interno a una navata divisa in due campate sormontate da cupola, il presbiterio, absidato e sormontato da cupoletta, è fiancheggiato da due ambienti quadrati anch'essi absidati: su quello di sinistra si leva il campanile; da quello di destra, a cupola, si passa nel corpo di un edificio

preesistente, costruito tra il X e l'XI secolo, costituito da una sala rettangolare, originariamente a due navate divise da cinque pilastri.

La Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio o della Martorana eretta nel 1143 da Giorgio d'Antiochia, ammiraglio di Ruggero II, la chiesa normanna, prospetta su piazza Bellini la facciata barocca conseguente alla trasformazione del XVI secolo. Ha subito nel corso dei secoli distruzione e aggiunte. L'interno della chiesa originariamente era costituito da un corpo quadrato, diviso a croce greca da quattro colonne sorreggenti una cupola, con tre absidi; lo collegava al campanile un portico. La chiesa è decorata in alto quasi completamente da mosaici. Lo schema iconografico e la distribuzione dei mosaici rispondono ai più ortodossi canoni bizantini; anche lo stile, pur nella diversità delle varie mani, si ricollega alla più pura tradizione del periodo medio bizantino. Al sommo della cupola vi sono il *Pantocratore*, circondato da arcangeli, *Profeti*, *Evangelisti*, *Apostoli*, *Natività di Gesù e Transito della Vergine*, *Annunciazione e Presentazione al Tempio*.

La Chiesa di San Cataldo altra chiesa costruita nel periodo normanno, conserva le squadrate e le nitide forme architettoniche originarie, con le arcate cieche lungo il paramento, a pietra viva, la cornice merlata e le tre cupolette emisferiche rialzate su tamburo; l'interno è un rettangolo diviso in tre navate da sei colonne provenienti da costruzioni antiche, con capitelli vari, che reggono arcate arabeggianti, e con tre absidiole. Il pavimento a mosaico è quello originale, così pure l'altare, sul quale sono incisi una croce, l'agnello e i simboli degli Evangelisti.

Il Ponte dell'Ammiraglio è un ponte a dodici arcate di epoca normanna, finito di costruire intorno al 1131 per volere di Giorgio d'Antiochia. L'uso degli archi molto acuti caratteristici permetteva al ponte di sopportare carichi elevatissimi.

La Cattedrale o Duomo del Santissimo Salvatore di Cefalù, voluta da Ruggero II come voto per la grazia ricevuta di essere scampato a una tempesta approdando a Cefalù, viene costruita a partire dal 1131. Il monumento ha uno stile romanico con tratti bizantini. Le due torri le conferiscono un aspetto affascinante e preoccupante, perché l'illusione ottica le fa convergere, l'una verso l'altra, attenuando la massa squadrata e compatta del prospetto principale. Quest'ultimo è stato arricchito nel 1472 con il portico che protegge lo splendido portale d'ingresso, come nel Duomo di Monreale. Ampio e solenne è l'interno, a tre navate su alte colonne con capitelli figurati che reggono archi acuti a doppia ghiera. La decorazione musiva è stata realizzata solamente nel presbiterio e ricopre attualmente l'abside e circa la metà delle pareti laterali. I mosaici coprono una superficie di oltre 600 m², dal fondo dell'abside centrale i grandi occhi di *Cristo Pantocratore* fissano un punto

indefinito. La figura che incarna la divinità ha fattezze pure siciliane: i capelli biondi dei normanni, barba e sopracciglia scure come gli arabi, naso dritto e labbra sottili come i greci. Cristo Pantocratore ha la mano destra alzata indice e medio uniti indicano le due nature del Cristo, divina e umana, mentre pollice, mignolo e anulare congiunti indicano il mistero della Trinità; la mano sinistra regge il Vangelo aperto sulle cui pagine si legge, in greco e latino: «Io sono la luce del mondo, chi segue me non vagherà nelle tenebre ma avrà la luce della vita» (Giovanni 8, 12).¹⁸³

Sotto c'è la Madonna in preghiera, con le mani alzate e i piedi su un cuscino regale, affiancata dai quattro arcangeli Raffaele, Michele, Gabriele e Uriele. Nella terza fascia, ai lati della finestra, sono raffigurati i santi Pietro e Paolo e gli evangelisti Marco, Matteo, Giovanni e Luca. Nella fascia più bassa ci sono gli apostoli Filippo, Giacomo, Andrea, Simone, Bartolomeo e Tommaso. Ciascuna figura è accompagnata da una scritta con il nome (titulus) in latino e in greco, che ne permette l'esatta identificazione. Questi mosaici absidali sono datati al XII secolo, mentre le vetrate delle monofore sono di Michele Canzoneri, un artista locale. Il chiostro annesso alla cattedrale normanna, rappresenta una delle più considerevoli testimonianze artistiche del medioevo siciliano.

La Cattedrale di Santa Maria Nuova o Duomo di Monreale è un capolavoro architettonico dell'età normanna, nel quale espressioni della cultura islamica, bizantina e romanica concorrono a realizzare una delle più alte creazioni del medioevo italiano. Costruita a partire dal 1174 per volere di Guglielmo II d'Altavilla, la cattedrale si trova nel centro storico di Monreale. La facciata è inclusa fra le due torri campanarie; l'ingresso è preceduto dal portico settecentesco, in stile barocco, che si apre sull'esterno con tre archi a tutto sesto poggianti su colonne tuscaniche; al di sotto di esso, vi è il portale, chiuso da due battenti bronzei, opera di Bonanno Pisano, sono divisi in 42 formelle con scene bibliche in rilievo accompagnate da scritte esplicative in volgare. L'interno vastissimo è a tre navate divise da colonne in gran parte antiche. Il pavimento musivo a dischi di porfido e granito, con fasce marmoree intrecciate a linee spezzate, è quello originario, completato nel XVI secolo. Componenti di elevatissimo interesse sono i mosaici a fondo d'oro, che rivestono per una superficie di 6340 metri quadrati le pareti delle navate, del santuario, delle absidi, al di sopra dell'alto zoccolo di lastre marmoree. Eseguiti fra la fine del XII secolo e la metà del XIII secolo, si devono a maestranze locali e veneziane. Raffigurano il ciclo dell'Antico e

¹⁸³ https://it.wikipedia.org/wiki/Duomo_di_Cefal%C3%B9

Nuovo Testamento, con legende in latino e greco. Nell'abside mediana, la figura del Cristo benedicente, con la scritta in greco "*Pantocrator*" onnipotente; al di sotto "*La Madonna con il Bambino in trono*" e la scritta "*Panacrontas*" tutta santa, assistita da angeli e da apostoli e in basso i santi. Il Duomo è affiancato dal chiostro dell'antico monastero benedettino, realizzato sul finire del XII secolo. Si tratta di una costruzione prettamente romanica, a pianta quadrata di 47 metri di lato, con portico ad archi ogivali a doppia ghiera e con caratteristico grosso toro nell'intradosso. Gli archi sono sostenuti da colonne binate, talune intagliate ad arabeschi ed altri con intarsi a mosaico. I capitelli sono istoriati con scene bibliche. Nell'angolo meridionale vi è un recinto quadrangolare delimitato da tre arcate per lato. Al centro vi è una fontana la cui acqua scaturisce da una colonna riccamente intagliata a forma di fusto di palma stilizzato.

4.1 Il patrimonio immateriale in Sicilia.

Il patrimonio immateriale è descritto come "le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi, che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale".

Gli ambiti del patrimonio immateriale sono i seguenti:

- tradizioni ed espressioni orali (compreso il linguaggio in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale);
- arti dello spettacolo;
- consuetudini sociali, eventi rituali e festivi;
- cognizioni e prassi relative alla natura e all'universo;
- saperi e pratiche legati all'artigianato tradizionale.¹⁸⁴

In Sicilia sono stati riconosciuti quattro beni: la Dieta Mediterranea, l'Opera dei Pupi, l'arte dei muretti a secco e la vite ad Alberobello di Pantelleria.

La Dieta Mediterranea, inserita nella lista nel 2010, rappresenta un insieme di competenze, conoscenze, pratiche e tradizioni che vanno dal paesaggio alla tavola, includendo le

¹⁸⁴<http://unescosicilia.it/wp/patrimonio-immateriale/>

colture, la raccolta, la pesca, la conservazione, la trasformazione, la preparazione e, in particolare, il consumo di cibo. La Dieta Mediterranea è caratterizzata da un modello nutrizionale rimasto costante nel tempo e nello spazio, costituito principalmente da olio extra vergine di oliva, cereali, frutta fresca o secca, e verdure, una moderata quantità di pesce, latticini e carne, e molti condimenti e spezie, il tutto accompagnato da vino o infusi, sempre in rispetto delle tradizioni di ogni comunità. Tuttavia, la Dieta Mediterranea (dal greco *diaita*) è molto più di una dieta, è uno stile di vita. Essa promuove l'interazione sociale, poiché il pasto in comune è alla base dei costumi sociali e delle festività condivise da una data comunità, e ha dato luogo a un notevole corpus di conoscenze, canzoni, massime, racconti e leggende. La Dieta si fonda nel rispetto per il territorio e la biodiversità, e garantisce la conservazione e lo sviluppo delle attività tradizionali e dei mestieri collegati alla pesca e all'agricoltura nelle comunità del Mediterraneo come nelle zone della Soria in Spagna, Koroni in Grecia, Cilento in Italia e Chefchaouen in Marocco.

L'Opera dei Pupi è nata in Sicilia agli inizi del XIX secolo e ha avuto grande successo tra le classi popolari dell'isola. I burattinai raccontano storie basate su fonti bibliografiche cavalleresche medievali e altre, come i poemi italiani del Rinascimento, le vite dei santi e storie di banditi famosi. Essendo molto spesso analfabeti, conoscevano a memoria opere come la *Chanson de Roland*, la *Gerusalemme liberata* e l'*Orlando Furioso*. Le due principali scuole di marionette siciliane di Palermo e Catania si distinguevano principalmente per le dimensioni e la forma dei burattini, le tecniche di funzionamento e la varietà dei fondali dei palchi molto colorati. Ogni pupo rappresentava tipicamente un preciso paladino, caratterizzato per la corazza ed il mantello.

Questi teatri erano imprese spesso a conduzione familiare; la scultura, la pittura e la costruzione dei burattini, rinomati per le loro espressioni intense, sono stati eseguiti da artigiani con metodi tradizionali. I burattinai hanno costantemente cercato di superarsi a vicenda con i loro spettacoli, e hanno esercitato una grande influenza sul loro pubblico. Il puparo curava lo spettacolo, le sceneggiature, i pupi, e con un timbro di voce particolare riusciva a dare suggestioni, ardore e pathos alle scene epiche rappresentate.

Le figure più amate erano i paladini¹⁸⁵, tratti soprattutto dal poema di Ludovico Ariosto: Orlando, Rinaldo, Ruggero e Ferrau. Nel 2008 l'Unesco ha iscritto l'Opera dei Pupi tra i

¹⁸⁵ Il paladino era, secondo il ciclo letterario conosciuto come ciclo carolingio o *Chanson de geste*, il cavaliere più importante alla corte di Carlo Magno.

patrimoni orali e immateriali dell'umanità ed è stato il primo patrimonio italiano a esser inserito in tale lista.

Nel novembre 2018, l'Unesco ha iscritto nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, L'Arte tradizionale dei muretti a secco. L'arte del Dry stone walling riguarda tutte le conoscenze collegate alla costruzione di strutture di pietra ammassando le pietre una sull'altra, non usando alcun altro elemento tranne, a volte, terra secco, spiega l'Unesco nella motivazione del provvedimento. La stabilità delle strutture è assicurata dall'attenta selezione e posizionamento dei sassi. I muretti a secco sono fatti in perfetta armonia con l'ambiente, e la tecnica esemplificata una relazione armoniosa fra l'uomo e la natura. Inoltre svolgono un ruolo vitale nella prevenzione delle alluvioni, delle valanghe, nel combattere l'erosione e la desertificazione delle terre, migliorando la biodiversità e creando le migliori condizioni microclimatiche per l'agricoltura.¹⁸⁶

La vite ad Alberobello di Pantelleria è una pratica agricola che rappresenta un esempio unico nel suo genere di coltivazione della vite, tramandata di generazione in generazione. Il 26 novembre 2014 l'Unesco ha inserito nella lista patrimonio immateriale dell'umanità la "Pratica agricola della coltivazione della vite ad alberello, tipica dell'isola di Pantelleria". L'uva prodotta con questa coltivazione viene utilizzata per produrre il Passito di Pantelleria DOC.

¹⁸⁶ Arabella Marconi, Il "bollino" dell'Unesco sull'arte dei muretti a secco. Patrimonio rurale e adesso anche patrimonio immateriale dell'Umanità. *La Sicilia*. (29 Novembre 2018) 14. print

4.2 Manifesta 12: Biennale a Palermo.

Manifesta è una mostra biennale europea nomade di arte contemporanea. La manifestazione nasce con il proposito di creare una piattaforma europea per l'arte visuale contemporanea e favorire l'integrazione europea. Fondata dalla storica dell'arte olandese Hedwig Fijen, Manifesta ha luogo ogni due anni, in una località differente. Ogni edizione è solitamente realizzata in base a un tema principale e una serie di relativi eventi volti a indagare e riflettere su una pluralità di aspetti locali e nuove modalità espressive. Il progetto sul quale si fonda Manifesta è la riqualificazione urbana e sociale attraverso la cultura contemporanea. Come una piattaforma di dialogo tra artisti e città ha coinvolto la comunità locale per produrre nuove esperienze creative, progetti site-specific e riscoprire luoghi chiusi al pubblico da lungo tempo. Palazzi dal fascino decadente si mostrano in tutta la loro antica bellezza corrosa dall'abbandono, ospitando installazioni che toccano tematiche sociali importanti come l'immigrazione e la diversità.¹⁸⁷ Si sono svolte 12 edizioni di Manifesta, in diversi Paesi:

- Manifesta 1, 1996, Rotterdam (Paesi Bassi)
- Manifesta 2, 1998, Lussemburgo
- Manifesta 3, 2000, Lubiana (Slovenia)
- Manifesta 4, 2002, Francoforte (Germania)
- Manifesta 5, 2004, San Sebastián (Spagna)
- Manifesta 6, 2006, Nicosia (Cipro)
- Manifesta 7, 2008, Trentino-Alto Adige (Italia)
- Manifesta 8, 2010, Murcia (Spagna)
- Manifesta 9, 2012, Limburgo (Belgio)
- Manifesta 10, 2014, San Pietroburgo (Russia)
- Manifesta 11, 2016, Zurigo (Svizzera)
- Manifesta 12, 2018, Palermo (Italia)

Manifesta rispetto alle tipologie storiche di mostra è quasi del tutto una novità: essa infatti ha dei caratteri propri, diversi e insoliti perché le esposizioni hanno luogo in diversi luoghi

¹⁸⁷ <https://www.modalitademode.com/arte/manifesta-12-palermo/>

ed edifici, in vari contesti e vari spazi creativi della città e del territorio, naturali o creati ad hoc.

La dodicesima edizione di Manifesta dopo aver vagato in Europa approda a Palermo nel 2018, anno in cui la città è nominata Capitale Italiana della Cultura, ed ha aperto le porte al pubblico il 16 giugno 2018 fino al 4 novembre 2018, proponendo il tema: *Il Giardino Planetario. Coltivare la coesistenza*. La Città di Palermo è stata selezionata dal comitato di Manifesta per la sua rilevanza su due principali temi che identificano l'Europa contemporanea: migrazione e condizioni climatiche, e sull'impatto che queste questioni hanno sulle nostre città. Le diverse stratificazioni e la fitta storiografia di Palermo – occupata da diverse civiltà e culture con forti legami e connessioni con l'Africa del Nord e il Medioriente negli ultimi 2000 anni – hanno lasciato le loro tracce nella società multiculturale, localizzata nel cuore dell'area mediterranea.¹⁸⁸ Lo stesso sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, afferma: “avere Manifesta 12 a Palermo nel 2018 è un'opportunità fantastica per la città per rafforzare la sua identità locale e internazionale. È un'opportunità per l'Europa per apprezzare il significato della sua dimensione e identità Mediterranea e Mediorientale: Palermo ha portato Manifesta nel Mediterraneo e il Mediterraneo in Europa. Manifesta 12 è un'opportunità per celebrare Palermo nella sua essenza: un laboratorio per l'arte e la cultura. La città è capace di rinnovare se stessa e costruire il proprio futuro”.

La curatrice delle edizioni di Manifesta, Hedwig Fijen, risponde così alle domande: *“Perché Palermo è stata selezionata come ospite di Manifesta 12?”*

“Palermo rappresenta il Sud d'Europa. Le sue complessità sono sfaccettature interessanti nella lettura di ciò che l'Europa rappresenta oggi e di quale visione come cittadini dovremmo creare per identificarci con il nostro continente. L'Europa del Nord e l'Europa del Sud appaiono scenari completamente diversi. Queste tensioni sono molto interessanti poiché possiamo collegarle alle grandi questioni geo-politiche che oggi stiamo affrontando, come la migrazione e i cambiamenti climatici e ci spingono a ragionare su come poter affrontare queste sfide. Palermo è una città complessa, con tanta bellezza e tanti problemi. Credo che Palermo possa essere simbolo di cambiamento, ma anche di ispirazione e sperimentazione, che possa favorire una visione maggiormente orientata al sincretismo e alla coabitazione per immaginare un nuovo progetto di Europa.”

“Quale ruolo ha giocato la storia di Palermo come giardino planetario?”

¹⁸⁸ <http://m12.manifesta.org/why-palermo/?lang=it>

“Nella storia millenaria di Palermo tantissimi sono i popoli che l’hanno conquistata così come tante sono le lingue che si sono intrecciate, dal greco al latino, dall’ebraico all’ arabo facendo della città terreno fertile per la “coesistenza della diversità”. L’apertura ad altri popoli e alle loro storie è uno dei tratti caratteristici della città di Palermo. Questi sono i temi che hanno portato all’idea del “Giardino Planetario.”¹⁸⁹

Gli oltre quattro mesi palermitani, hanno rappresentato la rassegna più lunga sin allora organizzata e di particolare successo con ben 483.712 persone provenienti da tutto il mondo (il 67% dei visitatori è arrivato dall'Italia, il 19% da uno dei paesi dell'Unione Europea e il 14% da altri paesi). Sono state oltre venti le sedi cittadine delle mostre, dal Teatro Garibaldi allo Zen, da Palazzo Butera all'Orto botanico, da Palazzo Ajutamicristo alla Chiesa di Santa Maria dello Spasimo.

Il Giardino Planetario si compone di tre sezioni: “*Garden of Flows*” si concentra sulla tossicità, sulla vita delle piante e sulla cultura del giardinaggio esplorandolo in relazione ai beni comuni globali, all’interno dell’Orto Botanico e a Palazzo Butera;

Out of Control Room tratta il tema del potere nell’attuale regime di flussi globali in due sedi: Palazzo Forcella De Seta e Palazzo Ajutamicristo;

City on Stage si rivolge alle opportunità esistenti nel centro e nelle periferie di Palermo per portare avanti progetti fin ora interrotti e mai realizzati. Sede principale è Palazzo Costantino.

Garden of Flows è quella che riflette maggiormente il cuore pulsante della biennale esplorando la vita vegetale e la cultura del giardinaggio intesa in senso ampio, includendo pratiche di studio sperimentale, creativo o partecipativo e di “cura” da parte dell’uomo verso le piante in relazione alle risorse del pianeta ma anche alla propria individualità o socialità. All’interno del magnifico Orto Botanico, Leone Contini con *Foreign farmers* brevetta un giardino per l’acclimatazione e la coabitazione di semi “migranti” provenienti da varie parti del mondo e raccolti in dieci anni dallo studio delle colture di contadini stranieri residenti in Italia.¹⁹⁰ Totalmente diverso l’approccio al mondo vegetale proposto dal video *Pteridophilia* di Zheng Bo sul tema eco-queer, un’esplorazione e una visione senza dubbio originale nel suo genere. Il settecentesco Palazzo Butera, una delle più affascinanti e acclamate sedi di questa Manifesta 12, che si affaccia sul porto di Palermo, racchiude opere tra le più riuscite sul piano dei contenuti e del rapporto con lo spazio che le ospita: Maria Thereza Alves con *Una proposta di sincretismo* presenta un mosaico di

¹⁸⁹ <http://m12.manifesta.org/why-palermo/?lang=it>

¹⁹⁰ <http://www.smallzine.it/palermo-e-la-sua-manifesta12/>

piastrelle ritrovate nelle bancarelle del mercato di Piazza Marina, il quale riporta un motivo ornamentale molto comune nella tradizione palermitana che raffigura coloratissimi uccelli esotici (nella fattispecie pappagalli brasiliani) insieme a uccelli locali. Il collettivo Fallen Fruit propone il bellissimo progetto *Theatre of the Sun* che comprende una surreale installazione immersiva realizzata con carta da parati che riempie l'intera stanza e delle mappe – Public Fruit Map – che indicano tutti gli alberi da frutto presenti in città, con lo scopo di invogliare la popolazione a non trascurarli ma anzi a riscoprirli e proteggerli facendone una ricchezza condivisa dalla quale ognuno possa liberamente attingere.¹⁹¹ Renato Leotta con il lavoro *Giardino* realizza un'opera ambientale e concettuale in cui l'immaginazione del fruitore è chiamata a visualizzare all'interno di una sala del palazzo un giardino ideale che rivela le prove tangibili del suo ciclo di vita nelle tracce lasciate dalla caduta dei limoni dagli alberi sulle maioliche di argilla cruda della pavimentazione.

La sezione “*Out of Control Room*” si sofferma su un'altra microtematica del complesso e sfaccettato concept predisposto dalla biennale, rappresentando forse la più ripetitiva e meno sbalorditiva sia nelle tematiche che nei medium utilizzati dagli artisti: soprattutto video, alcuni davvero difficili da fruire in mostra, troppo documentaristici e anche di lunga durata. Riguardo la linea tematica, questa sezione si volge alla trattazione di casi di sfruttamento e abusi da parte di governi e poteri forti – spesso legati al malaffare – nei confronti dell'umanità, della sua sana e pacifica convivenza, e nei confronti del paesaggio, contro i quali si sono levate azioni organizzate dalla società civile costituendo reti umane unite da uno stesso obiettivo di rivendicazione dei propri diritti. Per esempio, nella sede di Palazzo Ajutamicristo, Tania Bruguera ha realizzato un progetto sviluppando una serie di iniziative con gli attivisti del movimento No Muos oltre al recupero ed esposizione dei loro più importanti documenti d'archivio. Oppure si riflette sulle reti immateriali ma altamente invasive per le nostre vite, come quelle costruite da internet: *Citizien Ex* di James Bridle. Filippo Minelli, la Ourahmane e il collettivo berlinese The Peng! si concentrano invece sulle politiche e i drammi dell'immigrazione clandestina, sui diritti allo spostamento e alla salvaguardia dell'identità culturale dei popoli.¹⁹² A Palazzo Ajutamicristo l'opera più suggestiva, che si impone per un impianto complessivo forte e minimalista, è probabilmente *Steel Rings* di Rayyane Tabet: una scultura in metallo che attraversa un'intera stanza riproducendo il vecchio oleodotto abbandonato che dal 1950 al 1983

¹⁹¹ Ibidem.

¹⁹² Ibidem.

serviva al trasporto di petrolio dall'Arabia Saudita al Libano attraversando Giordania, Siria e le Alture del Golan, e dunque oggi unico e desolato anello di congiunzione di territori chiusi nei propri confini geopolitici. A Palazzo Forcella De Seta, gode del medesimo consenso per impatto visivo ed emozionale la fotografatissima montagna di sale – accompagnata da un video – di Patricia Kaersenhout, che ricorda la leggenda tramandata dalla tradizione caraibica sugli Africani Volanti, schiavi che evitavano di mangiare il sale per divenire un giorno talmente leggeri da poter volare e far ritorno all'amata terra d'Africa. I visitatori sono invitati a raccogliere una bustina di quel sale, portarlo a casa e scioglierlo nell'acqua compiendo una sorta di rito che simboleggerà il «dissolversi del dolore del passato» (*The Soul of Salt*). Invece, Kader Attia presenta un film-documentario che propone un'intensa riflessione sulla trasformazione e la repressione del corpo post-coloniale nell'epoca contemporanea.

In un certo senso è dedicata a Palermo la terza sezione “*City on Stage*” che rappresenta il tentativo più esplicito di Manifesta 12 di agire e interagire appieno nel e con il tessuto cittadino, con una Palermo contemporanea profondamente stratificata di culture e tradizioni. Si lavora in luoghi o spazi pubblici anche periferici e difficili, insieme ai cittadini e ai gruppi locali. Come accade nel quartiere ZEN con il progetto *Becoming Garden* a cura dello stesso Gilles Clément e dello studio di progettazione multidisciplinare Coloco: in questo caso la creazione di un giardino su un terreno abbandonato ha l'obiettivo di coinvolgere e stimolare gli abitanti a prendersi cura degli spazi condivisi, diventando giardinieri e parte attiva di un processo di riappropriazione consapevole e rispettosa dei luoghi abitati. Con l'intento di una totale coesione con la comunità lavora anche Marinella Senatore, che per l'occasione ha strutturato una coloratissima performance, a suon di musica e passi di danza, andata in scena durante una delle giornate inaugurali per le strade del centro storico di Palermo: sono espliciti i riferimenti ai tipici rituali civili e religiosi, in un happening aperto a tutti «per sottolineare i valori dell'emancipazione e della legittimazione».¹⁹³ Posteggiato nell'atrio di Palazzo Costantino è il vecchio furgone trasformato dai MASBEDO in “video-carro” itinerante ed interattivo che attraverso monitor e schermi al suo interno diventa un inedito dispositivo narrativo dei luoghi che in giro per la città hanno accolto set cinematografici, raccontando contemporaneamente la storia della società siciliana, il genius loci, la coraggiosa lotta contro la mafia. Videomobile

¹⁹³ Ibidem.

insieme a Protocollo no. 90/6, maestosa video installazione allestita all'Archivio di Stato, conferma i Masbedo fra gli artisti più apprezzati dal pubblico e dalla critica dell'intera biennale. Parallelamente al programma principale di Manifesta 12 e alle numerose iniziative del *Public Programme* (conferenze, workshop, proiezioni, cene e concerti), Palermo ospita il programma 5x5x5 e una serie di eventi collaterali realizzati in collaborazione con artisti e realtà indipendenti locali e non, musei, gallerie e istituzioni culturali. Alcuni di essi si sviluppano ancora all'interno di palazzi storici dalla bellezza fatiscante, come accade per il seicentesco Palazzo Oneto di Sperlinga dove al piano nobile spicca la grande installazione con le luminarie di Massimo Bartolini.¹⁹⁴ Altro intervento azzeccato, sia nella presentazione che nella sostanza, ospitato dentro l'ex Chiesa di San Matteo ai Crociferi è a firma di Alterazioni Video con il progetto Incompiuto. La nascita di uno stile. L'Orto Botanico di Palermo, una delle principali sedi di Manifesta 12

Nel 1787 Goethe in viaggio a Palermo visita l'orto botanico e ne fa una descrizione incantata, visti i suoi interessi naturalistici:

«Nel giardino pubblico vicino alla marina ho passato ore di quiete soavissima. È il luogo più stupendo del mondo. Nonostante la regolarità del suo disegno, ha un che di fatato; risale a pochi anni or sono, ma ci trasporta in tempi remoti.» (Johann Wolfgang von Goethe, Viaggio in Italia)

Il Giardino accoglie oltre 12.000 specie differenti di piante, ed ha un'estensione di circa 10 ettari. Sviluppato in una epoca di grandi esplorazioni, l'Orto palermitano si è trovato, tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento ad essere punto di riferimento dei grandi orti botanici del Nord Europa che, a causa del clima favorevole, trasferirono qui molte specie ancora sconosciute o non ben classificate della flora esotica tropicale. Estremamente importante il collegamento con l'Orto botanico di Berlino, e quello con le regioni d'origine di molte specie esotiche asiatiche, africane, australiane e sudamericane.¹⁹⁵ Si trovano varie specie di ninfee, la pianta del caffè, la papaia, la cannella. L'Orto Botanico ospita anche una ricca collezione di palme esotiche, che comprende 34 generi. Di particolare interesse la grande vasca circolare (Aquarium) costituita da 24 scomparti di diverse profondità e con una superficie di circa 500 metri quadrati. Oggi l'Orto botanico di Palermo è il più ricco d'Italia e tra i primi in Europa. L'Orto palermitano è un luogo dove scienza, arte e storia hanno raggiunto un felice connubio e dove oggi si va per effettuare studi e ricerche, ma anche per ammirare le

¹⁹⁴ Ibidem.

¹⁹⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Orto_botanico_di_Palermo

bellezze del creato dell'uomo e godere delle meraviglie del creato della natura. Un luogo che è sintesi degli ambienti naturali di varie regioni del mondo.

L'Orto Botanico di Palermo sede della sezione *Garden of Flows* del *Il Giardino Planetario. Coltivare la Coesistenza* ha ospitato le opere degli artisti Alberto Baraya, Zheng Bo, Leone Contini, Malin Franzén, Lungiswa Gqunta, Toyin Ojih Odutola, Khalil Rabah e Michael Wang.

Palazzo Butera ha ospitato pure la sezione *Garden of Flows*. Il palazzo ha accolto nel corso dei secoli ospiti illustri, il più celebre dei quali è stato Johann Wolfgang von Goethe. È un complesso monumentale situato all'interno del quartiere storico della Kalsa; la parte esterna realizzata dall'architetto Giacomo Amato, Ferdinando Fuga ha curato gli interni e Paolo Vivaldi si è occupato del piano terrazzato. Il palazzo è appartenuto alla nobile famiglia dei Branciforte, che nel corso del tempo hanno ricevuto l'investitura di principi di Butera. Nel 2015 è stato acquistato da Massimo e Francesca Valsecchi e ha subito numerosi restauri. I due coniugi hanno pensato di realizzare al piano terra una casa-museo contemporanea, e nei vari piani esporre la collezione di Massimo Valsecchi e Francesca Frua De Angeli. La collezione è un esperimento: le opere raccolte rappresentano i vertici della produzione artistica di diverse epoche storiche e di varie culture. Per Massimo e Francesca Valsecchi, l'arte ha infatti un profondo valore educativo. Attraverso accostamenti di oggetti di culture ed epoche diverse, si può educare uno sguardo a comprendere le differenze culturali.¹⁹⁶ In occasione di Manifesta 12 il palazzo ha ospitato le opere di Maria Thereza Alves, Melanie Bonajo, Fallen Fruit, Renato Leotta, Uriel Orlow e Sergey Sapozhnikov.

Palazzo Forcella De Seta luogo di grande bellezza nella sua fatiscenza vanta un'invidiabile posizione vista mare. Una residenza ottocentesca con sale ispirate all'arte moresca che ricordano l'Alhambra di Granada per i pregiati intarsi, mosaici e decorazioni arabescenti. Agli inizi del Novecento il palazzo venne acquistato dal marchese Francesco de Seta. In questi suggestivi spazi è stata installata una monumentale opera: *la montagna di sale* di Patricia Aersenhout inoltre nelle stanze adiacenti sono proiettati alcuni toccanti documentari come *Liquid Violence* di Forensic Oceanography sulle tratte dei migranti nel Mediterraneo.¹⁹⁷

Palazzo Ajutamicristo prende il suo nome da Guglielmo Ajutamicristo, barone di Misilmeri e di Calatafimi. La struttura tardo-quattrocentesco, è stata nei secoli ampliata e

¹⁹⁶ <https://palazzobutera.it/it/il-progetto>

¹⁹⁷ <https://www.modalitademode.com/arte/manifesta-12-palermo/>

modificata. Il palazzo si mostra oggi come un'architettura in stile gotico-catalano con balconi e portali barocchi, e un loggiato a doppio ordine interno con un vasto giardino. Palazzo Ajutamicristo è parte della sezione *Out Of Control Room* e ha ospitato le opere di James Bridle, Tania Bruguera, John Gerrard, Filippo Minelli, Lydia Ourahmane, Trevor Paglen, Peng! Collective, Rayyane Tabet, and Richard Vijgen.

Palazzo Costantino è stato costruito dall'architetto Giuseppe Merendino nel 1785. I saloni principali sono stati decorati con stucchi, affreschi di Giocchino Martorana, preziosi arredi in legno intagliato e dorato e pavimenti maiolicati settecenteschi. Palazzo Costantino fa parte della sezione *City on Stage* e ha ospitato le opere di Jelili Atiku, Matilde Cassani, Masbedo, Roberto Collovà, Coloco & Gilles Clément e dei Rotor.

Il Teatro Garibaldi è stato inaugurato nel 1861 da Garibaldi e nel corso degli anni ha subito varie trasformazioni che hanno cambiato gli interni. In occasione di Manifesta 12 è divenuto il quartier generale della biennale. Oltre ad essere una delle sedi espositive della biennale, ospita il Public e Film Programme di Manifesta 12.¹⁹⁸ Inoltre, all'interno del Teatro si trovavano la biglietteria e il bookshop. Prima dell'apertura della biennale, il Teatro Garibaldi ha ospitato il programma culturale preliminare *Aspettando Manifesta 12* (*Waiting for Manifesta 12*), volto a far conoscere Manifesta e a condividere idee sul futuro della loro città.

Palermo negli ultimi decenni ha avuto diversi riconoscimenti, iniziando dal 2015 anno dell'inserimento della città come Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, successivamente nel 2017 l'elezione di Palermo a Capitale Italiana dei Giovani e l'anno seguente 2018 Palermo è nominata Capitale Italiana della Cultura, anno in cui la città ha ospitato la dodicesima edizione di Manifesta, la biennale d'arte itinerante. “Adesso la città respira e riprende forma, grazie a piazze e spazi restituiti ai cittadini, alla nascita di parchi giochi in campi sequestrati alla mafia, al Giardino della Memoria nella “conca d'oro sottratta al cemento”, alle aree pedonali prima vittime di parcheggi illegali”.¹⁹⁹

Palermo è diventata città simbolo di rinascita e cambiamento, come nessun'altra in Europa. Da capitale della mafia a capitale della cultura.

¹⁹⁸ <http://m12.manifesta.org/teatro-garibaldi-2/?lang=it>

¹⁹⁹ Palermo “risorta”: ecco come gli inglesi vedono il capoluogo siciliano. In Italia Magazine. <https://initialia.virgilio.it/palermo-risorta-ecco-come-gli-inglesi-vedono-il-capoluogo-siciliano-12026>

PROPOSTA EVENTO CULTURALE: *TREASURE ISLAND*

IL PROGETTO

Treasure Island è un evento culturale che offre visibilità e opportunità ad artisti, artigiani, giovani designer, coinvolgendo il patrimonio storico e artistico catanese.

Nasce dall'analisi dei bisogni del territorio e dall'identificazione dei suoi punti di forza e debolezza: a fronte di una realtà territoriale con immense potenzialità dal punto di vista naturalistico, culturale, storico, archeologico, ambientale, commerciale e turistico.

Treasure Island s'inserisce in un programma ben più vasto che vuole fare della città di Catania il centro di confluenza della realtà territoriale e rendere i fruitori i protagonisti della valorizzazione e del rilancio delle risorse esistenti, con particolare riguardo alle attività connesse alla produzione e promozione di arte e cultura d'eccellenza, nonché al turismo. In quest'ottica l'evento acquista particolare valenza in quanto rappresenta un momento di incontro e confronto fra gli attori delle dinamiche territoriali.

L'EVENTO

In occasione della Biennale di Venezia, l'esposizione d'arte contemporanea più importante al mondo, durante la quale centinaia di migliaia di visitatori affollano le due sedi principali i Giardini della Biennale e l'Arsenale, contemporaneamente a Catania si creano degli eventi collaterali alla Biennale. Accanto ad eccellenze architettoniche come il Teatro Romano, via Crociferi emblema del barocco catanese Patrimonio dell'Umanità riconosciuta dall'Unesco e Piazza Duomo, c'è *Treasure Island*: un insieme di luoghi "nascosti", un incredibile percorso culturale e artistico da scoprire. In questo contesto si accostano musei, luoghi pubblici, cortili, sale espositive, dove gli artisti e i designer di tutto il mondo omaggeranno con le loro opere Venezia e la Sicilia.

LE SEDI

Le sedi espositive del progetto saranno diverse tra cui: alcune sale del MACS Museo d'Arte Contemporanea Sicilia situato accanto alla famosissima via Crociferi strada contornata da chiese e monasteri, un esempio unico dell'architettura barocca, Palazzo della Cultura e il suo grande cortile centrale, il Museo Civico di Castello Ursino, il noto Palazzo Biscari e il Monastero dei Benedettini gioiello del tardo barocco siciliano.

OBIETTIVI

- Conoscere e valorizzare i siti Unesco in Italia, con particolare attenzione alle due città Venezia e Catania poiché riconosciute rispettivamente nel 1987 e nel 2002 Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.
- Rendere il paese, consapevole delle grandi potenzialità del territorio (a vocazione turistica), attraverso la sua conoscenza sotto gli aspetti naturalistici, storico-artistici e culturali.
- Creare rapporti con il territorio ai fini della sua valorizzazione dal punto di vista turistico.

ATTIVITÀ DEL PROGETTO

- Allestire un evento in cui siano esposte varie opere di artisti contemporanei, nazionali e internazionali.
- Individuazione e creazione di percorsi artistico storico culturali che mettano in rilievo i “tesori” della Sicilia.
- Creazione di virtual- tour, photo point, social network che mostrino i siti Unesco sul territorio.
- Progettazione Portale web.
- Creare una rete di università che abbia gli stessi bisogni e che ricada in territori con caratteristiche simili (a vocazione turistica e artistico-culturale).
- Distribuzione del customer satisfaction a ogni visitatore, allo scopo di valutare il feedback. (vedi allegato)

CUSTOMER SATISFACTION

La ringraziamo di aver visitato Treasure Island e le chiediamo qualche minuto del suo tempo per compilare questo semplice questionario. Il suo aiuto ci aiuterà così a migliorare il servizio offerto.

E' la prima volta che visita Treasure Island?

Sì No

Come ne è venuto a conoscenza?

Da una pubblicazione /guida (quale?)

Da amici/parenti

Attraverso Internet

Da un pieghevole/locandina

Da un articolo su una rivista/giornale (quale?)

Dalla radio/TV

Casualmente, passando davanti al Museo

Conoscevo già il Museo

Altro (specificare) _____

Con chi ha visitato Treasure Island?

In gruppo organizzato Da solo In coppia Con famiglia (figli) Con parenti/amici

Per quale motivo ha visitato Treasure Island?

Interesse specifico sulla raccolta

Come parte di una visita turistica nella zona/città

Interesse di studio/professionale

Per accompagnare amici/conoscenti

Per visitare una mostra o partecipare ad una iniziativa in corso

Per trascorrere del tempo libero

Altro (specificare) _____

Quanto tempo è durata la visita?

Meno di 30 minuti Da 30 minuti a 1 ora Da 1 a 2 ore Più di 2 ore

In generale è soddisfatto della visita?

Per niente Poco Abbastanza Molto

Ritiene soddisfacenti i seguenti servizi?

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
I materiali informativi a disposizione (schede, pannelli, didascalie ...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
L'allestimento (luci, collocazione delle opere ...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cortesìa e competenza del personale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le indicazioni segnaletiche ed i cartelli per raggiungere Treasure Island	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Quali altri musei della città ha visitato?

Dove abita?

- In questa provincia
 In Italia (indicare la provincia) _____
 All'estero (indicare la nazione) _____

Sesso

M F

Qual è la sua età?

Meno di 18 tra 18 e 30 tra 31 e 45 tra 46 e 65 più di 65

Qual è il suo titolo di studio?

Elementare Medie inferiori
Diploma medie superiori Laurea o titoli post-laurea

Professione:

- Dirigente, funzionario pubblico, quadro Imprenditore, libero professionista
 Lavoratore autonomo (artigiano, commerciante..) Impiegato

Insegnante

Studente

Pensionato

Altro (specificare) _____

Operaio

Casalinga

Non occupato, in cerca di prima occupazione

Qual è l'aspetto del Treasure Island che ha trovato di maggior gradimento?

E qual è, a suo giudizio, un aspetto del Treasure Island che può essere migliorato?

Altre osservazioni e suggerimenti:

Data della visita _____

Grazie per la cortese collaborazione.

Piano Economico

Il piano delle vendite

I ricavi che verranno prodotti derivano essenzialmente dalle attività:

- Visite museali;
- Vendita di gadget
- Sponsor

Si desidera sottolineare che i prezzi dei prodotti finiti indicati sono stati desunti dai prezzi di mercato dei principali concorrenti e che pertanto potranno essere in parte modificati compatibilmente con i risultati derivanti da una ottimizzazione della produzione.

		Unità di misura	Prezzo unitario medio	Anno 1	Anno 2	Anno 3
				quantità		
1	Biglietto intero	n / persone	€ 10,00	35.000	37.000	40.000
2	Biglietto ridotto	n / persone	€ 6,00	15.000	16.500	18.000
3	Vendita gadget	n / persone	€ 4,00	5.000	5.900	7.400
4	Sponsor	n / persone	€ 10.000	5	5	5
Totale per anno					55.830	67.250

Nella tabella seguente si evidenzia il fatturato realizzato, determinato moltiplicando il prezzo unitario medio di ciascun prodotto alla quantità realizzata.

Attività	Prezzo unitario medio	Fatturato realizzato					
		Anno 1		Anno 2		Anno 3	
		Visitatori	Incassi	Visitatori	Incassi	Visitatori	Incassi
Biglietto intero	€ 10,00	35.000	€ 350.000,00	37.000	€ 370.000,00	40.000	€ 400.000,00
Biglietto ridotto	€ 6,00	15.000	€ 90.000,00	16.500	€ 99.000,00	18.000	€ 108.000,00
Vendita gadget	€ 4,00	5.000	€ 20.000,00	5.900	€ 23.600,00	7.400	€ 29.600,00
Sponsor	€ 5.000	5	€ 25.000,00	5	25.000,00	5	€ 25.000,00
Totale per anno			€ 485.000,00		€ 517.600,00		€ 562.600,00

Il piano dei costi di gestione

Costi di gestione		Anno 1	Anno 2	Anno 3
		costo		
1	Pubblicità	€ 25.500,00	€ 27.700,00	€ 29.500,00
2	Consulenze fiscali e contabili	€ 1.000,00	€ 1.000,00	€ 1.000,00
3	Utenze	€ 18.000,00	€ 19.000,00	€ 20.000,00
4	Pulizie	€ 13.000,00	€ 14.800,00	€ 16.460,00
5	Acquisto gadget	€ 6.000,00	€ 6.800,00	€ 7.000,00
6	Personale	€ 65.000,00	€ 65.000,00	€ 65.000,00
7	Compenso per utilizzo sale	€ 290.600,00	€ 290.600,00	€ 290.600,00
Totale per anno		€ 418.600,00	€ 424.900,00	€ 429.560,00

Conclusioni

La Sicilia è terra di contraddizioni e di scommesse. In questi primi anni del terzo millennio dovrà risolvere, e in parte lo sta già facendo, il problema della sua inadeguatezza economica, valorizzando un patrimonio ambientale e umano di straordinaria ricchezza. Le potenzialità non mancano. La Sicilia è stata un vero laboratorio della civiltà umana e questo aspetto è diventato elemento di forza del paesaggio, del patrimonio artistico, del carattere della sua gente. Si tratta ora di convogliare questa positività verso quello sviluppo che sino a oggi è stato ostacolato da una gestione non sempre corretta del potere e delle risorse. Gli strumenti ci sono e i segni del cambiamento sono già ben percepibili.

L'arte ha svolto un ruolo preponderante per la ripresa e la rinascita di centri urbani, luoghi malfamati e destinati all'abbandono e al degrado. I casi di riqualificazione in Sicilia sono stati diversi: la rinascita di Gibellina dopo il terribile terremoto del 1968, la vecchia Gibellina riposa, la sua memoria storica è sigillata da una monumentale installazione che racchiude in blocchi di cemento le macerie delle abitazioni distrutte: il suggestivo e famosissimo Grande Cretto di Alberto Burri; Fiumara d'Arte il famoso percorso culturale di ventuno chilometri, considerato a tutti gli effetti un museo en plein air, ha dato una spinta al turismo culturale delle zone limitrofe e ha donato, attraverso la cultura, nuova vita e visibilità a dei luoghi poco conosciuti della splendida isola. Il Farm Cultural Park il primo parco turistico culturale creato in Sicilia, è un aggregato di sette cortili, totalmente messi a nuovo, investiti da una nuova vita e dal potere della cultura. Grazie alla Red Line Distreet a San Berillo, un'operazione di riqualifica all'insegna della street art, il quartiere precedentemente malfamato viene riportato all'attenzione dei catanesi. Dietro alla nascita di queste nuove realtà ci sono state sempre delle personalità spiccate amanti e appassionate dell'arte, e la Sicilia sarà sempre debitrice nei loro confronti. Un notevole contributo è stato dato dagli artisti, Joseph Beuys, Alberto Burri, Pietro Consagra, Mimmo Paladino, Carla Accardi, solo per citarne alcuni. Grazie all'arte contemporanea si è riusciti a valorizzare una terra che merita di essere migliorata e fruita non solo dai turisti, ma anche dagli stessi siciliani che molte volte non apprezzano le meravigliose bellezze di cui è portatrice. Alla Sicilia forse più che a ogni altra regione italiana si può adattare l'appellativo "sconosciuta": ignota ai suoi stessi abitanti, che tutto sanno del luogo in cui sono nati e vivono e poco o niente di altri luoghi, di altre province, anche confinanti. L'arte ha donato una nuova vita alle città, veste il triste grigio del cemento di colori brillanti e dà

la possibilità a quartieri ed aree, che un tempo venivano associati al degrado, di risplendere di una nuova vita. La Sicilia, finalmente si sta trasformando in una fucina di idee improntate all'arte contemporanea.

<< La cultura è l'unico bene dell'umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande >>.

Hans Georg Gadamer

Bibliografia

AA.VV., *Catania e provincia. Le città Barocche, il mar Ionio, l'Etna e le aree naturalistiche*, Touring Club Italiano, Milano, 2000.

AA.VV. *Catania, l'Etna e Taormina*, Touring Club Italiano, Milano, 2018.

AA. VV., *Ludovico Corrao, l'identità molteplice*, Edizione F. Orestiadi – Soprintendenza ai Beni Culturali di Trapani Assessorato Regionale Beni Culturali e I.S., Palermo 2015.

AA.VV. *Palermo, la conca d'oro e Ustica*, Touring Club Italiano, Milano, 2018.

AA.VV. *Sicilia. I Peloritani, i Nebrodi, le Madonie e le isole Eolie, l'Etna, la Piana di Catania e gli Iblei*, Fabbri Editori, Milano, 1988.

AA.VV. *Sicilia. Palermo, Catania, Agrigento, Le Madonie, il Val di Noto, Etna, parchi, arcipelaghi*, Touring Club Italiano, Milano, 2010.

AA.VV. *Sicilia. Palermo, la Sicilia interna e la costa meridionale, la Valle di Mazara e il Trapanese*, Milano, Fabbri Editori, 1988.

Abbate F., *Joseph Beuys Natale a Gibellina*, 1981, Edizioni Museo Civico d'Arte Contemporanea, Gibellina 1982.

Arnaldi V., *Che cos'è la street art? E come sta cambiando il mondo dell'arte*, Red Star Press, Roma, 2014.

Arnaldi V., *Sulle tracce della street art. Viaggio alla scoperta dei più bei murali italiani*, Ultra, Roma, 2017.

Accardi C., *Catalogo della mostra presso Ludwigshafen e Wolfsburg, 1995-1996*, Charta, Milano, 1995.

Argan G.C., (a cura di) *Alberto Burri, catalogo della mostra*, (Napoli, Museo di Capodimonte, maggio-settembre 1978), Amelio Editore, Napoli, 1978.

Argan.T. Trini, *Intervista sulla fabbrica dell'arte*, Laterza, Bari, 1980.

Banksy, *Wall and Piece*, L'Ippocampo, Milano, 2011.

Bernardino P., *L'Unesco e il campanile: antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma, 2003.

Bignardi M., Lacagnina D., Mantovani P., *Cantiere Gibellina. Una ricerca sul campo*, Edizioni Artemide, Roma, 2008.

Birrozzi C. e Pugliese M., *L'arte pubblica nello spazio urbano. Committenti, artisti, fruitori*, Bruno Mondadori, Torino, 2007.

Bonito Oliva A., *Paesaggio con rovine*, Edizioni Fondazione Orestiadi, Gibellina, 1992.

Bonito Oliva A., *Nutrimenti dell'arte*, cat. delle mostre presso La Salerniana di Erice e il Baglio Di Stefano di Gibellina, 29 Luglio – 30 Ottobre 1995, Charta, Milano, 1995.

Camarrone D., *I maestri di Gibellina*, Sellerio, Palermo, 2011.

Carollo B., *Ludovico Corrao, Il sogno mediterraneo*, Ernesto di Lorenzo editore, Alcamo 2010.

Cattedra N., *Gibellina Utopia e Realtà*, Artemide Edizioni, Roma 1993.

Celant G., *Carla Accardi*, Ed.Charta, Milano 1999.

Collura M., *Sicilia sconosciuta. Itinerari insoliti e curiosi*, Rizzoli, Milano, 2016.

Cordone D., *La favola dell'arte e della bellezza. Itinerario a Fiumara d'arte*, Pietro Vittorietti, Tusa, 2010.

Corrao L., *Le arti per la rifondazione di Gibellina, in Cantiere Gibellina, Una ricerca sul campo* (a cura di) Massimo Bignardi, Davide Lacagnina e Paola Mantovani, Roma, Edizioni Artemide, 2008.

Costanzo M., *Museo fuori dal Museo: nuovi luoghi e nuovi spazi per l'arte contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2007

Cricco G. e Di Teodoro F.P., *Itinerario nell'arte. Dall'età dei lumi ai giorni nostri*, Zanichelli editore, Bologna, 2005.

Cristallini E., Fabbri M., Greco A., *Gibellina. Una città per una società estetica*, Gangemi editore, Roma, 2004.

D'Angelo P., *Estetica della natura: bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma, 2001.

Daverio P., *L'arte di guardare l'arte*, Giunti Editore S.p.A., Firenze, 2012.

De Gregori S., *C215. Un maestro dello stencil*, Roma, Castelvechi, 2013.

Di Stefano E., *La barca dell'invisibile. Nagasawa e la Fiumara d'Arte*, Edizioni Ariete, Palermo, 2000.

Elmo G.R., *Fiumara d'arte. La rifondazione di un territorio*, Archeoclub d'Italia, Tusa, 2008.

Fagone V., *Una cattedrale per Arte Sella*, Nicolodi Editore, Trento, 2003.

Fazzina O., *L'architettura museale dell'ultima generazione. Alcuni esempi di musei d'arte contemporanea*, Lombardi editori, Siracusa, 2004.

Fazzina O., *Spazi del contemporaneo in Sicilia, nuove realtà per l'arte del presente*, Lettera ventidue, Siracusa, 2011.

Ferreri F. e Messina E., *Borghi di Sicilia. Atmosfere cultura arte natura di 58 luoghi di straordinaria bellezza*, Flaccovio, Palermo, 2018.

Floris P., *L'intervento di Ludovico Quaroni, in Cantiere Gibellina, Una ricerca sul campo*, (a cura di) Massimo Bignardi, Davide Lacagnina e Paola Mantovani, Edizioni Artemide, Roma, 2008.

Filippi M., Mondino M., Tuttolomondo L., *Street Art in Sicilia. Guida ai luoghi e alle opere*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2017.

Frazzetto G., *Gibellina. La mano e la stella*, Edizioni Orestiadi, Gibellina, 2007.

Garberi M. e Piva A. (a cura di), *Musei e opere: La scoperta del futuro*, Mazzotta, Milano, 1989.

Gianquitto M., *Land Art*, Bellavite, Milano, 2018.

Krauss R., *Passaggi. Storia della scultura da Rodin alla Land Art*, Bruno Mondadori, Milano, 2000.

Lo Cascio P. e Navarra E., *Guida naturalistica alle Isole Eolie*, L'Epos, Palermo, 2003.

Macaluso L., *La Chiesa madre di Gibellina. Quarant'anni dal progetto alla realizzazione*, Editore Officina, Gibellina, 2013.

Marconi A., *Il "bollino" dell'Unesco sull'arte dei muretti a secco. Patrimonio rurale e adesso anche patrimonio immateriale dell'Umanità*. La Sicilia. (29 Novembre 2018)

Marino A. e Vinella M., *Coltivare l'Arte: Educazione Natura Agricoltura*, FrancoAngeli Edizioni, Milano, 2018.

Marzotto Caotorta M., *Arte open air, Guida ai parchi d'arte contemporanea in Italia*, 22 Publishing, Milano, 2011.

Massa A., *I parchi museo di scultura contemporanea in Italia*, Loggia de Lanzi Editori, Firenze, 1995.

Minnella M. e Parrinello D., *Isole di Sicilia*, Pielle edizioni, Palermo, 2011.

Mottola Molfino A., *Viaggio nei musei della Sicilia*, ed. Kalos, Palermo, 2010.

Peggy Guggenheim, *Una vita per l'arte. Confessioni di una donna che ha amato l'arte e gli artisti*, Rizzoli Editori, Milano, 1998.

Poli F. (a cura di), *Arte contemporanea*, Electa, Milano, 2003.

Poli F., *Il sistema dell'arte contemporanea*, Editori La Terza, Bari, 2007.

Quaglia R., *Conversazione con Ludovico Corrao*, Navarra Editore, Palermo, 2011.

Ribaldi C., *Il nuovo museo, origini e percorsi*, il Saggiatori, Milano 2005.

Romano M., *La città come opera d'arte*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2008.

Semplici A., *La cattedrale e la sua valle in Arte Sella* (a cura di) A. Semplici, L. Tomaselli, F. Gioppi, V. Fabris, Nicolodi Editore, Trento, 2005.

Sogna, scopri, vivi. Sicilia. Mondadori Electa, Verona, 2019.

Sorgi O. e Militello F., *Gibellina e il Museo delle Trame Mediterranee, Storia e Catalogo ragionato*, CRICD, Palermo, 2015.

Zorloni A., *L'economia dell'arte contemporanea. Mercati, strategie e star system: Mercati, strategie e star system*, FrancoAngeli Editore, Milano, 2016.

Zorzi S., *Parola di Burri. Pensieri di una vita*, Mondadori Electa, Milano, 2016.

Sitografia

Arca V., “Architettura e Dintorni, Piazze e Spazi aperti”, blog Petra Dura, Architettura e contorni, 11 aprile 2008, <http://petra-dura.blogspot.com/2008/04/gibellina-capitolo-quarto-piazze-e.html> (consultato a settembre 2019)

AA.VV. Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale) Piano di gestione, Consorzio Civita, 2003, <http://unescosicilia.it/wp/wp-content/uploads/2014/09/1.-Le-citt%C3%A0-tardo-barocche-del-val-di-Noto.pdf> (consultato a gennaio 2020)

Bertelli C., “Chiude la "Fiumara d'Arte" di Antonio Presti”, Blog Sicilia.com <http://www.lasicilia.com/notizia.cfm?id=2186> (consultato a settembre 2019)

Bertelli C., “Lettera aperta al pubblico di Fiumara d'arte”, laSicilia.com, <http://www.lasicilia.com/notizia.cfm?id=2186> (consultato a settembre 2019)

Bertelli C., “La scultura di Tano Festa oggi”, laSicilia.com, <http://www.lasicilia.com/notizia.cfm?id=2186> (consultato a settembre 2019)

Cappello M. e Di Girolamo G., “Cretto di Gibellina. Memoria dimenticata”, in “R’E Le Inchieste”, periodico del gruppo editoriale La Repubblica - L’Espresso, con un commento di Tomaso Montanari.

https://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/repit/2015/09/07/news/il_cretto_di_gibellina_memoria_abbandonata-118728602/ (consultato a settembre 2019)

Di Cori A., “Street art, a Catania Vhils realizza il più grande murale del mondo”, in la Repubblica,

https://www.repubblica.it/speciali/arte/gallerie/2015/12/21/foto/street_art_a_catania_vhils_realizza_il_piu_grande_murales_del_mondo-129933908/1/#1 (consultato a gennaio 2020)

Fazzina O., “La dignità del vivere attraverso la bellezza”, https://www.academia.edu/5692402/Piccola_guida_alla_Porta_della_Bellezza_del_quartiere_Librino_di_Catania (consultato a dicembre 2019)

Filippone T., “Street Art, dopo il furto delle sue opere torna a Palermo l'artista francese C215”, La Repubblica Palermo.it, 19 luglio 2016, https://palermo.repubblica.it/societa/2016/07/19/foto/street_art_dopo_il_furto_delle_sue_opere_torna_a_palermo_l_artista_francese_c215-144454728/1/#1 (consultato a gennaio 2020)

Fiorentino G., “L’arte combatte l’odio: due murales coprono le scritte razziste di Granatari”, Normanno.com, <https://normanno.com/attualita/larte-che-combatte-lodio-due-murales-coprono-le-scritterazziste-di-granatari/> (consultato a gennaio 2020)

Foddai M.E, “La natura protagonista nell’arte: Land art”, Artecraacy, 28 giugno 2016, <http://artecraacy.eu/la-natura-protagonista-nellarte-land-art/> (consultato a settembre 2019)

Fornaciari A., “Microbo, la street art e i silos di Catania”, in Travel on Art, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/microbo-street-art-silos-catania/> (consultato a gennaio 2020)

Francesco Morante, “Alberto Burri”, http://www.francescomorante.it/pag_3/315b.htm (consultato a ottobre 2019)

Giarrusso C, “Così il Farm Cultural Park ha cambiato Favara”, La Sicilia, 22/06/2017, <https://www.lasicilia.it/news/agrigento/90405/cosi-il-farm-cultural-park-ha-cambiato-favara.html> (consultato a novembre 2019)

Gulizia D., “Piccola guida alla Porta della Bellezza del quartiere Librino di Catania”, https://www.academia.edu/5692402/Piccola_guida_alla_Porta_della_Bellezza_del_quartiere_Librino_di_Catania (consultato a dicembre 2019)

Harvey A., “La memoria nel presente: l’esperienza essenziale di Francesco Venezia”, 26 maggio 2016, <https://gibellinasicily.wordpress.com/2016/05/26/la-memoria-nel-presente-l-esperienza-essenziale-difrancesco-veneziah/> (consultato a ottobre 2019)

“Il collezionismo d’arte contemporanea in Sicilia dagli anni ‘60 in poi: collezioni e collezionisti a confronto”. Intervista a Ludovico Corrao giugno e ottobre 2010, Gibellina. <https://iris.unipa.it/retrieve/handle/2.pdf> (consultato a settembre 2019)

La Paglia G., “Caravaggio a Palermo, rubate sei opere dell'artista di strada Guemy”, Palermo, 30 giugno 2015, https://palermo.repubblica.it/cronaca/2015/06/30/news/palermo_rubate_nel_weekend_due_opere_dell_artista_di_strada_guemy-117956367/?refresh_ce (consultato a dicembre 2019)

“Librino museo a cielo aperto”, di Catania Blog, 25/02/2010, <http://archivio.blogsicilia.it/a-librino-museo-acielo-aperto/> (consultato a dicembre 2019)

Maderna A. (a cura di), “A Gibellina il Cretto di Burri è finito (dopo 30 anni)” Abitare, <http://www.abitare.it/gibellina-cretto-burri-finito-dopo-30-anni/> (consultato a dicembre 2019)

Maida D., “A Gibellina il Museo del Grande Cretto di Alberto Burri”, Blog Artribune 30 maggio 2019, <https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2019/05/a-gibellina-il-museo-del-grande-cretto-di-alberto-burri/> (consultato a ottobre 2019)

Marzorati, C. “La nascita del museo moderno”, Musei per l’arte Blog, Amare l’arte con i musei, <http://museiperlarte.com/la-nascita-del-museo-moderno/> (consultato ad agosto 2019)

Pierro L. e Scarpinato M., “Countless cities: a Favara la biennale delle città del Mondo”, in Il Giornale dell’Architettura, 10 luglio 2019 <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2019/07/10/countless-cities-a-favara-labiennale-delle-citta-del-mondo/> (consultato a ottobre 2019)

Russo S., “Architettura e Dintorni, Gibellina. Architetture pubbliche”, blog Petra Dura, Architettura e dintorni, 8 aprile 2008, <http://petra-dura.blogspot.com/2008/04/gibellina-capitolo-2-architetture.html> (consultato a ottobre 2019)

<http://www.alberonero.it/>

<https://www.arte.it/>

<http://www.artesella.it/>

<http://www.ateliersulmare.com/>

<http://www.atlantearchitettura.beniculturali.it/>

<https://www.farmculturalpark.com/>

<http://www.fondazioneorestiadi.it/>

<http://ilgiardinodeitarocchi.it/>

<http://www.guggenheim-venice.it/>

<http://www.parchidartecontemporanea.it/>

<http://www.perifericaproject.org/>

<http://www.protezionecivile.gov.it/>

<http://sicilygibellina.altervista.org/>

<http://teatroandromeda.it/>

<http://www.unesco.it/>

<https://www.visitpalermo.it/>

<https://www.youtube.com/>